

LAMBERTO D'AUXERRE

Logica (Summa Lamberti).

Prima edizione a cura di Franco Alessio

Firenze, La Nuova Italia, 1971

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 59)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



**PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO**

LIX

**SEZIONE A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA DELLA FILOSOFIA**

19

LAMBERTO D'AUXERRE

LOGICA

(Summa Lamberti)

PRIMA EDIZIONE

A CURA DI

FRANCO ALESSIO



LA NUOVA ITALIA EDITRICE

FIRENZE

DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani riprodotti per radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

Questo volume è stato stampato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Gruppo di studio sulla filosofia del Medioevo) e del Ministero della Pubblica Istruzione.

Printed in Italy

© Copyright 1971 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

P R E M E S S A

Un vivo ringraziamento rivolgo alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, che accoglie l'edizione nelle sue « Pubblicazioni », e al Prof. Mario Dal Pra, Direttore dell'Istituto di Storia della Filosofia dell'Università di Milano, per l'amichevole interessamento.

Ringrazio per la collaborazione la Dott. P. Pirzio Busseti.

Il lavoro è dedicato alla memoria di mio Padre, che ne vide l'inizio, non la fine.

F. A.

I N D I C E

PREMESSA	Pag. VII
INTRODUZIONE	
I	» XIII
II	» XXXIII
SUMMA LAMBERTI	» 1
I - De propositionibus	» 3
II - De predicabilibus	» 50
III - De predicamentis	» 64
IV - De postpredicamentis	» 96
V - De sillogismo	» 102
VI - De locis	» 121
VII - De fallaciis	» 141
VIII - De suppositionibus et de significationibus	» 205
APPENDICE	» 247
Indice dei nomi	» 257

INTRODUZIONE

È stata l'opera pionieristica di Carl Prantl¹ a trarre dall'ombra, cent'anni or sono, il nome di Lamberto di Auxerre e segnalare il rilievo nell'ambito della logica duecentesca della *Summa* tramandata sotto il suo nome da una serie nutrita di manoscritti. Il secolo che ci divide ormai dall'opera di C. Prantl non ha portato molto innanzi gli studi su Lamberto d'Auxerre. Ancor oggi poco o nulla si sa di questo maestro di logica del Duecento; poco o nulla è noto della *Summa Lamberti*, rimasta inedita, al di là degli *excerpta* pubblicati dal Prantl; fuori di alcune preziose ma episodiche annotazioni di M. Grabmann² e di B. Geyer³, non esiste traccia di ricerche dirette e sistematiche sulla figura e sull'opera di Lamberto.

Vero è, per contro, che il quadro generale della storia della logica medioevale e, più in particolare, della storia della logica nel Duecento, può dirsi oggi assai più ricco, articolato e preciso grazie agli studi, alle ricerche, alle edizioni condotti con particolare insistenza per il periodo che intercorre fra le due grandi « svolte » — abelardiana e occamistica — della logica medioevale. Caduta la tesi di C. Prantl di un'origine bizantina (da Michele Psello) della trattazione di logica di Petrus Hispanus e, attraverso quest'ultima, di gran parte della tradizione logica successiva alla metà del Duecento, la ricerca sulle *Introductiones in logicam* di Guglielmo di Shyreswood⁴,

¹ C. PRANTL, *Geschichte der Logik im Abendlande*, Leipzig, III, B., 1867, p. 25 ss.

² M. GRABMANN, *Handschriftliche Forschungen und Funde zu den philosophischen Schriften des Petrus Hispanus*, München 1936 (« Sitzungsberichte der Bayerischen Akad. der Wissenschaften, Philos.-hist. Abt. »), p. 26 ss. (2. Das Weiterwirken der *Summulae logicales* im allgemeinen. Ihre Stellung in der Dialektik des 13. Jahrh. Wilhelm von Shyreswood, Lambert von Auxerre. *Ars opponendi et respondendi*).

³ B. GEYER, *Zu den Summulae logicales des Petrus Hispanus und Lambert von Auxerre*, in « Philosophisches Jahrbuch », 50 (1937), pp. 511-513.

⁴ *Die Introductiones in logicam des Wilhelm von Shyreswood. Liter.*

il reperimento delle *Summule logicales* di Ruggero Bacone⁵, l'edizione e le discussioni riguardanti le *Summule logicales* di Petrus Hispanus⁶, la individuazione di testi sommolistici inediti successivi ad Abelardo e anteriori a Petrus Hispanus⁷, la stessa tenace e illuminante opera di scavo dell'opera rivoluzionaria di Pietro Abelardo nell'ambito della logica, ha variamente e sempre più consistentemente contribuito a dar conto del particolarissimo rilievo che riveste la trattatistica logico-scolastica della metà del Duecento, quasi di un « nodo » storico, nel continuo dello sviluppo della logica, che intercorre fra i due esiti più vistosamente decisivi di Pietro Abelardo e di Guglielmo di Occam⁸. E in effetto è in questa età che maestri grandi e men grandi dei centri scolastici universitari e non universitari di Inghilterra e di Francia danno opera a rielaborare secondo ordine, impianto, schemi strettamente simili, i materiali di letture sugli *auctores* (Aristotele, Boezio, Porfirio), di ascendenza più o meno direttamente abelardiana e in ogni caso di orientamento spiccatamente linguistico-terministico⁹, giungendo così a definire e costituire proprio a livello di istituzione scolastica quella che, di lì innanzi, rimarrà come la vera e propria tradizione della logica.

Prima e più ancora che una serie di « dogmi » chiusi, imposti ad una trasmissione passiva, questa tradizione veniva a configurarsi come un vero e proprio coerente complesso unitario e articolato di temi, di *loci*, di tecniche, di direzioni di

Einleitung und Textausgabe von M. Grabmann, München 1937 (« Sitzungsberichte der Bayerischen Akad. der Wissenschaften, Philos.-hist. Abt. »).

⁵ *Summa gramatica magistri Rogeri Bacon necnon Summule dialectices Magistri Rogeri Bacon*, ed. R. Steele, Oxford 1940 (Opera hactenus inedita Rogeri Baconi, fasc. XV).

⁶ *Petri Hispani Summulae logicales*, ed. I. M. Bocheński, Torino 1947; *The Summulae logicales of Peter of Spain* by J. P. Mullaly, Notre Dame, Indiana 1945.

⁷ M. GRABMANN, *Bearbeitungen und Auslegungen der aristotelischen Logik aus der Zeit des Peter Abaelard bis Petrus Hispanus*, in « Abhandlungen der Preuss. Akad. der Wissensch. », Jahrg. 1937, Phil.-hist. Kl., Nr. 5.

⁸ Si veda, per una prospettazione d'insieme, G. PRETI, *Dialettica terministica e probabilismo nel pensiero medievale*, in *La crisi dell'uso dogmatico della ragione* a cura di A. Banfi, Milano 1953; IDEM, *Studi sulla Logica formale nel Medioevo*, in « Rivista critica di storia della filosofia », 1953, fasc. III e V.

⁹ Ci atteniamo, per l'uso di « terminismo » alla definizione introdotta da G. PRETI, op. cit., in particolare pp. 65-67.

ricerca, di ambiti di analisi, qual è quello delle *proprietates terminorum*, propriamente nuovi rispetto a quelli conosciuti dagli *auctores* stessi. Trattazioni sistematiche, nel senso di ordinate e complete, condotte per lo più da « *artistae* » in iscuola, e per la scuola destinate alla introduzione ed al commento agli *auctores* di principianti (*ingredientes, novi artium auditores*), votate ad una particolare fortuna per entro i programmi e gli istituti della scuola universitaria trecentesca (ed oltre), storicamente e strutturalmente costituiscono una vera e propria « famiglia » di elaborazioni della logica, nettamente caratterizzate. Se volessimo stringere in una formula compendiosa il senso complessivo che esse rivestono storicamente, potremmo dire che rappresentano e documentano la forma scolasticamente compiuta con cui giunge ad istituzionalizzarsi la rivoluzione compiuta un secolo innanzi da Pietro Abelardo nell'ambito della logica. Nessuna di queste trattazioni duecentesche è immediatamente dipendente, tratta in modo diretto delle opere logiche di Pietro Abelardo. Ma tutte si collegano in guise diverse e per noi ancora oscure ad una trattatistica, per grandissima parte tuttora inedita, la quale ne rappresenta, schierata fra l'ultimo periodo del Dodicesimo e il primo del Tredicesimo secolo, l'antefatto immediato e diretto, ad un tempo che l'esito in forma di sviluppo e di rielaborazione, della impostazione abelardiana della logica come *scientia de sermone*. Ora, è questa impostazione quella che strutturalmente caratterizza in comune e accomuna in « famiglia » — assai prima che l'ordinamento in parti e capitoli e la ricorrenza di *loci* comuni — tutta la trattazione logico-scolastica sommolistica del pieno Duecento: per questa, sempre, la logica è *analisi* delle forme del discorso *in quanto discorso*, rivolta alla elaborazione di una *lectura* — compendio-commento — di *auctores* (*l'Organon*, ovviamente, anzitutto) in senso accentuatamente formalistico, in guisa che la Logica aristotelica (e quel tanto di Logica megarico-stoica che si era salvata dal grande naufragio della fine dell'Età Antica) è sistemata in precise e compiute dottrine, con uno spirito unitario, alla luce di ben precisi scopi pragmatici e di chiare impostazioni teoretiche — liberata pressoché interamente dalla metafisica e impostata su basi schiettamente metalinguistiche¹⁰. Ora, che una particolare fortuna storica — una fortuna a dir poco imponente —

¹⁰ G. PRETI, *op. cit.*

abbia arriso alle scheletriche *Summule logicales* di Petrus Hispanus nella scuola universitaria medievale, non evita che l'indagine abbia a doversi portare sull'arco intero della fioritura sommolistica della metà del Duecento. Giacché appunto non solo dalla completezza di informazione, ma soprattutto dalla possibilità di collegamento e di confronto diretto e dalla possibilità stessa di individuare fasi e filoni specifici, il quadro della storia della logica potrà uscire meno sfumato e impreciso; passo obbligato, oltretutto, questo, per la stessa analisi storica di tutta la trattatistica anteriore, risalente fino all'età abelardiana, che non a caso è uno dei campi su cui si sta con più intenso fervore rivolgendo l'interesse e lo studio¹¹.

Di qui l'interesse e lo scopo della nostra ricerca sulla figura di Lamberto d'Auxerre e della edizione che proponiamo della sua *Summa* di logica. La quale, per l'ambiente particolare in cui risulta collocarsi e per il tratto molto tipico che ne configura la diffusione e la fortuna scolastica, offre un documento molto preciso di un particolarissimo momento del terminismo sommolistico del Duecento.

* * *

Su Lamberto d'Auxerre ci sono trasmesse pochissime notizie. Si ritrovano, in forma estremamente concisa e per lo più incompleta, solo in alcuni dei manoscritti che tramandano la *Summa* e in alcuni pochi e tardi documenti dell'Ordine dei Predicatori.

Il dato più sicuro e per certi versi anche più rilevante perché illumina l'ambiente scolastico particolare in cui la *Summa* fu elaborata, e spiega vie di trasmissione e centri di diffusione del nome e dell'opera di Lamberto, è l'appartenenza di questi all'Ordine dei frati Predicatori. Si è sicuramente, cioè, di fronte ad un maestro di logica domenicano e si è sicuramente di fronte ad un testo scolastico che, per quanto è dato di vedere, si irraggia prevalentemente da ambienti domenicani del centro francese presso centri scolastici domenicani o in diretto rapporto con centri scolastici domenicani. Questa appartenenza all'Ordine dei Predicatori è concordemente attestata da tutte le nostre fonti. Il Codice patavino 647 — esso stesso molto probabilmente di origine domenicana — attribuisce la *Summa* a

¹¹ Si veda in particolare, L. M. DE RIJK, *Logica modernorum*, vol. I, Assen 1962; vol. II, p. I e p. II, Assen 1967.

quodam fratre de ordine predicatorum qui vocatur
frater Lambertus

e ci informa che il frate fu

sepultus in domo fratrum Parisius ad sanctum Jacobum.

La perdita dell'obituariario di Saint-Jacques di Parigi ci impedisce peraltro di conoscere la data della scomparsa di Lamberto, che ci rimane ignota al pari di quella della nascita, mentre è troppo tardo per poterne dare notizia il *Nécrologe de l'Eglise des Frères Prêcheurs de la rue Saint-Jacques à Paris* (Paris, B. N. n. acq. franc. n. 6538). Mentre, contro ogni aspettativa, del nome di frate Lamberto non vi è traccia nel Catalogo di Stams e neppure nel Catalogo di Uppsala¹², a maestro Lamberto come frate domenicano del convento di Auxerre nella metà circa del XIII secolo, si riferiscono vari altri documenti domenicani, che stanno alle spalle della notizia raccolta dai più recenti *Scriptores Ordinis Praedicatorum* di J. Quéatif (1719-1721).

Frater Lambertus de Autissiodoro Gallus Burgundus laudatur a nostro Laurentio Pignon in suo *Scriptorum ordinis catalogo* n. 92 (in realtà: n. 95) diciturque scripsisse *Summam Logicalem* quae etiam dicitur *Summa Lamberti*. Qui loquendi modus sua aetate celebrem fuisse indicat. In monumentis domus nostrae Autissiodorensis mihi commodatis idem habetur et additur hunc ex primis et antiquioribus eius domus sodalibus fuisse, qui proinde saeculo XIII floruerit, cum anno MCCXL ea domus erecta fuerit¹³.

Per quanto riguarda Lamberto, il *Catalogus fratrum qui claruerunt doctrina* di L. Pignon — risalente alla metà del Quattrocento —, è di esemplare brevità:

n. 95: Frater Lambertus de Autissiodoro scripsit summam logicalem, quae dicitur summa Lamberti¹⁴.

¹² LAURENTII PIGNON *Catalogi et chronica, accedent Catalogi Stamsensis et Upsalensis Scriptorum O. P.* cura G. MEERSSEMAN O. P., Roma 1936.

¹³ J. QUÉATIF - J. ECHARD, *Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, Paris 1719-21, t. I, p. 906.

¹⁴ LAURENTII PIGNON *Catalogi...*, cit., ed. cit., p. 31, n. 95.

Noi sappiamo che il Catalogo Pignon si limita a pure e semplici integrazioni e ritocchi della anonima *Tabula scriptorum ordinis praedicatorum* o Catalogo di Stams (condotta sino al 1311); ma siamo in condizione di vedere che la fonte, di cui il domenicano Lorenzo Pignon — Vescovo di Auxerre sino al 1439 — deve essersi servito, non può essere altra che i *Monumenta* del convento domenicano di Auxerre. Questi sono andati perduti, e per la più parte perduta è la trascrizione che, sotto il titolo di *Liber de illustribus*, ne ebbe a condurre sul finire del secolo XV il domenicano di Auxerre Egidio Sutor († 1494). Ancora nel Seicento frammenti dei *Monumenta* e del *Liber* poterono essere utilizzati tuttavia da un benedettino di Auxerre, Daniel Georges Viole, per la monumentale *Histoire des Eglises d'Auxerre*, rimasta inedita, conservata nei mss 155 e 158 della Biblioteca di Auxerre. La fonte effettiva di cui, oltre il Catalogo L. Pignon, si servì il Quéatif è propriamente la stessa di cui si servì D. G. Viole: il frammento degli originari *Monumenta* del convento di Auxerre, conservato dal *Liber de illustribus*, che attesta ad un tempo l'appartenenza di Lamberto all'Ordine dei predicatori, l'appartenenza sua al convento domenicano di Auxerre come maestro, in un periodo peraltro imprecisato del secolo XIII, e ricorda quel che fu forse l'epiteto elogiativo attribuito dai confratelli a Lamberto (*magister ingeniosus*):

Frater Lambertus, huius Conventus pater et magister ingeniosus; qui temporibus suis operam dedit studio: sic suos coetaneos ingenio excellavit; operam laude dignam reliquit posteris: unde Summam super Libros Philosophi composuit, quam adhuc modernis diebus Summa Lamberti nuncupatur ¹⁵.

Da questa breve nota traeva la sua D. G. Viole:

Lambert est marqué (sc. nel *Liber de illustribus* = *Monumenta*) le premier après les susdit Evesques Generaux et Provinciaux en qualité de docteur des plus renommés pour avoir composé une Somme de Philosophie sur les livres d'Aristote, appelée Summa Lamberti; et si c'este celle que j'ay veu autrefois sous ce

¹⁵ Da D. G. VIOLE, *Histoire*, cit., ms 155, Bibl. de la Ville d'Auxerre, f. 1110; un particolare ringraziamento a P. Tommaso Kaeppli O. P. per le preziose informazioni fornitemi e alla Direttrice della Biblioteca d'Auxerre, M.lle H. Lafeuillade per la collaborazione prestatami.

titre parmi les manuscrits de la Bibliothécque de l'Abbaye de St. Père de Chartres en Beausse, l'auteur en est ancien, le caractere forman est ce de quatre cens ans ou environ; car ainsi il faut que le docteur Lambert ait esté de premiers Jacobins du Couvent d'Auxerre ¹⁶.

Scarso interesse riveste dunque l'annotazione settecentesca del Lebeuf nei *Mémoires concernant l'histoire ecclésiastique et civile d'Auxerre* richiamata da C. Prantl e palesemente derivata dal *Liber de illustribus* trasmesso dal Viole:

Lambert, Dominiquain du Couvent d'Auxerre vers l'an 1250 a écrit une Somme Logicale sur Aristote, que Gille Sutoris autre Religieux de la même maison, mort en 1494, appelle Summa Lamberti dans le Catalogue des Illustres ¹⁷.

Ancor minore interesse riveste l'annotazione, manifestamente dipendente dal Quétif, dell'*Histoire Littéraire de la France* (1848) ¹⁸, come l'annotazione di F. D. Chapotin ne *Les Dominicains d'Auxerre* (1892):

Lambert, surnommé par ses contemporains Magister Ingeniosus, a attaché son nom à un traité ou, comme on disait alors, à une Somme de la logique, d'après Aristote, généralement appelée Summa Lamberti. L'école de Paris le comptait parmi ses maîtres les plus fameux ¹⁹.

Donde M. D. Chapotin abbia tratto notizia dell'insegnamento di Lamberto a Parigi non è dato vedere. Nessun documento lo attesta e, per quanto è dato di stabilire, si può forse escluderlo. Più fondamento ha invece la supposizione cronologica del Lebeuf. Già il Quétif, sulla base certa dei *Monumenta*, era stato tratto legittimamente a vedere in Lamberto uno dei primi frati predicatori del convento di Auxerre. Ora, le notizie che

¹⁶ D. G. VIOLE, op. cit., ms cit., t. III, f. 2496-2497 = t. IV, f. 1086.

¹⁷ *Mémoires concernant l'histoire ecclésiastique et civile d'Auxerre par l'abbé LEBEUF...*, Paris 1743, t. II, pp. 493-494; nell'ed. 1848, t. IV, p. 393.

¹⁸ *Histoire littéraire de la France*, Paris 1848, vol. XIX, p. 416.

¹⁹ M. D. CHAPOTIN, *Les Dominicains d'Auxerre*, Paris 1892, p. 27; IDEM, *Histoire des Dominicains de la Province de France*, Rouen 1898, p. 354.

possediamo, fanno tutte risalire al decennio 1240-1250 circa la penetrazione dei Domenicani ad Auxerre, la fondazione del convento, l'attività scolastica avviata dai nuovi religiosi. È vicenda che mette conto di richiamare brevemente, perché dà luce ad alcune altre notizie che ci son tramandate dalla tradizione manoscritta della *Summa*.

Poco innanzi la metà del secolo XIII, l'insediamento domenicano a Auxerre non fu fatto isolato. Nei centri prossimi a Parigi, fu sotto lo stesso impulso e nella stessa corrente di diffusione che i Predicatori si insediarono a Troyes, a Chartres, a Orléans e a Auxerre nel breve giro di un decennio, dal 1230 circa. Qui forse più che altrove diffusione e insediamenti domenicani corsero sotto il segno di una protezione signorile particolarmente larga di favori e pronta a donazioni vistose di edifici e di terre per chiese, conventi e scuole domenicane; e qui più decisivi che altrove per la fortuna dell'Ordine appaiono gli stretti legami dei Signori coi Predicatori, che si insediavano nei nuovi centri « per studiare, predicare e fondare conventi », secondo la divisa dei creatori del primo convento parigino « ad sanctum Jacobum » (1217): ché da quei conventi venivano alle corti signorili predicatori e confessori, da quelle scuole maestri, e in quelle chiese erette nobili tombe ai Signori²⁰. Se la creazione del convento domenicano di Auxerre nel 1241 risulta poco più tarda di quella del convento di Chartres (1231) per i favori della Regina Bianca e di quella del convento di Troyes per opera di Teobaldo IV di Champagne (1232), non vide meno impegnati potenti di alto prestigio: la vedova contessa di Joigny, Amicia, discendente diretta di Simone di Montfort, al cui trasporto per il giovane Ordine si accompagnò l'ardore filodomenicano del Vescovo Bernardo di Sully († 1245) e della Signora di Auxerre, Matilde « La Grande » contessa di Courtenay; e fu per dono e privilegio di Matilde stessa che attorno al 1253 fu edificata una (nuova?) *schola* domenicana sul terreno di un antico cimitero ebraico²¹. Se fu dunque Lamberto uno dei primi domenicani di Auxerre, non c'è dubbio che è nel periodo risalente agli anni quaranta-cin-

²⁰ Si veda per tutta la vicenda M. D. CHAPOTIN, *Histoire des Dominicains...*, cit., c. XXV, p. 708 ss.

²¹ M. D. CHAPOTIN, *Les Dominicains*, cit., pp. 1-17; IDEM, *Histoire des Dominicains...*, cit., p. 347 ss. raccoglie tutti i documenti e le testimonianze della creazione del convento, della *schola* e delle prime vicende dei Domenicani di Auxerre. Si veda anche a riguardo della *schola*, *Mémoires... par l'a. LEBBEUF*, cit., II, p. 84.

quanta del secolo XIII, che dobbiamo presumere che sia entrato nella *domus* e sia stato *magister* nella *schola* domenicana di Auxerre. Certamente, Lamberto non era nativo di Auxerre. Le indicazioni, frequenti nei documenti domenicani, « Autissiodorensis », « de Autissiodoro », si riferiscono al convento di appartenenza. La stessa presenza ad Auxerre non si spiega altrimenti che tenendo conto della prossimità del luogo natale, il piccolo centro di Ligny-le-Châtel, sulla Yonne, posto ai confini della Borgogna con la Champagne, che ci è indicato dal codice 2402 di Troyes (e in modo incerto dal codice 893 di Praga):

Expliciunt Summule magistri Lamberti de *Liniaco castro* 22.

Non è ciò che più importa. Per quanto conosciamo delle strutture delle *scholae* conventuali domenicane, quale era appunto quella edificata ad Auxerre nel 1253, più importa notare che ad Auxerre Lamberto dovette senza dubbio coprire proprio l'ufficio, previsto dai dispositivi dell'Ordine, di « lector artium »:

Concedimus universis prioribus et conventibus, ut, si quos habent ydoneos, quod faciant eis legi de artibus in suis conventibus 23

e che fu dunque uno di quei maestri domenicani normalmente qualificati come « lectores logicae novae » a cui precise delibere capitolari domenicane (esemplare quella risalente al 1236) imponevano per la formazione dei giovani Predicatori un doppio corso di logica (« fratres iuniores et docibiles in logicali-

²² Così al f. 88v; un secondo Explicit si dà nello stesso ms 2402 di Troyes a 95v: « satis patet per predictas regulas. Sequitur de predicabilibus », cui segue senza soluzione di continuità, di altra mano, il *colophon* che a suo tempo ha tratto in inganno M. D. CHAPOTIN (*Les Dominicains...*, cit., p. 27, n. 2): « En parcourant au T. II, du *Catalogue général des Manuscrits des Bibliothèques des départements* la liste des manuscrits de Troyes, j'eus un jour une fausse joie. Sous le n° 2402, je lisais: Summulae (logices) magistri Lamberti de Liniaco Castro. Lambert serait-il né à Ligny-le-Châtel? En allant au manuscrit lui-même je fus obligé de lire à la dernière page non pas tout à fait ce qu'y avait lu l'auteur du catalogue, mais ceci: "Anno Dni M^oCC^ooctuagesimo primo, mense novembri, emit Johannes de Asconio, clericus, de Rogerio Cheminoti, clerico, presentem librum, qui Rogerius fecerat scribere anno primo, ut dictum est, Lamberto de Liniaco, clerico..." ». Esatta dunque la indicazione del *Catalogue général* e frutto di un equivoco la notazione di M. D. Chapotin.

²³ C. DOUAI, *Essai sur l'organisation des études dans l'ordre des frères prêcheurs...*, Paris-Toulouse 1884, p. 59.

bus instruantur ») nel quale, « quolibet anno » si doveva svolgere « ex integro » la « logica nova » (come ricorda Lamberto stesso: « libri priorum, posteriorum, thopicorum et elenchorum... dicuntur logica nova »)²⁴. È pertanto nel contesto di quelle regole e con siffatta scolaresca di « iuniores et docibiles » del convento di Auxerre che si è venuta compiendo la elaborazione della *Summa Lamberti*. E la natura e la destinazione imposta dall'ufficio risultano del tutto evidenti sin dall'*Incipit* della *Summa*, dalla stessa digressione iniziale sulle sette arti liberali (altrimenti non-pertinente, e niente affatto isolata):

Ut novi artium auditores plenius intelligant ea que in summulis edocentur valde utilis est cognitio dicendorum...

Si è di fronte ad una vera e propria opera di *schola*, a vere e proprie lezioni per « ingredienti », fraticelli « iuniores et docibiles ». È questo il tratto che — come del resto ha già osservato M. Grabmann²⁵ — più vistosamente differenzia l'opera di Lamberto dalle *Summule* di Guglielmo di Shyreswood, di Petrus Hispanus, di Ruggero Bacone e che non sfuggiva agli stessi tardi utilizzatori della *Summa*, se il codice amploniano (Erfurt Ca O 66) annota:

Logica... per modum tractatum Petri Hispani sed longe melior.

Opera di *schola*, nata da e per la *schola*, la *Summa* conserva intatta la struttura della *lectio*: riferimento ed esposizione di *sententia*-base, *quaestio* — succinta spiegazione e discussione della *sententia* —, *responsio* alla *quaestio*. Di qui quel carattere « aperto », che ha il testo: nel senso di costitutivamente esposto alla possibilità di interventi continui dell'autore per spiegazioni, discussioni, digressioni ulteriori, che non danno luogo a puri e semplici rifacimenti, ma a veri e propri sviluppi del testo; e, del pari, costitutivamente esposto nelle mani di

²⁴ C. DOUAIS, op. cit., p. 7 e ss. e *passim*.

²⁵ M. GRABMANN, *Handschriftliche Forschungen u. Funde usw.*, cit., p. 42: « Das Werk des Lambert von Auxerre ist nicht in der Weise wie die parallelen Schriften von Wilhelm von Shyreswood und Petrus Hispanus ein blosses knappes Kompendium der Dialektik, sondern macht durch die Einfügung zahlreicher Quaestionen mehr den Eindruck einer schulmässigen Bearbeitung von Logikkompendien, besonders desjenigen des Petrus Hispanus ».

altri maestri a continue sollecitazioni per interventi e glosse continue, le quali sedimentandosi punto a punto sul corpo di questioni e delucidazioni della *Summa*, piú che sovrapporsi estrinsecamente al testo lo assumono a punto di partenza, sviluppano motivi e problemi che esso abbozza, seguendo ed anzi prolungando quello che era stato il processo stesso della elaborazione della *Summa*. Varianti d'autore e interpolazioni, dunque, non solo, per così dire, legittimate dalla forma che il testo assume come calco della *lectio*, ma anzi, di piú, richieste e sollecitate dalla struttura stessa che riveste la *Summa*, vero e proprio seguito di « lezioni scritte »²⁶. Con ciò, la *Summa* riveste intero, anche, quel tratto che la differenzia da un *compendium*, dalle *summule*: scarna e rapida enunciazione di pure e semplici *sententie*, date come testo-base per la *lectio*, l'uno; esito compiuto e raccolta ordinata e completa di *lectiones* svolte, con il loro apparato di chiarimenti, esplicazioni, discussioni di *sententie*-base, l'altra. In modo che, se con le *summule* di Guglielmo di Shyreswood, di Ruggero Bacono, di Petrus Hispanus, penetriamo nella tradizione logico-terministica duecentesca nella sua forma espositiva-base, con la *Summa* siamo posti di fronte ad una delle sue forme scolasticamente svolte e compiute.

Con ciò è inevitabile affrontare il problema del compendio-base di Lamberto di Auxerre, su cui si sono piú vivacemente scontrate le opinioni. Elaborazione scolastica compiuta di *sententie*, sin dall'inizio la *Summa* di Lamberto non fa mistero sul fatto che si propone di elaborare un materiale *dato*, e di porsi come un commento, per i « *novi artium auditores* », di compendi o di *summule* tradite di logica: ché si tratta esplicitamente di far intendere — *intelligere* — a principianti, appunto

ea que in summulis edocentur,

quanto, cioè, è stato tramandato da *sententie* di logica, ordinatamente raccolte e consegnate in quei manuali di logica, al cui genere appartengono le stesse *Summule logicales* di Petrus Hispanus. E, del resto, le parti questionative della trattazione richiamano ben spesso questo carattere di commento della *Summa* e mostrano con molta nitidezza che *magister* Lamberto lavora su di un testo già noto e dato, al quale si rife-

²⁶ Per le interpolazioni come per le varianti d'autore si veda piú innanzi, qui p. LV e p. LIX.

riscono le clausole tutt'altro che infrequenti: « per hoc quod dicit... »; « contra videtur quod deberet dicere... »; così nettamente distinguibili dalle correlative nelle *responsiones*: « bene concedo quod... »; « dico quod... »; « nos loquimur... ». È stato dunque il compendio stesso di Petrus Hispanus a venire utilizzato da Lamberto d'Auxerre? Possiamo dire di essere dinanzi ad un primo documentabile episodio della lunga fortuna scolastica di Petrus Hispanus? Sfumata e attenta, ma in sostanza positiva in tal senso è la posizione assunta da M. Grabmann: « Ich neige umgekehrt mehr der Meinung zu, dass Lambert von Auxerre eher den Petrus Hispanus benützt hat. Das Werk des Lambert von Auxerre ist nicht in der Weise wie die parallelen Schriften von Wilhelm von Shyreswood und Petrus Hispanus ein blosses knappes Kompendium der Dialektik, sondern macht durch die Einfügung zahlreicher Quaestionen mehr den Eindruck einer schulmässigen Bearbeitung von Logikkompendien, besonders desjenigen des Petrus Hispanus »²⁷. Posizione assai più che legittima e verisimile, se per lunghi tratti la coincidenza fra i due testi di Petrus Hispanus e di Lamberto d'Auxerre è presso che letterale, come M. Grabmann stesso ha diffusamente sottolineato²⁸.

Il guaio è che le pur numerose, frequenti coincidenze si risolvono più spesso in « citazioni » comuni di *auctores* comuni — Aristotele *in primis* — e che *grosso modo* lo stesso discorso, anche se in qualche più ridotta misura, vale ugualmente rispetto ai testi di Ruggero Bacone e di Guglielmo di Shyreswood, con cui del pari le *sententie*-base di Lamberto non infrequentemente risultano comuni. Se Petrus Hispanus è il testo-base di Lamberto d'Auxerre, a rigore bisogna pensare che non lo sia in modo esclusivo; e che i compendi di Ruggero e di Guglielmo possano del pari costituire i testi-base, collaterali o convergenti della *Summa Lamberti*. In una situazione così intricata e resa addirittura inestricabile dai casi in cui il testo di Lamberto si riferisce a *sententie* comuni a Petrus Hispanus e Guglielmo di Shyreswood, o comuni a Petrus Hispanus e Ruggero Bacone, ci si trova su una strada senza sbocco. In realtà, proprio questa situazione intricata e complessa, forza a pensare che il compendio — o i compendi — assunto a base da Lamberto sia del tutto indipendente dal compendio di Pe-

²⁷ M. GRABMANN, *Handschriftliche Forschungen u. Funde usw.*, cit., p. 42.

²⁸ M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 43-58.

trus Hispanus e che entrambi si rifacciano in comune ad una complessa tradizione di *sententie* logici, risultando peraltro indipendenti l'uno dall'altro i modi effettivi con cui l'uno e l'altro *magister* usufruiscono del materiale tradito. A questa prospettazione si è peraltro indotti direttamente e sicuramente dalla considerazione del fatto che, insieme a indubbe e ben frequenti coincidenze, la *Summa* presenta contemporaneamente vistosi divari rispetto alle *Summule* di Petrus Hispanus e ciò, proprio nel « nuovo » capitolo delle *proprietates terminorum*, nel quale l'appello in comune agli *auctores* della *logica vetus* e della *logica nova* non è ovviamente possibile e nel quale, per contro, si fa palese l'impossibilità di sostenere l'ipotesi di un usufruimento delle *Summule logicales* di Petrus Hispanus da parte di *magister* Lamberto. Valga ad esempio:

PETRUS HISPANUS

(*Tractatus suppositionum*, ed. Mullay)

Eorum quae dicuntur, quaedam dicuntur cum complexione, ut « Homo currit »; quaedam vero sine complexione, ut « homo », quia est terminus incomplexus. Terminus, ut hic sumitur, est vox significans universale vel particulare, ut « homo » vel « Sortes » et sic de aliis. Terminorum autem incomplexorum unusquisque aut significat substantiam, aut qualitatem, aut quantitatem, aut ad aliquid, aut agere, aut pati, aut ubi, aut quando, aut situm, aut habitum. Significatio, ut hic sumitur, est rei per vocem secundum placitum representatio. Quare, cum omnis res aut sit universalis aut particularis, oportet dictiones non significantes universale vel particulare non significare aliquid. Et sic non essent termini, ut hic sumitur « terminus » ut signa universalialia vel particularia. Significationum, alia est rei substantivae et haec fit per nomen

LAMBERTO D'AUXERRE

(*De suppositionibus et de significationibus*)

Cum logicus consideret terminum, ideo conveniens est ut determinet de termino ipso et de eius proprietatibus quia cuius est considerare subiectum eius et proprietates illius. Multe autem sunt proprietates termini, scilicet: suppositio appellatio restrictio distinctio et relatio inter quas prius dicendum est de relatione; sed quia significatio est sicut perfectio termini et proprietates termini supra significationem fundantur, ideo in principio ad evidentiam sequentium videndum est quid sit termini significatio et in quo differt a suppositione. Significatio termini est intellectus rei ad quem intellectum rei vox respondit, vel imponitur ad voluntatem instituentis...

substantivum, ut « homo »; alia est rei adiectivae et haec fit per nomen adiectivum vel per verbum, ut « albus » vel « currit »...

E l'esemplificazione potrebbe estendersi a piacere per i punti piú diversi della trattazione *De suppositionibus*: giova ripetere, « capitolo » il piú nuovo e caratteristico della nuova logica terministica. Un simile divario fra il testo sommolistico di Petrus Hispanus e quello della *Summa* di Lamberto d'Auxerre risulta anche piú netto quando si consideri il fatto che l'ordine stesso della trattazione delle *proprietates terminorum* è sensibilmente diverso in Petrus e in Lamberto:

PETRUS HISPANUS	LAMBERTO D'AUXERRE
(<i>Tractatus de suppositionibus</i>)	(<i>De suppositionibus et de significationibus</i>)
De suppositionibus	De suppositionibus
De relativis	De appellationibus
De ampliacionibus	De restrictionibus
De appellationibus	De ampliacionibus
De restrinctionibus	De distributionibus
De distributionibus	De relationibus

(dove mette conto di richiamare l'ordine e il piú ristretto ambito di trattazione delle *Introductiones* di Guglielmo di Shyreswood:

De suppositione
De copulatione
De appellatione).

Un simile divario è per sé del tutto sufficiente a provare la indipendenza della « base » della *Summa* di Lamberto dalle *Summule logicales* di Petrus Hispanus, mentre, per contro, nessun argomento né a favore né contro tale indipendenza si può trarre dai divari riscontrabili nell'ordinamento generale delle due opere, risultando quest'ordine sensibilmente fluttuante non meno nella tradizione manoscritta della *Summa Lamberti* che, del resto, nella tradizione manoscritta e a stampa delle *Summule logicales* di Petrus Hispanus, e risultando per lo meno problematico allo stato attuale delle ricerche lo stabilire l'ordinamento generale originario delle *Summule logicales* di Petrus Hispanus²⁹.

²⁹ L. M. DE RUIK, *On the Genuine Text of Peter of Spain's Summule logicales I*, in « Vivarium », VI (1968), p. 3.

Sono, questi, fatti e motivi — altri ancora *ad abundantiam* potrebbero richiamarsi — che non inducono soltanto ad escludere che la *Summa Lamberti* possa mai costituire commento delle *Summule logicales* di Petrus Hispanus. Ma inducono anche, *a fortiori*, ad escludere senz'altro ciò che K. Michalski ha ribadito con qualche insistenza, e M. De Wulf assunto con molta sicurezza³⁰, e cioè che le stesse *Summule logicales* di Petrus Hispanus si siano costituite a partire e per un'opera sistematica di « riduzione », dal testo logico della *Summa Lamberti*: « Et pour rendre à chacun ce que lui revient, il faut noter d'abord que les *Summulae logicae* de Pierre d'Espagne ne sont pas une oeuvre originale: elles son nées de la juxtaposition de propositions tirées presque toujours textuellement de la *Summa* de Lambert d'Auxerre. Cela ressort à l'évidence si l'on compare l'oeuvre de Petrus Hispanensis avec les manuscrits, Bibl. Nat. Fonds latin 7392 et 13966 contenant l'ouvrage de Lambert »³¹. Che dire? Pochi dubbi possono sussistere sulla indipendenza di Lamberto da Petrus Hispanus: ma il puro e semplice confronto delle *Summule logicales* con quei due codici parigini, di difficoltosissima collocazione nella tradizione della *Summa*, e di cui il primo è lacunoso della trattazione sulle *fallacie* e sulle *proprietates terminorum*, il secondo senz'altro fortemente interpolato, non permette di stabilire assolutamente nulla su di una pretesa derivazione dalla *Summa Lamberti* delle *Summule logicales* di Petrus Hispanus, secondo un ipotetico procedimento riduttivo, di senso esattamente opposto a quello realmente seguito nella *schola*, in cui il *magister* elabora un commento a partire da un « testo », una *Summa* da un compendio.

In definitiva, allo stato attuale dell'indagine, anzi che pensare alla *Summa Lamberti* come commento a Petrus Hispanus — o, per contro, alle *Summule logicales* come una (ben poco verosimile) riduzione della *Summa Lamberti* — più attendibile e fondata non può non apparire la prospettiva di un comune riferimento dei due testi a trattazioni assai simili

³⁰ M. DE WULF, *Storia della filosofia medioevale*, tr. it., Firenze 1952, vol. II, p. 78: Petrus Hispanus « è autore delle *Summulae logicales*, un *compendium* di logica in cui si è servito della *Summa* di Lamberto d'Auxerre e che basterebbe per dimostrare come si fosse avidi di esercizi di pura dialettica... ».

³¹ K. MICHALSKI, *Les courants philosophiques à Oxford et à Paris pendant le XIV siècle*, in « Bulletin international Académie polon. Sciences et Lettres Cl. Hist. et phil. », 1919-20, I. P., Cracovie 1922, p. 61.

della tradizione sommolistica anteriore ad entrambi. La fonte di Petrus Hispanus non è Lamberto; nemmeno, e per le stesse ragioni, la fonte di Petrus Hispanus può identificarsi nella *Summa*. La fonte di Lamberto è tuttavia senza dubbio alcuno comune a quella di Petrus Hispanus.

La indipendenza relativa della *Summa Lamberti* è confermata da altri dati esterni — di tempo e di ambiente — che risalgono alle scarse fonti di notizie che possediamo su Lamberto, e che completano i tratti a noi noti del maestro domenicano. Il primo di questi dati permette di avanzare in quella che possiamo presumere come la più propria direzione di ricerca per individuare, se mai possibile, la tradizione più prossima alla *Summa Lamberti*, il seguito di antefatti scolastici, cioè, destinati a saldarsi per opera di Lamberto con il preciso filone due-trecentesco che la *Summa Lamberti* sembra avere aperto nell'alveo e nell'ambito delle scuole domenicane. È sin troppo evidente che la *schola* domenicana di Auxerre, creata fra il 1241 e il 1253, non poteva per gli studi del trivio e in particolare della logica, far capo ad altro che a tradizioni costituite: da modificare attivamente, da innovare del caso, ma in ogni caso legate a centri e a filoni scolastici precedenti. Questo fatto abbastanza ovvio, del resto, ha un certo rilievo, giacché sino ad un certo punto almeno è aperta dai documenti la possibilità di individuare nell'ambito della scuola episcopale di Auxerre stessa proprio l'ambiente scolastico in cui Lamberto ebbe a realizzare presumibilmente contatto con l'anteriore tradizione sommolistica. Il fatto è precisamente che Lamberto rappresenta nel decisivo decennio fra il 240 e il 250, l'anello stesso di congiunzione e, per così dire, di trapasso fra la *schola episcopale* e la *schola domenicana* di Auxerre. L'impetuosa penetrazione domenicana, che dall'Ile si spingeva nella Champagne e nella Borgogna, giunta ad Auxerre provocò in quel lasso di tempo sul terreno scolastico una situazione strettamente analoga a quella che si era verificata un secolo e mezzo prima, quando l'antico centro monastico di Saint-Germain d'Auxerre fu eclissato dalla nuova vita rigogliosa della Cattedrale e della sua *schola* episcopale³²: sotto la pressione delle nuove forze religiose dei Predicatori fu ora la *schola* episcopale a declinare e l'affiancarsi dei Predicatori ai centri ormai tradizionali del Capitolo e della *schola*

³² E. LESNE, *Les écoles...*, Lille 1940, pp. 97-99.

dei *clerici* segnò l'avvio ad una propagazione della *religio* nuova entro l'ambito stesso dei *clerici* del Capitolo, conquistati ai nuovi ideali dallo stesso prestigioso esempio del filodomenicanesimo del Vescovo Bernardo di Sully. Di queste conversioni proprio la *schola* domenicana venne ad avvantaggiarsi: *clerici scholastici* del Capitolo stesso si tramutarono in frati domenicani, in maestri del nuovo convento protetto da Amicia e da Matilde. Questa « conversione », questo passaggio da *clerici* a predicatori non toccò solo sicuramente lo *scholasticus* Vincenzo del Capitolo di Auxerre (vi si è voluto identificare Vincenzo di Beauvais) e non solo Guglielmo di Noa: noi sappiamo dalla ricostruzione compiuta da F. D. Chapotin che essa volse al domenicanesimo, guidandolo dal Capitolo nel nuovo convento domenicano, dove doveva diventare *magister*, lo stesso Lamberto, che sino a quel punto era *clericus* canonico del Capitolo di Auxerre³³. Non è necessario sottolineare il rilievo del fatto. Ci troviamo di fronte certamente ad un *magister* domenicano, la cui precedente presenza nell'ambiente clericale della stessa Auxerre permette fondatamente di riconoscere come debba esser stato in questo secolare e brillante centro scolastico che Lamberto ha tratto esperienza della tradizione logica sommolistica. Di più non è ora possibile vedere. Ma rimane di molto rilievo questa sicura appartenenza di Lamberto, anteriormente alla sua attività di *magister* domenicano, alla chiesa episcopale alla cui ombra da un secolo fioriva la *schola* illustrata da Gilberto *Magister universalis* e dallo scolarcato di Anselmo, di Enrico di Auxerre, essi stessi canonici, protetti dal favore di Alessandro III³⁴; e dove comunque per ovvie circostanze di tempo, anteriormente al 1241 le *Summule logicales* di Petrus Hispanus non erano certo in condizione di circolare.

D'altra parte, ulteriori notizie su talune precise circostanze di tempo e di ambiente dell'attività di Lamberto come predicatore e maestro ci provengono dal Codice patavino 647. Nel *colophon* di questo codice, donde sembra trasparire un tal quale « patriottismo » domenicano, non inverosimile per l'origine molto probabilmente domenicana del codice stesso, si legge:

³³ M. D. CHAPOTIN, *Histoire des Dominicains de la Province de France*, cit., p. 354.

³⁴ E. LESNE, *Les écoles*, cit., p. cit.

Expliciunt Sumule edite in Francia a quodam fratre de ordine predicatorum qui vocatus fuerat Lambertus et postea fuit penitentiarius domini pape sed quando composuit fuit magister regis Navarre qui est sepultus in domo fratrum Parisius ad sanctum Jacobum³⁵.

Ora, noi sappiamo bene chi sono i re di Navarra a mezzo il secolo XIII: i conti stessi di Champagne: Teobaldo, le Chansonnier, IV conte di Champagne e I re di Navarra dalla introduzione del 1243 (1201-1253); Teobaldo V conte di Champagne e II re di Navarra (1235-1270); Enrico III conte di Champagne e re di Navarra (1249-1274)³⁶. Il favore dei conti di Champagne per la nuova *religio* domenicana è troppo ben documentato perché ci si abbia a meravigliare che il nostro predicatore abbia potuto essere scelto a precettore di un Signore della Champagne: la creazione stessa del convento domenicano di Troyes del 1231 è opera di Teobaldo IV, la Chiesa dei Predicatori a Provins è opera di Teobaldo V; cappellani, elemosinieri, maestri, agenti amministrativi sono con particolare frequenza raccolti fra predicatori e popolano le corti di Troyes, di Provins³⁷. È dunque da pensare che anche Lamberto vi sia giunto, chiamato per la fama stessa creatasi come maestro ad Auxerre, dove altro favore di altri potenti aveva allo stesso modo agevolato e protetto l'insediamento di quei Predicatori, al cui ordine si era « convertito » il canonico Lamberto. Lo sfondo da cui emerge dunque l'attività sua di maestro non è quello delle *artes* parigine: per ogni punto documentato, è sfondo di conventi e di corti periferiche allo Studio di Parigi. In particolare, come scolaro di Lamberto, ha visto con precisione B. Geyer che non è possibile prendere in considerazione né il primo né il terzo dei conti di Champagne³⁸, mentre tutto fa pensare invece a Teobaldo V, asceso alla contea e al trono di Navarra nel 1256, dopo una reggenza triennale della madre Margherita di Borbone. Seguendo l'ipotesi avanzata da B. Geyer possiamo dunque assumere agevolmente il 1253-56 come *terminus ad quem* del discepolato di Teobaldo sotto Lam-

³⁵ Padova, Bibl. Univers. Cod. Lat., 647, f. 131v; sul *colophon* è da vedere B. GEYER, *Zu den Summulae logicales des Petrus Hispanus und Lambert von Auxerre*, cit.

³⁶ Cfr. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Histoire des ducs et comtes de Champagne*, Paris 1859.

³⁷ D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, op. cit., pp. 637-641; M. D. CHAPOTIN, *Histoire des Dominicains*, cit., p. 179 ss.

³⁸ B. GEYER, *Zu den Summulae logicales usw.*, cit., pp. 511-512.

berto mentre il *terminus a quo* può farsi approssimativamente risalire attorno al 1247. Non è facile pensare che la *Summa* sia stata propriamente composta da Lamberto per Teobaldo, come sembra ritenere B. Geyer³⁹. Forse è intervenuto uno spostamento di Lamberto nella stessa *schola* conventuale domenicana di Troyes, o altro che non ci è dato di intravedere: in ogni caso è da presumere che la *Summa* risultasse a quel tempo avviata e compiuta, mentre anche questo dato, sul destino privilegiato e illustre dell'insegnamento dell'autore della *Summa*, disloca cronologicamente l'opera in un periodo o di poco anteriore o pressoché contemporaneo a quello a cui possiamo risalire per la composizione delle *Summule logicae* di Petrus Hispanus e delle *Introductiones in logicam* di Guglielmo di Shyreswood.

Rimane che ciò che il *colophon* del codice patavino sottolinea con forza, è il divario non solo di tempi ma di luoghi esistente fra *compositio* e *editio* della *Summa Lamberti*. Tratto lontano da Auxerre, prima nella Champagne, poi in « Francia », è nell'*oppidum insulense*, che Lamberto edita la *Summa*⁴⁰; forse presente a Vitry dopo il 1254 e prima del 1267⁴¹, divenuto nel frattempo « penitentiarius Domini Pape »⁴², è

³⁹ B. GEYER, op. cit., p. 512.

⁴⁰ Su *compositio* e *editio* è da vedere l'illuminante studio di FINKERRERA, *Des manuscrits apparement datés*, in « Scriptorium », XII (1958), p. 56 ss.

⁴¹ Si veda la notizia in GUILLAUME DE SAINT-PATHUS, *Vie de Monseigneur Saint Loys*, ed. Delaborde, Paris 1899; poiché re Luigi compie la prima crociata fra il 1248-1254 e la seconda fra il 1267-1270 l'episodio deve cadere appunto fra il 1254 e il 1267: nulla, peraltro, permette di accertare in modo pieno che il domenicano Lamberto che predica nel cimitero della chiesa di Vitry davanti a re Luigi sia Lamberto d'Auxerre. Non si può escludere, ancora, ma rimane parimenti incerto, che con Lamberto d'Auxerre sia da identificarsi il « frater Lambertus » che risulta « hostiarius apostolicus » a Liegi nel 1264: « Episcopo Leodiensi mandat ut Arnoldum de Okieres, canonicum ecclesiae s. Bartholomaei Leodiensis, obtentu fratris Lamberti, hostiarii apostolici, in ecclesia s. Dionysii Leodiensis in canonicum cum praebenda recipi faciat, canonicatu s. Bartholomaei prius dimisso ». Il documento in *Les Régistres d'Urban IV (1261-1264)*, ed. J. GIRAUD, *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, ser. 2, t. 3, Paris 1904, n. 1750, p. 271.

⁴² Non si trattò certamente dell'ufficio di « penitentiarius summus » o « penitentiarius generalis »: di coloro che ricoprirono questo ufficio o vera e propria « penitenzieria apostolica », nel secolo XIII noi possediamo l'elenco e il nome di Lamberto d'Auxerre non vi figura: cfr. E. GÖLLER, *Die päpstliche Pönitentiarie... I Die päp. Pönitent. bis Eugen IV*, Roma 1907, pp. 85-95. Peraltro è noto che sono parimenti noti come « penitentiarii Domini Papae » gli appartenenti allo speciale collegio dei « confessori ausiliari » presso Conventi e Cattedrali, istituito dal Con-

certo nel convento domenicano di Parigi che dovette chiudere la sua esistenza. È tutto. Tutto quello che sappiamo, e tutto quello che si può fondatamente ricostruire dai dati scarni in nostro possesso. Poco è dato di aggiungere sulla fortuna della *Summa*, di cui è possibile individuare una insistente presenza sul finir del XIII secolo in scuole conventuali domenicane: quella di Perugia⁴³, quella di Firenze (in uso del domenicano di Santa Maria Novella frate Andrea Del Gallo)⁴⁴ sicuramente, probabilmente quella di Padova, senza dubbio quella stessa di Auxerre (in possesso del domenicano Johannes Felix de Valan)⁴⁵; poi, in conventi francesi, collegati coi domenicani di Auxerre: St.-Aubin des Bois⁴⁶, Clairvaux⁴⁷. Parallela a questa fortuna, quella che possiamo denominare più propriamente universitaria, che non sembra costituire che una linea incerta, rispetto alla prevalente presenza di Petrus Hispanus: alla Sorbona⁴⁸, all'Ave Maria⁴⁹, nel primo Trecento parigino; a Erfurt⁵⁰, a Praga⁵¹, agli inizi del secolo decimoquinto.

cilio Laterano IV del 1215: cfr. P. CHOUET, *La Sacrée Pénitencerie apostolique*, Lyon 1908, pp. 52-53. Si veda anche: A. ZUCCHI, *La S. Penitenzieria apostolica e l'Ordine di S. Domenico*, Firenze 1942.

⁴³ Si veda più innanzi, qui p. XXXIV.

⁴⁴ Si veda più innanzi, qui p. XXXIX; per Andrea Del Gallo, vedi S. ORLANDI, *Necrologio di s. Maria Novella*, Firenze 1955, vol. I, pp. 59, 369-370, 453; una eco della definizione di « dyalectica » di Lamberto d'Auxerre ha indicato nelle *Derivationes di Ugucione* (ms Naz. Fir., II, I, 2) E. GARIN in *La dialettica dal secolo XII ai principi dell'età moderna*, in « Rivista di Filosofia », XLIX (1958), p. 231.

⁴⁵ Si veda più innanzi, qui p. XLI.

⁴⁶ Si veda più innanzi, qui p. XLIII.

⁴⁷ Si veda più innanzi, qui p. LIII.

⁴⁸ Si veda più innanzi, qui p. LI-LII.

⁴⁹ Si veda più innanzi, qui p. XXXIV.

⁵⁰ Si veda più innanzi, qui p. XXXVI.

⁵¹ Si veda più innanzi, qui p. XLIII.

II

Dodici manoscritti, risalenti al periodo compreso fra il XIII e il XV secolo, ci tramandano il testo della *Summa* di logica di Lamberto d'Auxerre. Non tutti tramandano il testo per intero — tre sono incompleti, due lacunosi —; due manoscritti risultano fortemente interpolati.

Diamo qui di seguito l'elenco completo, con le sigle che abbiamo adottato:

- A**: Ms Erfurt. Wiss. Bibl. Ca 8° 66, f. 1ra-57va;
C: Ms Paris. Bibl. Nat. Lat. 13966, f. 5ra-86rb;
F: Ms Firenze. Bibl. Naz. Conv. Soppr. B. IX. 1145, f. 1ra-133ra;
G: Ms Paris. Bibl. Nat. Lat. 13967, f. 1ra-104rb;
H: Ms Praha. Unív. Bibl. 893, f. 1ra-193r;
I: Ms Paris. Bibl. Nat. Lat. 7392, f. 48ra-74va;
K: Ms Kynžvart. Bibl. Cast. Lat. 20. H. 27, f. 1ra-64vb;
L: Ms Lamballe. Bibl. Mun. Cod. 1, f. 1ra-42rb;
P: Ms Padova. Bibl. Univ. Cod. 647, f. 49ra-131rb;
S: Ms Paris. Bibl. Nat. Lat. 16617, f. 64r-131r;
T: Ms Troyes. Bibl. Com. Cod. 2402, f. 1ra-96rb;
U: Ms Cambridge Mass. U.S.A. Bibl. Episcopal Theol. School. Cod. 210, f. 1ra-47rb.

Il ms *S* è stato segnalato e in parte utilizzato dal Prantl¹; i mss *C* e *G* dal Thurot²; *I* dall'Hauréau³; *I*, *C*, *G* rapidamente raffrontati dal Michalski⁴; *L*, *H*, *T*, *A*, sono stati segnalati e parzialmente utilizzati dal Grabmann⁵; *P* segnalato e citato dal

¹ C. PRANTL, *Geschichte der Logik im Abendlande*, III. B., Leipzig 1867, p. 25 ss.

² C. THUROT, in « Revue critique d'histoire et littérature » II (1867).

³ B. HAURÉAU, *De la philosophie Scholastique*, Paris 1850, II, p. 239 ss.

⁴ K. MICHALSKI, op. cit., p. cit.

⁵ M. GRABMANN, op. cit., p. cit.

Geyer⁶; *K*⁷, *F*, *U*, non erano stati ancora individuati e segnalati dagli studiosi di Lamberto d'Auxerre⁸.

Tre altri manoscritti almeno risultano perduti:

- i) Il Catalogo « De libris existentibus in libraria puerorum et in scholis ipsorum » del Collegio Ave Maria (o: di Hubant) di Parigi (creazione risalente al 1339) elenca fra i codici posseduti: « Summa Lamberti, in uno volumine »⁹.
- ii) L'antica Biblioteca di s. Domenico di Perugia (dal 1234), di cui possediamo gli Inventari del 1430, del 1446, del 1458, del 1474-78 e del 1480¹⁰ possedeva la *Summa Lamberti*: Inventario del 1430 (T. Kaeppli, p. 66), n. 208: « Item summula in loyca, que incipit Ut novi artium, in volumine non magno et bona littera »; Inventario del 1446 (T. Kaeppli, p. 107), n. 214: « Item summula in logica, que incipit Ut novi artium, in volumine non magno et bona littera ». Il fatto che il *liber* non compaia piú negli inventari successivi costituisce un indizio preciso: la *Summa* è scomparsa dalla Biblioteca di s. Domenico di Perugia fra il 1447 ed il 1457. Verosimilmente la scomparsa dovette esser di qualche tempo successiva al 1447: una mano piú recente (T. Kaeppli, p. 107), n. 214 annota: « Est in capsula, sine catena ». Nulla fa sospettare che fosse « in capsula » anche prima del 1447: poiché sin dai primi decenni della sua esistenza il convento perugino di s. Domenico ospita uno *Studium artium* della Provincia romana dei Domenicani, è da pensare che la *Summa Lamberti* fosse usata per l'insegnamento delle arti nel periodo iniziale dello *Studium* domenicano di Perugia: nel 1430 (quando lo *Studium* perugino era salito al rango di *Studium solemne* di teologia,

⁶ B. GEYER, *Zu den Summulae logicales des Petrus Hispanus und Lambert von Auxerre*, in « Philosophisches Jahrbuch », L (1947), pp. 511-513.

⁷ M. BOHÁČEK, *Un manuscrit intéressant du "Compendium" de Werner von Schussenried*, in « Traditio », XVIII (1962), p. 473.

⁸ La individuazione e la segnalazione di *U* sono dovute a J. R. WRIGHT, *Lambert of Auxerre: the ETS Codex*, in « Bulletin de Philosophie médiévale », S.I.E.P.M., 8-9 (1966-67) p. 123-26. Si cfr. anche: G. E. MOHAN, *Incipits of Logical Writings of the XIIIth Century*, in « Franciscan Studies », 12 (1952), p. 476. Sono grato per le notizie fornitemi dal suo *Incipitarium* al p. Giuseppe ABATE o.f.m. Conv. di Roma.

⁹ A. L. GABRIEL, *Student Life in Ave Maria College Medieval Paris*, N. Dame, Indiana 1955, p. 185 e p. 198.

¹⁰ T. KAEPELLI, *Inventari di libri di s. Domenico di Perugia*, Roma 1962.

pur sempre « inferiore » allo *Studium generale* che, per la provincia romana ebbe sede in Firenze) esso si trovava « in nono banco » (dunque, nella « libreria maior », situata vicino alla sagrestia: i banchi, o « scammi » erano in tutto nove [T. Kaeppli, p. 17]). Allo stesso banco si trovava ancora nel 1446. Sappiamo peraltro dal Prologo dell'Inventario del 1446 che, mentre i volumi della Biblioteca e dell'armadio erano affidati al *librarista*, i libri « minus utiles » erano conservati in una cassa che, collocata presso la porta del dormitorio, costituisce con un armadio la biblioteca « minor » (T. Kaeppli, p. 92). Il fatto che dopo il 1447 passi nella « capsula » della biblioteca minore dice con chiarezza che è considerato libro « minus utilis », come *ad abundantiam* è confermato dal fatto che non viene catenato. Per quanto tarda, l'annotazione deve essere precedente al 1458, anno in cui si inizia un nuovo inventario della *libreria* e degli armadi del convento perugino. Inutile dunque cercarlo nell'Inventario del 1458 della *libreria* maggiore: dal nono « banco » era stato tolto nel frattempo perché « minus utilis »; ma nella « capsula que sita est ad ostium dormitorii », l'inventario del 1458 non lo segnala più, mentre fa riferimento alle male lingue che andavano accusando di smarrimenti e peggio i responsabili della biblioteca: « contra detractorum et male obloquentium linguas... » (T. Kaeppli, p. 180).

- iii) Nel sec. XVII Daniel Georges Viole, benedettino di Auxerre, nell'inedito *Mémoire sur l'histoire du diocèse d'Auxerre*, dichiarava di aver veduto un ms della *Summa Lamberti* nella Biblioteca della Abbazia di Saint-Père di Chartres: « ... celle que j'ay veu autrefois sous ce titre (sc.: *Summa Lamberti*) parmy les manuscrits de la Bibliothèque de l'Abbaye de St. Père de Chartres... ». (Ms Cod. 155 e Cod. 158 della Bibl. de la Ville d'Auxerre, t. III, f. 2496-1497 = t. IV, f. 1086). Peraltro non risultano indicazioni del ms negli Inventari antichi della Biblioteca della Abbazia di Saint-Père di Chartres (Invent. sec. XIV, Inv. Montfaucon, Inv. Le Tonnelier)¹¹.

¹¹ Ringrazio qui il prof. J. Glenisson, Direttore dell'Institut de recherche et d'histoire des textes di Parigi, per la valida collaborazione nella ricerca del ms.

A) **Wissenschaftliche Bibliothek der Stadt Erfurt**
Ms Ca 8° 66.

Pergamena, secc. XII-XIV; 85 carte numerazione moderna; in 8°; 2 col. di 31 r. per col.; iniziali colorate; due mani a) 1-57 del XIV sec.; b) 58-85 del XII sec.

Contiene:

1) f. 1-57: Item loyca Burley per modum tractatum Petri Hispani, sed longe melior.

2) f. 58-85: Commenta Boesii super predicamentis Aristotelis. Incipit: Expeditis que ad predicamenta Aristotelis Porphirii institutione digesta sunt, hos queque. Explicit: Habere autem dicimus enim habere¹².

Summa Lamberti:

- 1 r Ut novi artium auditores plenius intelligant ea que in summulis edocentur...
- 2 r ... ideo a sono incipit tamquam ab altiori. Sonus sic diffinitur...
- 3 r ... nomen significat substantiam, verbum vero actum. Nomen est vox...
- 3 v ... ideo non sunt nomina. Dicto de nomine dicendum est de verbo. Verbum est vox significativa... et ideo non sunt verba... Sequitur de oratione. Oratio est vox significativa... de sola indicativa intendit. Enunciativa vero oratio idem est quod propositio. Propositio sic diffinitur...
- 6 v ... et dissimiliter se habent ad veritatem et falsitatem ut dictum est... Dicto de propositionibus participantibus utroque termino...
- 8 r ... et similiter dicendum est de aliis. Dicto de propositionibus convertentibus dicendum est de equipollentibus...
- 9 r ... sibi negatione equipollet ad numquam. Sequitur de modalibus. Sciendum quod propositionum quedam sunt modales quedam de inesse...
- 13 v ... conversio in ipsis sicut visum est in precedentibus.

¹² W. SCHUM, *Beschreibendes Verzeichniss der Amplonianischen Handschriften-Sammlung zu Erfurt*, Berlin 1897, p. 725. Un vivo ringraziamento per la collaborazione al Dr. Strobel, Direttore della Biblioteca di Erfurt.

Sequitur de predicabilibus. Sciendum autem quod dif-
fert...

- 17 v ... et de differentia specifica. Sequitur de sillogismis...
23 v ... per impossibile cum ibi una contradictoria pro alia
ponitur. Habito superius de argumentatione sillogistica...
29 v ... per hoc enim aliquo modo poterit haberi via in aliis
reducendis. Dicto de locis dyalecticis...
47 r ... ideo ex interrogatione non ex propositione sumpsit no-
minationem suam. Cum logicus terminum consideret con-
ueniens est...
57 v ... debent supponere relativum et antecedens quod non
esset si sine sua dispositione referret. Explicit.

C) Paris. Bibliothèque Nationale. Lat. 13966.

Pergamenaceo, XIII-XIV secc., 118 carte numerate da mano
moderna (+ 4 carte di guardia) (cart.) + 1 carta (perg.);
148 × 120 mm.; parte su due colonne (f. 5-86, tranne f. 7) a
34/35 linee per colonna, parte a linee lunghe (f. 87-118v) (26
linee); i f. 1-4 non hanno misura fissa (linee lunghe).

Il ms ha due parti stese da due mani diverse:

a) f. 5-86: scrittura piccola, scolastica; figure in rosso e
nero (f. 12, 24); i f. 51-54v sono di altra mano, contemporanea.

b) f. 87-118v: scrittura piccolissima, elegante. La scrit-
tura piú elegante, la pergamena piú fine, le letterine blu a fili-
grana rossa inducono a pensare ad un frammento di codice
piú lussuoso.

Molte mani del XIII e XIV secolo e del XV secolo hanno ag-
giunto note, o indicazioni varie di autori. Al f. 1v. (XV sec.):
« Virgo parens Christi paritura Deum genuisti ».

Quaderni: a) f. (1)-5 = 1 senione; f. 6-13 = 1 senione
(+ f. 7); f. 14-32 = 2 quinioni; f. 34-41 = 1 quaternione;
f. 42-60 = 2 quinioni; f. 61-68 = 1 quaternione; f. 69-79 = 1
quinione; f. 79-86 = 1 quaternione. b) f. 87-98 = 1 senione;
f. 99-118 = 2 quinioni.

Contiene: f. 1v di tre diverse mani del sec. XV: « Johannes
de Bosco Ambianensis diocesis »; « Johannes de Bosco Ambia-
nensis dyocesis etc. »; « Maistre Jehan de Bosco ». Una mano
del sec. XVII ha aggiunto: « Logica Iohannis de Sacrobosco
authore Lamberto eius preceptore » e sul primo f. di guardia

una mano del sec. XVIII ha ripreso: « Hic continetur Logica Iohannis de Bosco diocesis Ambianensis qui etiam de Sacrobosco nominatur ». Al f. 86v (XV sec.): « Iohannes de Bosco ». F. 1: Boethius, Auctoritates; f. 2-4v: Sententie logicales; f. 5-86 Summa Lamberti; f. 87-87v: Liber de sex principiis (fragm. cum glosis); f. 88-117v: Boethius, De differentiis topicis; f. 118-118v: Boethius, De divisione (fragm. cum glosis).

Rilegatura antica, di pergamena, d'origine non individuata. Posseduto dalla Abbazia di Corbie: (f. 1v, XVII sec.) « Ex bibliotheca Corbeiensis monasterii »; dalla Abbazia di Saint-Germain-des-Prés: (f. 1, XVIII sec.) « Sancti Germani a Pratis ». Antiche segnature: f. 1: n. 1619, olim 459¹³.

Summa Lamberti:

- 5 r Ut novi artium auditores plenius intelligant ea que in somulis edocentur...
- 6 r ... ideo a sono tamquam a digniori incipit. Sonus sic diffinitur...
- 8 r ... ideo non sunt nomina sed casus nominum. Dicto de nomine dicendum est de verbo. Verbum sic diffinitur. Verbum est vox significativa...
- 9 r ... de sola indicativa intendit. Enunciativa vero oratio idem est quam propositio. Propositio sic diffinitur...
- 12 r ... quia dissimiliter se habent ad veritatem et falsitatem ut dictum est supra. Dicto de propositionibus participantibus utroque termino...
- 14 r ... et sic de similibus dicendum est. Dicto de propositionibus convertentibus dicendum est de equipollentibus...
- 15 r ... nec huic quod est numquam et sic de aliis. Sciendum est autem secundum Aristotelem propositionum quedam sunt de inesse quedam sunt modales... Item ad sciendum cuius quantitatis sit propositio modalis...
- 21 v ... patet per regulas predictas. Sequitur de secunda figura. Sequitur de predicabilibus. Sed antequam de ipsis videamus videndum est aliqua differentia est inter predicamentum...

¹³ Un particolare caloroso ringraziamento devo rivolgere per la preziosa collaborazione offertami a riguardo della descrizione di questo e dei mss G, I, L, S, alla Direzione e ai collaboratori dell'Institut de recherche et d'histoire des textes di Parigi.

- 27 r ... de differentia specifica que est essencia et de accidente sensibili. Sequitur de sillogismis...
- 34 v ... per impossibile ubi una contradictoria ponitur pro alia. Dicto superius de argumentatione dyalectica...
- 40 v ... et hec de locis sufficient. Per hec enim poterit haberi via in aliis reducendis. Dicto de locis dyalecticis...
- 61 v ... ideo ex interrogatione sumpsit nominationem suam non ex propositione. Cum logicus consideret terminum conveniens est...
- 74 v ... debent relativum et antecedens supponere quod non esset si sine dispositione ipsum referret. Hiis visis que dicta sunt de relativis ad presens vobis sufficient. Predicamenta incipiunt in sequenti pagina...
- 75 r ... Ad cognitionem predicamentorum quedam necessaria premitentes...
- 84 r ... que dicta sunt de predicamentis sufficient. Sequitur de postpredicamentis...
- 86 r ... sed qui consueverunt pene enumerati sunt. Explicit somula magistri Lamberti.

**F) Firenze. Biblioteca Nazionale. Cod. Conv. Soppr.
B.IX.1145.**

Membr. sec. XIV. 146 × 175 mm. carte 1 (guardia) — 138 (guardia); numerazione antica, tagliata dal legatore; numerazione del sec. XVIII saltuaria; numerazione recente a matita nell'angolo inferiore interno. A due colonne; lettera bastarda del sec. XIV, italiana. Tutti sesternioni, eccettuato l'ultimo fascicolo che è un ternione; richiami alla fine dei sesterni. Letterine iniziali e paraffi in rosso. Legatura del sec. XV, in mediocre stato di conservazione. Proveniente dalla Biblioteca di s. Maria Novella di Firenze (f. 1r timbro di proprietà); f. 138rb nota di possesso: « Iste liber est fratris andree Joannis degallis bachalarii de florentia ordinis predicatorum »¹⁴.

¹⁴ Ringrazio molto vivamente il prof. E. Casamassima, Direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, per la collaborazione e le informazioni fornitemi.

Summa Lamberti:

- 1 r Ut novi artium auditores plenius intelligant ea que in sumulis edocentur...
- 2 v ... ideo incipit a sono tamquam ab altiori. Sonus autem sic diffinitur...
- 4 r ... eo quod substantia ante actum. Nomen est vox significativa...
- 4 v ... ideo non sunt nomina. Dicto de nomine dicendum est de verbo...
- 5 r ... et ideo non sunt nomina. Sequitur de oratione. Oratio est vox significativa...
- 5 rb ... de sola indicativa intendit. Enunciativa vero idem est oratio quod propositio que sic diffinitur. Propositio est oratio...
- 9 v ... dissimiliter se habent ad veritatem et falsitatem ut patuit. Dicto de propositionibus participantibus utroque termino...
- 12 r ... cum tu es albus aliquid quod est album est quod tu es et sic de similibus. Dicto de conversionibus propositionum dicendum est de earumdem equipollenciis...
- 13 r ... intelligendum est in aliis regulis.
- 13 v Sciendum est autem quod propositionum quedam sunt de inesse quedam modales...
- 23 r ... satis apparet per regulas predictas. Sequitur de predicabilibus. Sciendum autem quod differunt...
- 29 v ... et differentia specifica. Ad cognitionem predicamentorum quedam necessaria premitentes...
- 51 v ... sed qui consueverunt dici pene enumerati sunt. Sequitur de sillogismo...
- 65 v ... et minori universali negativa conclusionum particularem negativam. Habito superius de argumentatione sillogistica...
- 77 r ... per hoc enim aliquo modo poterit haberi via in aliis reducendis. Habito de locis dialecticis...
- 113 v ... ideo ex interrogatione sumpsit nominationem suam et non ex propositione. Cum logicus consideret terminum conveniens est...
- 138 r ... quod non esset si sine dispositione sua ipsum referret. Expliciunt tractatus nom. Iste liber est fratris andree

Joannis de gallis bachalarii de florentia ordinis predicatorum.

G) Paris. Bibliothèque Nationale. Lat. 13967.

Pergamenaceo sec. XIV (anno 1318); 106 carte; numerazione antica sino al f. 69 (f. 49 erroneamente numerato 39), successivamente moderna; f. 102 è stato tagliato in basso, senza lacuna del testo; 150 × 110 mm. Scritto su due colonne, di 30/35 linee per colonna; iniziali alternativamente rosse e blu, con decorazione filigr. alle iniziali. Fol. 1: le prime parole del testo sono in capitali col., figure nel testo (f. 12v ecc.). Distinguibili due mani: a) f. 1-8, 25-48, 65-104; b) f. 9-24, 49-64, la mano b risultando più corsiva. Altre mani del sec. XIV hanno steso ai f. 104v-105 il piano dell'opera e aggiunto note di logica. Fol. 105v testo francese sull'Incarnazione. Note diverse f. 106.

Quaderni: f. 1-104 = 13 quaternioni numerati; f. 105-106 = 1 doppia carta.

Contiene:

1) f. 1-104: Summa Lamberti.

2) f. 104v-106: piano della Summa Lamberti e note di logica.

Sul f. di guardia (cart.): Logica (sec. XVIII).

Rilegatura antica di pergamena (identica a quella del Lat. 13966).

Origine: il ms è stato copiato nell'aprile del 1318 o 1319: f. 104r (abr. in questo punto): « (Explicit summa Lamberti) A(nno Domini) M^oCCC^oXVIII^o mense aprili die (sal?) ... triplice (?) » (sec. XIV).

In possesso del domenicano Jean Félix de Vallan (?) del convento di Auxerre: f. 1r: « ... Ad usum fratris Iohannis Felicis de Vall(an) in Pusers. Trecis (emi?) anno Domini 1386 »; f. 103v: « Iohannis Felicis conventus Autissiodorensis quam Summulam (emi?) Trecis anno Domini M^oCCC^ooctuagesimo sexto anima eius requiescat in pace Amen »; f. 106r: « Ista logica Lamberti est ad usum fratris Iohannis »; f. 98v: « Ista logica (Lamberti est) ad usum fratris Iohannis (add.: de Rupis?) »; f. 106r: « (?) liber Mathieus est » (a matita, sec. XV). Il ms ha quindi cambiato possessore a Troyes nel 1386. (Tutte le indicazioni di possesso del sec. XV sono abrase e sono state

lette ai raggi ultravioletti dall'Institut de Rech. et d'Hist. des textes di Parigi); prov. Abbazia di Saint-Germain-des-Prés (f. 1r: « Sancti Germani a Pratis » [sec. XVIII]). Segn. ant.: f. 1r: N. 1620, olim 455.

Summa Lamberti:

- 1 r Ut novi artium auditores plenius intelligant ea que in sumulis edocentur...
- 3 r ... ideo a sono tamquam a digniori incoandum. Sonus est quidquid proprie...
- 5 v ... quia recipitur substantiam et quia ars imitatur naturam in quantum potest ideo etcetera. Nomen est vox...
- 6 v ... verbo nec possunt communi cum verbo ratione (?). Dicto de nomine dicendum est de verbo. Verbum est vox significativa...
- 7 r ... et requiritur ad extremum qua verbum ideo etcetera. Oratio est vox significativa...
- 8 r ... si de ipso queratur quomodo sit probetur conclusio. Propositio sic dividitur...
- 12 v ... gratia forme scilicet gratia qualitatis et quantitatis. Dicto de propositione utroque termino participantibus...
- 14 v ... eodem modo dicendum est de aliis quia eodem modo habent converti. Dicto de propositionibus convertentibus dicendum est de equipollenciis...
- 16 v ... esse subalterne tum numquam dicere spernas. Sciendum enim quod propositionum quedam sunt modales quedam sunt de inesse...
- 25 v ... et ratio conclusionis patet per regulas supradictas. Sequitur de predicabilibus et quia inferius tractaturus est de predicamentis...
- 34 r ... et de differentia specifica. Ad cognitionem predicamentorum quedam necessaria nos premittentes...
- 48 v ... ad denotantum quod habitus est parcium corporis in quantum corporis et unum corpus efficiunt. Sequitur de postpredicamentis...
- 52 r ... sed qui consueverunt dici pene omnes enumerati sunt et hec de predicamentis sufficiant. Deo gratia. Sequitur de sillogismo...
- 61 r ... illa reducitur per impossibile in quantum una con-

tradictoria pro alia ponitur. Habito superius de argumentatione logica que argumentatiatio...

- 69 r ... atque cadit et dividitur inter utrumque. Dicto de locis dyalecticis...
- 92 r ... ideo ex interrogatione sumpsit nominacionem suam et non ex propositione. Cum logicus terminum consideret conveniens est...
- 104 v ... debent relativum et antecedens quod non esset si sine ipsum referret.

**H) Praha. Universitní knihovna Klementinum.
Cod. Lat. 893.**

Cart., sec. XV. Carte 193 [+ 7 non numerate: (6) e (7) non numerate]; numerazione più recente; a 15 linee il testo, in minuscola gotica; glosse marginali e interlineari (in gotica più corsiva). Testo e glosse della stessa mano. Le glosse costituiscono il commento scolastico alla *Summa Lamberti*, attribuito da J. Truhlař (*Catalogus codicum scriptorum latinorum qui in C. R. Bibliotheca publica atque Universitatis Pragensis asservantur*, I, Praga 1905, 366) a Johannes Pragensis († 1430?) mentre non è da escludersi la possibilità di attribuzione a Matteo di Radez († 1410?). Il Commento inizia con schemi di classificazione delle *artes* in forma di *introitus ad artes* alla carta 3 (n.n.): Incipit: « Artes sunt duplices, scilicet liberales et mechanicae... » (carta 5 n.n.) Explicit: « ... secundum accidens inferiori »; a 1r-1v in forma di *accessus ad logicam*: « Si quis diligit sapientiam ad me declinet... ut dicit Boetius *De consolatione philosophie* », con schemi di classificazione di *artes liberales*. Fol. 2r: « Incipiunt quinque tractatus magistri (Petri: canc.) Lamberti... ». Alcune carte inserite con numerazione a parte (77a, 83a, 84a, 85a, 86a, ... 157a...). Provenienza: Biblioteca del Collegio della Società di Gesù di S. Kliment. Antiche segnature: Y. III. 1 n. 13; V. E. 1; VIII. E. 15 (fol. guardia).

Summa Lamberti:

- 2 r Ut novi artium auditores plenius intelligat (sic) ea que in sumulis docentur...
- 7 r ... ideo a sono incipit a tamquam ab altiori. Sonus autem diffinitur sic...

- 12 r ... nomen significat substantiam verbum vero accidens. Nomen est vox significativa...
- 15 r ... et non sunt verba. Sequitur de oratione. Oratio est vox significativa ad placitum...
- 16 r ... et cum logicus de sola indicativa intendat enunciativa vero oratio est idem quam propositio. Propositio diffinitur: propositio est oratio...
- 27 v ... quia dissimiliter se habent ad veritatem et falsitatem ut dictum est prius. Dicto de propositionibus participantibus utroque termino...
- 34 v ... similiter de ceteris dicendum est. Dicto de propositionibus convertentibus dicendum est de equipollentibus...
- 38 v ... sibi negatione equivalet ad numquam. Sciendum quod propositionum quedam sunt de inesse quedam modales...
- 64 v ... satis patet per regulas supradictas (64 v-66 v Glossa).
- 67 r Sequitur de predicabilibus. Notandum autem differunt...
- 82 r ... et de differentia specifica (82 r-83 v Glossa).
- 84 r Ad cognitionem predicamentorum quedam necessaria premittentes...
- 125 r ... De predicamentis sufficiant.
- 125 v Sequitur de postpredicamentis...
- 133 v ... sed qui consueverunt dici pene omnes enumerati sunt. Et est finis huius tertii tractatus magistri Petri Lamberti. Circa quartum tractatum huius libri sunt aliqua notanda... (134 r-134 v-134 a Glossa; 135 r bianca).
- 135 v Sequitur de sylogismo...
- 163 v ... per impossibile in qua una contradictoria sumitur pro alia (163 a-b bianche).
- 163 c Habito superius de argumentatione sylogistica...
- 193 r ... via in aliis reducendis etcetera. Expliciunt Summule math (*lac.*) de Hrade (*lac.*) edite per magistrum (*lac.*) ginato castro. Johannes de praga a. D. (*lac.*) LVI et hoc in sco (*lac.*) adeczensi. (Cfr. J. Truhlař, *Catalogus* 1. c.: « Expliciunt Summule Mathhei de Hradecz (Regine) edite per M. (Lambertum de Re)ginato (lecte per) M. Johannem de Praga a.d. (14)56 et hic in sco(la Hr)adeczensi ». « Verba uncis inclusa... supplevimus, quia barbarus quidam librum hic mutilaverat cultro »).

I) Paris. Bibliothèque Nationale. Lat. 7392.

Pergamena, XIII-XIV secolo, 81 carte con numerazione moderna, 207 × 140 mm., su due colonne, variando il numero delle linee da mano a mano: distinguibili almeno cinque mani: a) f. 1-1v: 26 linee a col.: scrittura grande; b) f. 2-33v: 28 linee a col.: scrittura piú tonda; c) f. 34-43: da 29 a 31 linee a col.: corsiva trascurata; d) f. 44-79: da 50 a 54 linee a col.: scolastica molto fine; e) f. 79v-81v: circa 30 linee a col.: scrittura elegante della fine del sec. XIV.

Il ms comprende due parti: f. 1-43, f. 44-81 (il f. 43v è bianco), rilegate insieme dal sec. XIV. La seconda parte porta ai margini molti frammenti di atti, preghiere, saggi di penna di molte mani del secolo XIV e XV, e alcune note in provenzale (f. 64).

Quaderni: f. 1-11 = 1 senione; f. 12-21 = 1 quinione; f. 22-33 = 1 senione; f. 34-47 = 2 quaternioni; f. 48-55 = 1 senione; f. 56-63 = 1 quaternione; f. 64-75 = 1 senione; f. 76-78 = 1 ternione; f. 79-81 = 1 binione.

Contiene: f. 1v mano del XIV-XV sec.: « In isto volumine sunt Tractatus de spera Io(hannis) de Sacro Bosco cum glossa Ro(berti) Anglici. Item quidam tractatus super logica ». F. 1-1v: De nativitate Christi (fr.); f. 2-43: Robertus Anglicus Commentarius in Spheram Iohannis de Sacrobosco (cum textu); f. 44-47v: Liber logice; f. 48-74: Summa Lamberti; f. 74v-79: Communia quedam super logica; f. 79v-81v: Bernardus Parmensis (?) Casus super Decretales (excerpta).

Rilegatura moderna in cartone, dorso antico del sec. XVIII, con scritta su cuoio rosso: « Ioannes de Sacrobosco ».

La prima parte reca il nome di possessore del XIV sec. al f. 43: « Iste liber est domini Guillermi de (Pacteur)la et est quantitatite quatuor (?) »; la seconda parte (f. 44-81) è stata ritrovata nel secolo XV nella regione di Dax: f. 65v a marg. reca inizio di atto dell'« officialis (Daxi) » indirizzato « capellano vel subcapellano de Saubusse ». Al f. 79v del sec. XIV: « Hic liber est teval. s.bo » come al f. 80v, ma del sec. XV: « Hic liber est teval ».

Segn. antica al f. 2: Codex Colb. 3503; Regius 6054 3°.

Summa Lamberti:

48 ra Ut novi auditores arcium plenius intelligant ea que in summulis edocentur...

- 48 rb ... ideo incepit (!) a sono tamquam ab altiori. Sonus autem sic diffinitur...
- 48 va ... nomen vero significat subiectum verbum vero actum. Nomen est vox significativa...
- 48 vb ... ideo non sunt nomina. Dicto de nomine dicendum est de verbo. Verbum autem est vox significativa... indicativa vero oratio idem est quam propositio. Propositio sic diffinitur...
- 50 ra ... ad veritatem et falsitatem. Dicto de propositionibus utroque termino participantibus ad eundem ordinem dicendum est...
- 50 va ... et similiter de aliis. Dicto de propositionibus sive de conversionibus dicendum est de equipollenciis...
- 51 ra ... ad numquam et similiter de aliis. Sciendum quod propositionum quedam sunt modales quedam de inesse...
- 52 va ... diversa conversio in ipsis sicut visum est in precedentibus. Sequitur de predicabilibus. Sciendum autem quod differunt...
- 54 rb ... et de differentia specifica. Sequitur de sillogismis...
- 57 rb ... reductio per impossibile in qua una contradictoria sumitur pro alia. Dicto superius de argumentatione sillogistica...
- 60 rb ... alio modo haberi via in aliis reducendis. Dicto de locis dyalecticis...
- 69 ra ... ideo ex interrogatione suam denominationem non ex propositione. Post hoc reducendum est omnes fallacias ad ignorantiam elenchi. Reducitur autem fallacias ad ignorantiam elenchi... in eo quod peccant contra definitionem elenchi. Ad cognitionem predicamentorum quedam sunt premittenda necessaria...
- 74 va ... sed qui consueverunt dici fere vel pene enunciandi sunt et hec sufficiant. Explicit Summa Lamberti Deo gratias.

K) Biblioth. Kynžvart (Königswart). Cod. 20.H.27.

Pergam. sec. XIII; carte 142; 210 × 140 mm.; a due col. (f. 1-64; 101-134; 134-142) di mani diverse tutte del XIII sec.; a) f.1-64: iniziali colorate finemente; b) f. 65-100: rubriche e iniziali colorate; c) f. 101-142: rubriche e numerazione delle parti del testo con titoli in rosso.

Il ms comprende quattro parti indipendenti legate probabilmente nel sec. XIV: a) f. 1-64; b) f. 65-100; c) f. 101-134; d) f. 135-142.

Quaderni: f. 1-64 = 8 quaternioni; f. 65-100 = 1 quat. 4 tern. 1 bin.; f. 101-134 = 1 quin.; f. 135-142 = 1 quat.

Contiene: 1ra-64va: Summa Lamberti; 65r-100r: Guilelmi de Conchis Philosophia mundi; 101-134: Compendium Gratiani; 135-142: Richardi Summa ad iniungendam penitentiam.

Ril. recente (sec. XIX) sul dorso: « Magistri Lamberti summa. Vera philop. cognitio. Manuscriptum saec. XIV ». Di origine indeterminata, posseduto sino al 1816 dal Monastero benedettino di Ochsenhausen, poi dal Cancelliere Metternich a Vienna, quindi a Kynžvart Castello dal 1825¹⁵.

Summa Lamberti:

- 1 r Ut novi artium auditores plenius intelligant ea que in in summulis edocentur...
- 1 v ... ideo a sono incipit tamquam ab altiori. Sonus sic definitur...
- 2 r ... nomen significat substantiam (lac.) Nomen est vox... ideo non sunt nomina. Dicto de nomine dicendum est de verbo. Verbum est vox significativa...
- 2 v ... et ideo non sunt verba. Sequitur de oratione. Oratio est vox significativa... (lac.)
- 4 v ... Dicto de participantibus utroque termino...
- 6 r ... et similiter dicendum est de aliis. Dicto de propositionibus convertentibus et conversis, dicendum est de equipollentibus...
- 6 v ... posposita negatione equipollet ad numquam et sic de aliis. Sciendum quod propositionum quedam sunt de inesse quedam modales...
- 11 v ... satis apparet per regulas supradictas. Sequitur de predicabilibus. Sciendum autem quod differunt...
- 15 r ... et de differentia specifica. Sequitur de sillogismo...
- 20 r ... per impossibile in qua una contradictoria ponitur pro alia. Habito superius de argumentatione sillogistica...
- 25 r ... per hoc enim aliquo modo est via (?) reducendis. Dicto de locis dyalecticis...

¹⁵ Cfr. M. BOHÁČEK, *Un manuscrit...*, cit., p. cit.

- 42 v ... et ideo ex interrogatione sumpsit suam nominationem et non ex propositionibus. Cum logicus terminum consideret conveniens est...
- 54 r ... debent relativum et antecedens supponere quod non si sine sua dispositione illum (?) referret. Hiis visis que dicta sunt sufficient ad presens. Expliciunt Summule magistri Lamberti deo gratias.
Sequitur de predicamentis. Ad cognitionem predicamentorum quedam necessaria premitentes...
- 64 v ... sed qui consueverunt dici pene omnes enunciati sunt. Explicit summa magistri Lamberti deo gratias.

L) Lamballe. Bibliothèque Municipale. Cod. 1.

Pergam. sec. XIII; 42 carte; numerazione moderna; restauro ai f. 39-42; 260/265 × 146/155 mm.; a due col. di 39/41 righe a col.; iniziali rubricate; cattivo stato di conservazione.

Quaderni: f. 1-16 = 2 quatern.; f. 17-26 = 1 quin.; f. 27-42 = 2 quatern. Il quaderno 4 manca fra i foll. 26-27.

Contiene: Summa Lamberti; Fragmentum officii Annunciationis (f. di guardia alla fine). Rilegatura rifatta in età moderna, di pergamena su legno.

Il ms è sicuramente stato copiato alla Abbazia di Saint-Aubin-des-Bois, da cui proviene. In testa, due invocazioni (f. 1): « Sis pia principio, sancta Maria, meo »; « Duc pannam (sic) rege cor, Sancta Maria, precor ».

Posseduto dalla Abbazia cistercense di Saint-Aubin-des-Bois (dal Catalogo, nessun ex-libris). Il f. 42v reca indicazioni, forse segni di possesso, illeggibili anche ai raggi ultravioletti: « Aubert de A... (requiescat) in pace secundum ?... » (XV sec.); « Aun d'un ferven (?) ».

Summa Lamberti:

- 1 ra Ut novi arcium auditores plenius intelligant ea que in summulis edocentur...
- 1 vb ... ideo a sono incipit tamquam a digniori. Sonus sic difinitur...
- 2 rb ... nomen significat substantiam verbum vero actum sed substantia dignior est actu ideo prius de nomine quam de verbo dicendum est. Nomen est vox significativa...

- 2 vb ... ideo non sunt nomina. Verbum est vox... non sunt verba. Oratio est vox significativa...
- 3 ra ... ceteris obmissis de enunciativa est intentio. Enunciativa oratio idem quod propositio. Propositio est oratio...
- 4 vb ... aliter sunt vere et false ut dictum est. Dicto de propositionibus participantibus utroque termino...
- 6 rb ... et sic de aliis. Dicto de propositionibus convertentibus dicendum est de equipollentibus...
- 6 vb ... intelligendum est ut intendat semper ad omnes aliquando ad aliud. Sciendum quod propositionum quedam sunt de inesse quedam sunt modales...
- 11 rb ... sicut apparet per regulas supradictas. Sequitur de predicabilibus. Sciendum est autem quod differunt...
- 14 ra ... et de differentia specifica et hec de predicabilibus ad dicta sufficiant. Ad cognitionem predicamentorum quedam necessaria premittentes...
- 23 ra ... est habere sed qui consueverunt dici pene omnes enumerati sunt. Sequitur de sillogismo...
- 26 vb ... Item notandum est quod IX divisiones que sunt in duobus primis versibus deserviunt IX modis prime figure prima primo secunda secundo et sic de aliis per ordinem//
- 27 ra // adiungitur nam mortuum additum homini ponit oppositum hominis...
- 32 v ... ideo ex interrogatione sumpsit nominationem suam ex propositione. Proprietates que communiter terminis in ordine...
- 42 r ... eadem sunt similiter quia eadem sunt genere et specie etcetera. (fondo della col. e f. 42v bianchi).

P) Padova. Biblioteca Universitaria. Cod. 647.

Membran. sec. XIV; 138 carte non numerate che parzialmente (f. 1-38); a due colonne; iniziali rosse e azzurre, la prima con fregio a colori. In calce al f. 2r è uno stemma non identificato. Rileg. moderna in mezza pelle.

Contiene: f. 1-48: *Dialectica* (a. m.) Inc.: *Dialectica est ars artium ad omnium methodorum principia habens...* Expl.: *quociens* (f. 48) con varie postille marg.; f. 49-137r: *Summa Lamberti* (f. 131v: « *Expliciunt Summule edite in Francia a quo-*

dam fratre de ordine Predicatorum qui vocatus fuerat Lambertus et postea fuit penitentiarius domini Pape sed quando composuit fuit magister regis Navarre qui est sepultus in domo fratrum Parisius ad sanctum Jacopum »; poche postille marginali; f. 131-138r: Modales s. Thomae de Aquino.; 138r: Salterio (fragm.). Di origine indeterminata; prov. probabile dal Convento domenicano di Udine.

Summa Lamberti:

- 49 ra Ut novi artium auditores plenius intelligant ea que in summulis edocentur...
- 50 r ... ideo a sono incipit tamquam ab altiori. Sonus sic diffinitur...
- 51 r ... nomen significat substantiam verbum vero actum. De nomine. Nomen est vox...
- 51 v ... ideo non sunt nomina. De verbo. Dicto de nomine dicendum est de verbo. Verbum est vox significativa...
- 51 vb ... et ideo non sunt verba. De oratione. Sequitur de oratione. Oratio est vox significativa... de sola indicativa intendit. Enunciativa vero oratio idem est quod propositio. Propositio sic diffinitur...
- 54 r ... quia dissimiliter se habent ad veritatem et falsitatem ut dictum est. De propositionibus. Dicto de propositionibus participantibus utroque termino...
- 56 r ... et similiter dicendum est de aliis. De equipollentiis...
- 57 r ... sibi negatione equipollet ad numquam. De modalibus. Sciendum quod propositionum quedam sunt de inesse quedam modales...
- 63 v ... satis apparet per regulas supradictas. Sequitur de predicabilibus. Sciendum autem quod differunt...
- 67 v ... et de differentia specifica. Ad cognitionem predicamentorum quedam necessaria premittentes...
- 79 r ... Hec de predicamentis dicta sufficiant. Sequitur de predicamentis...
- 81 v ... sed qui consueverunt dici pene omnes enumerati sunt. Sequitur de sillogismo...
- 88 v ... per impossibile quia una contradictoria pro alia sumitur. Habito superius de argumentatione sillogistica...
- 95 v ... per hoc enim aliquo modo poterit haberi via in aliis reducendis. Dicto de locis dyalecticis...

118 v ... ideo et interrogationes processit sumpsit nominationem suam non ex propositione. Cum logicus consideret conveniens est...

131 v ... debet relativum et antecedens quod non esset si sine sua dispositione ipsum referret.

Expliciunt Summule edite in Francia... (c. s.).

S) Paris. Bibliothèque Nationale. Lat. 16617.

Pergamen. sec. XIII-XIV; carte 224 (+ 2 di guardia); numerazione moderna, tranne i f. 206-224 che portano numerazione antica da 1 a 19; in parte stracciati i f. 181-182. Il f. di guardia all'inizio reca passi biblici (fine XIII sec.) su due col. con iniziali fil. rosse e blu; 165 × 107 mm. (f. 1-170); 155 × 120/125 (f. 171-224). Testo a linee lunghe, f. 1-170 di 34 righe per pagina; su due col. f. 171-224 di 43-44 righe per col. Titoli rubr. solamente sui f. 221-224. Riconoscibili quattro mani: a) 1-170: libraria; b) 171-178: scrittura piccola e più corsiva; c) 179-220: simile, ma con aste discendenti prolungate a marg.; d) 221-224: scrittura più regolare lievemente volta a sinistra. Nei margini, note, suddivisioni, rinvii di mani diverse.

Quaderni: f. 1-156 = 13 sen.; f. 157-170 = 1 quaderno di 7 f.; f. 171-194 = 2 sen.; f. 195-202 = 1 quatern.; f. 203-208 = 1 tern.; f. 209-224 = 2 quatern.

Contiene: f. 1-23: Guillelmus de Sherwood, Summule logicales; f. 23-46: Guillelmus de Sherwood, Syncategoremata; f. 54-62: Guillelmus de Sherwood, Obligationes; f. 62-64: Guillelmus de Sherwood, Petitiones contrariorum; f. 64-131: Summa Lamberti; f. 131-161: Ars opponendi et respondendi. inc. « Ut scribitur in libro primo Elenchorum... »; f. 161-170: Rogerus Bacon, Tractatus logice; f. 171-183: De logica. Inc.: « Consequenter queritur de necessitate veteris logices »; f. 183-205: De grammatica. Inc.: « Circa grammaticam primo queritur... »; f. 206-224: Ars dictaminis. Inc.: « Cum circa dictamine... »; f. 224 v: « Iste liber ... in quo continetur tractatus vel ars opponendi et respondendi, communia gramatice et logice ».

Rileg. antica, di pergamena, sul dorso, in inchiostro: « Introductiones in Logicam Guillelmi Sbyest. Ms » (sec. XIX).

Di origine indeterminata, questo ms è menzionato nel Catalogo del 1338 fra i volumi della libreria « minor » della Sorbona; al f. 224v: « Iste liber est pauperum magistrorum de

Sorbona ex legato magistri Petri de Lemovico quondam socii domus huius »; « Precii XXX f. »; « Cathenetur »; « Registratus (a. m.) inter logicales ». Al p. sup.: « 1212. Ce ms du 13^e siècle a été légué à la maison de Sorbonne par M. Pierre de Limoges. il Contient: 1^o Les introductions à la logique de M. Sbyestl 2^o Un traité de logique. Princ. ut novi artium 3^o Sur la grammaire et les exordes 4^o Epîtres des maîtres et des écoliers » (XIX s.). Segn. antica: 1212; Sorbonne 1797 (XIX s.) (f. 1); 836 (XVIII s.) (f. 2).

Summa Lamberti:

- 64 v Ut novi artium auditores plenius intelligant ea que in summulis edocentur...
- 65 v ... ideo a sono incipit tamquam ab altiori. Sonus sic diffinitur...
- 65 r ... nomen autem significat substantiam, verbum autem actum.
- 66 v Nomen est vox significativa... et ideo non sunt verba. Oratio est vox significativa... de sola indicativa intendit.
- 67 r ... Propositio enim sic diffinitur... quia dissimiliter se habent ad veritatem et falsitatem.
- 69 r ... Dicto de propositionibus participantibus utroque termino... et similiter dicendum est de aliis.
- 70 v Dicto de propositionibus convertentibus dicendum est de equipollentibus... sibi negatione equipollent ad numquam.
- 71 r Dicendum est quod propositionum quedam sunt de inesse et quedam modales...
- 76 v ... satis apparet per regulas predictas. Sequitur de predicabilibus. Sciendum autem quod differunt...
- 79 v ... et de differentia specifica. Ad cognitionem predicamentorum quedam premitentes necessaria...
- 89 v ... Et hec de predicamentis sufficiant. Post illa vero que dicta sunt dicamus de postpredicamentis...
- 91 v ... sed qui consueverunt dici pene omnes enunciati sunt. De sillogismo et de tribus figuris sillogismorum et modis. Sequitur de sillogismo...
- 97 v ... per impossibile ubi una contradictoria pro alia ponitur. De locis. Habito superius de argumentatione sillogistica...

- 102 v ... per hoc enim aliquo modo poterit habere viam in aliis. De fallaciis. Dicto de locis dyalecticis...
- 120 v ... ideo ex interrogatione sumpsit suam nominationem et non ex propositione. De suppositionibus et de significationibus. Cum logicus consideret terminum ideo conveniens est...
- 131 r ... debent relativum et antecedens quod non esset si sine sua dispositione ipsum referret. Explicit.

T) Troyes. Bibliothèque Municipale. Cod. 2402.

Pergamen. XIII sec. (1280) di carte 95, numerazione antica; 2 col. a 27 righe 153 × 116 mm., lettere filigr., con iniziali blu e rosse; rileg. pergamena su legni con framm. di fermaglio, restaurato in età moderna; copiato dall'amanuense Lambertus de Syvriaco, clericus, per incarico di Rogerius de Cheminon, clericus, nel 1280 in luogo imprecisato, e venduto nel 1281 in novembre a Johannes de Asconio, clericus; f. 95r (in rosso): « Anno Domini M^oCC^ooctogesimo primo, mense novembre emit Johannes de Asconio clericus a Rogerio de Cheminon clerico presens (*corr.*: presentem) librum. Qui Rogerius fecerat scribere anno primo ut dictum est Lamberto de Syvriaco clerico » (XIII sec.). Il ms appartenne alla abbazia di Clairvaux, Aube, almeno dal sec. XV: f. 95r: « // XVII » (abr.); « S. 92 » (sec. XV)¹⁶.

Summa Lamberti:

- 1 r Ut novi arcium auditores plenius intelligant ea que in summulis edocentur...
- 2 r ... ideo incipit a sono tamquam ab altiori vel superiori vel digniori inchoandum est. Sonus sic dividitur...
- 3 v ... nomen significat substantiam verbum actum. Nomen est vox...
- 4 v ... ideo non sunt nomina. Dicto de nomine dicendum est de verbo. Verbum est vox significativa... et ideo non sunt verba. Sequitur de oratione. Oratio est vox significativa...

¹⁶ Ringrazio molto vivamente M.lle F. Bibolet, Conservateur della Biblioteca Municipale di Troyes, per le preziose indicazioni fornitemi.

- 5 r ... de sola indicativa intendat ideo solius loici est determinare de quantitate propositionum. Enunciativa propositio idem est quod propositio. Propositio sic diffinitur...
- 9 r ... quia dissimiliter se habent ad veritatem et falsitatem ut dictum est et ista patebunt in sequenti figura. Dicto de propositionibus participantibus utroque termino...
- 12 r ... eodem modo dicendum est de aliis. Dicto de propositionibus convertentibus dicendum est de equipollentibus...
- 15 v ... impossibile est esse eodem modo intelligendum est de aliis. Ut melius videamus cuius qualitatis sint propositiones modales...
- 18 v ... et quantum ad hoc diversa conversio in ipsis ut visum est. Sequitur de predicabilibus. Unde notandum est quod differunt...
- 25 r ... et de differentia specifica. Sequitur de sillogismo...
- 35 v ... per impossibile ut una contradictoria ponitur pro altera. Dicto superius de argumentatione sillogistica...
- 44 v ... per hoc enim aliquo modo potest haberi via in aliis reducendis. Dicto de locis dyalecticis...
- 75 v ... ideo ex interrogatione sumpsit nominationem non ex propositionibus. Cum logicus terminum considerat conveniens est...
- 88 r ... debeant supponere relativum et antecedens quod non esset si sine sua dispositione...
- 88 v ... ipsum referret et hec de relativis dicta sufficiant.
Expliciunt Summule magistri Lamberti de Liniaco castro
Deo gratias Cete lure est finée san loi deu.
- 89 r Ad videndum cuius quantitatis sint propositiones modales sciendum est quod in modalibus...
- 95 vb ... satis patet per predictas regulas. Sequitur de predicabilibus. Anno Domini M^oCC^ooctogesimo primo, mense novembri emit Johannes de Asconio clericus a Rogerio de Cheminon clerico presens (corr.: presentem) librum. Qui Rogerius fecerat scribere anno primo ut dictum est Lamberto de Syvriaco clerico ».

U) Cambridge Mass. U.S.A. Library E.T.S. Cod. 210.

Pergam. XIII-XIV secolo, 60 carte non numerate (+ 2 di guardia); 160 × 210 mm.; 2 col. di 1.47; unica mano scrit-

tura gotica scolast. Nei margini note e glosse di mani diverse (f. 1 r: « W », « sancti spiritus assit nobis gratia » etc.). Letterine iniziali in rosso o azzurro.

Quaderni: 3 di 12 carte + 1 di 10 carte + 1 di 12 carte, + 2 carte.

Contiene: f. 1ra-47rb: Summa Lamberti (f. 47rb: « Explicit summula magistri Lamberti fratris de sancto Victore sive Sancti Victoris »); f. 47rb-57va: Anonimi Summa supra omnes partes orationis; f. 53vb-60vb: Anonimi Tractatus de grammatica.

Di origine indeterminata, proviene all' E.T.S. per dono compiuto dal Rev. Appleton Grannis nel 1921; risulta negli U.S.A. almeno dal 1846¹⁷.

Summa Lamberti:

- 1 ra Ut novi arcium auditores plenius intelligant que in sumulis edocentur...
- 1 va ... ideo a sono incipit tamquam ab altiori. Sonus autem sic diffinitur...
- 2 ra ... nomen significat substantiam verbum vero actum. Nomen est vox significativa...
- 2 va ... et non sunt verbi. Sequitur de oratione. Oratio est voc significativa... de sola indicativa intendit. Enunciativa vero oratio idem est quod propositio. Propositio autem sic diffinitur...
- 3 vb ... quia dissimiliter se habent ad veritatem et falsitatem ut dictum est. Dicto de propositionibus participantibus utroque termino...
- 5 ra ... et similiter de aliis dicere deberemus. Dicto de propositionibus convertentibus dicendum est de equipolentibus...
- 5 va ... sibi negatione equipollet ad numquam. Sciendum quod propositionum quedam sunt de inesse quedam modales...
- 9 ra ... satis apparet per regulas supradictas. Sequitur de predicabilibus. Sciendum quod differunt...

¹⁷ Cfr. J. R. WRIGHT, op. cit.

- 11 va ... et de differentia specifica. Ad cognitionem predicamentorum quedam necessaria premittentes...
- 17 va ... Hec que dicta sunt de predicamentis sufficiant. Sequitur de postpredicamentis...
- 18 vb ... si qui consueverunt dici pene omnes enunciati sunt. Sequitur de sillogismo...
- 22 va ... per impossibile in qua una contradictoria pro alia sumitur. Habito superius de argumentatione sillogistica...
- 26 rb ... per hoc enim aliquo modo poterat haberi via in aliis reducendis. Dicto de locis dyalecticis...
- 39 rb ... ideo ex interrogatione sumpsit nominationem suam non ex propositione. Cum logicus terminum consideret conveniens est...
- 47 rb ... deberet relativum et antecedens quod non esset si sine sua dispositione ipsum referret. Explicit summa magistri Lamberti fratris de sancto Victore sive Sancti Victoris.

* * *

Anziiché mediante il tentativo di restituzione di un testo comune, fondato sulla testimonianza di insieme della tradizione — in cui il testo della *Summa Lamberti* si presenta pressoché in tante forme diverse quanto sono i manoscritti —, l'edizione della *Summa Lamberti* è qui condotta mediante la riproduzione del testimone *S*, quale testo reale, che è da considerare il piú corretto e completo e meno inesatto, nel senso di meno infedele alla *Summa*, quale fu edita « in Francia » da Lamberto d'Auxerre, a un tratto non precisabile della sua carriera di maestro di logica, a compimento di un *iter* di *compositio* protratto per un certo periodo di attività scolastica, che è in parte almeno documentato dalla tradizione.

La tradizione della *Summa Lamberti* rappresentata dai manoscritti è secondo ogni verisimiglianza, tradizione divisa. *F*, *L*, *P*, *S*, *U*, rappresentano la tradizione autentica, nel senso di generata dall'*exemplar* che in luogo e tempo diverso da quelli della *compositio*, Lamberto fece comporre « in Francia », con l'ordinamento appunto che *P* — sicuro discendente del testo esemplare « editus » —, presenta e che ha comune solo con *F*, *L*, *S*, *U*:

- I De propositionibus,
- II De predicabilibus,
- III De predicamentis,
- IV De sillogismis,
- V De locis,
- VI De fallaciis,
- VII De suppositionibus.

La restante tradizione presenta due testi largamente interpolati, di cui soltanto il tardo *G* (1318) conserva traccia delle forme e dell'ordinamento del testo discendente dalla *editio*, e dà a vedere con molta nettezza gli interventi operati nell'uso scolastico, non tramandati da altri manoscritti. Valga ad esempio:

Sonus sic diffinitur: sonus est quidquid proprie et per se et (om. *A*) quantum est de se per (ab: *I*) auditum (auris: add. *I*) percipitur.

(*G*, f. 3ra) Sonus est quid proprie percipitur in quantum de se per auditum. Sed contra: nullum accidentale debet poni in diffinitione; sed percipitur per auditum est accidentale sono quia etsi sit auditus tamen non semper est sonus. Solutio: dico quod duplex est diffinitio, scilicet propria et impropria. Diffinitio propria fit ex genere et differentiis substantialibus et in tali non debet poni accidens, ut

tu dicis. Ista est diffinitio impropria que est magis quedam descriptio et in tali ponuntur genera et differentie accidentales et non dicitur propria diffinitio sed potius quedam descriptio. Quid percipitur ibi ponitur tamquam genus...

Dicitur proprie quia (oportet: add. *T*)...

Proprie ponitur...

Divisio autem (vero: *IL*; enim *C*; om. *T*) datur per posteriora et ideo quodlibet (hoc: *P*; cuilibet: *K*) cui convenit (competit: *L*) diffinitio prius diffinitur (divisio: *K*; dividi: *T*).

Divisio antecedenter datur per posteriora id est per differentias que sunt posteriores ipsis generibus et ideo diffinitio alicuius prius datur quam eius divisio. Item alia est cum... Hic

videtur quod propria sit pars quam totus... Dicendum est quod pars dicitur... et hoc patebitur in differentiis.

Sonus vox idem quod vox.

Sonus vox idem quod vox.

Equipollentia est duarum propositionum equalis valoris per signum et per negationem factam (om. *H*; facta: *L*) in eodem subiecto et in eodem predicato...

(*G*, f. 14rb) Equipollentia est equalis valor duarum propositionum per signum et per negationem factam in eodem subiecto et in eodem predicato. Equalis valor pro genere ponitur per hoc quod dicit duarum propositionum: patet quod non sunt equipollentes ut homo risibile vel patet per hoc quod dicit per signum et per negationem... sed patet per hoc quod dicit in eodem subiecto et in eodem predicato.

Sequitur de predicabilibus.

Sequitur de predicabilibus et quia inferius tractaturus est de predicamentis ad quorum notitiam necessaria est cognitio predicabilium ideo... quod actor ibi principaliter intendit... ideo actor iste principaliter non determinat...

Sciendum (est add. *L*) autem quod differunt predicabile (predicabilia: *L*) et predicamentum (predicamenta: *L*).

Sciendum est autem quod predicabile predicamentum et predicatum differunt.

Parimenti interpolato è *C*. Valga ad esempio:

Casus autem verbi consignificat illa (ipsa: *CKT*) tempora que presens complectitur hoc est (scilicet: *ACT*) preteritum et futurum et ideo (om. *HP*) non sunt verba.

(*C*, f. 8vb) Casus autem verbi consignificat illa tempora que presens complectitur scilicet preteritum et futurum et ideo non sunt verba. Sed si queratur quare presens complectitur presentem et futurum ad hoc dicendum est quod presens tempus est illud cuius pars preterita et pars futura est unde si aliqua

tempora habeant aliquam veritatem hoc est gratia presentis ut cum dicitur Cesar fuit hoc non est vera gratia preteritionis nisi quia in aliquo presenti fuit vera similiter Antichristum erit quia in aliquo presenti erit vera.

Oratio est vox...

Oratio est vox...

Casualiter id est accidentaliter et improprie.

Casualiter id est accidentaliter et improprie. Propterea ad hoc quod sit terminus comunis oportet quod sit ab una institutione sed proprium est a pluribus instituentibus unde in *Doctrinale*: « non licet univoce et cetera » propria vero vocaliter et accidentaliter et improprie plura significant. Nota quod si queratur quanta est ista: fac ignem, et consimiles, dicendum est quod nullius sunt quantitatis quia non sunt de consideratione loyci. Dicit autem Aristoteles in libro Periemeneias quod sola enunciativa presentis est speculationis logice. Enunciativa vero est in qua est verum et falsum et hec est sola indicativa.

Sequitur de propositione ypothetica.

Sequitur de propositione ypothetica.

Ad falsitatem (enim add. *L*) sufficit (exigitur: *P*) alteram (altera: *C*) partem (pars: *C*) esse (sit: *C*) falsam (falsa: *C*; veram [!]: *P*).

Ad falsitatem quod altera pars sit falsa. Cuius ratio potest esse quia propositio copulativa equipollet toti integrali ad cuius constitutionem exigitur omnes partes quia domus non est nisi sint omnes partes scilicet fundamentum paries et tectum. Similiter copulativa non potest esse vera nisi utraque pars vera sit. Preterea ad destructionem domus sufficit destructio unius partis quia destructo pariete destruitur tota domus. A simili: si

una pars copulative ypotetice
destruitur vel sit falsa tota co-
pulative erit falsa quia totum
copulatum habet naturam totius
integralis.

Disiunctiva (Disiunguntur: Disiunctiva est illa cuius par-
K) est illa cuius partes... tes...

C è piú prossimo a K per quanto si attiene all'ordinamento,
non comune ad altri manoscritti:

- I De propositionibus,
- II De predicabilibus,
- III De sillogismis,
- IV De locis,
- V De fallaciis,
- VI De suppositionibus,
- VII De predicamentis.

È da ritenere come assai probabile che la serie di tratta-
zioni presente in C, K, costituisca nella restante tradizione te-
stimonianza di un ordinamento anteriore a quello che ci tra-
manda la discendenza dall'*exemplar* edito; il doppio *Explicit*
di K attesterebbe appunto una fase di assestamento della orga-
nizzazione della *Summa Lamberti* prossima ma non identica a
quella della *editio*: *Summule* complete a sei trattatelli, cioè,
conchiuse con la trattazione delle *suppositiones*, ai quali il
trattatello *De predicamentis* viene ad aggiungersi quasi neces-
saria appendice, secondo la disposizione che, nella coeva tra-
dizione delle *Summule* di Petrus Hispanus si ritrova nell'Am-
brosiana ms H. 64 Inf., nel Vaticano Reg. Lat. 1731 ecc.¹⁸, e
che è analogamente difforme dall'ordinamento del ms di Bo-
cheński (Vaticano Reg. Lat. 1205), la cui serie di trattatelli è:

- I De propositionibus,
- II De predicabilibus,
- III De predicamentis,
- IV De sillogismis,
- V De locis.....

.....

Se l'intervento per cui il compendio-commento di *Categorie*
e *Liber de sex principiis* viene inserito come terzo trattatello

¹⁸ L. M. DE RIJK, *On the Genuin Text of Peter of Spain's Summule
logicales I*, in « Vivarium », VI (1968), p. 1 ss. e in particolare p. 3.

fra *De predicabilibus* e *De sillogismis* è analogo a quello che presenta la tradizione di Petrus Hispanus, esso corrisponde appieno, peraltro, al « modus docendi et regendi in artibus » fissato dallo Statuto della Natio anglica parigina del 1252 e della Facoltà delle arti parigina del 1255¹⁹: anni che in qualche modo possono essere assunti come *terminus a quo* dell'intervenuto mutamento nell'ordinamento delle *Summule*.

L'esistenza di una fase ancora anteriore di *compositio* e di rimaneggiamento nell'uso scolastico della *Summa Lamberti* è attestato in comune da *A* e *T*, la cui serie di trattatelli *non* presenta in alcun modo il *De predicamentis* (analogamente alle *Summule* di Guglielmo di Shyreswood)²⁰. *T*, in particolare, prova la complessità dell'*iter* di composizione della *Summa* stessa. Il 'corso' di logica che il testo di *T* trasmette è manifestamente concluso con la trattazione *De suppositionibus* (f. 88v: « Cete lure est finée san loi deu »), secondo l'ordine:

- I De propositionibus,
- II De predicabilibus,
- III De sillogismis,
- IV De locis,
- V De fallaciis,
- VI De suppositionibus,

che è l'ordine stesso di *A*. Ora, nel corpo del testo di *T* la trattazione delle proposizioni modali è assai breve, comune solo a quello sullo stesso argomento tramandato da *A* e da *I*, assolutamente divergente da quello tramandato da *C*, *F*, *G*, *H*, *K*, *L*, *P*, *S*, *U*, che secondo ogni verosimiglianza, per la particolare ampiezza e articolazione, costituisce un testo completamente rimaneggiato, entrato nel corpo della trattazione in sostituzione della redazione più breve, che risulta scartato all'atto dell'*editio*, la quale predilige la redazione più ampia e articolata, raccolta da *T* stesso ma dislocata da *T* a mò di appendice in coda alla *Summa*, con la precisa indicazione che, nell'ordine interno, anche tale redazione era destinata a precedere la trattazione *De predicabilibus* (f. 88va: « Ipsum referret et hec de relativis dicta sufficiant. Expliciunt Summule magistri Lamberti de Liniaco castro Deo gratias. Cete lure est finée san loi deu »;

¹⁹ *Chartularium Universitatis Paris.*, I, p. 228, n. 201; p. 277, n. 246.

²⁰ D. GRABMANN, *Die Introductiones in logicam des Wilhelm von Shyreswood...*, München 1937 (« Sitzungsberichte d. Bayer. Ak. d. Wiss., Philos.- hist. Abt. », 1937, H. 10).

f. 89ra: « Ad videndum cuius quantitatis sint propositiones modales sciendum est quod in modalibus... »; f. 95rb: « ... conversio et ratio quantitatis satis patet per predictas regulas. Sequitur de predicabilibus. Anno Domini M^oCC^ooctogesimo primo... »).

La doppia redazione della trattazione delle proposizioni modali che *T* tramanda è dunque precisa conferma della esistenza di una fase di *compositio*, nel pieno stesso dall'attività scolastica di Lamberto, anteriore alla fase precedente la organizzazione definitiva della *Summa* nella forma *edita*. Diamo in Appendice il testo della trattazione delle proposizioni modali comune a *T*, *A*, *I*.

H ed *I* rappresentano, nel loro ordinamento e nel testo, il primo una discendenza mutila della tradizione *edita*, secondo l'ordine:

- I De propositionibus,
- II De predicabilibus,
- III De predicamentis,
- IV De sillogismis,
- V De locis.

Il secondo, una situazione di contaminazione fra quella che è da considerare come seconda fase di *compositio* (testimoniata da *C* e *K*, secondo l'ordine:

- I De propositionibus,
- II De predicabilibus,
- III De sillogismis,
- IV De locis,
- V De fallaciis,
- VI De suppositionibus,
- VII De predicamentis)

e quella che è da considerare come prima fase di *compositio* (testimoniata da *A* e *T*), presentando contemporaneamente il testo (redazione breve) delle proposizioni modali comune ad *A* e *T*, e l'ordinamento di *C*, *K*. Ordine di *I*:

- I De propositionibus,
- II De predicabilibus,
- III De sillogismis,
- IV De locis,
- V De predicamentis.

Nella tradizione *edita*, non prendendosi in considerazione *L*

(mutilo) e *G* (interpolato), *F*, *P*, *S*, *U* (*F* e *P* tardi, di area di diffusione italiana, di sicuro ambiente domenicano *F*, di probabile *P*) sono i testimoni piú attendibili della *editio*. È in questa cerchia che la scelta di *S* (area originaria) è compiuta in base alla sua particolare correttezza, oltre che all'autorevolezza che gli deriva dall'essere stato in possesso di Pietro di Limoges — decano dello Studio parigino (1267-1274) — e in uso alla Sorbona, certamente almeno sino al 1334, a cui era stato legato dallo stesso Pietro di Limoges (+ 1304/1306)²¹. Un'edizione critica — che potrà venir elaborata entro i limiti a cui costringe la situazione della tradizione —, potrà opportunamente individuarvi il manoscritto di base.

²¹ Si veda ora R. H. ROUSE, *The Early Library of the Sorbonne*, in « Scriptorium », XXI (1967), p. 42 ss. ed in particolare p. 69. Su Pietro da Limoges si veda *Histoire littéraire de la France*, XXVI, p. 460.

SUMMA LAMBERTI

〈INCIPIT SUMMA LAMBERTI AUTISSIODORENSIS〉

〈I - DE PROPOSITIONIBUS〉

Ut novi artium auditores plenius intelligant ea que in sum- 64 v.
mulis edocentur, valde utilis est cognitio dicendorum.

In primis queritur quare artista dicitur audire de artibus et non de arte. Ad hoc dicendum est quod septem sunt artes liberales quarum tres vocantur trivium, que sunt grammatica, logica, rethorica, et dicuntur trivium quasi tres vie in unum, scilicet in sermonem. Omnes enim triviales sunt de sermone sed differenter, quia grammatica circa sermonem considerat congruum et incongruum, ut congruum eligat et incongruum fugiat; logica vero circa sermonem considerat verum et falsum, ut verum eligat et falsum fugiat, sed rethorica circa sermonem considerat ornatum et inornatum, ut ornatum eligat et inornatum fugiat. Alie quatuor vocantur quadrivium, et hec sunt mathematice, que sunt geometria, arismetica, astronomia et musica. Dicuntur autem quadrivium quia quatuor vie sunt in unum, scilicet in quantitatem. Omnes quadriviales sunt de quantitate, sed differunt. Est enim duplex quantitas, scilicet continua et discreta. Quantitas autem continua duplex est: mobilis et immobilis. De quantitate continua immobili est geometria, quia est de commensuratione terre. De quantitate continua mobili est astronomia, quia est de motu corporum supercelestium, scilicet de motu stellarum, que sunt corpora mobilia ad situm, non ad formam: moventur enim de loco ad locum et ideo mobilia sunt ad situm. Perpetua autem sunt nec corrumpuntur et ideo non sunt mobilia ad formam. Quantitas autem discreta est numerus. Numerus autem potest accipi dupliciter: in se et absolute, vel in relatione ad sonum. De numero in se absolute sumpto est arismetica; de numero relato ad sonum est musica. Alio modo possunt dici triviales trivium, quasi tres vie in unum, scilicet in eloquentiam, quia reddunt hominem eloquentem. Quadriviales dicuntur quadru-

vium, quia quatuor vie in unum, scilicet in sapientiam quia reddunt hominem sapientem. Sic ergo cum sint septem artes in quibus debet instrui artista, quas etiam quilibet regens in logica tenetur audivisse, ideo dicitur artista audire de artibus et non de arte. Sciendum tamen quod astronomia propter sui difficultatem et prolixitatem non legitur inter alias artes, sed loco astronomie legitur quidam brevis tractatus qui dicitur *Astrologia Marciani* et ista *Astrologia Marciani* et alie sex dicte artes integre leguntur et sunt de forma.

Item queritur quid sit ars. Ad hoc dicendum est quod ars est collectio multorum preceptorum ad unum finem tendentium, id est collectio multorum documentorum et multarum regularum que ordinantur ad finem unum, scilicet ad cognitionem illius de quo in arte principaliter intenditur. || Quod patet in grammatica: omnes enim regule et omnia documenta que traduntur in grammatica ad hoc sunt, ut cognoscamus orationem perfectam et congruam. Et similiter in logica: omnia que ibi docentur ad hoc sunt ut cognoscamus sillogismum secundum se et suas species. Dicitur autem ars ab *arto artas*. Nam per artis regulas artamur et per eas dirigimur in hiis que cuilibet arti appropriantur.

Item queritur quid sit logica. Logica est scientia discernendi verum a falso per argumentationem; dicitur autem logica a *logos* quod est sermo et *ycos* quod est scientia, quasi scientia de sermone. Sed cum sint tres scientie de sermone ut dictum est et ita quelibet potest dici logica, queritur quare approprietur illud nomen ibi logice, potius quam grammatice vel rethorice. Ad hoc dicendum est quod aliquotiens quod est commune multorum uni appropriatur propter eius excellentiam vel dignitatem, quod patet: apostolus est commune omnium apostolorum et si dicatur apostolus, debet hoc intelligi de Paulo propter ipsius excellentiam et dignitatem. Similiter licet logica sit nomen commune omnium trivialium, tamen appropriatur logice quia dignior est aliis et excellentior. Quod patet per eius diffinitionem talem: logica est ars artium, scientia scientiarum qua aperta omnes aperiuntur et qua clausa omnes alie clauduntur, sine qua nulla, cum qua quelibet. Alia ratione dici potest quod est dignior aliis, quia alie modum procedendi quem habent sumunt a logica: modus enim scientificus, id est modus procedendi in scientiis, est diffinire, dividere, et colligere seu conferre, id est probare et improbare. Nulla autem scientia alia a logica docet diffinire et dividere et colligere, sed sola logica hoc facit et ita alias dirigit et rettificat in suo

modo procedendi. Propter quod dici potest quantum ad hoc dignior aliis, et sic excellit grammaticam et rethoricam. Huius signum est quia Boethius dividit logicam in principio *Thopicorum* suorum in artem inveniendi et in artem iudicandi et nullius alterius artis datur hec divisio eo quod sola logica determinat modum inveniendi et iudicandi.

Item queritur quid sit dyalectica. Dyalectica est ars artium ad principia omnium methodorum viam habens. Sola enim dyalectica probabiliter, disputat de principiis omnium artium. Et est sciendum quod methodus est ars brevis et facilis et semite proportionatur. Nam sicut semita ducit ad eundem terminum ad quem lata via, sed brevius et expedientius, similiter ad cognitionem eiusdem ducunt ars et methodus, sed facilius methodus quam ars. Dicitur autem dyalectica a *dya* quod est duo, et *lexis*, quod est ratio, vel *logos* quod est sermo, quasi ratio vel sermo duorum, scilicet opponentis et respondentis in disputatione. Tunc queritur que sit differentia inter logicam et dyalecticam. Ad hoc dicendum est quod logica secundum quod est ars et secundum quod est scientia superior est ad dyalecticam. Logica enim scientia est de omni sillogismo docens, dyalectica de sillogismo dyalectico vel apparenti dyalectico. Similiter logica ars omni sillogismo utitur, dyalectica vero dyalectico solum vel apparenti dyalectico. Unde logica traditur in omnibus libris logice, qui sunt sex, scilicet *liber Predicamentorum*, *liber Peryermeneias* qui nunc dicuntur vetus logica, *libri Priorum*, *Posteriorum*, *Thopicorum* et *Elenchorum*, qui quatuor dicuntur nova logica. Dyalectica vero traditur in *libro Thopicorum* et *Elenchorum* solum. Et sciendum quod scientia et ars differunt. Scientia enim illud quod dicit nominat absolute; ars vero dicit relationem ad opus. Unde dyalectica dicitur scientia secundum quod docet sillogismum dyalecticum construere ex suis principiis; dicitur autem ars secundum quod utitur sillogismo dyalectico ad aliquam conclusionem terminandam. Est enim sillogismus dyalecticus subiectum dyalectice et instrumentum dyalectice. Quod potest videri in simili: martellus potest esse subiectum in arte fabrilis et instrumentum. Subiectum dicitur martellus quando eundem construit faber ex suis principiis; dicitur autem instrumentum quando illo martello facto utitur ad alia fabricanda. Similiter sillogismus dyalecticus dicitur subiectum dyalectice quando dyalectica docet construere sillogismum dyalecticum; dicitur autem instrumentum quando ipso constructo || utitur dyalectica ad terminandam aliquam conclusionem, et dyalect-

tica relata ad sillogismum dyalecticum ut ad subiectum, scientia dicitur; relata ad eundem ut ad instrumentum dicitur ars. Notandum vero quod sicut tota intentio grammatici est ut habeat orationem perfectam et congruam, sic tota intentio logici est ut habeat sillogismum perfectum, unde omnia de quibus logicus determinat, ratione sillogismi determinat.

⟨*De sono*⟩. Item queritur quare logicus incipit a sono et non ab aliquo quod sit ante sonum. Ad hoc dicendum quod logicus est artifex sermocinalis et quia de consideratione artificis sermocinalis nihil est quod sit ante sonum, ideo a sono incipit tamquam ab altiori.

Sonus sic diffinitur. Sonus est quicquid proprie et per se et quantum est de se per auditum percipitur. Dicitur proprie quia si auris, que est organum id est instrumentum auditus, tangatur et tactum percipiat, non tamen tactus est sonus: licet enim sentiat auris dum tangitur, non tamen proprie convenit ei percipere dum tangitur quia auris, sed quia pars corporis. Sciendum est quod quinque sunt sensus particulares in animali, qui sunt auditus, visus, odoratus, gustus et tactus, quorum quatuor habent organa propria. Visus enim habet oculum, nam mediante oculo videmus, et non per aliud; odoratus habet nares, nam mediantibus naribus odoramus et non per aliud; auditus aurem, nam mediante aure audimus et non per aliud; gustus linguam, nam mediante lingua gustamus et non per aliud. Sed quintus, qui est tactus, aliquam partem corporis sibi non appropriat, sed per totum corpus diffunditur, unde in qualibet parte corporis est tactus. Et ideo si auris aliquid sentiat dum tangitur, hoc non est proprie. Per se ibi ponitur quia multa percipiuntur per auditum que non sunt sonus eo quod non per se, sed per suam vocem ab auditu percipiuntur ut presbiter cantans, et canis latrans. Quantum est de se ibi ponitur, quia si fiat sonus et a nemine percipiatur, nihilominus tamen sonus est, quia si non audiatur tamen audibilis est.

Sonus sic dividitur. Sonorum alius vox, alius non vox. De sono autem non voce nihil ad logicum. Sed tunc, si queratur quare diffinitio soni prius datur quam eius divisio, dicendum est quod incomplexum habet cognosci dupliciter, scilicet per diffinitionem et divisionem. Diffinitio autem datur per priora. Est enim diffinitio ex genere et differentiis, scilicet ex iis que habent modos generis et differentiarum. Genus autem et differentie priora sunt iis, quorum sunt genus et differentie. Divisio autem datur per posteriora, et ideo quidlibet, cui conve-

nit diffinitio prius diffinitur quam dividitur. Sonus vox idem est quod vox; vox est sonus ab ore animalis prolatus naturalibus instrumentis formatus. Per hoc autem quod dicit ab ore animalis prolatus, patet quod si aliunde generetur in animali quam ab ore, non erit sonus vel vox. Naturalia instrumenta sunt hec: os, labia, dentes, lingua, palatum, guttur et similia.

⟨*De voce*⟩. Vox sic dividitur. Vocis alia significativa, alia non significativa. Vox non significativa est illa que nihil significat, de qua nihil ad presens. Vox significativa est illa que aliquid significat. Item vocum significativarum alia significativa naturaliter, alia ad placitum. Illa dicitur significativa naturaliter que aliquid significat a natura, ut gemitus infirmorum, latratus canum. Sed videtur quod illa significant ad placitum quia nomina sunt, et nomina significant ad placitum. Ad hoc dicendum est quod illa significant naturaliter et non est intelligendum quod ille dictiones significant a natura, sed intelligendum est quod ille planctus, qui dicitur gemitus infirmorum naturaliter significat, quia significat dolorem quem patitur gemens, et latratus canum similiter significat naturaliter, scilicet iram vel gaudium vel aliquid tale. Quod autem gemitus infirmorum significet naturaliter patet, quia non tantum rationalia, sed etiam irrationalia planctum emittunt propter dolorem quem habent a natura, et non aliunde.

Vox significativa ad placitum est illa que ad voluntatem instituentis aliquid significat. Sed contra dicit Aristoteles¹ in secundo *Physicorum* quod duo sunt principia rerum, scilicet natura et voluntas. Natura est principium intransmutabile: natura enim non assuescit in contrarium. Quod patet in igne cui inest caliditas per naturam, ita quod frigiditas non potest ei inesse. Voluntas autem est principium transmutabile, || unde se habet ad oppositum: quod patet, quia homo qui est agens a voluntate potest sedere et non sedere, si voluerit. Si ergo a voluntate instituentis esset significatum dictionis, transmutari posset illud significatum, quod falsum est. Ad hoc dicendum est quod de voluntate est loqui dupliciter. Uno modo prout est libera et de tali verum est quod est principium transmutabile; vel possumus loqui de voluntate prout est recta ratione considerata, vel per rationem abstracta, et sic voluntas non est principium transmutabile, et hoc modo voluntas est princi-

66 r.

¹ ARISTOTELIS *Physic.*, I. II, 192 b 1 ss.

pium imponendi voces ad significandum, et non primo modo. Nam ut in pluribus voces imponuntur ad significandas res secundum rerum proprietates et etiam secundum rationem ut homo dicitur, quia est factus de humo², et lapis quasi ledens pedem³ et sic de aliis.

Vox significativa ad placitum idem est quod sermo. Sermo alius complexus et alius incomplexus. Sermo incomplexus est ille qui plura in se non complectitur, id est qui ex pluribus non componitur, ut dictio. Est autem dictio secundum Boethium⁴ unius simplicis vocabuli nuncupatio, que idem est quod terminus. Est autem terminus in quem resolvitur propositio. Sermo autem complexus est ille qui plura in se complectitur ut oratio que fit ex pluribus dictionibus. Sciendum est quod terminus est minimum in logica, quia logicus ultra terminum non descendit, immo in termino sistit, quia est indivisibile apud ipsum.

Sed posset aliquis querere quare non descendit ad litteras et sillabas sicut grammaticus. Ad quod dicendum est quod prior est grammatica quam logica. Sed quod determinatum est in scientia priori debet presupponi in posteriori, et ideo constitutionem sillabe ex litteris et dictionis ex sillabis supponit logicus a grammatico, nec de hiis determinat. Sed tunc potest dici vel obici: cum grammaticus determinet de dictione, logicus debet supponere a grammatico dictionem et non determinare de ea. Ad hoc dicendum est quod alio modo intendit logicus de dictione et grammaticus. Logicus enim considerat circa sermonem verum et falsum; veritas autem et falsitas causantur a significatis specialibus dictionis, unde intendit logicus de dictione quantum ad speciale significatum. Grammaticus autem considerat circa sermonem congruum et incongruum. Congruitas autem et incongruitas causantur ab accidentibus, que immediate sequuntur ad significata generalia dictionum, quare grammaticus principaliter intendit de dictione quantum ad significatum generale, et ideo non supponit dictionem logicus a grammatico, sed de ea determinat. Aliter autem erat de litteris et sillabis, quia aliter vero considerat logicus litteras et sillabas quam grammaticus.

Dictionum alia nomen, alia verbum. Hic posset queri: cum octo sint partes orationis secundum grammaticum, quare so-

² ISIDORI *Etymologiarum*, l. XI, I, 4.

³ ISIDORI *Etymologiarum*, l. XVI, III, 1 ss.

⁴ BOETHII *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 797 B.

lum determinat logicus de nomine et verbo. Ad hoc dicendum quod secundum Boethium⁵ nomen et verbum due sole partes orationis sunt putande. Cetera enim non sunt partes, sed supplementa partium orationis, et ideo de hiis solum tamquam de principalibus determinat logicus, alias sub hiis comprehendendo ut pronomen sub nomine, participium sub verbo, alias autem ad illas principales reducendo ut indeclinabiles, que non dicuntur vere partes, eo quod de se nihil finitum significant, sed dicuntur consignificative, unde a logico consignificativa nuncupantur. Et hoc dicit Priscianus⁶ versus finem *Minoris* dicens: « hee enim semper consignant, id est iuncte aliis significant, per se autem non; itaque variatur earum significatio per vim dictionum adiunctarum eis ». Prius dicendum est de nomine quam de verbo, eo quod substantia ante actum: nomen autem significat substantiam, verbum autem actum.

De nomine. Nomen est vox significativa ad placitum sine tempore, cuius partes per se sumpte nihil significant, finita recta. Hic notandum quod diffinitio debet convenire illi soli cuius est, et ipsum ab omni alio separare. Propter hoc in dicta diffinitione nominis apposite sunt dicte differentie, ut nomen ab omni alio separent. Vox ibi ponitur tamquam genus: vox enim genus est nominis. Nam quidquid est nomen est vox, et non e contrario. Significativa ibi ponitur ad excludendas voces non significativas, que non sunt nomina: nomen autem significat id cuius est nomen. Ad placitum ibi ponitur ad excludendas voces significantes naturaliter, que non sunt nomina: omne enim nomen ad imponentis placitum significat, illius scilicet qui primus nomen imponit. Sine tempore ibi ponitur ad excludendum verbum, quod significat cum tempore.

Sed posset aliquis dicere quod dies, mensis et similia significant tempus, et tamen sunt nomina, quare videtur quod aliqua nomina cum tempore significant. || Dicendum est quod dicta nomina tempus significant, non tamen cum tempore significant, quia non consignant tempus quia aliud est significare tempus et consignificare. Dictio enim dicitur significare illud ad quod imponitur ad significandum, ut « homo » significat hominem. Dicitur autem consignificare illud quod ei accedit ultra principale significatum ut « homo » consignificat nominativum casum et numerum singularem, et alia que sibi accidunt:

66 v.

⁵ BOETHII *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 796 D.

⁶ PRISCIANI *Institutionum grammaticarum*, I. XVII, 10, 18-20.

est enim consignificatum in logica idem quod accentus in grammatica. Verum est ergo quod aliqua nomina significant tempus, quia de principali significato tempus important, nullum tamen nomen cum tempore significat, quia nulli nomini accidit tempus.

Cuius partes per se sumpte nihil significant ponitur in definitione nominis ad excludendam orationem, que non est nomen. Partes enim orationis extra orationem aliquid significant. Sed posset aliquis dicere quod « magister » est nomen, et tamen partes huius dictionis diverse aliquid significare videntur, ut magis et ter. Ad quod dicendum quod magis et ter secundum quod sunt partes huius dictionis « magister », nihil omnino significant⁷. Si tamen intelligatur quod magis est adverbium et ter similiter, tunc aliquid significant et sic non sunt partes huius nominis « magister ». Finita ibi ponitur ad excludendum nomen infinitum, quod non est nomen. Nomen infinitum est cui preponitur negatio, ita quod negatio illa remaneat integra et fit unum compositum ex duobus integris ex ipso nomine et illa negatione, ut: non-homo. Dicitur autem tale nomen infinitum, sicut dicit Boethius in libro *De categoricis syllogismis*⁸, quia que significare potest infinita sunt. Quidquid enim significat non-homo, in ipso homine non continetur. Potest enim esse non-homo equus, lapis et domus et quidquid non fuerit homo. Quare autem non sit nomen potest esse ratio, quia omne nomen in aliquo finire possit questionem, ad quam respondetur; nomen autem infinitum nullo modo potest finire questionem ad quam respondetur, unde dicit Boethius⁹: omne nomen significat aliquid finitum. Non-homo autem, quod infinitum est, perimit.

Recta ibi ponitur ad excludendum obliquos nominum, qui non sunt nomina. Unde dicit Aristoteles¹⁰ in libro *Peryermenias* et Boethius¹¹ quod « Catonis » « Catoni » non sunt nomina. Omne enim nomen iunctum verbo presentis temporis preteriti vel futuri verum vel falsum significat, quod non faciunt obliqui ut « Catonis est » nec verum nec falsum significat. Ideo obliqui non sunt nomina.

⁷ BOETH *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 795 B.

⁸ BOETH *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 795 D.

⁹ BOETH *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 795 C.

¹⁰ ARISTOTELIS *De interpretat.*, 2, 16 a 30-16 b 1.

¹¹ BOETH *In librum de interpretatione*, P. L., LXIV, 305 B-C.

De verbo. Verbum est vox significativa ad placitum cum tempore, cuius partes separate nihil significant finita recta. Vox significativa ad placitum ibi ponitur eadem ratione quam in nomine. Cum tempore ponitur ad excludendum nomen: nomini enim non accidit tempus, sed verbo. Finita ibi ponitur ad excludendum verbum infinitum, quod non est verbum: est autem verbum infinitum cui negatio preponitur, ita quod negatio illa remaneat integra, et sic componitur unum ex duobus integris ex verbo et ex negatione, ut « non currit » et similia. Dicitur enim infinitum quia nihil determinatum demonstrat: quod enim non-album potest rubescere et nigrescere et sic de aliis. Quare autem non sit verbum potest esse ratio quia dicit Aristoteles¹² quod verbum semper de aliquo est, hoc est, semper dicitur de eo quod est. Verbum autem infinitum semper est in quolibet, quod est vel quod non est, hoc est dicitur tam de ente quam de non ente. Recta ibi ponitur ad excludendum casus verbi. Dicuntur autem casus verbi omnia verba in alio tempore quam in presenti indicativi modi, unde secundum Aristotelem « currit » et « currebat » non sunt verba, sed casus verbi¹³. Cuius rationem reddit: quia omne verbum consignificat tempus presens. Casus autem verbi consignant illa tempora, que presens complectitur, hoc est preteritum et futurum et ideo non sunt verba.

De oratione. Oratio est vox significans ad placitum, cuius partes per se separate aliquid significant. Vox significativa ad placitum ponitur eadem ratione quam in nomine et verbo, et non ibi ponitur: cum tempore et sine tempore, eo quod quedam oratio significat cum tempore ut « homo currit », quedam sine tempore ut « homo albus ». Similiter non ponitur ibi finita, quia ex nomine infinito cum verbo bene potest fieri oratio, ut « non homo currit ». Similiter non ponitur ibi infinita, quia ex obliquo verbi et obliquo nominis potest fieri oratio. Oratio autem sic dividitur: orationum alia perfecta, alia imperfecta. Perfecta est illa que perfectum sensum generat in animo auditoris, et qua audita quiescit animus auditoris, ut « homo currit »; imperfecta est illa que imperfectum sensum generat in animo auditoris et qua audita non quiescit animus auditoris ut « homo albus ». De oratione imperfecta nihil ad presens. Orationis perfecte quinque sunt species || se- 67 r.

¹² ARISTOTELIS *De interpretat.*, 3, 16 b 10.

¹³ ARISTOTELIS *De interpretat.*, 3, 16 b 16-17.

cundum Boethium¹⁴: interrogativa ut: « putasne anima est immortalis? ». Imperativa ut: « fac ignem! ». Optativa ut: « utinam essem bonus clericus! ». Optativa enim et deprecativa idem sunt. Vocativa ut: « adesto mihi Deus! ». Indicativa ut: « Sortes ambulat ». In primis quatuor nulla est veritas vel falsitas. Indicativa vero sola verum aut falsum continet, unde hec sola indicativa enunciativa dicitur; ideo aliis omissis de enunciativa est ad presens intentio. Enunciativa vero oratio idem est quod propositio. Si querat aliquis quanta sit ista: « fac ignem! », vel hec: « utinam essem bonus clericus », vel aliqua consimilis, dicendum est quod nullius quantitatis sunt; de hiis enim nihil ad logicum, cum non sint indicative, et logicus de sola indicativa intendit.

⟨*De propositione categorica et hypothetica*⟩. Propositio enim sic diffinitur: propositio est oratio verum vel falsum significans indicando. Hic notandum est quod ista nomina: enunciatio, dictio, sumptio, questio, conclusio, propositio idem sunt realiter, nam una et eadem oratio secundum rem et secundum substantiam potest nominari hiis nominibus omnibus, unde solum differunt secundum rationem. Dicitur autem oratio enuntiatio quando per se sumitur et absolute. Dicitur autem questio quando queritur ab opponente. Dicitur autem dictio quando datur opponenti argumentante. Dicitur autem sumptio quando eam sumit opponens secundum quod dat respondens. Dicitur propositio quando ordinatur ad aliquam conclusionem probandam vel inferendam. Dicitur autem conclusio quando concluditur ex premissis vel ex premissa. Oratio autem dicitur genus ad omnia illa, unde dicit Boethius¹⁵ in *Thopicis* suis quod « enuntiatio cum sui causa tantum dicitur; si vero ad aliquid probandum accipitur propositio est; si autem de ipsa queratur, questio est; si vero ipsa approbata sit, conclusio est ».

Propositio autem sic dividitur: propositionum alia categorica at alia hypothetica. Categorica est illa que habet subiectum et predicatum et copulam, ut: « homo est animal », vel aliquid loco predicati et copule, ut: « homo currit »; et est subiectum de quo dicitur predicatum; predicatum vero est quod dicitur de subiecto. Copula autem est que unit predicatum cum subiecto. Dicitur autem categorica a *cathegorizo*, *cathe-*

¹⁴ BOETHI *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 797 B-C.

¹⁵ BOETHI *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1174 C.

gorizas, quod idem est quod *predico-as*, unde *cathegorica* idem est quod *predicativa*. Et si queratur quare magis *cathegorica* denominatur a *predicato* quam a *subiecto*, plana est ratio: quia *predicatum* dignius est *subiecto* et a digniori debet esse denominatio. *Predicatum* enim se habet ad modum forme, *subiectum* vero ad modum materie pro tanto quia, sicut forma in materia recipitur et materia suscipit formam, sic *predicatum* suscipitur in *subiecto* et *subiectum* suscipit *predicatum*; forma autem dignior est materia eo quod forma perficit materiam: perfectio autem nobilior suo perfectibili, et ideo *predicatum* dignius est *subiecto* et nobilius.

Propositionum *cathegoricarum* alia *affirmativa*, alia *negativa*: *affirmativa* est illa in qua *affirmatur* *predicatum* de *subiecto*, ut: « homo est animal »; *negativa* est illa in qua *removitur* *predicatum* a *subiecto*, ut: « homo non est asinus ». Item propositionum *cathegoricarum* tam *affirmatarum* quam *negatarum* alia est *universalis*; alia *particularis*, alia *indefinita*, alia *singularis*.

Universalis est illa in qua *subicitur* *terminus communis* signo *universali* determinatus, ut: « omnis homo est animal », et denominatur *universalis* a signo *universali* disponente *subiectum*. Signum autem *universale* denominatur ab *universo*; *universum* autem idem est quod *totum*, et quia signum *universale* denotat *terminum* sibi additum teneri pro omnibus suis *suppositis*, ideo dicitur *universale*. Sunt autem signa *universalis*: *omnis*, *nullus*, *quilibet*, *uterque*, et *similia*. Posset autem *queri* quanta est ista: « omnis homo est totus in quantitate »; quod sit *universalis* videtur, quia ibi *subicitur* *terminus communis* signo *universali* determinatus, ergo est *universalis*. Contra: *universalis affirmativa* et *particularis negativa* *contradidunt*, sed hec est *particularis negativa*: « aliquis homo non est totus in quantitate »; si ergo illa sit *universalis*: « omnis homo est totus in quantitate », cum non sit *negativa* sed *affirmativa* et de eodem *subiecto* sit et de eodem *predicato* cum illa *particulari*, illa: « omnis homo est totus in quantitate » erit sua *contradictoria*; sed hoc est *falsum*: nam ille due sunt vere et *lex contradictoriarum* generaliter est quod si una est vera, reliqua est falsa. Ad hoc dicendum est quod illa est *singularis*: « omnis homo est totus in quantitate », quia in illa *subicitur* hoc *totum* « omnis homo », quod est *quid singulare*, *totus discretus* ab aliis totis, ut ab hiis: « omnis asinus » « omnis leo » et || sic de aliis *consimilibus*, unde cum dicitur: « omnis homo est totus in quantitate », idem est ac si diceretur: huic toti di-

screto, quod est omnis homo, convenit esse totus in quantitate. Et si queratur que sit universalis sub qua continetur illa singularis (nam quodlibet singulare continetur sub aliquo universali) dicendum quod hec est sua universalis: omne totum universale sumptum cum signo universali est totum in quantitate, unde sicut illa: « Sortes currit » est singularis huius: « omnis homo currit »; ita hec: « omnis homo est totus in quantitate », est singularis illius universalis; nam sicut sequitur: « omnis homo currit, ergo Sortes currit », ita sequitur: « omne totum universale sumptum cum signo universali est totum in quantitate, ergo omnis homo est totus in quantitate », et ratio hec probans est concedenda. Ad rationem in oppositum respondendum est: signum universale aliquando est dispositio subiecti, et nullo modo pars, et tunc disponit subiectum in comparatione ad predicatum denotans predicatum inesse cuilibet parti subiecti, ut cum dicitur: « omnis homo currit »; et tunc verum est quod signum universale additum subiecto facit propositionem universalem. Aliquotiens autem signum universale non est dispositio subiecti, sed pars subiecti, et tunc non denotat predicatum inesse cuilibet parti subiecti, ut cum dicitur: « omnis homo est totus in quantitate », nec tunc facit propositionem universalem et per hoc solvitur. Non enim sufficit ad hoc quod sit propositio universalis quod signum universale addatur subiecto, sed exigitur quod sit dispositio, ita quod non sit pars; quod autem sit pars subiecti et non dispositio solum patet: nam esse totum in quantitate non convenit huic quod est homo de se, nam homo de se est totum universale, licet quia totum universale sumptum cum signo universali est totum in quantitate. Ideo hoc predicatum: « esse totum in quantitate », convenit huic quod est homo propter additionem signi universalis ad ipsum, et similiter ipsum est pars subiecti respectu talis predicati; quod ergo sit pars, hoc habet a natura talis predicati.

Particularis est illa in qua subicitur terminus communis signo particulari determinatus, ut: « quidam homo est animal », et denominatur particularis a signo particulari; dicitur autem signum particulare quod denotat terminum communem cui additur terminus pro aliqua sui parte. Sunt autem signa particularia ut: aliquis, quidam, alter, reliquus et nullus, et similia.

Indefinita est illa in qua subicitur terminus communis nullo signo nec universali nec particulari determinatus, ut: « homo est animal »; dicitur autem indefinita quia incertum est

utrum in illa teneatur terminus communis pro uno vel pluribus, eo quod nullo signo determinatus est. Hic potest queri cuius quantitatis sit illa: « homo est species », et videtur quod sit indefinita quia ibi subicitur terminus communis nullo signo determinatus. Contra: particularis et indefinita convertuntur, ergo si est indefinita erit idem dicere: « homo est species », et: « aliquis homo est species », sed hoc est falsum, nam hec est vera: « homo est species », sed hec est falsa: « aliquis homo est species ». Ad hoc dicendum quod hec est singularis: « homo est species »; licet enim « homo » sit nomen commune suppositorum, est tamen nomen proprium speciei, et propter hoc quia ibi subicitur sue intentioni, scilicet speciei, et non ratione suppositorum, ideo sumitur hic ut proprium, non autem ut commune. Quod hoc sit verum confirmari potest per Priscianum¹⁶ in primo *Minoris*, dicentem: Appellativa possunt esse propria nomina « quantum ad generales et speciales formas rerum », id est quantum ad genera et species que per ipsa demonstrantur, id est que significantur: ratio que hec probat concedenda est. Ad rationem in oppositum dicendum quod non subicitur ibi « homo » ut est terminus communis, quia non pro suppositis, sed magis ut est nomen proprium speciei, ideo non est indefinita sed magis singularis.

Singularis est illa in qua subicitur terminus discretus vel pronomen demonstrativum vel terminus communis cum pronomine demonstrativo, ut: « Sortes currit », « iste currit », « iste homo currit », et dicitur singularis quia in tali tantummodo subiectum tenetur pro uno, et nullo modo pro pluribus. Si autem diceret aliquis quod terminus discretus videtur esse communis eo quod de pluribus dici potest (nam plures eodem nomine discreto possunt nuncupari; plures enim possunt vocari eodem nomine, ut hoc nomine: « Petrus ») dicendum est ad hoc quod duplex est communitas, scilicet vocalis et realis; ad hoc ergo quod sit terminus communis non solum sufficit communitas vocalis, sed etiam realis, id est secundum rem et secundum vocem, ut apparet in hoc nomine: « homo ». Illa autem communitas que est in termino discreto solum est vocalis, et non realis. || Quod patet: nam si plures idem nomen proprium participant hoc erit equivoce, quia solum secundum vocem et non secundum rem erit participatio, et ideo non sequitur propter hoc quod terminus discretus sit communis:

68 r.

¹⁶ PRISCIANI *Institutionum grammaticarum*, l. XVII, 44. 7-8.

et hoc vult Priscianus¹⁷ in *Maiori* volumine dicens quod appellativa sunt communia naturaliter, id est vere et proprie; propria vero casualiter, id est accidentaliter et improprie.

Sequitur de propositione hypothetica. Propositio hypothetica est illa que habet duas cathogoricas principales partes sui per aliquod vinculum coniunctas. Et dicitur hypothetica ab *ypos*, que est sub, et *thesis*, que est positio, quasi suppositio quia in hypothetica propositione una propositio subicitur alii.

Hypothetice propositionis sex sunt species: conditionalis, copulativa, disiunctiva, causalis, localis, temporalis.

Conditionalis est cuius partes copulantur per illam coniunctionem *si*, ut: « si homo est, animal est »; et dicitur conditionalis secundum Boethium¹⁸ in libro *De hypotheticis syllogismis* quia cum quadam conditione denotat esse aliquid si aliud fuerit. Ad veritatem huius exigitur quod antecedens non possit esse verum sine consequente; ad falsitatem autem exigitur quod antecedens possit esse verum sine consequente.

Copulativa est illa cuius partes copulantur per hanc coniunctionem: *et*, ut: « Sortes currit et Plato disputat »; et denominatur copulativa a coniunctione copulativa que coniungit partes in ea. Ad veritatem huius exigitur quod utraque pars sit vera; ad falsitatem sufficit alteram partem esse falsam.

Disiunctiva est illa cuius partes copulantur per hanc coniunctionem: *vel*, ut: « Sortes currit vel Plato disputat »; et denominatur disiunctiva ab illa coniunctione disiunctiva que coniungit partes in ea. Ad veritatem autem huius exigitur quod altera pars sit vera; ad falsitatem autem quod utraque pars sit falsa.

Causalis est illa cuius partes copulantur per hanc coniunctionem: *quia*, ut: « quia sol lucet super terram, dies est »; et denominatur causalis quia partes huius iunguntur per coniunctionem denotantem causam. Ad veritatem huius exigitur quod antecedens sit causa consequentis; ad falsitatem exigitur quod non sit causa.

Localis est illa cuius partes copulantur per hoc adverbium: *ubi*, ut: « Sortes currit ubi Plato disputat »; et denominatur localis ab adverbio locali coniungente partes in ea; ad veritatem huius exigitur quod illi duo actus qui enuntiantur in illa

¹⁷ PRISCIANI *Institutionum grammaticarum*, I. II, 24-25.

¹⁸ BOETHII *De syllogismo hypothetico*, P. L., LXIV, 832 A.

locali in eodem loco exercentur; ad falsitatem autem quod non.

Temporalis est illa cuius partes copulantur per hoc adverbium: *dum*, ut: « Sortes currit dum Plato disputat »; et denominatur temporalis ab adverbio temporali coniungente partes in ea; ad veritatem huius exigitur quod illi duo actus qui enuntiantur in illa temporali in eodem tempore exercentur; ad falsitatem autem quod non.

Hic notandum est quod differentia est inter catheticam et hypotheticam conditionalem, sicut dicit Boethius¹⁹ *ibidem* quia cathetica vim suam in sola predicatione constituit, id est in affirmatione predicati de subiecto, vel remotione predicati a subiecto; conditionalis vero vim suam in ratione consequentie constituit: non enim affirmatur hoc de hoc, sed hoc esse hoc, si illud fuerit, quia dicit esse consequens si antecedens sit. Item notandum quod ad questionem factam per que de propositione respondendum est: cathetica et hypothetica; per qualis, affirmativa vel negativa; per quanta, universalis, particularis, indefinita vel singularis; et hoc habetur per hunc versum:

que ca vel hyp; qualis ne vel af; un quanta par in sin.

Ratio huius potest esse: nam in propositione tria sunt: substantia, qualitas, quantitas; catheticum autem hypotheticum nominant substantiam propositionis; affirmativum vel negativum nominant qualitatem propositionis; universalis, particularis, indefinita, singularis nominant quantitatem propositionis, et quia per que queritur de substantia, per qualis de qualitate, per quanta de quantitate, ideo ad questionem factam per que respondendum est: cathetica vel hypothetica; per qualis, affirmativa vel negativa; per quanta universalis, particularis, indefinita, singularis. Item notandum quod de propositione hypothetica non debet queri quanta sit, quia hypothetica de se nullam habet quantitatem nisi illam quam trahit a catheticis ex quibus componitur.

Item || propositionum catheticarum alie participant nullo termino, alie altero termino, alie autem utroque. Nullo termino participant ille que nec in subiecto nec in predicato conveniunt ut: « Sortes currit », « asinus disputat ». Ille partici-

¹⁹ BOETHII *De syllogismo hypothetico*, P. L., LXIV, 832 C.

pant altero termino que conveniunt in subiecto tantum, vel in predicato tantum, ut: « homo currit », « homo disputat », vel « homo currit », « asinus currit ». Ille autem participant utroque termino que conveniunt in subiecto et predicato ut: « omnis homo est animal », « nullus homo est animal ».

Propositionum utroque termino participantium, alie participant ad eundem ordinem, alie ad ordinis commutationem. Ad ordinis commutationem participant ille que conveniunt in subiecto et predicato, sed quod est subiectum in una est predicatum in altera, et e contrario ut: « nullus homo est asinus », « nullus asinus est homo ». Ille participant utroque termino ad eundem ordinem que conveniunt in subiecto et predicato, ita tamen quod illud quod est subiectum in una est predicatum in alia, ut « omnis homo currit », « nullus homo currit ». Sciendum quod iste que nullo modo participant et ille que in altero termino participant et ille que utroque termino participant ad ordinis commutationem, nullo modo se habent in fieri.

Sed participantium utroque termino secundum eundem ordinem alie sunt contrarie, alie subcontrarie, alie contradictorie, et alie subalterne. Contrarie sunt universalis affirmativa et universalis negativa. Subcontrarie sunt particularis affirmativa et particularis negativa. Subalterne sunt universalis affirmativa et particularis affirmativa et universalis negativa et particularis negativa. Contradictorie sunt universalis affirmativa et particularis negativa, et universalis negativa et particularis affirmativa. Contrarie sunt ut: « omnis homo est animal », « nullus homo est animal »; et vocantur contrarie secundum Boethium²⁰ in libro *De cathegoricis sillogismis* quia illud quod affirmatio ponit universaliter, negatio tollit universaliter. Subcontrarie sunt ut: « quidam homo currit », « quidam homo non currit »; et dicuntur subcontrarie quia sub contrariis posite sunt. Subalterne sunt ut: « omnis homo est animal », « quidam homo est animal », « nullus homo est animal », « quidam homo non est animal », et dicuntur subalterne quia una sub altera continetur, scilicet particularis sub universali. Contradictorie sunt ut « omnis homo currit », « quidam homo non currit », « nullus homo currit », « quidam homo currit »; et dicuntur contradictorie secundum Boethium²¹ *ibi-*

²⁰ BOETHII *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 800 B.

²¹ BOETHII *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 800 B.

dem qui dicit quod universalis affirmatio et negatio particularis affirmationem vel negationem angulariter respiciunt in figura, unde vocat eas contraiacentes.

Ad sciendum autem legem illarum, id est quomodo se habent ad veritatem et falsitatem, notandum est quod triplex est materia propositionis: naturalis, contingens et remota. Ille propositiones dicuntur esse in naturali materia in quibus predicatum naturaliter inheret subiecto et dicitur predicatum naturaliter inherere subiecto quando non potest deesse subiecto, subiecto manente. In contingenti materia dicuntur esse ille in quibus predicatum contingenter inheret subiecto; dicitur predicatum contingenter inherere subiecto quando predicatum potest adesse et abesse subiecto, subiecto manente. In remota materia dicuntur esse ille in quibus predicatum naturaliter disconvenit subiecto; dicitur autem predicatum naturaliter disconvenire subiecto quando omnimode habet repugnantiam subiecto, ita quod numquam possit inesse subiecto; potest autem dici materia naturalis necessaria, contingens, accidentalis et remota impossibilis.

Contrariorum talis est lex, quod si una est vera, reliqua est falsa, et e contrario in naturali materia et in remota; sed in contingenti materia si una est vera reliqua est falsa, et non e contrario, quia possunt simul esse false in contingenti materia.

Subcontrariarum talis est lex, quod si una est falsa, reliqua est vera in naturali materia et remota, et e contrario et in contingenti materia si una est falsa, reliqua est vera, et non e contrario, quia possunt simul esse vere in contingenti materia.

Contradictoriarum talis est lex: si una est vera, reliqua est falsa in omni materia et e contrario.

Subalternarum talis est lex, quod si una est vera, reliqua est vera, et si una est falsa, reliqua est falsa, in naturali materia et in remota; sed in contingenti materia si universalis est vera, particularis erit vera et non e contrario, quia particularis potest esse vera sua universali existente falsa.

Hic posset queri quare contrarie se possunt compati in falsitate, non autem in veritate. Ad hoc dicendum est quod non potest esse veritas in universali nisi uno modo, scilicet pro toto, nam si hec sit vera: « omnis homo currit », necesse est predicatum convenire vel inesse subiecto pro quolibet supposito, quando vero universalis est vera pro toto necesse est eius contrariam esse falsam pro toto, et ideo non possunt se com-

pati in veritate. Falsitas autem potest esse in propositione universali pro toto, aut pro parte, unde illa est falsa: « omnis homo currit », si nullus homo currat, vel si aliqui currunt et aliqui non. Quando autem est falsitas in propositione universali in parte, tunc in eius contraria est falsitas pro aliqua parte ut, si aliqui currant et aliqui non, illa: « omnis homo currit » ||
 69 r. est falsa pro non currentibus, et ideo possunt se compati in falsitate. Juxta hoc posset queri quare subcontrarie non possunt simul esse false; sunt tamen aliquotiens simul vere. Ad hoc dicendum est quod subcontrarie non possunt simul esse vere, nisi quando contrarie possunt simul esse false; cuius causa est quia veritas in particulari ponit falsitatem in universali sibi opposita; hec enim: « omnis homo est albus » non est falsa nisi quia hec est vera: « aliquis homo non est albus »; nec similiter hec est falsa: « nullus homo est albus » nisi quia hec est vera: « aliquis homo est albus », et similiter veritas universalis ponit falsitatem in particulari sibi opposita: hec enim: « aliquis homo currit » non est falsa nisi quia hec sit vera: « nullus homo currit »; similiter hec non est falsa: « aliquis homo non currit » nisi quia hec sit vera: « omnis homo currit », unde subcontrarie opposito modo se habent ad veritatem et falsitatem contrariarum, et propter hoc cum contrarie possunt simul esse false et non vere, subcontrarie poterunt simul esse vere et non false et hoc vult Boethius²² in libro *De categoricis sillogismis*, dicens quod subcontrarie quodammodo sunt contrariis contrarie, quia dissimiliter se habent ad veritatem et falsitatem.

De conversionibus. Dicto de propositionibus participantibus utroque termino ad eundem ordinem, dicendum est de propositionibus participantibus utroque termino ad ordinis commutationem. Ordinis enim commutatio idem est quod conversio; est autem conversio principium reducendi sillogismos imperfectos ad perfectos, qui habet fieri per unionem subiecti in predicatum et predicati in subiectum.

Est autem conversio triplex, scilicet simplex, per accidens et per contrappositionem. Est autem conversio simplex quando de subiecto fit predicatum et e contrario, manente eadem qualitate et quantitate, et sic habet converti universalis negativa et particularis affirmativa in se ut: « nullus homo est asinus,

²² BOETHII *De sillogismo categorico*, P. L., LXIV, 800 C.

ergo nullus asinus est homo »; « quidam homo est animal, quoddam animal est homo ». Conversio per accidens est quando de subiecto fit predicatum et e contrario, manente eadem qualitate sed mutata quantitate, et sic habet converti universalis affirmativa ut: « omnis homo est animal, quoddam animal est homo ». Conversio per contrapositionem est facere de subiecto predicatum et e contrario, manente eadem qualitate et quantitate, sed mutatis terminis finitis in terminos infinitos et sic habent converti universalis affirmativa et particularis negativa ut: « omnis homo est animal, omne non animal est non homo », « quidam homo non est animal, quiddam non animal non est non homo ». Hic est sciendum quod in conversione simplici et in conversione per contrapositionem si conversa est vera, convertens erit vera, et e contrario; et si falsa, falsa et e contrario. In conversione per accidens si conversa erit vera et convertens similiter, sed non e contrario, quia conversa potest esse falsa et convertens vera ut: « omnis homo est albus, quoddam album est homo ». Propter hoc sciendum est ultra, quod si conversa est vera, convertens erit vera; e contrario autem non tenent, nam potest esse convertens vera tamen conversa falsa, ut visum est in conversione per accidens.

Contra conversionem universalis negative posset instari: nam si dicatur: « nullus senex erit puer », hec est vera; similiter: « nullus puer fuit senex », hec est vera; si tamen convertatur hec: « nullus senex fuit puer » erit falsa; et sic non convertitur: « nullus puer erit senex » in hanc scilicet: « nullus senex erit puer ». Item hec: « nullus civis est femina » est vera; si tamen convertatur sic: « nulla femina est civis », falsa est; ita posset obici: « nullus sacerdos est femina », et sic de consimilibus. Ad primas instantias dicendum est quod propositio proposita ad convertendum si non sit evidens sua conversio debet resolvi usque ad verbum substantivum presentis temporis, et illud quod precedit verbum debet uniri in predicatum; quod vero subsequitur verbum debet uniri in subiectum, unde cum dicitur: « nullus senex erit puer » debet resolvi: « nullus senex est futurus puer », et sic habet converti: « nullus futurus puer est senex »; similiter ista: « nullus puer fuit senex » debet resolvi: « nullus puer est preteritus senex », et sic converti: « nullus preteritus senex est puer » et sic faciendum dum tamen termini univoce accipiuntur et sub eisdem determinationibus numquam erit instantia unde non debent converti sicut dicebatur in instando, sed eo modo quo dictum

est. Ad alias instantias dicendum quod si termini univoce accipiuntur penitus in convertente et conversa bene poterunt converti sicut dicebatur; unde sicut hec est vera: « nullus civis est femina », similiter illa: « nulla femina est civis », dum tamen « civis » ita accipiatur in secunda sicut in prima; cum enim dicitur: « nullus civis est femina », li. « civis » tenetur pro maribus tantum, nam restringitur ad mares per additionem || adiuncti masculini generis ad ipsum, unde sensus est: « nullus civis masculini generis est femina », et sicut hec est vera et illa: « nulla femina est civis mas », et idem est dicendum de illa: « nullus sacerdos est femina ». Posset instari contra conversionem particularis affirmative: nam iste pro veris habentur in convertendi usu: « quidam ignis est extinctus », « quidam homo est mortuus », iste tamen false sunt: « quoddam extinctum est ignis », et « quidam mortuus est homo ». Ad hoc dicendum est quod isti sermones per se falsi sunt, unde non est mirum convertentes eorum esse falsas; contra ergo dicitur quod in convertendi usu habentur pro veris: dicendum quod usus accipit illos sub hoc sensu: quod prius fuit ignis nunc extinctum est et quod prius fuit homo nunc est mortuum. Aliter enim non possent habere veritatem et sic accepti bene poterunt habere veritatem et converti in veros sicut ipsi veri sunt: « quoddam extinctum nunc, prius fuit ignis » et: « quoddam mortuum nunc, prius fuit homo ». Ad hoc posset instari contra dictam conversionem; nam iste vere sunt: « quidam puer erit senex », « quidam senex fuit puer »; hee tamen false sunt: « quidam senex erit puer »; « quidam puer fuit senex »; et dicendum est de istis sicut dictum est de universalibus illis: « nullus senex erit puer »; « nullus puer fuit senex ». Contra conversionem universalis affirmative potest instari quia hec: « omnis homo est albus » convertitur: « quoddam album est homo », sed non quodcumque hec est vera: « quoddam album est homo »; hec est vera: « omnis homo est albus », quare non videtur esse conversio. Ad hoc dicendum est quod universalis affirmativa convertitur in particularem affirmativam sed non convertitur cum particulari affirmativa, unde aliud est converti in hoc, et converti cum hoc; unde de illis quarum una cum alia convertitur verum est quod quodcumque una est vera et alia, sed non est verum de illis quarum una in aliam convertitur. Unde notandum est quod aliter est de conversione universalis affirmative et de conversione aliarum, nam alie convertuntur cum suis convertentibus, hec autem non convertitur cum sua convertente. Item posses probare quod univer-

salis affirmativa convertatur simpliciter; hec enim: «omnis homo est risibilis» posset sic converti: «omne risibile est homo», et utraque est vera. Similiter illa: «omnis homo est asinus», «omnis asinus est homo» et utraque est falsa. Idem similiter videtur in particulari negativa: nam illa: «quidam homo non est lapis» potest converti sic: «quidam lapis non est homo» et utraque est vera. Similiter: «quidam homo non est risibile», «quoddam risibile non est homo», utraque falsa. Ad hoc dicendum est quod dicte propositiones bene possunt converti ut dictum est, sed quia non convenit eis talis conversio generaliter in omni materia, ideo non attribuitur eis talis conversio; ille enim propositiones dicte in materia contingenti et in materia remota dictam conversionem possunt habere; in materia autem alia non haberent illam conversionem ut hic: «omnis homo est animal», «omnis homo est albus», «quidam homo non est animal» et hoc dicit Boethius²³ in libro *De categoricis sillogismis*. Item posset queri utrum universalis negativa habeat converti per accidens, et videtur quod sic, quia illa: «nullus homo est asinus» bene potest converti in hanc: «quidam asinus non est homo». Sed contra: Aristoteles²⁴ in primo *Priorum* determinans de conversione dicit quod universalis negativa convertitur simpliciter ut: «nulla voluptas est bonum, nullum bonum est voluptas», nullam mentionem faciens de conversione per accidens. Similiter Boethius²⁵ in libro *De categoricis sillogismis* determinans de conversione dicit quod universalis negativa convertitur simpliciter, de conversione eius per accidens nullam faciens mentionem. Cum ergo non sit ponere quod sunt insufficientes isti artifices, videtur quod non habet converti per accidens universalis negativa. Ad hoc dicendum est quod universalis negativa non habet converti per accidens quia conversio per accidens est que per naturam alicuius cui prius inest talis conversio alii debetur, quod patet in universali affirmativa que dicitur converti per accidens, quia per naturam sue particularis talem conversionem habet, unde illa: «omnis homo est animal» convertitur in hanc: «quoddam animal est homo», per accidens; per naturam huius: «quidam homo est animal» que primo simpliciter convertebatur in illam: «quoddam animal est homo». Si ergo universalis negativa per accidens converteretur, ista

²³ BOETH *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 806 A.

²⁴ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 2, 25 a 6.

²⁵ BOETHII *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 804 D ss.

conversio ei deberetur per naturam alicuius cui primo vel simpliciter inerit talis conversio: hoc autem non posset esse nisi per naturam sue particularis que est particularis negativa, unde verum esset dicere quod particularis negativa convertitur simpliciter: hoc autem || est falsum et ideo non potuit converti per accidens universalis negativa. Ad illud quod obicitur, quid illa: « nullus homo est asinus » convertitur in hanc: « quidam asinus non est homo », dicendum quod falsum est; illa enim particularis bene sequitur ad illam universalem, sed non propter hoc convertitur cum illa, cuius ratio dicta est. Respondendum autem quare sequitur: « nullus homo est asinus, quidam asinus non est homo », quia illa: « nullus homo est asinus », convertitur simpliciter, unde convertitur sic: « nullus homo est asinus, nullus asinus est homo ». Quelibet autem universalis ponit suam particularem, et ita illa: « nullus asinus est homo » ponit hanc: « quidam asinus non est homo », ideo sequitur: « nullus homo est asinus », « quidam asinus non est homo ». Item queritur que argumentatio fit in conversione; non enim ibi est exemplum, cum non inferat simile de simili; nec inductio, cum non inferat universale ex singularibus, nec sillogismus, cum non sint ibi due premissae et una conclusio, nec tres termini qui ad sillogismum requiruntur. Relinquitur ergo quod sit emptimema. Sed tunc queritur, cum omne emptimema ad sillogismum reducat, quomodo conversio reduci potest ad sillogismum. Ad hoc dici potest quod conversiones possunt reduci ad sillogismum, unde conversio universalis negative est emptimema, et potest reduci ad primum modum secunde figure per additionem minoris: « nullus homo est asinus, omnis asinus est asinus, ergo nullus asinus est homo ». Conversio universalis affirmative est emptimema et possibile est reduci ad primum modum tertie figure per additionem maioris sic: « omnis homo est homo, omnis homo est animal, ergo quoddam animal est homo ». Conversio autem particularis affirmative est emptimema possibile reduci ad quartum modum tertie figure per additionem maioris sic: « omnis homo est homo, quidam homo est animal, ergo quoddam animal est homo ». Sed contra illas reductiones posset dici: cum in omni sillogismo debeant esse tres termini et in illis sillogismis sic reductis sint duo termini solum, non videtur esse competens reductio. Ad hoc potest dici quod in omni sillogismo debent esse tres termini secundum rationem, sed aliquoties duo termini secundum rem sufficiunt in sillogismo,

quod patet per Aristotelem²⁶ in libro *Priorum* qui docet sillogizare ex oppositis sic: « omnis disciplina est studiosa, nulla disciplina est studiosa, ergo nulla disciplina est disciplina ». Hic est sillogismus ex oppositis et tamen ibi solum sunt duo termini secundum rem, scilicet: « disciplina » et « studiosa »; sunt autem tres secundum rationem: nam « disciplina » est in ratione maioris et minoris extremitatis; « studiosa » vero est in ratione medii et est sillogismus bonus. Similiter, licet in illis sillogismis sic reductis non sint nisi duo termini secundum rem solum, sunt tamen tres secundum rationem; unde in primo sillogismo idem terminus secundum rem est in ratione medii et minoris extremitatis. In duobus autem idem terminus se habet in ratione maioris extremitatis et medii, et hoc sufficit ad sillogismum. Aliter posset dici et melius sustinendo quod conversio non sit argumentum, unde nec est sillogismus, nec emptimema, nec inductio, nec exemplum. Aliquo modo tamen se habet ut argumentum eo quod ibi est aliqua consequentia; est enim quedam consequentia in terminis qui sunt tres secundum rationem vel secundum rem, ita quod ex hiis possint constitui due propositiones et una conclusio diversa a premissis et talis consequentia est que facit sillogismum vel argumentum. Nam de necesse cuiuslibet argumenti sunt predicta, eo quod omne argumentum reducibile est ad sillogismum. Talis autem consequentia non est in conversione. Alio autem modo dicitur consequentia alteratio quedam eiusdem cum seipso, et talis consequentia non est reducibilis ad sillogismum perfectum cum non habeat duas propositiones in se et conclusionem diversam a premissis nec talis consequentia argumenti vim habet, sed solum modum argumenti; talis consequentia habetur in conclusione. Cum enim dicitur: « nullus homo est asinus, ergo nullus asinus est homo », non est alia conclusio a premissis sed solummodo alterata est illa premissa in conclusione, in hoc solo quod factum est de subiecto predicatum et e contrario, et ideo ad sillogismum non potest reduci. Ad hoc posset dici quod conversio non potest reduci ad aliquam argumentationem, cuius ratio est quia conversio est principium argumentationis sicut punctus lineae est principium; principii autem ad principatum non est reductio; ideo non est reductio conversionis ad aliquam speciem argumentationis.

Ad hoc posset queri ratio nominis illarum conversionum.

²⁶ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, II, 15, 64 a 1-4.

Ad hoc dicendum est quod cum dicitur conversio simplex, dicitur quod fit simpliciter in toto nulla mutatione facta in qualitate nec in quantitate. Dicitur per accidens quia fit in parte vel per aliud; universalis enim affirmativa in particularem convertitur et per aliud debetur ei talis conversio quia per suam particularem. Dicitur conversio per contrappositionem quia termini contrarii positi sunt in convertente et conversa, quia in convertente finiti, in conversa vero infiniti. Item si querat aliquis quoniam illa debeat converti || « uterque istorum currit », dicendum quod cum sit universalis affirmativa habet converti in particularem affirmativam sic: « aliquis currentium est iste », et si queratur de illa: « neuter istorum currit », dicendum quod cum sit universalis negativa convertitur in hanc simpliciter: « neuter currentium est aliquis istorum ». Item si queratur de illis: « nullus paries est in lapide », « nullum pavementum est in marmore », « nullus racemus est in vino » et sic de consimilibus, dicendum quod illa: « nullus paries est in lapide » habet converti in hanc: « nullus ens in lapide est paries », et similiter dicendum est de aliis.

De equipollentiis. Dicto de propositionibus convertentibus dicendum est de equipollentibus et primo videndum est quid sit equipollentia. Equipollentia est duarum propositionum equalis valentia per signum et per negationem facta in eodem subiecto et in eodem predicato. Per hoc patet quod convertibiles ut: « homo currit », « risibile currit », non sint equipollentes quia non est equalis valor illarum per naturam signi et negationis, sed per naturam terminorum convertentium; similiter patet quod non sunt equipollentes convertes et conversa ut: « nullus homo est asinus », « nullus asinus est homo », eo quod non sunt et eodem subiecto et eodem predicato, sed quod est subiectum in una est predicatum in alia et e converso.

Sciendum quod quedam sunt signa universalialia, quedam particularia ut: omnis, nullus, quidam, aliquis, et huiusmodi et signorum universalium alia sunt affirmativa alia negativa; affirmativa ut omnis; negativa ut nullus. Ut autem melius sumatur equipollentia illarum propositionum, ponende sunt tres regule. Et per primam datur equipollentia contradictoriarum, que talis est: omne signum preposita sibi negatione equipollet suo contradictorio ut « non omnis homo currit » valet istam: « aliquis homo currit », « non nullus homo currit », « aliquis homo currit ». Per secundam habetur regula

contrariarum, que talis est: omne signum universale posposita sibi negatione equipollet suo contrario ut: « omnis homo non currit », « nullus homo currit ». Per tertiam autem regulam habetur equipollentia subalternarum que talis est: omne signum preposita sibi negatione et posposita equipollet suo subalterno ut: « non omnis homo non currit », « quidam homo currit », « non nullus homo non currit », « quidam homo non currit ».

Hic posset queri, cum superius dictum sit quod propositionum participantium utroque termino secundum eundem ordinem alie sunt contrarie, alie contradictorie, alie subcontrarie et alie subalterne, et hic doceat equipollentiam contrariarum inter se et contradictoriarum inter se et subalternarum inter se, quare non docet equipollentiam subcontrariarum inter se. Ad hoc potest dici quod non potest sumi equipollentia propositionum nisi aliud sit signum in una et alia et ideo quia idem signum est in utraque contrariarum non potest sumi equipollentia earum inter se, quod sic manifestatur: equipollentia illarum duarum: « omnis homo currit », « nullus homo currit » bene potest sumi posponendo negationem alteri illorum signorum eo quod sunt diversa signa « omnis » et « nullus », sed non potest sumi equipollentia istarum duarum: « omnis homo currit », « omnis homo non currit », eo quod idem signum remanet in utraque, licet secundum rem idem est dicere « omnis homo non currit », « nullus homo currit ». Item posset queri quare negatio preposita signo facit ipsum equipollere suo contradictorio; dicendum est quod natura negationis est destruere, unde destruens ponit oppositum eius quod invenit, ergo preposita negatio signo universale affirmativo ponit in ipso naturam oppositam universalitati et affirmationi et hec particularis est negatio, et sic ponit particularem negationem que erat contradictoria universali affirmative. Nam si universale affirmativum mutaretur in particularem affirmativam vel in universalem negativam non omnino poneret formam oppositam, ideo signum universale affirmativum ponit vel facit particularem negativam et idem est dicere in particulari affirmativo « aliquis » preposita negatione, et in universali negativo « nullus ». Item posset queri quare signum universale negatione sibi posposita equipollet suo contrario; dicendum quod negatio non agit in id quod precedit ipsam sed in id quod ipsam sequitur, nam omne agens precedit illud in quod agit et ideo quando negatio posponitur signo universali non mutat eius universalitatem, unde remanet uni-

versalis sicut prius sub alia tamen qualitate, quia si prius erat affirmativa, postea fit negativa et e contrario, et sic suo contrario equipollet. Tunc posset queri quare preposita et posposita negatione signo equipollet suo subalterno. Dicendum quod sicut visum est, negatio preposita signo agit in ipsum, posposita vero non; propter hoc cum dicitur: « non omnis homo non currit » || illa negatio posposita non agit in illud; unde dicendo: « omnis homo non currit », est adhuc universale sed negativum et est idem quod « nullus ». Negatio preposita huic quod est « nullus » facit ipsum particularem affirmativum, unde idem est « non nullus » quod « aliquis » propter hoc et hoc « non omnis homo non currit » idem est quod « aliquis homo currit » et idem est dicere de aliis.

Sciendum quod in equipollentiis ponuntur quatuor versus, quorum primus dicit equipollentiam huius signi *omnis*, secundus huius signi *nullus*, tertius huius signi *aliquis*, et quartus huius signi *aliquis non*. Primus versus est iste:

equivalent omnis, nullus non, non aliquis non

in quo dicitur quod « omnis » equipollet duobus, huic scilicet quod est « nullus non » per secundam regulam datam de contrariis, et huic quod est « non aliquis non » per tertiam regulam datam de subalternis. Secundus versus est iste:

non aliquis, nullus, omnis non, se comitantur

in quo dicitur quod « nullus » equipollet duobus, huic quod est « non aliquis » per primam regulam datam de contradictoriis, et huic quod est « omnis non » per secundam regulam datam de contrariis. Tertius versus est iste:

non ullus, non omnis non, aliquis comitantur

in quo dicitur quod « aliquis » equipollet duobus, huic quod est « non nullus » per primam regulam datam de contradictoriis, et huic quod est « non omnis non » per tertiam regulam datam de subalternis. Quartus versus est iste:

non omnis non, nullus non, referunt aliquis non,

in quo dicitur quod « aliquis non » equipollet duobus, huic quod est « non omnis » per primam regulam datam de contradictoriis, et huic quod est « non nullus non » per tertiam regulam datam de subalternis.

Item intelligendum est de istis signis *uterque, neuter, alter*

quod dictum est in hiis: *omnis, nullus, aliquis*, quoniam quantum ad equipollentiam respondit *uterque* ad *omnis*, et *neuter* ad *nullus* et *alter* ad *aliquis*, unde sicut *omnis*, posposita sibi negatione, equipollet huic quod est *nullus*, ita hoc signum quod est *uterque* equipollet huic quod est *neuter* posposita sibi negatione; sic intellige in aliis. Similiter in hiis dictionibus: *semper, numquam, aliquando*, intelligendum est ut respondeat *semper* ad *omnis*, *numquam* ad *nullus*, *aliquando* ad *aliquis*, unde *omnis* posposita sibi negatione equipollet ad *nullus*, ita *semper* posposita sibi negatione equipollet ad *numquam*.

De modalibus. Sciendum quod propositionum quedam sunt de inesse et quedam modales. De inesse sunt ille que enunciant predicatum inesse subiecto simpliciter et sine modo ut « homo est animal ». Modales sunt ille que enunciant predicatum inesse subiecto cum aliquo modo ut: « homo necessario est animal ». Per hanc enim enunciatur animal inesse homini cum modo necessario denotante quod animal non insit solum homini sed quidem de necessitate insit. Sunt autem sex modi qui faciunt propositionem modalem qui sunt nominaliter significati ut: possibile, impossibile, contingens, necessarium, verum, falsum; adverbialiter autem sunt sic significati ut: possibiliter, impossibiliter, contingenter, necessario, vero, falso. Hii enim omnes determinant qualiter predicatum insit subiecto et non quale sit predicatum vel subiectum, unde hic est notandum quod isti modi non semper faciunt propositionem modalem, sed solum quando feruntur ad compositionem, non quando sunt predicata ut possunt esse nominaliter sumpti nec quando sunt determinationes predicatorum nec possunt esse adverbialiter sumpti. Ex hoc potest haberi quid sit modus. Modus enim est quedam determinatio nominalis vel adverbialis lata ad compositionem, determinans qualiter predicatum insit subiecto et est denotans totam propositionem dicens qualis sit propositio et non quale sit predicatum. Per hoc enim patet quod ista: « Sortes currit velociter » « Sortes currit bene » non sunt modales nec consimiles: in hiis enim non determinatur qualiter predicatum insit subiecto, sed quale sit predicatum; et est sensus istarum: cursus Sortis est bonus et velox. De illis autem de inesse dictum est supra, sed hic dicendum est de modalibus et quia ille de vero et falso equipollet hiis de inesse eo quod nihil addunt supra illas, idem enim est penitus dicere: « hominem esse animal est verum »,

et: « homo est animal » et: « hominem esse animal est falsum » et: « homo non est animal »; ideo de illis duobus modis nihil ad presens, sed de aliis quatuor dicendum est.

71 v. Sciendum autem quod de hiis propositionibus: « hominem necessarium est esse animal », « hominem possibile est currere », et de consimilibus, dubitari solet cum sint duplices, in quo sensu debeant dici modales et in quo non, et ut melius pateat videnda est || modalitas in illis. Distinguitur enim huiusmodi orationes ex eo quod possunt esse de re vel de dicto et quando sunt de dicto totum dictum subicitur et modus predicatur sub hoc sensu « hominem currere est possibile » vel hoc dictum « hominem esse animal est necessarium » et sic semper sunt singulares; quando vero sunt de re modus non predicatur sed fertur ad compositionem ipsam determinans et subicitur una pars dicti et altera predicatur sub hoc sensu: « hominem necessarium est esse animal » « hominem possibile est currere ». Dicendum ergo quod ille numquam sunt modales quando sunt de dicto, sed solum quando sunt de re. Cuius ratio potest esse: nam omnis propositio in qua totum dictum subicitur est singularis eo quod totum dictum singulare subicitur et ex singularibus nihil convenit sillogizare: ergo ex modalibus non potest fieri sillogismus: quod falsum est quia Aristoteles docet sillogizare in primo *Priorum* ex puris modis. Item propositiones modales differunt a propositionibus de inesse eo quod in eis de inesse denotatur inesse predicatum subiecto sine modo; in modalibus autem denotatur predicatum inesse subiecto cum aliquo modo faciente propositionem modalem, sed quando predicatur modus denotatur ille modus inesse subiecto sine modo, quare non erit modalis scilicet quando modus predicatur et dictum subicitur. Quod verum est. Sunt ergo modales quando sunt de re et tunc debet ordinari modus cum verbo determinans qualiter una pars dicti insit alteri et tunc ille modus cum hoc verbo est equipollens, verbo quidem impersonali. Et tunc idem est dicere « Socratem contingens est currere », « Socratem contingit currere », unde debet ordinari sermo tali modo quod accusativus iungatur cum verbo impersonali a parte ante et infinitus a parte post, ut visum est. Sed contra hoc videtur esse Aristoteles²⁷ in libro *Perihermeneias* loquens de modalibus. Dicit enim quod in illis esse et non esse sunt subiecta, modi vero sunt appositiones seu predicata; per hoc enim videtur dicere quod in modalibus

²⁷ ARISTOTELIS *De interpretat.*, 12, 21 b 25-30.

dictum affirmativum quod intelligitur per esse et dictum negativum quod intelligitur per non esse, subiciuntur et modi predicantur.

Dicendum est ad hoc quod non debet intelligi sermo Aristotelis modo predicto; subiectum enim dicitur dupliciter: uno modo dicitur subiectum quod refertur ad predicatum et est altera pars propositionis; alio modo dicitur subiectum quod recipit supra se accidens, ut substantia dicitur subiectum accidentis. Quando ergo dicit Aristoteles quod esse et non esse in modalibus subiecta sunt, non intelligit de subiecto quod refertur ad predicatum; sed de subiecto quod supra se recipit accidens, unde vult dicere Aristoteles in modalibus quod esse, scilicet compositio affirmativa, et non esse, scilicet compositio negativa, sunt supra se subiecta recipientia modos ut eorum dispositiones. Modi vero sunt appositiones, id est dispositiones affirmative vel negative compositionis et sunt predicata et sic patet quod ratio non valet: procedit enim in equivoco male accipiendo subiectum et predicatum.

Item sciendum quod quilibet quatuor modorum facit quatuor propositiones modales, unde ille modus possibile facit quatuor propositiones modales. Aut enim ponitur sine negatione aut cum negatione; si sine negatione ponit unam propositionem dicendo sic: possibile est esse; si cum negatione, aut cum una aut cum duabus: si cum duabus sic facit illam propositionem: non possibile est non esse; si cum una negatione aut illa negatio fertur ad modum aut ad verbum: si ad verbum sic facit illam: possibile est non esse; si ad modum sic facit illam: non possibile est esse; et sic intelligendum est de aliis et sic cum sint quatuor modi, erunt propositiones quater quatuor et sic erunt sexdecim. Harum autem propositiones alie sunt contrarie, alie subcontrarie, alie contradictorie et alie subalterne, alie sunt equipollentes. Ad quarum notitiam sciendum est quod omnis propositio de impossibili sine negatione et omnis propositio de eodem modo cum negatione lata ad verbum sunt contrarie ut: impossibile est esse, impossibile est non esse; eodem modo intelligendum est de illis de necessario et dicuntur contrarie quia servant legem contrariorum. Est enim lex contrariorum quod si una est vera, reliqua est falsa, et e contrario, in universali et remota materia; possunt tamen esse false in contingenti materia: iste enim sunt simul false: « Sortem impossibile est esse album » et « Sortem impossibile est non esse album ».

Item sciendum quod omnis propositio de possibili sine ne-

72 r. gatione et omnis propositio de eodem modo cum negatione lata ad verbum sunt subcontrarie ut: possibile est esse, possibile est non esse. Eodem modo intelligendum est de illis de contingenti et dicuntur subcontrarie quia legem subcontrariarum servant. Est autem lex subcontrariarum quod si una est vera reliqua est falsa et non e contrario; in contingenti enim materia possunt simul esse vere ut: « Sortem possibile est esse album », « Sortem possibile est non esse album ». Item sciendum quod omnis propositio de quolibet modo contradictoria est omni propositioni de eodem modo ad cuius modum fertur negatio si tam de esse quam de non esse uniformiter teneatur id est si in utraque illarum contradictoriarum esse fuerit affirmatum vel negatum. Que autem sunt subalterne et equipollentes patebit in figura sequenti²⁸. Ad quarum notitiam notandum est quod quatuor ordines propositionum modalium sunt in quorum quolibet sunt quatuor propositiones. Item sciendum est quod propositiones eiusdem ordinis sibi adinvicem equipollent; qualiter autem sumantur propositiones in quolibet ordine patet per duas regulas et per primam sumuntur propositiones primi ordinis et secundi, per secundam sumuntur propositiones tertii et quarti. Prima regula talis est: cuiuscumque dicto affirmato vel negato attribuitur possibile eidem attribuitur contingens, ab eodem removetur impossibile et ab eius contradictione opposito removetur necesse. Per hoc quod dicit affirmato sumuntur propositiones primi ordinis que sunt: possibile est esse, contingens est esse, non impossibile est esse, non necesse est non esse. Per hoc quod dicit negato sumuntur propositiones secundi ordinis que sunt: possibile est non esse, contingens est non esse, non impossibile est non esse, non necesse est esse. Secunda regula talis est: a quocumque dicto affirmato vel negato removetur possibile ab eodem removetur contingens, eidem attribuitur impossibile et eius contradictorie opposito attribuitur necessarie. Per hoc quod dicit affirmato sumuntur propositiones tertii ordinis que sunt: non possibile est esse, non contingens est esse, impossibile est esse, necesse est non esse; per hoc quod dicit negato sumuntur propositiones quarti ordinis que sunt: non possibile est non esse, non contingens est non esse, impossibile est non esse, necesse est esse. Sciendum est quod propositiones primi ordinis sunt subcontrarie propositionibus secundi ordinis, unde versus:

sit tibi linea subcontraria prima secunde.

²⁸ In Cod. figura desideratur.

Propositiones vero tertii ordinis sunt contrarie propositionibus quarti ordinis, unde versus:

tertius est quarto semper contrarius ordo.

Propositiones primi ordinis sunt contradictorie propositionibus tertii ordinis, unde versus:

tertius est primo contradictorius ordo.

Eodem modo propositiones quarti ordinis se habent ad propositiones secundi ordinis, unde versus:

pugnat cum quarto contradicendo secundus.

Item sciendum quod propositiones primi ordinis sunt subalterne propositionibus quarti ordinis, unde versus:

prima subest quarte vice particularis habens se.

Eodem modo se habent propositiones secundi ordinis ad propositiones tertii ordinis, unde versus:

ad finem se lege secunda sequentem.

Item sciendum ut melius videatur equipollentia et oppositio illarum modalium quod utendum est quantum ad equipollentiam et oppositionem illarum modalium istis modis: possibile, contingens, sicut utebatur in equipollentia et oppositione illarum de inesse hoc signo *aliquis* et hoc modo impossibile sicut hoc signo *nullus* et hoc modo necessarie sicut hoc signo *omnis*, unde sicut ille equipollent: « omnis homo non currit » et « nullus homo currit », ita ille equipollent: « necesse est non esse », « impossibile est esse »; et sicut ille opponuntur: « omnis homo currit », « nullus homo currit », ita iste opponuntur inter se: « necesse est esse », « impossibile est esse »; eodem modo intelligendum est de aliis. Item ut videatur cuius qualitatis sint propositiones modales, sciendum est quod in propositionibus modalibus negatio potest ferri ad modum vel ad esse, et proprie loquendo omnis propositio modalis debet dici affirmativa, dum modus affirmatur licet esse negetur; unde hec est affirmativa modalis: « hominem possibile est non esse asinum ». Negativa vero modalis est illa in qua modus negatur, licet esse affirmetur: unde ista est negativa modalis: « omnem hominem non possibile est esse asinum », et sic de aliis. Licet tamen ita verum sit dicere proprie loquendo, tamen aliquo-

tiens negative modales dicuntur que sunt negative ipsius esse, licet sint affirmative ipsius modi, sicut patet ab Aristotele²⁹ in primo *Priorum*.

Item ad cognoscendum cuius quantitatis sit propositio modalis, videnda est sua de inesse, a qua descendit, nam cuius
72 v. quantitatis erit sua de inesse, eiusdem || quantitatis erit modalis ab illa descendens, unde sicut illa est universalis de inesse: « omnis homo est animal », sic ista est universalis: « omnem hominem possibile est esse animal ». Idem intelligendum est in aliis quantitativis, ut in indefinita particulari et singulari.

Item ad sciendum conversiones modales notandum est quod omnes propositiones modales dicuntur ab aliquo istorum sex modorum: verum, falsum, possibile, contingens, impossibile, necessarium et in quolibet istorum modorum videamus qualiter convertantur.

Sciendum autem quod si propositio fuerit modalis ab isto modo verum, convertitur sicut sua de inesse; universalis affirmativa convertitur per accidens ut: « omnem hominem verum est esse animal » convertitur in hanc: « quoddam animal verum est esse hominem ». Universalis autem negativa convertitur simpliciter ut: « nullum hominem verum est esse asinum » convertitur in hanc: « nullum asinum verum est esse hominem ». Particularis autem affirmativa convertitur simpliciter, ut: « quoddam animal verum est esse hominem », convertitur in hanc: « quendam hominem verum est esse animal ». Particularis autem negativa non convertitur: hec enim vera est: « quoddam animal verum est non esse hominem »; hec autem falsa est: « quendam hominem verum est non esse animal ». Huius autem regule ratio est talis, quoniam propositio de inesse nihil aliud enuntiat nisi predicatum inesse subiecto vere si sit affirmativa vel vere non inesse si sit negativa et ideo ad inherentiam sive compositionem predicati cum subiecto additur iste modus qui est verum, non mutatur significatum propositionis que prius erat de inesse, unde idem significat hec cum dicitur: « omnis homo est animal » et cum dicitur: « omnem hominem verum est esse animal »; similiter in negativa: « nullus homo est asinus », « nullum hominem verum est esse asinum »; et ideo cum conversio significet significatum propositionis idem erit penitus modus convertendi modalis de vero et de falso et propositionum de inesse.

²⁹ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 3, 25 b 20.

De propositionibus modalibus ab isto modo falsum quatuor dantur regule: prima talis est: propositio modalis ab isto modo falsum si sit affirmativa universalis simpliciter convertitur sicut universalis negativa de inesse ut: « omnem hominem falsum est esse asinum » convertitur in hanc: « omnem asinum falsum est esse hominem ». Huius autem regula talis est ratio secundum Philosophum³⁰ in libro *Priorum* dicentem quod ab eo quod res est vel non est dicitur oratio vera vel falsa; sed falsum est non ens, unde iste modus falsum additus ad compositionem significat predicatum non inesse subiecto et importat in suo intellectu negationem, que negatio sequitur signum universale affirmativum sicut et ipse modus sequitur signum, unde idem est dicere: « omnem hominem falsum est esse asinum », ac si diceretur: « omnis homo non est asinus »; hec autem equipollet huic: « nullus homo est asinus »; hec vero: « nullus homo est asinus » convertitur simpliciter, ideo et hec: « omnem hominem falsum est esse asinum ».

Contra hanc regulam sic obicitur: « omne animal falsum est esse hominem », hec est vera, quia hec est falsa: « omne animal est homo »; si autem convertitur simpliciter, convertitur sic: « omne hominem falsum est esse animal », hec autem est falsa, sed prima fuit vera. In conversione autem simplici, si convertens est vera conversa debet esse vera, et e contrario, ergo non habet converti simpliciter et tamen est universalis affirmativa modalis ab hoc modo falsum; ergo regula nulla est. Item, secundum illam regulam sequitur: « omnem hominem falsum est esse grammaticum, ergo omnem grammaticum falsum est esse hominem »; sed prima fuit vera, secunda vero falsa: ergo regula nulla est. Ad primum dicendum est quod prima duplex est, scilicet hec: « omne animal falsum est esse hominem », eo quod potest esse de re vel de dicto; si de dicto, sic est singularis de inesse et vera et est sensus: « omnem animal falsum est esse hominem », id est hoc dictum omne: « hominem esse animal est falsum » et sic habet converti simpliciter tamquam singularis de inesse, scilicet in hanc: « falsum est hoc dictum: omne animal esse hominem » et sic sumitur in opponendo, scilicet ut est de dicto. Si autem sit de re, sic est universalis modalis falsa et est sensus: omnem animal falsum est esse hominem id est de quolibet animali falsum est esse quod sit homo, et sic habet converti simpliciter sicut uni-

³⁰ ARISTOTELIS *Categoriae*, 5, 4 b 5-10.

versalis modalis ab illo modo falsum, scilicet in hanc: « omnem hominem falsum est esse animal » nec est mirum si convertens sit falsa cum conversa sit falsa et hoc modo loquitur de ipsa in proposito per hunc modum penitus respondendum ad secundum.

73 r. Secunda regula talis est quod si propositio modalis ab isto modo falsum sit universalis negativa convertitur per accidens sicut universalis affirmativa de inesse ut: « nullum hominem falsum est esse animal » convertitur in hanc: « quoddam animal falsum non esse hominem » et est convertens vera sicut conversa quia hominem qui est quoddam animal falsum est non esse hominem. Huius autem regule ratio que dicta est quia ille modus falsum importat in suo intellectu || negationem que negatio sequitur signum universale negativum sicut iste modus sequitur ipsum signum unde idem est dicere: « nullum hominem falsum est esse animal » et « nullus homo est non animal »: hec autem equipollet huic: « omnis homo est animal »; hec autem: « omnis homo est animal » convertitur per accidens et ideo hec convertitur per accidens: « nullum hominem falsum est esse animal ». Contra hanc regulam sic obicitur: hec est falsa: « nullum animal falsum est esse hominem » quia asinum falsum est esse hominem et convertitur in hanc: « quendam hominem falsum est non esse animal » secundum predicatam regulam. Hec autem vera est quia Sortem falsum est non esse animal et sic de singulis, ergo regula nulla est. Ad hoc dicendum est quod in conversione per accidens non est inconueniens conversam esse falsam et convertentem esse veram; hec enim est falsa: « omne animal est homo » tamen hec est vera « quidam homo est animal », non enim in tali conversione est conversio cum hac sed in hanc.

Tertia regula talis est: si propositio modalis sit particularis affirmativa non convertitur sicut nec particularis negativa de inesse, unde non sequitur: « aliquod animal falsum est esse hominem, ergo aliquod hominem falsum est esse animal »: convertens enim est falsa et conversa est vera, quia asinum falsum est esse hominem. Huius regule ratio patet per predicatam; ille enim modus falsum importat in suo intellectu negationem que negatio sequitur signum particulare affirmativum sicut et ipse modus sequitur signum ipsum; unde idem erit dicere: « aliquis animal falsum est esse hominem » et dicere: « aliquod animal non est homo », hec est autem particularis negativa que non habet converti, et ideo hec: « aliquod animal falsum est esse hominem » non habet converti. Contra hanc

regulam sic obicitur: sicut verum est aliquem hominem falsum est esse asinum, ita verum est aliquem asinum falsum est esse hominem. In hiis autem propositionibus videtur esse conversio simplex: ergo regula nulla est. Ad hoc dicendum est quod quamvis propositio possit sic converti in terminis de materia remota et contingenti, non tamen in terminis de naturali materia sicut patet in exemplo posito in regula et ideo non est talis convertentia virtute conversionis sed potius ratione materie sumuntur termini ex quibus fiunt propositiones.

Quarta regula talis est: si propositio modalis ab isto modo falsum sit particularis negativa convertitur simpliciter sicut particularis affirmativa de inesse ut: «aliquem hominem falsum est non esse animal», convertitur in hanc: «aliquod animal falsum est non esse hominem», quarum utraque pars est vera: conversa: quia Sortem falsum est non esse animal, et convertens: quia hominem falsum est non esse hominem. Huius regule ratio est que est in predictis. Negatio enim importata per hoc quod est falsum et negatio explicita qua propositio particularis dicitur negativa feruntur ad eandem compositionem scilicet ad inherentiam predicati cum subiecto et ideo equipollent universali affirmationi, unde idem est dicere: «aliquem hominem falsum est non esse animal» et dicere: «aliquem hominem verum est esse animal» hec autem convertitur simpliciter et ideo eius equipollens. Contra hanc regulam sic obicitur: dictum est superius quod idem est iudicium propositionum de inesse et propositionum modalium ab istis modis falsum et verum; sed in propositionibus de inesse particularis negativa non convertitur: ergo modalis ab isto modo falsum si sit particularis negativa non convertitur. Ad hoc dicendum est quod verum est quod istarum idem est iudicium quantum ad veritatem et falsitatem, tamen quantum ad modum convertendi non. Ille enim modus falsum expresse positus in propositione modali virtute negationis importate mutat quantitatem propositionis et ideo mutat eius conversiones et ideo alia conversio debetur preponi ante adverbium huius modi falsum et post. Propositiones modales de possibili convertuntur sicut ille de inesse. Huius regule talis est ratio: ille modus possibile significat possibilitatem. Possibilitas autem non est nisi respectu presentis vel futuri. Propositio autem de inesse sive sit de presenti ut: «homo currit» sive de futuro ut: «homo curret», eodem modo habet converti et ideo ille modus possibile nihil mutat contra modum conversionis propositionis de inesse cui advenit, ideo propositio modalis de possi-

73 v. bili convertitur sicut propositio de inesse. Contra hanc regulam dantur instanciae || hec enim est vera: « puerum possibile est esse senem », cum hec est falsa: « senem possibile est esse puerum »; similiter est de istis: « videntem possibile est esse cecum, videntem possibile est esse mortuum, vinum possibile est esse acetum » et de consimilibus. Ad hoc dicendum est quod ille modus possibile importat presens vel futurum unde aliquando monstrat propositionem de naturali materia ut: « hominem possibile est esse animal », aliquando de remota ut: « hominem possibile est esse asinum », aliquando de contingenti et hoc dupliciter: sunt enim quidam termini accidentales qui significant formas contingenter se habentes ordine regressibili ut album nigrum, sanum et egrum, calidum et frigidum: aliqui sunt termini accidentales qui significant formas accidentales se habentes ordine irregressibili ut presens et futurum videns et cecus, vivus et mortuus et similia. Si ergo ille modus possibile modificet propositionem primo modo vel secundo vel tertio indifferenter tenetur pro presenti, sed quando modificat propositionem quarto modo tunc tenetur tantum pro futuro et hoc propter irregressionem formarum ut sit sensus: puerum presentem possibile est esse futurum senem. Ad significandum simpliciter regressionem formarum debet in convertente exprimi futuritio sic: « futurum senem possibile est esse puerum presentem »; similiter in aliis instanciis et sic patet quod in utrobique est conversio simplex. Item de propositionibus modalibus de impossibili dantur eadem regule et eadem rationes que date sunt de propositionibus modalibus de falso, sicut enim falsum importat negationem ut dictum est et inde datur modus convertendi propositiones de falso sic et ille modus impossibile. Si vero fuerit modalis de necessario cuiuscumque fuerit qualitatis et quantitatis convertitur sicut sua de inesse ut dicit Aristoteles³¹ in libro *Priorum* unde universalis negativa de necessario convertitur simpliciter et similiter particularis affirmativa; universalis autem affirmativa convertitur per accidens. Particularis autem negativa non convertitur sicut nec particularis negativa de inesse; hec enim: « omnem hominem necessarium est esse animal », convertitur in hanc: « quoddam animal necessarium est esse hominem » et illa: « nullum hominem necessarium est esse animal », convertitur in hanc: « nullum animal necessarium est esse hominem ». Huius regule ratio est eadem cum illa que dicta fuit superius

³¹ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 3, 25 a 28-30.

de vero. Sed contra illas conversiones de necessario sunt instantie: primo contra universalem affirmativam: nam iste sunt vere: « omnem grammaticum necessarium est esse hominem, quemdam grammaticum necessarium est esse hominem » et similiter « omne sanum vel vigilans necessarium est esse animal » sed tamen ille in quas convertuntur sunt false; iste enim sunt false: « quendam hominem necessarium est esse grammaticum, quoddam animal necessarium est esse sanum vel vigilans ». Contra conversionem universalis negative posset instari; hee enim sunt vere: « nullum corpus necessarium est album, nullum hominem necessarium est esse grammaticum »; hee tamen false sunt: « nullum album necessarium est esse corpus, nullum grammaticum necessarium est esse hominem ». Ad hoc dicendum est quod illa universalis affirmativa de necessario et particularis affirmativa bene possunt converti in particularem affirmativam et illa particularis affirmativa in quam convertitur est una, sicut ille que convertuntur, dum tamen termini accipiantur eodem modo et in convertente et in conversis; cum enim dicitur: « omnem grammaticum necessarium est esse hominem et quemdam hominem necessarium est esse grammaticum », ille vere sunt et sumitur « grammaticum » pro supposito et non pro forma solum, unde sensus est: omne id quod est grammaticum necessarium est esse hominem. Similiter si sumatur pro supposita erit vera: « quoddam grammaticum necessarium est esse hominem », quia erit sensus: quemdam hominem necessarium est esse id quod est grammaticum, hoc est hominem, quia non est aliud id quod est grammaticum nisi homo, et quod dicitur quod est falsum verum est si grammaticum accipiatur pro forma, non autem pro supposito, ut satis patet. Idem etiam est dicere in hac: « omne sanum vel egrum vel vigilans necessarium est esse animal »; similiter dicendum est quod universalis negativa potest converti in universalem negativam et est falsa convertens sicut conversa, terminis sumptis universaliter in utroque; unde hec est falsa: « nullum album necessarium est esse corpus » quia sumitur « album » pro supposito; eodem modo hec est falsa: « corpus necessarium est esse album », sumpto albo pro supposito sub hoc sensu: nullum corpus necessarium est esse id quod est album; hec enim est falsa cum id quod est album nihil aliud sit quam corpus: idem est dicere de illa: « nullum hominem necessarium est esse grammaticum ».

Ad evidentiam propositionum modalium de contingenti sciendum est quod contingens multis modis accipitur ut vult

74 r. Aristoteles³² in libro *Priorum*: uno modo accipitur contingens in communi quasi genus ad omnia contingentia, quod potest dici contingens altum sive superius et tale contingens opposito modo se habet ad || impossibile, non ad necessarium quia sive sit necessarium sive non, potest tamen dici contingens ut: « omnem hominem contingit esse animal, omnem hominem contingit esse album », et similiter accipitur contingens in modalibus et hoc modo est acceptum pro possibili unde in modalibus quanta est qualis est propositio de possibili tanta et talis est propositio de contingenti; propositio ergo modalis de contingenti sic accepta convertitur sicut illa de possibili et per consequens sicut illa de inesse cuiuscumque fuerit quantitatis et qualitatis. Alio modo accipitur contingens in speciali, scilicet per aliquam speciem contingentis illius quod dicitur contingens altum sive superius quod dicitur contingens pro possibili, de quo iam dictum est. Dividitur autem sic contingens possibile: aliud est necessarium aliud non necessarium; non necessarium ut: « hominem contingit esse animal », « nullum hominem contingit esse equum ». Exemplum est Aristotelis³³ in primo *Priorum*; in hiis tamen propositionibus accipitur contingens pro necessario, quia omnem hominem necessarium est esse animal, nullum hominem necessarium est esse equum. Quod autem necessarium possit dici contingens probat Aristoteles³⁴ sic in primo *Priorum*: non contingens est esse, impossibile est esse, necesse est non esse, equipollent: sunt enim in tertio ordine modalium; ergo earum opposite scilicet contingens est esse, non impossibile est esse, non necesse est non esse, quod patet, sunt enim in primo ordine; ergo non necesse est non esse, et contingit esse equipollent; sequitur ergo: non necesse est non esse, ergo contingit esse; sed sequitur: si necesse est esse non necesse est non esse, quia primus ordo subalternatur contrario quare sequitur: si necesse est esse contingit esse quia quidquid sequitur ad consequens sequitur ad antecedens et revera sequitur quia quartus ordo infert primum tamquam sibi subalternatum et secundum hoc uno modo contingens idem est quod necessarium. Alio modo dicitur contingens vere id est proprie vere non necessario quod potest dici ad utrumlibet ut: « hominem ambulare ». Ex hoc apparet quod contingens necessarium opponi habet ad impossibile et

³² ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 13, 32 b 5 ss.

³³ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 13, 32 b 5.

³⁴ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 13, 32 a 20 ss.

ad contingens non necessarium ut: « hominem contingit esse animal » opponitur utrique istarum: « hominem impossibile est esse animal et hominem non necessarium est esse animal »: illa enim de contingenti que sumitur pro necessario est in quarto ordine modalium, sed illa de impossibili est in tertio ordine qui ordines contrarie opponuntur. Illa vero de non necessario est in secundo ordine; illa vero de contingenti pro necessario est in quarto ordine: qui ordines contradictorie opponuntur. Nota igitur quod propositio de contingenti pro necessario convertitur sicut illa de inesse quia convertitur sicut illa de necessario cuiuscumque quantitatis vel qualitatis fuerit. Queritur hic qualiter contingens pro possibili, quod dicimus altum divisum per necessarium et non necessarium, dicitur de hiis duobus, utrum univoce vel equivoce. Videtur quod univoce quia genus predicatur de suis speciebus univoce sed dictum est superius quod contingens altum sumitur pro possibili: est quasi genus ad omnia contingentia ergo dicitur univoce de necessario et non necessario. Contra dicit Aristoteles³⁵ in libro *Priorum* quod de hiis dicitur contingens equivoce. Ad hoc dicendum est quod contingens altum non dicitur de contingenti necessario et non necessario proprie equivoce nec proprie univoce sed analogice quia per prius et posterius sicut ens de substantia et accidente analogice, quod patet sic: contingens pro possibili significat quemdam potentiam ad essendum que potentia in quantum potentia se habet ad esse et ad non esse et hec est proprie dicta; alia est potentia que dicitur actui coniuncta que non se habet nisi ad esse tantum et hec est potentia minus proprie dicta, quia potentia proprie dicit distantiam ab actu non coniunctam actui. Contingens autem non necessarium dicit potentiam distinctam, sed contingens necessarium dicit potentiam coniunctam: propter quod apparet quod potentia que dicitur per hoc nomen « contingens » in quantum huiusmodi prius videtur in contingenti non necessario, posterius vero in contingenti necessario. Necessarium enim minus habet de ratione contingentis quam non necessarium et sic patet natura analogie in hoc nomine « contingens » secundum quod dicitur de contingenti necessario et non necessario. Ad primum argumentum dicendum est quod contingens altum non est genus univocum ad omnia contingentia, sed quasi genus analogum. Ad secundum dicendum est quod logicus accipit

³⁵ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 13, 32 a 20 ss.

frequenter analogum et equivocum pro eodem, unde ibi debet glossari equivoce id est analogice.

Hoc viso accedamus ad conversionem propositionum modalium de contingenti non necessario quod dicitur contingens ad utrumque, circa quod est maxima difficultas. Ad cuius evidentiam ponenda est diffinitio contingentis non necessarii quam ponit Aristoteles³⁶ in libro *Priorum* et est talis: contingens non necessarium est quod non est necessarium, ipso tamen posito in esse ullum accidit impossibile, et est idem ac si diceretur: contingens est quod non est necessarium nec impossibile ut: « hominem contingens est ambulare »: hominem enim ambulare non est necessarium || nec impossibile. Contingens enim sic acceptum dividitur in contingens natum et contingens infinitum. Dicitur autem contingens natum quod magis se habet ad esse quam ad non esse et tamen impediri potest ut hominem canescere in senectute est contingens natum, nam magis se habet ad esse quam ad non esse, tamen impediri potest vel quia non erit homo in senectute vel si erit, poterit non canescere in senectute et ita possibile est quod non sit id ad quod magis ordinatum est, sed contrarium. Est autem contingens infinitum quod non magis se habet ad esse quam ad non esse ut hominem ambulare. Utrique autem contingenti tam nato quam infinito opponitur impossibile et necessarium sicut patet per predictam diffinitionem que communis est contingenti nato et infinito.

Hiis visis dantur multe regule et primo de conversione affirmativa, secundo de conversione negativa. De conversione affirmativa datur talis regula: omnes propositiones affirmative cuiuscumque fuerint quantitatis et qualitatis de contingenti pro non necessario sive sit natum sive infinitum possunt converti in oppositam qualitatem. Est autem converti in oppositam qualitatem quando terminis manentibus in eodem ordine transfertur a non esse in esse vel e contrario ut: « omnem hominem contingit esse album » que est universalis affirmativa de contingenti infinito potest converti in oppositam qualitatem ut in hanc: « omnem hominem contingit non esse album »; similiter ista: « omnem hominem contingit canescere » que est universalis affirmativa de contingenti nato potest converti in hanc: « omnem hominem contingit non canescere ». De hiis autem negativis que videntur de contingente nato plenius ageatur in sequentibus. Huius regule data est ratio: una que sumitur ex

³⁶ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 13, 32 a 16 ss.

parte nominis huius contingentis quia nominatur contingens ad utrumlibet et ita ex suo nomine apparet quod non est determinatum ad esse vel ad non esse, sed potest contingere hoc vel illud et ita sicut potest dici contingit esse, sic potest dici non contingit esse. Secunda ratio sumitur ex parte prehabite diffinitionis huius contingentis; nam hoc nomen « contingens » sicut apparet in sua diffinitione non est impossibile nec necessarium quia quod non est impossibile esse contingit esse sicut apparet in primo ordine modalium: quod vero non est necessarium esse contingit non esse per secundum ordinem, ergo in tali contingenti sequitur sine dubio: si contingit esse contingit non esse et e contrario.

Contra illam regulam sic obicitur: de quolibet affirmato vel negato et non simul de eodem, esse album et non esse album, canescere et non canescere, esse et non esse opponitur sicut affirmatio et negatio; ergo si unum est verum, reliquum non est verum de eodem; ergo si hominem contingit esse album impossibile videtur quod hominem contingit non esse album. Ad hoc dicendum est quod hominem esse album et hominem non esse album opponitur contradictorie: ideo quando predicatur de uno solo sive de eodem necesse est alterum esse falsum ut « Sortes est albus, Sortes non est albus », similiter est de aliis; sed « contingit esse album et contingit non esse album » non opponitur contradictorie sicut affirmatio et negatio. Immo utrumque est affirmativum quia dictum est in predictis quod propositio modalis non est negativa nisi quando negatio fertur ad modum et non ad verbum. Contra hoc sic obicitur: dicuntur enim in oppositam qualitatem converti; sed qualitas opposita non est nisi affirmatio et negatio; ergo si una est affirmativa et altera erit negativa. Ad hoc dicendum est quod secundum Aristotelem in libro *Priorum* non dicitur converti in oppositam qualitatem quod una sit affirmativa et altera negativa, immo utraque est affirmativa: sed quia una habet significationem affirmativam et altera negativam, hoc est secundum vocem, quia una significat affirmative et altera negative, ambe tamen secundum rem sunt affirmative.

De hiis propositionibus datur secunda regula que talis est: omnes propositiones affirmative cuiuscumque sint quantitatis de contingenti non necessario sive natum sive infinitum, possunt converti sicut ille de inesse: universalis affirmativa per accidens, particularis affirmativa simpliciter ut: « omnem hominem contingit ambulare » convertitur in hanc: « quidam ambulans contingit esse hominem, || aliquem hominem contin-

git ambulare, aliquid ambulans contingit esse hominem, quarum utraque est de contingenti infinito. Similiter: « omnem hominem contingit canescere, aliquid canescens contingit esse hominem » quarum utraque est de contingenti nato. Huius regule ratio est que supra assignata est de conversione propositionum modalium ab hoc modo possibile. Circa illam rationem sic obicitur: si convertens est una, conversa debet esse una; sed hec est unica propositio: « omnem hominem contingit esse album », que convertitur in hanc « omnem hominem contingit non esse album », sicut apparet per predictam regulam. Ergo hec non potest esse sua convertens: « aliquid album contingit esse hominem ».

Ad hoc dicendum est quod cum loquitur de eodem genere conversionis, unius converse una est convertens: sed isti modi convertendi istas propositiones sunt diversi, scilicet in oppositam qualitatem et ad modum illarum de inesse. Primus modus debetur istis propositionibus ratione rei significate per predicatum quod est contingens ad utrumque sed secundus modus debetur istis propositionibus ratione qualitatis et quantitatis ipsarum propositionum et quantum ad hoc similes sunt illis de inesse. Quantum ad primum modum datur prima regula, quantum ad secundum datur secunda regula. De eisdem propositionibus datur tertia regula que talis est: quando propositiones affirmative cuiuscumque quantitatis sint, sunt de contingenti infinito convertuntur ad modum illarum de inesse. Convertens autem accipitur universaliter pro contingenti infinito et in convertente et in conversa; sed quando sunt propositiones de contingenti nato accipitur convertens differenter in convertente et in conversa: in conversa enim accipitur pro contingenti nato, in convertente autem pro possibili ut: « omnem hominem contingit esse album, quiddam album contingit esse hominem » et similiter: « aliquem hominem contingit esse album, aliquid album contingit esse hominem ». Convertentes enim sunt de contingenti infinito et ita de contingenti pro non necessario. Similiter et converse, ut per se patet; sed quando dicitur: « omnem hominem contingit canescere » et: « aliquid canescens contingit esse hominem », conversa est de contingenti nato et ita de contingenti pro non necessario sed convertens est de contingenti pro possibili. Est enim sensus: aliquem canescentem possibile est esse hominem, nam si non esset de contingenti pro non necessario falsa esset; hec enim est falsa: « aliquem canescentem non necessarium est esse hominem », quia omne canescens necessario est homo. Simi-

liter est in particulari affirmativa ut: «aliquem hominem contingit canescere»: hec est de contingenti nato et ita non necessario; sed convertens, hec scilicet: «aliquem canescentem contingit esse hominem» est de contingenti pro possibili, sicut ostensum est in convertente universalis. Prime partis huius regule talis est ratio: nam sicut subiectum respectu talis contingentis se habet indifferenter ad esse album, et ad non esse album, unde homo ad hoc quod sit albus vel quod non sit albus se habet indifferenter, ita tale accidens se habet indifferenter ad hoc quod insit tali subiecto vel alii, ut albedo inest homini vel equo vel alii termino; unde sicut hominem contingit esse vel non esse album, ita album contingit esse vel non esse hominem et ita in propositionibus de tali contingenti convertens tenetur universaliter, scilicet pro non necessario etiam in convertente et conversa. Secunde partis regule huius talis est ratio: subiectum non de necessitate sibi determinat natum contingens ut homo non de necessitate canescit nec caput de necessitate est crispum, nec oculus de necessitate est lippus; sed contingens natum sibi de necessitate determinat subiectum ut «canescens» sibi de necessitate determinat hoc subiectum «homo» et crispedo capitis et sic de aliis. Quando ergo enunciatur contingens natum ut in conversa, contingens tenetur pro non necessario, quod potest impediri ut omnem hominem contingit canescere; sed quando enunciatur subiectum de tali contingenti ut in convertente, tenetur contingens pro possibili quod est quoddam genus ad necessarium et ad non necessarium ut dictum est in prioribus et reddit locutionem veram pro necessario quia non potest impediri ut: «aliquem canescentem contingit esse hominem». Hoc viso, dicendum est de conversione negativa de contingenti pro non necessario quod duplex est ut dictum est. Sciendum autem per regulam quod non contingit sumere propositiones negativas de contingenti nato sed potius in talibus negativis que videntur esse de contingenti nato accipitur contingens pro possibili ut: «nullum hominem contingit canescere»; similiter: «aliquem hominem contingit non canescere» non sunt de contingenti nato sed de contingenti pro possibili potius. Unde sensus est: nullum hominem contingit canescere, id est omnem hominem possibile est non canescere et similiter: aliquem hominem non contingit canescere id est aliquem hominem possibile est non canescere. Huius regule talis est ratio: contingens natum quamvis possit impediri tamen magis se habet ad esse quam ad non esse, et ideo propositiones que sonant in non esse, scilicet ne-

75 v. gative, non servant naturam contingentis nati; non enim ||
innatum est homini non canescere, sed magis oppositum eius:
non igitur sunt de contingenti nato; item non sunt de contin-
genti infinito quia equaliter non se habent ad esse et ad non
esse sed magis ad esse; item non sunt de contingenti pro ne-
cessario: non enim est necessarium hominem non canescere;
relinquitur ergo quod sint de contingenti pro possibili: et hoc
est quod dicit Aristoteles³⁷ in primo *Priorum* quod proposi-
tiones de contingenti nato non habent perfici semper negative,
sed sumuntur magis affirmative. Hinc est quod tales proposi-
tiones habent converti sicut negative de possibili de contin-
genti de quibus habitum est superius.

Contra istam regulam sic obicitur: quod affirmative de
contingenti nato convertuntur in oppositam qualitatem et hoc
sic, ut: « omnem hominem contingit non canescere », « omnem
hominem contingit canescere »; in conversa autem et conver-
tente termini et modi debent teneri uniformiter, non diffe-
renter: sed in affirmativa tenetur contingens pro contingenti
nato, ergo et in negativa. Ergo possunt perfici propositiones
negative de contingenti nato. Ad hoc dicendum est quod con-
tingens ad utrumlibet tenetur uniformiter quantum ad genus
quia in affirmativa et negativa tenetur pro contingenti non
necessario sed non uniformiter quantum ad speciem quia in
affirmativa tenetur pro contingenti non necessario quantum
ad hanc speciem que est contingens natum; in negativa vero
tenetur pro contingenti non necessario quantum ad hanc spe-
ciem que est contingens natum vel acceptionem que est con-
tingens pro possibili, quia: « omnem hominem contingit non
canescere » sensus est: omnem hominem non necesse est non
canescere, que valet hanc: « omnem hominem possibile est ca-
nescere » per primum ordinem: et sic apparet quod in nega-
tiva non tenetur contingens pro contingenti nato sed pro possi-
bili. De negativis autem de contingenti infinito tales dantur
regule. Propositio universalis negativa de contingenti infinito
convertitur in oppositam qualitatem et non aliter ut: « nul-
lum hominem contingit esse album » convertitur in hanc « om-
nem hominem contingit esse album ». Prime partis huius re-
gule ratio est talis: quia tale contingens indifferenter se habet
ad esse et ad non esse et ideo si contingit unum contingit
omnem. Secunde partes talis est ratio: si universalis negativa
de contingenti tali convertitur simpliciter sequitur inconve-

³⁷ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 13, 32 b 1 ss.

niens, scilicet quod universalis affirmativa convertitur simpliciter quod patet sic: sequitur « omnem hominem contingit esse album, ergo nullum hominem contingit esse album » per conversionem in oppositam qualitatem. Si autem hec: « nullum hominem contingit album esse » posset converti simpliciter, sequitur ex hac: « ergo omne album contingit esse hominem »; sequitur enim: « nullum album contingit esse hominem ergo omne album contingit esse hominem » per conversionem in oppositam qualitatem; ergo a primo ad ultimum sequitur: « si omnem hominem contingit esse album ergo omnem album contingit esse hominem »; quod cum sit inconveniens, reliquitur quod universalis negativa de contingenti infinito non convertitur simpliciter.

Contra hanc regulam si obicitur: proprietas superioris convenit inferiori; sed contingens pro possibili superius est ad contingens infinitum; sed universalis negativa de possibili convertitur simpliciter ut predictum est: ergo et universalis negativa de contingenti infinito debet converti similiter. Item hoc vult Aristoteles³⁸ in libro *Priorum* loquens de contingenti alto sive pro possibili, et ponit tale exemplum: « nullam tunicam contingit esse albam », ergo illa potest converti simpliciter; sed constat quod ipsa est de contingenti infinito quia tunica non magis se habet ad hoc quod sit alba quam nigra; ergo universalis negativa de contingenti infinito potest converti simpliciter. Ad primum dicendum quod contingens infinitum potest dupliciter considerari: aut quantum ad naturam sui superioris salvati in ipso, scilicet contingentis pro possibili que est potestas ad esse; aut quantum ad naturam propriam que semper addit illi superiori que est indifferentia ad esse et ad non esse; primo modo propositioni de contingenti infinito debetur ea conversio que est in illis de contingenti pro possibili; secundo modo debetur ei conversio que est dicta in regulis precedentibus, ut aliud convenit homini in quantum est animal sensibile et aliud in quantum homo, ut³⁹ esse mansuetum natura; et quia speciale derogat generali ideo illa conversio dicitur esse illarum, que inest eis in quantum sunt de contingenti infinito non in quantum de possibili. Ad aliud dicendum est quod impossibile est exemplificare de genere nisi in aliqua specie eius vel de contingenti nisi in aliquo speciali eius; in dicto exemplo est natura || contingentis infiniti et sic 76 r.

³⁸ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 3, 25 b 10.

³⁹ Cod.: *quia*.

habet converti in oppositam qualitatem, non conversione simplici et sic eam non ponit Aristoteles pro exemplo; est etiam ibi natura contingentis pro possibili sive alti quia in quolibet speciali salvatur suum genus et sic potest converti simpliciter et sic ea utitur Aristoteles in predicto exemplo; in alia acceptione est de contingenti infinito et non potest converti simpliciter et ideo ratio non concludit.

Secunda regula talis est: propositio particularis negativa de contingenti infinito convertitur in oppositam qualitatem et simpliciter ut: « aliquem hominem contingit non esse album » convertitur per oppositam qualitatem in hanc: « aliquem hominem contingit esse album » et tunc convertitur simpliciter in hanc: « aliquid album contingit non esse hominem ». Prime partis huius regule talis est ratio: cum enim propositio talis sit de contingenti infinito indifferenter se habet ad esse et ad non esse et ideo convertitur in oppositam qualitatem. Secunde partis dicte regule talis est ratio: cum enim propositio talis convertatur per oppositam qualitatem in particularem affirmativam et particularis affirmativa convertitur simpliciter, patet quod ipsa potest converti similiter. Contra: conversio simplex est non mutata qualitate et quantitate; si ergo convertatur particularis negativa simpliciter convertatur in particularem negativam. Conversio autem particularis affirmative est in particularem affirmativam: ergo per talem conversionem non probatur quod particularis negativa convertatur simpliciter. Ad hoc dicendum est quod ad probandam conversionem simplicem particularis negative de contingenti infinito sic proceditur, quod particularis negativa de contingenti infinito potest converti per oppositam qualitatem in particularem affirmativam ut: « aliquem hominem contingit non esse album », convertitur in hanc: « aliquem hominem contingit esse album »; hec autem « aliquem hominem contingit esse album » cum sit particularis affirmativa potest converti in hanc simpliciter: « aliquid album contingit esse hominem »; hec autem: « aliquid album contingit esse hominem » cum sit de contingenti infinito potest converti per oppositam qualitatem in hanc: « aliquid album contingit non esse hominem »; ergo a primo: hec: « aliquem hominem contingit non esse album » potest converti in hanc: « aliquid album contingit non esse hominem »; et ita restat quod potest converti simpliciter; nec probatur conversio talis solum per conversionem simplicem particularis affirmative sicut obiectio supposebat, sed per conversionem particularis affirmative per oppositam qualitatem. In

fine notandum est quod licet in acceptionibus contingentis non sit expresse facta mentio de contingenti sepe et de contingenti raro, duplici tamen causa dantur aliqua contingentia sepe: aliquando quia habent causam infallibilem sui eventus sive contingentie et illa causa concurrente tunc de necesse eveniunt licet non semper, sed loco et tempore; hoc modo lunam eclipsari dicitur contingens sepe et similiter solem necessario eclipsari; terra enim posita inter solem et lunam, luna necessario eclipsatur et similiter luna posita inter nos et solem recto diametro sol necessario eclipsatur. Tale contingens continetur sub contingenti pro necessario, unde de tali contingenti fiunt demonstrationes que tantum fiunt ex necessariis. Aliqua contingentia dicuntur aliquando sepe quia magis se habent ad esse quam ad non esse; possunt tamen impediri et in pluribus eveniunt et in paucioribus impediuntur ut matrem diligere filium, nubem pluere et similia; et tale contingens sepe continetur sub contingenti nato, unde de tali contingenti fiunt sillogismi dyalectici qui fiunt de probabilibus qui contingunt sepe et ut in pluribus.

Contingentia rara dicuntur dupliciter: uno modo quia habent causam apparentem sui eventus non tamen existentie et in paucioribus eveniunt et in pluribus impediuntur ut matrem non diligere, quod habent causam apparentie, ut in Medea; ambulanti de nocte furari, compertum esse adulterum et si qua sunt similia; et tale contingens opponitur contingenti nato et continetur sub contingenti pro possibili sicut negatio opponitur affirmationi de contingenti nato de quibus habitum est supra et de tali contingenti fiunt sillogismi sophistici maxime per fallaciam contingentis. Alio modo dicuntur contingentia raro propter omnimodam || carentiam cause et nature sui eventus ut sunt ea que contingunt a casu et a fortuna ut ambulante aliquo contingit cadere lapidem vel coruscare et similia et talia opponuntur contingenti pro necessario quia possunt esse et non esse, nec de talibus demonstrationes fiunt; continetur ergo sub contingenti non necessario sive ad utrumlibet non autem sub contingenti nato et talia contingentia plus se habent ad non esse quam ad esse. Restat ergo quod continetur sub contingenti infinito. Sciendum ergo quod sive propositiones formantur de contingenti sepe primo modo vel secundo sive de contingenti raro primo modo vel secundo, convertuntur sicut propositiones de contingenti sub quibus continentur isti modi contingentis, quorum omnium conversio et ratio conversionis satis apparet per regulas supradictas. 76 v.

〈II〉 - DE PREDICABILIBUS

Sequitur de predicabilibus. Sciendum autem quid differunt predicabile et predicatum et predicamentum. Predicamentum autem nihil aliud est quam ordinatio predicabilium in linea predicamentali secundum sub et supra ut a latere et in linea recta; in predicamento enim quedam ponuntur supra ut genus generalissimum et alia sub ipso in linea recta ut genus generalissimum et genera subalterna et species specialissima et quoddam est a latere ut differentie unde tota illa ordinatio que est inter genus generalissimum et speciem specialissimam et genera subalterna et differentias collaterales vocatur unum predicamentum sicut patet in arbore Porphirii¹ in tractatu predicabilium.

Sunt autem decem predicamenta sicut sunt decem genera generalissima que sunt: substantia quantitas qualitas relatio actio passio situs quando ubi et habitus. Dicitur autem predicatum id quod refertur ad subiectum in propositione que sunt quattuor: differentia, accidens, genus et proprium. Predicabile idem est quod dicibile et potest dividi predicabile: nam aliud est universale aliud est singulare secundum Porphyrium². Et est singulare quod de uno solo predicatur ut Sortes et Plato. Sed contra dicit Aristoteles³ in libro *Predicamentorum* quod a prima substantia nulla est predicatio et vocat primam substantiam individua unde vult innuere quod individuum de nullo predicetur propter quod dicendum est quod predicari dicitur dupliciter: proprie et communiter. Et est proprie predicari de aliquo dici quod est posterius ipso, sicut predicatur species de individuo et genus de specie que species prior est individuus et genus prius est specie et de tali predicatione intelligit Aristoteles et sic solum predicatur universale; predicari autem communiter idem est quod dici, ita quod non fiat

¹ Apud Porphyrium desideratur.

² PORPHYRII *Introductio in Aristotelis Categorias a Boethio transl.* (ed. Busse), p. 27.

³ ARISTOTELIS *Categoriae*, 5, 3 a 35.

vis in hac propositione, secundum quod dicit Boetius quod nulla propositio est verior illa in qua idem de se predicatur, id est dicitur: sic potest predicari individuum et sic intelligit hic. Universale autem idem est quod aptum natum dici de pluribus et melius ibi ponitur aptum natum *dici* quam *dicitur* quia non omne universale dicitur de pluribus, sed omne universale aptum natum est dici de pluribus. Ad cuius evidentiam notandum est quod est quoddam universale quod multiplicatur in plura supposita actu et simul ut « homo » quia actu et simul plures homines sunt; aliud est universale quod non multiplicatur in plura supposita actu et simul sed successive ut « fenix », quia non sunt plures fenices simul sed semper est unica fenix successive unde multiplicatur fenix: nam, ut dicitur, quando fenix vult mori congregat diversa genera specierum aromarum in se quibus comburit et postea ex illo pulvere alia fenix procreatur. Aliud est universale quod neque simul neque successive multiplicatur in plura supposita ut sol et luna quia una est luna et unus est sol qui semper durabunt. Et sic patet quod non omne universale dicitur de pluribus: tamen, quantum est de se, hoc est de nature forme universalis, aptum natum est dici de pluribus.

Predicabilia vero sunt genus species differentia proprium et accidens. Genus est quod predicatur de pluribus differentiibus specie in eo quod quid, ut animal predicatur de homine et de equo qui differunt specie. Ad intelligendum autem istud membrum: *differentibus specie*, sciendum est quod differens dicitur tot modis quot modis dicitur idem. Idem autem dicitur tripliciter secundum Aristotelem⁴ in libro *Thopicorum*: idem genere, idem specie et idem numero. Eadem genere sunt que sunt sub eodem genere ut homo et asinus; eadem specie sunt que sunt sub eadem specie ut Sortes et Plato sub || ho- 77 r.
mine. Idem numero dicitur tripliciter: uno modo idem nomine vel diffinitione, alio modo idem proprio et tertio modo idem accidente. Eadem nomine vel re nominata sunt quorum res est una, sed nomina sunt plura ut Marcus Tullius. Eadem diffinitione sunt quorum unum est diffinitio alterius ut homo et animal rationale. Eadem proprio sunt quorum unum est proprium alterius ut risibile et homo. Eadem accidente sunt quorum unum est accidens alterius, ut Sortes et albedo que est in ipso. Similiter differens dicitur tripliciter:

⁴ ARISTOTELIS *Topicorum*, I, 7, 103 a 5 ss.

scilicet genere, specie et numero. Differentia genere sunt quorum genera sunt diversa ut homo qui continetur sub hoc genere animali, et arbor sub hoc genere planta. Differentia specie sunt que sub diversis speciebus sunt quamvis sub eodem genere sint ut homo et asinus. Differentia numero sunt quorum unum facit numerum cum altero ut Sortes et Plato. Per hoc quod dicitur *in eo quod quid* tangit genus predicari substantialiter de sua specie et habet predicari illud in quid quod convenienter respondetur ad questionem factam per quid. Per hoc quod dicitur *differentibus specie* separatur genus a specie. Per hoc quod dicitur *in eo quod quid* separatur a differentia proprio et accidentia.

Contra diffinitionem predictam potest dici: cum per plura intelligatur differentia (nam quecumque sunt plura sunt differentia) apposito « pluribus » in diffinitione illa superfluit apponere « differentibus ». Item videtur quod genus predicatur de pluribus convenientibus specie et non differentibus; nam homo est species, asinus est species et sic conveniunt asinus et homo in specie: ergo de istis predicatur animal tamquam de convenientibus specie. Item videtur quod predicari in quid non sit predicari substantialiter: nam si esset ita non posset esse genus nisi in predicamento substantie cum alia a substantia sint accidentia.

Ad primum istorum dicendum est quod hoc quod est « differentibus » specificatur per hoc quod est « specie » et bene verum est quod quecumque sunt plura sunt differentia sed non quecumque sunt plura sunt differentia specie et ita, licet per plura intelligatur differentia, non tamen per plura intelligatur differentia specie, unde « differentibus » sic specificatum non superfluit. Ad secundum dicendum est quod duplex est species: uno modo species est nomen commune intentionis et hoc modo verum est quod homo et asinus conveniunt in specie quia utrumque est species; alio modo species est idem quod differentia specifica et sic sumitur hic: unde sensus est: de pluribus differentibus specie id est de pluribus qui differentur specifica differentia: alia enim est differentia constitutiva sive specifica in una specie quam in alia et sic sunt diverse species de quibus predicatur idem genus, hoc modo sumpta specie; et sic obiectio non valet: procedit enim in equivocum. Ad tertium dicendum est quod duplex est « quid », scilicet secundum rem et secundum modum et quid secundum modum et non secundum rem. Primo modo dicitur de substantiis, secundo modo de accidentibus et hoc vult Aristote-

les⁵ in primo *Thopicorum* dicens quod qui dicit hominem esse animal quid dicit secundum modum simpliciter et quid significat secundum rem; nam homo et animal substantie sunt et ideo qui dicit hominem esse animal quid dicit secundum rem et comparatur animal ad hominem tamquam genus ad suam speciem et propter hoc qui dicit hominem esse animal quid dicit secundum rem et modum; qui vero dicit albedinem esse colorem quid dicit secundum modum et quale significat secundum rem: nam albedo et color accidentia sunt et ideo quale significat qui dicit albedinem esse colorem et comparatur color ad albedinem tamquam genus ad suam speciem, et ideo qui dicit albedinem esse colorem quid dicit secundum modum propter illam comparationem, et ita genus sive sit in predicamento substantie sive accidentis, potest predicari in quid secundum modum si ad suum inferius comparatur; et talis predicatio in quid secundum modum sufficit in genere et est substantialis talis predicatio, licet non sit inter substantias. Falsum ergo supponebatur in argumento: supponitur enim quod sit tantum predicatio substantialis inter substantias, quod falsum est. Nam sicut est substantialis predicatio quando genus predicatur de specie in substantiis, ut cum dicitur: homo est animal, similiter est predicatio substantialis quando predicatur genus de specie in accidentibus, ut albedo est color. Alio modo diffinitur genus: genus est cui supponitur species. Genus sic dividitur: || generum aliud genus generalissimum aliud genus subalternum. Ad cuius evidentiam notandum est quod in unoquoque predicamento sunt quedam genera generalissima et quedam specialissima: inter que genera generalissima et specialissima sunt subalterna. Genus generalissimum est supra quod non est aliud genus superveniens. Species specialissima est sub qua non est alia inferior species. Subalterna sunt que posita inter generalissimum et specialissimum, respectu diversorum sunt genera et species: nam respectu superiorum species sunt; respectu autem inferiorum genera sunt. Contra verbum illud: *in unoquoque et cetera*, potest dici: si quedam generalissima sunt in unoquoque predicamento, cum omne plurale generet suum singulare, ad minus in unoquoque erunt duo genera generalissima et ita cum sint decem predicamenta sunt viginti genera, quod falsum est. Ad hoc dicendum quod iste sermo *in unoquoque et cetera* debet sic intelligi ita quod fiat descensus a parte

77 v.

⁵ ARISTOTELIS *Thopicorum*, I, 9, 103 b 29-30.

huius quod est *in unoquoque* et a parte huius quod est *quedam* sic: in unoquoque predicamento est unum genus generalissimum et in alio aliud et sic de aliis et ita est verus sermo unde oppositio nulla est: procedit enim ex falso descensus in hoc quod est *unoquoque* non in hoc quod est *quedam* et est simile si dicatur: Helena peperit decies decem filios, facta positione quod peperit unum una vice et alia alium et sic usque ad decem: si fiat descensus in hoc quod est decies decem verus est sermo. Si autem fiat descensus a parte huius quod est decies et non a parte huius quod est decem, falsus est sermo quia tunc sequitur quod una vice peperit decem et alia decem et sic de aliis. Item posset dici sicut vult Philosophus quod per superabundantiam dicitur uni soli convenit: cum ergo genus generalissimum dicatur per superabundantiam uni soli convenit et ita erit unicum genus generalissimum. Ad hoc dicendum est quod illud quod per superabundantiam dicitur uni soli convenit in eodem genere, sed in pluribus bene possunt plura dici per superabundantiam datam; nam inter asinos bene potest esse unus asinus fortissimus et inter homines unus homo. Similiter in uno predicamento est unum generalissimum et in pluribus predicamentis sunt plura genera generalissima. Sed iuxta hoc posset queri quare in uno predicamento est unicum genus generalissimum et possunt esse plura specialissima. Et dicendum est ad hoc quod generalissimum dicitur per superabundantiam omnium sui generis, ut substantia in predicamento substantie est generalissimum respectu omnium qui sunt in predicamento substantie et quia in respectu uno unicum est dictum per superabundantiam, ideo in predicamento uno tantum unum est genus generalissimum; species autem non dicitur per superabundantiam omnium sui generis. Non enim dicitur homo specialissimum respectu asini sed respectu individuorum qui sub ipso continentur. Et quia in eodem predicamento possunt esse plures tales respectus ideo in eodem predicamento possunt esse plura specialissima.

Species sic diffinitur. Species est que predicatur de pluribus differentibus numero in eo quod quid, ut homo predicatur de Sorte et Platone qui sunt differentia numero: individua enim dicuntur differentia numero. Nam secundum Porphyrium unumquoque individuum consistit ex proprietatibus, quarum proprietatum collectionem impossibile est in alio reperire; he autem proprietates sunt septem qui sunt tempus locus forma figura propria parentela et propria denominatio: has enim

septem impossibile est simul esse in uno sicut in alio. Sed aliquis posset dicere: cum ille proprietates sint accidentia, substantia autem non est ex accidentibus, cum ergo individua sint substantie non consistunt ex similibus proprietatibus. Ad hoc dicendum est quod bene verum est quod substantia individui non est ex hiis proprietatibus; sed quantum ad cognitionem dicuntur individua esse ex hiis proprietatibus: nam per illas proprietates unum individuum ab alio distinguitur et propter hoc non dicitur quod individua consistant ex illis proprietatibus sed consistunt individua quantum ad esse suum ex materia sua et ex forma; sed quod illud esse individui consequitur cognitio et per illas proprietates individua cognoscuntur eo quod per ipsas unum ab alio distinguitur, et ideo dicit quod consistunt ex illis proprietatibus: et secundum hoc non sequitur quod substantia sit ex accidentibus quantum ad suum esse, sed solum quantum ad cognitionem || et hoc verum est quia 78 r. secundum Aristotelem ⁶ libro *De anima* accidentia multum conferunt ad cognitionem substantie. Iuxta hoc notandum est quod licet ille proprietates communes sint diversim sumpte, aggregatio tamen illarum proprietatum est ita propria quod aggregatio proprietatum que est in uno numquam reperitur in alio. Notandum quod per hoc quod dicitur « predicari de pluribus » separatur species ab individuis; per hoc autem quod dicitur « differentibus numero » separatur species a genere; per hoc quod dicitur « in eo quod » separatur a differentia proprio et accidente. Aliter diffinitur sic: species et que ponitur sub genere; species dividitur sic: specierum alia est specialissima et alia subalterna. Species specialissima est sub qua nulla est alia inferior. Species subalterna est que potest esse genus et species diversis respectibus: respectu autem superiorum est species, respectu autem inferiorum est genus. Differentia est triplex: communis, propria et magis propria. Est autem differentia communis per quam unum differt ab alio vel idem a se ipso, separabili accidente sive communi, ut Sortes albus differt a Platone nigro, vel Sortes senex a se ipso puero, unde differentia communis nihil aliud est quam commune accidens sive separabile. Differentia propria est per quam unum differt ab alio inseparabili accidente ut Sortes symius differt a Platone aquilo, unde differentia propria nihil aliud est quam accidens inseparabile. Sed contra posset aliquis dicere: cum differentia et accidens sint diversa predicabilia non videtur

⁶ ARISTOTELIS *De anima*, I, 1, 402 b 20-25.

quod differentia possit esse accidens separabile vel inseparabile. Ad hoc dicendum est quod idem eodem respectu non potest esse differentia et accidens; diversis tamen respectibus, idem bene potest esse differentia communis vel propria et accidens: album enim in comparatione ad substantiam in quo est sive cui inheret est accidens, nam accidentis esse est inesse; album vero secundum quod subiectum in quo est facit differre a nigro, est differentia: differentia enim differre facit et sic idem secundum rem non potest esse differentia et accidens, secundum rationem tamen potest esse differentia et accidens. Item cum dicit Aristoteles⁷ in quarto *Thopicorum* non entis non sunt differentie: non videtur quod entis ad non ens sit differentia et sic non potuit differre Sortes senex a se puero, cum non simul possit esse senex et puer. Ad hoc dicendum est quod aliquod potest esse dupliciter ens, secundum rem et secundum animam. Ad hoc autem quod inter aliqua sit differentia vel diversitas non est necesse quod utrumque sit secundum rem sed sufficit quod unum sit secundum rem et alterum secundum animam. Bene enim dicitur ille est similis patri suo mortuo, quāvis non sit nisi secundum animam; similiter ad differentiam inter Sortem puerum et senem sufficit quod sit senex secundum rem et puer secundum animam; et cum opponitur quod non entis non sunt differentie intelligitur non entis nullo modo entis, nec secundum rem nec secundum animam. Differentia magis propria idem est quod specifica differentia; est autem specifica differentia per quam una species differt ab alia ut homo differt ab asino per rationale. Talis autem differentia addita generi constituit hominem, ideo dicitur specifica differentia. Cuius autem differentie ponit Aristoteles quinque diffinitiones et sunt quatuor prime minus proprie, quinta est proprissima. Prima est: differentia est quam habundat species a genere. Secunda est: differentia est que de pluribus differentibus numero in eo quod quale predicatur. Tertia est: differentia est que est apta nata dividere ea que sunt sub eodem genere. Quarta est: differentia est qua differunt a se singularia. Quinta est: differentia est non quodlibet dividendum ea que sunt sub eodem genere, sed que conducit ad esse, et quod eius quod est pars est secundum quod quid est illius rei. Sic autem differunt diffinitiones dicte quattuor: prime sunt minus proprie, quinta vero est proprissima ut dictum est. Quatuor prime sic differunt: differentia tantum com-

⁷ ARISTOTELIS *Topicorum*, IV, 6, 128 b 9.

paratur ad duo ad speciem quam constituit et ad genus quod dividit; due prime dantur in comparatione ad speciem quam constituit differentia sed differunt: differentia enim ad speciem duo facit, cadit enim in constitutione speciei || differentia specifica et sic datur prima diffinitio: nam in ista differentia specifica habundat species a genere. Item predicatur differentia de specie constitutiva et sic est secunda diffinitio. Alie due dantur in comparatione ad genus quod dividunt, sed differunt: nam differentia duo facit: nam dividit ea que genus unit et secundum hoc sumitur tertia diffinitio; item illa sic divisa ad invicem facit differre, et sic datur quarta diffinitio et sic patet quomodo dicte diffinitiones differunt. Contra primam diffinitionem posset queri: cum genus contineat sub se species et differentias illius speciei et aliarum specierum, videtur quod genus habeat plures differentias quam species et sic non habundat species a genere in differentiis. Ad hoc dicendum est quod genus habundat a specie in continentia partium subiectarum: nam continet omnes differentias illius specie et aliarum specierum et hac via procedit obiectio. Species autem habundat a genere in continentia partium integralium que ponuntur in diffinitione speciei. Plures enim sunt differentie speciei quam generis, quod patet: nam in diffinitione hominis ponitur rationale mortale ultra hoc quod ponitur in diffinitione animalis et in hac via datur diffinitio sub hoc sensu: differentia est qua habundat species a genere id est plures habet differentias in constitutione sui quam genus. Diffinitur autem sic animal: animal est substantia animata sensibilis; homo vero sic diffinitur: homo est substantia animata sensibilis rationalis mortalis. Sed contra hanc diffinitionem aliquis posset dicere: cum diffinitio conveniat cuilibet diffinito et quelibet pars animalis sit substantia animata sensibilis ergo quelibet pars animalis erit animal: quod falsum est. Item cum corpus sit genus proximum ad animal magis debet poni in diffinitione eius quam substantia que est genus remotum ad animal. Nam secundum Aristotelem in sexto *Thopicorum* diffinitio debet dari per genus proximum et non per genus remotum. Ad primum dicendum est quod substantia animata sensibilis est vera diffinitio animalis. Sed sciendum quod aliquid est substantia animata sensibilis vel quia habet animam sensibilem ad sui perfectionem, et tale est animal; vel quia habet virtutem aliquam non a se sed ab alio per quam sentire potest, et tale non est animal sed pars animalis. Anima

enim secundum quod vult Aristoteles ⁸ in libro *De anima* est perfectio totius, ita quod non partis: unde pars virtutem habet sensibilem non a se sed a suo toto; et sic patet quod diversimode sumitur sensibile secundum quod ponitur in diffinitione animalis et secundum quod dicitur de parte animalis: et propter hoc non sequitur quod pars animalis sit animal. Ad hoc dicendum est quod equivocum non debet poni in diffinitione et quia corpus est equivocum, ideo non ponitur corpus pro genere in diffinitione animalis sed substantia; corpus enim equivocum est ad corpus substantiam et ad corpus quantitatem. Est enim corpus quantitas trina: est enim dimensio secundum longitudinem et hec est linea, unde linea est longitudo sine latitudine; est enim dimensio secundum latitudinem que supponit longitudinem et hec est superficies, unde superficies est latitudo longitudinem habens sine profunditate; est autem recta dimensio secundum profunditatem que supponit longitudinem et latitudinem. Longitudo enim potest esse sine latitudine et profunditate sed latitudo non potest esse sine longitudine nec profunditas sine spissitudine, spissitudo autem sine longitudine et latitudine. Corpus quantitas est ista trina dimensio que est longitudo, latitudo, profunditas. Corpus autem substantia subiectum est istius dimensionis: unde corpus quantitas est ista trina dimensio que est accidens; corpus substantia subiectum est habens istam dimensionem tamquam sui accidens. Quando ergo dicitur diffinitio debet dari per genus proximum verum est nisi fuerit aliquod impedimentum illius generis propter quod non possit ingredi diffinitionem. Contra secundam diffinitionem potest dici: cum diffinitio debeat convenire illi soli de quo affirmatur et diffinitio ista conveniat accidenti: nam accidens ponitur de pluribus in eo quod quale: videtur quod sit inconueniens. Ad hoc dicendum est quod licet diffinitio data secundum vocem conveniat accidenti et differentie, diffinitur tamen secundum rem. Est enim duplex quale: quale substantiale secundum rem existens substantia, habet tantum modum accidentis et est quale accidentale quod est accidens secundum rem et modum. Differentia ponitur in quale substantiale, accidens in quale accidentale et sic differt secundum rem secundum quod ponitur in diffinitione differentie et accidentis || quare etiam diffinitiones differunt. Contra tertiam posset dici quod videtur convenire proprio: nam proprium dividit ea que sunt sub eodem genere

79 r.

⁸ ARISTOTELIS *De anima*, II, 2, 414 a 28.

sicut risibile. Ad hoc dicendum est quod differentia apta nata est dividere ea que sunt sub eodem genere substantialiter: si autem proprium dividat ea que sunt sub eodem genere, tamen accidentaliter. Nam sicut dicit Boethius⁹ omne proprium manat de genere accidentium. Contra quartam posset dici: cum diffinitio debeat convenire omni contento sub diffinito tunc si differentia est qua differunt a se singula et rationale est differentia, tunc per rationale differunt singula, quod falsum est. Item si per differentiam differunt singula et differentia est aliquid, differentia differt ab aliis per aliam differentiam, et illa per aliam differentiam et sic in infinitum, quod est inconveniens: nam processus in infinitum tam in arte quam in natura reprobatur.

Ad primum dicendum est quod sensus istius diffinitionis: differentia est qua differunt a se singula, talis est: singula qua differunt, differunt per aliquam differentiam quecumque sit illa, et ita non est necesse quod omnia differant per rationale sicut concludit ratio: sed quod omnia differant per aliquam differentiam, quecumque sit illa differentia, et sic procedunt ille obiectiones ex falso intellectu diffinitionis; et hoc per similitudinem patet: dicitur in libro Porphyrii¹⁰ quod species est que dicitur forma uniuscuiusque: hoc autem videtur esse falsum, cum nulla forma sit uniuscuiusque: propter quod debet intelligi: species est que dicitur de forma alicuius, quicumque sit ille; non enim verba intelligenda semper sunt in eo sensu quod faciunt, sed in sensu quod fiunt quia non semper inspicienda est dicti proprietas sed causa dicti ut patet apud convenienter loquentes. Si dicatur « lupus est in fabula » intelligitur istud verbum non in sensu quod facit, sed in sensu quod fit. Ad aliud dicendum est quod quedam sunt que differunt se ipsis; quedam vero que differunt per aliquid sui, ut homo et asinus se ipsis non differunt sed per aliquid sui, scilicet per suas differentias. Differentie autem differunt se ipsis et non per aliquid sui. Intelligitur autem diffinitio de eis qui differunt per aliquid sui et non se ipsis et sic non intelligitur de differentiis. Contra quintam diffinitionem posset dici quod videtur convenire generi. Genus enim conducit ad esse speciem et est pars ipsius speciei; differentia enim non conducit sola ad esse speciem sed differentia cum genere et

⁹ БОЕТИИ *Topicorum Aristotelis interpretatio*, P. L., LXIV, 913.

¹⁰ ПОРФЫРИИ *Introductio in Aristotelis categorias a Boethio transl.* (ed. Busse), 28, 16.

sic genus pars est esse speciei sicut differentia. Ad hoc dicendum est quod diffinitio debet sic intelligi: differentia est non quodlibet dividendum ea que sunt sub eodem genere sed est illud divisivum quod conducit ad esse. Et cum per primum membrum separatur differentia a genere, nam differentia est divisivum eorum que sunt sub eodem genere quod generi non convenit; et per secundum membrum separatur differentia a proprio et accidente que non conducunt ad esse speciem; et per tertium membrum separatur differentia a specie (nam differentia pars est ad esse speciei; species autem est totum esse speciei et non pars): et sic patet quod per posita membra in hac diffinitione separatur differentia ab omnibus aliis predicabilibus: propter quod ista diffinitio propriissime convenit differentie. Unde dicendum est quod obiectio procedit ex omissione primi membri positi in diffinitione differentie per quod separatur differentia a genere et ideo non valet. In hoc autem conveniunt genus et differentia, quod utrumque conducit ad esse et est pars esse speciei sed differenter, quia differentia est divisivum eorum que sunt sub eodem genere. Genus autem non. Differentia sic dividitur: differentiarum alia divisiva et alia constitutiva. Et notandum est quod illa eadem que est divisiva est constitutiva, sed dicuntur constitutive specierum et divisive generum, ut rationale et irrationale sunt differentie et sunt divisive animalis; nam dividunt animal et sunt etiam constitutive speciei. Nam rationale est differentia constitutiva hominis, irrationale vero animalis irrationalis. Sed diceret aliquis: cum dividenda sub disiunctione sumpta debeant converti cum diviso, tunc rationale et irrationale convertuntur cum animali si sint differentie divisive animalis; quidquid ergo est rationale vel irrationale est animal, quod falsum: nam anima intellectiva est rationalis vel irrationalis et ita non est animal. Ad hoc dicendum est quod rationale et irrationale sunt differentie divisive animalis et cum disiunctione sumpte convertuntur || cum animali. Sed intelligendum quod in tali divisione divisivum semper debet reperiri cum dividendis et sic nulla est instantia, cum divisivum semper dicatur de omni eo de quo dividenda, unde eum dicitur: animalium aliud rationale, aliud irrationale, intelligendum est aliud animal rationale et aliud animal irrationale: et sic erit instantia nulla que ponitur in anima, quia non est animal rationale nec irrationale et sic nec est animal.

79 v.

Proprium dicitur quadrupliciter; primo modo dicitur proprium quod convenit soli et non omni, ut esse grammaticum

proprium est hominis quia convenit soli homini et non omni. Secundo modo dicitur proprium quod convenit omni sed non soli, ut esse bipedem proprium est hominis, quia convenit omni homini sed non soli quia convenit avibus. Tertio modo dicitur proprium quod convenit omni et soli, sed non semper: quia solum in senectute canescere est proprium hominis quia convenit omni homini et soli, sed non semper. Quarto modo dicitur proprium quod convenit soli speciei et omni contento sub illa specie et semper, ut risibile proprium est hominis: convenit enim soli speciei hominis et omni contento sub illa specie et semper. Sed notandum quod non dicitur homo risibilis eo quod actu semper rideat, sed quia aptus natus est ad ridendum. Istud autem proprium dicitur proprie proprium et diffinitur sic: proprium est quod non indicat quid est esse rei. Soli autem speciei inest et conversim predicatur de specie. Sed diceret aliquis: homo dicitur risibilis non quia actu semper rideat, sed quia aptus natus est ad ridendum et tamen risibile proprie proprium est hominis. Similiter sic videtur quod canescere sit proprie proprium hominis; nam si homo non semper canescat actu tamen aptus natus est ut canescat; similiter licet homo non sit grammaticus actu, aptus tamen natus est ad hoc quod sit grammaticus et secundum hoc grammaticus erit proprie proprium hominis sicut risibile. Ad hoc dicendum est quod proprie proprium sicut ostensum est non dicit actum, sed aptitudinem. Oportet tamen quod illa aptitudo importata per proprie proprium nata sit terminari naturaliter semper per actum finitum sicut apparet de aptitudine importata per risibile que in iuventute et senectute potest per suum actum terminari naturaliter. Non sic autem est de aptitudine importata per hominem ad canescendum. Aptitudo enim illa non habet terminari per suum actum nisi in senectute. Similiter aptitudo que est in homine ad essendum grammaticum non est apta nata terminari per suum actum naturaliter, sed magis per acquisitionem; perfecti enim sumitur scientia per acquisitionem non autem per naturam.

Accidens est quod adest et abest praeter subiecti corruptionem. Alia est diffinitio: accidens est quod contingit eidem inesse et non esse; ad hoc est alia: accidens est quod neque est genus neque species neque differentia neque proprium: inest autem subiecto subsistenti. Accidens sic dividitur: accidentium aliud separabile aliud inseparabile. Separabile est quod convenit separari a subiecto, ut album in homine est accidens separabile; inseparabile est quod non convenit sepa-

rari a subiecto, ut nigredo in corvo est accidens inseparabile. Contra diffinitionem primam posset dici: cum mors et combustio sint accidentia et tamen cum adveniunt corrumpunt substantiam, ideo non videtur diffinitio ista convenire omni accidenti. Ad hoc dicendum est multis modis, primo sic: ista determinatio « preter subiecti corruptionem », potest determinare hoc verbum « adest », et sic opponitur et sic non est intelligenda diffinitio; vel potest terminare hoc verbum « adest » et sic intelligenda est diffinitio; nec est tunc dare aliquam instantiam. Aliter potest dici quod mors et combustio non sunt accidentia sed sunt vie medie inter substantiam et accidentia. Nam dicit Aristoteles¹¹ in *Metaphysica* quod inter entia quedam sunt substantie quedam accidentia et quedam vie medie inter substantiam et accidentia ut generatio et corruptio et similia, et ita mors et combustio, cum sint corruptiones, sunt vie medie inter substantiam et accidens et non sunt accidentia unde non || valet instantia in talibus. Contra divisionem accidentis potest dici quod videtur esse contraria diffinitioni: nam in diffinitione supponitur quod omne accidens sit separabile quia potest esse et abesse; in divisione autem dicitur quod aliud est separabile aliud inseparabile. Ad hoc dicendum est quod separabile potest esse dupliciter, actu vel intellectu et omne accidens est separabile intellectu, licet quoddam sit inseparabile actu. Quando ergo supponitur in diffinitione quod omne accidens est separabile, intelligitur separabile intellectu; quando autem dicitur in divisione: aliud separabile aliud inseparabile, intelligitur aliud separabile intellectu, aliud inseparabile actu et sic nulla est contradictio et hoc est quod dicit Porphyrius¹²: « nigredo accidit inseparabiliter corvo et Ethiopi. Potest tamen corvus intelligi albus, et Ethiops nitens candore », id est albus. Posset autem aliquis querere: si intelligatur corvus albus aut intelligatur quod est vel quod non est; si quod est tunc corvus est albus, et sic dicit falsum Porphyrius dicens quod inest nigrum corvo inseparabiliter. Si intelligitur quod non est, eadem ratione poterit dici homo non mortalis, licet hoc non sit, et sic potest dici quod potest intelligi species preter differentiam specificam, quod falsum est. Ad hoc dicendum est quod intelligens corvum album intelligit quod non est actu, sed tamen intelligit quod potest esse in

¹¹ ARISTOTELIS *Metaph.*, X, 7, 1057 a 1 ss.

¹² PORPHYRII *Introductio in Aristotelis categorias a Boethio transl.* (ed. Busse), 39, 13-15.

intellectu. Nam cum subiectum non sit ex accidentibus, ideo potest intelligens intelligere corvum esse preter nigrum, cum nigrum sit accidens, et non sit de essentia corvi, unde adeo potest bene corvus intelligi sub albedine sicut sub nigritudine quantum est de natura subiecti. Nec propter hoc sequitur quod homo possit intelligi non mortalis, quia differentia specifica est de essentia speciei sine qua differentia non poterat esse species nec intelligi esse: et ita non fuit simile de accidente inseparabili et de differentia specifica.

<III> - DE PREDICAMENTIS

Ad cognitionem predicamentorum quedam premitentes necessaria, primo distinguimus cum Aristotele¹ triplicem modum predicandi. Eorum igitur que dicuntur, alia sunt equivoca, alia univoca, alia denominativa.

Equivoca dicuntur quorum solum nomen est commune et secundum illud nomen ratio substantie est diversa ut si « animal » significat animal verum et animal fictum, solum nomen est commune eis et ratio utriusque, id est diffinitio secundum illud nomen erit diversa; dicitur enim de leone ficto in pariete 'ecce terribile animal' et de leone vivo idem dicimus, equivocando « animal » ad utrumque et de statuis regum dicimus: 'isti sunt tales reges' et de his qui adhuc regnant similiter dicimus: 'hi sunt tales reges', sumendo nomen regis equivoce.

Univoca vero dicuntur quorum nomen est commune et ratio substantie secundum illud nomen est eadem ut hoc nomen « animal » commune est homini et bovi et asino et sic de aliis et similiter ratio eius secundum illud nomen est eadem; dicimus enim homo est animal, bos est animal, et homo est substantia animata sensibilis et bos est substantia animata sensibilis et sic nomen est commune eis: ratio vero illorum secundum illud nomen est eadem; nihil enim est homo secundum quod animal est nisi substantia animata sensibilis et similiter bos.

Denominativa vero dicuntur quecumque ab aliquo solo casu differunt et secundum illud nomen habent appellationem ut a grammatica grammaticus, a fortitudine fortis. Differunt enim solo casu, id est sola cadentia, quia unum cadit ab alio, id est derivatur, ut a grammatica grammaticus et sic de aliis. Ad evidentiam predictorum queritur quare in principio *Predicamentorum* ponuntur ille diffinitiones et ad quid valeant. Ad hoc dicendum est quod decem sunt predicamenta: illa vero decem

¹ ARISTOTELIS *Categoriae*, 1, 1 a 1 ss.

predicamenta possunt comparari ad suum superius, scilicet ad hoc quod est ens et sic in hoc quod est ens || equivocantur, cum ens per prius dicatur de substantia, per posterius de accidente et omnia alia predicamenta a substantia sunt accidentes et sic dicuntur equivoca; vel quodlibet predicamentum potest comparari ad sua inferiora et sic sunt univoca quia genus univoce de suis speciebus vel inferioribus predicatur; vel possunt illa decem predicamenta ad superiorem comparari, et sic dicuntur denominativa quia quantitas comparata ad substantiam denominat ipsam quantam, qualitas qualem et sic de aliis et per hoc patet ad quid utiles sint huius diffinitiones. Secundo queritur quare in plurali dicendo, equivocantur et sic de aliis. Ad hoc dicendum est quod sive sit comparatio primo modo dicta sive secundo semper sunt plura et ideo semper in plurali diffiniuntur. Tertio queritur quare diffinitur per dici et non per esse dicendo: equivocantur, et non equivocantur sunt, et videtur quod per esse debeant diffiniri quia diffinitio indicat quid est esse, ergo etc. Ad hoc dicendum est quod illa decem predicamenta aliquid sunt in natura et ideo a naturalibus artibus que ipsa considerant prout sunt aliquid in natura diffiniuntur per esse, sed Aristoteles considerat ipsa prout sunt dicibilia et ideo diffinit ipsa per dici et non per esse: et per hoc patet solutio ad obiectionem.

Contra predictam diffinitionem sic obicitur: equivocantur quarum solum nomen est commune et videtur male dicere; non enim equivocantur videntur habere nomen commune solum sed etiam univoca sicut patet per diffinitionem univocorum. Ad hoc dicendum est quod ly solum potest facere exclusionem suam respectu aliorum nominum ita quod sit sensus: equivocantur habent nomen commune solum, ita quod alia nomina preter quam equivocantur et sic obicitur: nec sic est intelligenda diffinitio; vel potest facere exclusionem suam respectu rationis id est diffinitionis ut sit sensus: equivocantur dicuntur quarum solum nomen est commune, id est que habent communitatem nominis solum ita quod non diffinitionem; et sic bona est diffinitio. Contra secundam sic obicitur: univoca sunt quarum nomen est commune et secundum illud nomen ratio substantie eadem; contra: diversa sunt univoca ut homo asinus et sic de aliis. Sed diversorum diverse sunt diffinitiones; non ergo univocorum est eadem diffinitio sed diverse. Ad hoc dicendum est quod quando dicitur ratio substantie est eadem, non intelligitur quod omnia univoca eandem habeant diffinitionem, sed intelligendum est quod omnia que sunt sub uno

univoco participant diffinitioni illius univoci ut Socrates et Plato participant diffinitioni homini et homo et asinus participant diffinitioni animalis et sic de aliis. Contra tertiam sic obicitur: denominativa dicuntur quecumque solo casu differunt ut de iustitia iustus secundum logicum vel de iustus iustitia secundum grammaticum; sed contra: sicut enim grammatica est nominativi casus, ita grammaticus; non ergo sunt differentia casus. Ad hoc dicendum est quod denominativa solo casu differant id est sola cadentia id est derivatione et non differentia hoc accidente quod est casus sicut obiciebatur. Postea queritur quare logicus dicit quod de iustitia descendit iustus, sed grammaticus dicit e contrario quod de iusto descendit iustitiam. Ad hoc dicendum est quod grammaticus est artifex sensibilis sive sensitivus et magis rudis quam logicus et ideo cum grammaticus sit sensitivus illud quod videri et sentiri potest iudicat prius et principalius, hoc est accidens in concrezione ut album potest videri in subiecto in quo est: albedo autem per se non potest videri; sed logicus est artifex subtilior videns quod accidens in concrezione est quid compositum cum subiecto in quo est ut album et nigrum et sic de aliis. Accidens autem in abstractione est quid simplex et prius est simplex quam compositum: ideo logicus dicit quod ab abstracto derivatur concretum.

Eorum que dicuntur, quedam dicuntur sine complexione ut homo vel currit; quedam cum complexione, ut homo currit, sed priusquam alterum membrum divisionis subdividatur distinguendi sunt modi essendi in, quia necessari sunt ad sequentem divisionem et ad quedam que postea dicuntur. Primo ergo modo dicitur aliquid esse in aliquo sicut pars integralis in suo toto ut digitus in manu et paries in domo. Secundo, sicut totum integrale in || suis partibus ut domus in pariete, tecto et fundatio. Tertio sicut species in genere ut homo in animali et quidlibet inferius in suo superiore. Quarto sicut genus in specie et unumquidque diffiniens in suo diffinito sive diffinitione. Sed contra illud quod dicitur quod quedam dicuntur sine complexione ut homo, sic obicitur: homo est quid compositum ex litteris et sillabis: ergo non significat sine complexione. Ad hoc dicendum est quod duplex est complexio: quedam litterarum et sillabarum et de ista non intromittit se logicus sed ipsam supponit a grammatico et est alia complexio dictionum in oratione et de ista intendit logicus quando dicit quod homo significat sine complexione. Preterea contra id quod dicitur quod pars in suo toto habet esse et totum in suis

partibus, similiter species in suo genere et genus in suis speciebus, sic obicitur, quia videtur esse impossibile quod ego sim in domo et domus sit in me. Similiter videtur esse impossibile quod pars sit in toto et totum in partibus et similiter genus in sua specie et species in suo genere. Ad hoc dicendum est quod non est inconueniens aliquid esse in aliquo et illud idem in quo est esse in semetipso diversis respectibus. Unde notandum est quod species habet esse in suo toto per continentiam, quia genus continet sub se omnes suas species; genus autem habet esse in suis speciebus sicut per predicationem. Similiter totum integrale habet esse in suis partibus per quandam resultationem, unde ex ordinatione tecti parietis et fundamenti resultat istud totum quod est domus. Partes autem integrales habent esse in suo toto per continentiam.

Quintus modus essendi in est sicut forma in materia et iste quintus subdividitur quia quedam est forma substantialis, ut anima est forma substantialis corporis, alia est forma accidentalis ut album homini. Prima harum dicitur proprie esse in, sicut forma in materia: forma dico substantialis, ut anima in corpore; alia dicitur esse in, sicut accidens in suo subiecto ut albedo in pariete. Sextus modus essendi in, est sicut aliquid in primo efficiente ut regnum in regente sive in manu regis. Septimus modus est sicut aliquid in suo fine, ut nos sumus in Deo tendentes ad ipsum per bona opera. Octavus modus est sicut aliquid in vase et universaliter sicut locatum in loco suo. Hos autem octo modos distinguit Aristoteles. Boethius autem assignat novem, quia dividit quintum in duos, ut dictum est.

Eorum que sunt alia dicuntur de subiecto, in subiecto vero nullo sunt, ut genera et species, substantiae et differentie substantie. Que omnia dicuntur substantie universales, extenso nomine substantie ut homo, animal, rationale. Dici de subiecto ut hic sumitur est superius dici de inferiori ut animal de homine, homo de Sorte, color de albedine. Et esse in subiecto ut hic sumitur est sicut accidens habet esse in suo subiecto. Alia vero neque dicuntur de subiecto neque sunt in subiecto, sicut individua substantie. Alia dicuntur de subiecto et sunt in subiecto ut genera et species novem predicamentorum aliorum a substantia: dicuntur enim de suis inferioribus et sunt in subiecto ut accidens in suo subiecto; color enim dicitur de albedine tamquam de suo inferiori et est in corpore tamquam in subiecto. Alia vero in subiecto sunt, de subiecto vero nullo

dicuntur ut quedam grammatica in subiecto quidem est, scilicet in anima; de subiecto autem nullo dicitur et quidam color in corpore quidem est ut in subiecto. De subiecto autem nullo dicitur; omnis enim color est in corpore et generaliter omnia accidentia particularia in subiecto aliquo sunt, scilicet in corpore: de subiecto vero nullo dicuntur. Quando alterum de altero predicatur ut de subiecto, quecumque de eo quod predicatur dicuntur et omnia de subiecto dicuntur ut homo de quodam homine dicitur; animal vero de homine quia animal de quodam homine predicatur, ut: Sortes est homo et homo est animal. Sic obicitur: secundum istam regulam sequitur: homo est animal et animal est genus: ergo homo est genus, sed hoc est falsum, ergo regula ex qua sequitur. Ad hoc dicendum est quod illa regula intelligenda est de predicatione substantiali secundum quod superius universaliter de suo inferiori predicatur. Et quia genus tamquam de suo || inferiori de animali predicatur minime, ideo neque de homine genus predicatur. Diversorum generum et non subalternatim positorum diverse sunt species et differentie ut animalis et scientie que sunt diversa genera. Et animal dividitur per has differentias, scilicet rationale et mortale. Species huius sunt: homo capra bos etc. Differentie enim scientie sunt naturale, morale; sed morale dividitur per istas differentias: scientiarum alia naturalis alia moralis alia sermocinalis. Contra istam regulam sic obicitur: rationale et morale sunt diversa genera et non subalternatim posita et tamen habent easdem differentias ut patet: rationalium aliud corporale, aliud incorporale; corporale ut homo, incorporale ut angelus. Et similiter mortalium aliud corporale, aliud incorporale; corporale ut asinus, incorporale ut celum. Ergo videtur quod regula non sit bona. Ad hoc dicendum est quod regula sic intelligenda est: diversorum generum et cetera, quod illa diversa genera non contineantur sub aliquo et quia rationale et irrationale continentur sub hoc quod est corpus ideo regula non est intelligenda de istis. Subalternorum vero generum nihil prohibet esse easdem differentias; superiora enim de inferioribus predicantur, quare quecumque differentie fuerunt predicati eodem erunt subiecti. Eorum que secundum nullam complexionem dicuntur, singillatim aut significant substantiam aut quantitatem aut qualitatem aut aliquid aut ubi aut quando aut situm aut habere aut agere aut pati. Est autem substantia ut exemplariter dicatur, ut homo et equus; quantitatis ut bicubitum, tricubitum; ad aliquid ut magis duplum dimidium; qualitas ut album; ubi ut in loco;

quando ut heri; situs ut iacet, sedet; habere ut calciatum esse, armatum esse; facere ut secare, urere; pati ut secari uri.

Hiis habitis dicendum est de unoquoque per se ipsorum predicamentorum et prius de substantia, cum sit prior aliis; que sic diffinitur ab Aristotele² in libro *Predicamentorum*: substantia est que proprie et principaliter et maxime dicitur que neque est in subiecto neque de subiecto dicitur, ut aliquis homo vel aliquis equus. Sed contra istam diffinitionem sic obicitur: videtur enim quod ista adverbia, scilicet: proprie et principaliter et maxime, superfluant cum idem videantur significare. Preterea aut Aristoteles diffinit substantiam prout est predicamentum aut non. Si prout est predicamentum ergo male diffinit cum ipse dicit quid de subiecto non dicitur et substantia prout est predicamentum de omnibus sub se continentis predicatur. Si prout non est predicatum sic est impertinens ad ipsum. Ad hoc dicendum est quod illa adverbia non superflue ibi apponuntur quoniam hoc quod est « proprie » ponitur ibi ad differentiam accidentis quod licet supponat hoc tamen non est proprie, nisi mediante subiecto in quo est sicut album. « Principaliter » ibi ponitur ad differentiam generis, quod licet subsistet proprie sive supponat non tamen hoc est principaliter sed per suas species. « Maxime » ibi ponitur ad differentiam specierum que licet proprie et principaliter subsistent sive supponant, non tamen maxime, sed individua cum sub illis non sit aliquid. Et sic patet quod ista adverbia ibi posita non superfluunt. Ad secundum patet iam solutio, quoniam non intendit hic diffinire substantiam prout est predicamentum, sed substantiam primam que per individua designatur. Ad istud ergo quod obicitur in contrarium quod impertinens est, dicendum quod non est verum quoniam non ibi intendit diffinire substantiam prout denotatur ab actu substandi sive supponendi et quia prima substantia magis substat quam alia cum omnibus sui generis subponatur, ideo ibi diffinitur ipsam. Secunde substantie dicuntur species in quibus ille que dicuntur principaliter substantie insunt et earum specierum genera dicuntur || ut homo et animal: est enim 82 r.

aliquis homo in homine qui est species. Similiter in animali quod est genus; et accipitur ibi esse in, prout inferius habet esse in suo superiori. Individua substantie dicuntur substantie prime quia primo substant aliis. Genera vero corporum et

² ARISTOTELIS *Categoriae*, 5, 2 a 11-14.

species dicuntur substantie secunde quia secundo substant. Item ea que dicuntur de subiecto omnia predicantur nomine et ratione, ut homo de Sorte predicatur secundum nomen et secundum rationem, unde Sortes est homo et est animal rationale mortale; similiter in aliis. Eorum que sunt in subiecto (in subiecto inquam sicut accidens) in pluribus quidem neque nomen neque ratio de subiecto predicabitur ut hec albedo et hoc album, et generaliter omnia accidentia particularia: non enim hec albedo vel hoc album predicatur de corpore in quo est secundum nomen neque secundum rationem, sicut patet. In quibusdam tamen nihil prohibet nomen predicari de aliquo subiecto: ut album cum in subiecto quidem sit ut in corpore, de subiecto predicatur. Dicimus enim corpus esse album: ratio vero albi numquam de corpore predicatur.

Secundarum substantiarum magis est substantia species quam genus: propinquior enim est prime substantie; propterea individua dicuntur principales substantie eo quod omnibus aliis subiecta sunt et omnia alia de hiis predicantur, aut in eis ut in subiecto sunt: ideo dicuntur maxime substantie; sicut enim principales substantie ad omnia alia se habent sic species ad genus se habent: subiacent enim species generi, genera que de speciebus predicantur; species de generibus non predicantur: quare ex hiis patet quod species genere magis substantia dicitur. Ipsarum vero specierum quecumque non sunt genera: nihil magis alterum altero substantia est: non enim homo est magis substantia quam equus. Similiter etiam principalium substantiarum: non enim est magis substantia aliquis homo quam aliquis equus. Sed potest queri quare Aristoteles substantiam diffiniens, sicut visum est, non dividit ipsam antequam diffiniat, sed diffinit alterum membrum divisionis et alterum subiungit quando dicit: « secunde substantie etc. ». Ad hoc dicendum est quod non potest explicare divisionem ne videretur quod substantia diceretur equivoce; tamen diffinit alterum membrum divisionis et alterum subiungit, per hoc innuens divisionem hanc, scilicet quod substantiarum alia prima, alia secunda.

Hiis autem visis dicendum est de communitatibus et proprietatibus substantie. Commune est autem omni substantie in subiecto non esse quia esse in subiecto convenit accidenti. Et hoc patet de primis substantiis per diffinitionem prime substantie; de secundis autem patet inductione et sillogismo. Inductione sic: homo non est in subiecto, equus non est in subiecto et sic de aliis secundis substantiis: ergo nulla secunda

substantia est in subiecto. Sillogismo sic: nulla earum que sunt in subiecto predicantur nomine et ratione. Sed omnis secunda substantia predicatur nomine et ratione: ergo nulla secunda substantia est in subiecto. Hoc autem non est proprium substantie, scilicet non esse in subiecto, sed etiam differentie convenit. Et hoc de differentiis substantie intelligitur. Sed contra hanc communitatem sic obicitur: philosophus dicit quod generato Sorte, generatur homo in ipso; si generatur in ipso, ergo est in ipso. Sed homo est substantia: ergo substantia habet esse in subiecto. Item manus mea est substantia, sed manus mea habet esse in me; ergo videtur quod substantia habet esse in subiecto, quare communitas est nulla. Ad primum dico quod bene concedo quod generato Sorte, generatur homo in ipso, sed propter hoc non sequitur quod homo sit in Sorte, sicut accidens in subiecto; sed est in ipso sicut superius habet esse in suo inferiori. Nos autem loquimur ibi de esse in, sicut accidens in subiecto habet esse; et ideo obiectio nulla. Similiter ad secundam dicendum est quod manus mea habet esse in me sicut pars integralis in suo toto et non sicut accidens in subiecto, et sic obiectio nulla est. Item secundis substantiis et differentiis substantie convenit univoce predicari. Hec enim omnia predicantur de primis substantiis nomine et ratione, quare univoce predicantur. Item omnis prima substantia significat hoc aliquid id est individuum et unum in numero. Sed secunda substantia videtur hoc aliquid significare, eo quod est in prima et de essentia eius: non tamen significat hoc aliquid sed potius significat commune quid; non enim quod significatur per secundam substantiam est unum sicut illud quod significatur per primam. Item substantie nihil est contrarium. Hoc autem non est proprium substantie, sed etiam multorum aliorum ut quantitati: bicubito enim nihil est contrarium. Similiter nec decem aliquid est contrarium neque alicui talium. Item substantia nihil suscipit magis et minus. Non autem dico quod una substantia non substet magis quam alia, sed dico quod unaqueque substantia secundum || esse suum non intenditur neque remittitur, ut album quandoque magis album quandoque minus album dicitur. Sortes autem non est magis homo in uno tempore quam in alio, neque magis homo quam Plato. Sed hoc non est proprium substantie quia convenit quanti et relationi. Sed contra hoc sic obicitur: puer est substantia sed puer maior est in etate propecta quam in pueritia: ergo substantia suscipit magis et minus. Ad hoc dicendum est quod differentia est inter magis et minus, et maius et minus, quoniam magis et

minus dicunt intensionem et remissionem, sed maius et minus dicunt extensionem que extensio respicit quantitatem; unde bene concedo quod substantia suscipit maius et minus extensive quando sicut obicitur: puer est maior in etate provecta quam in pueritia; sed non suscipit magis et minus intensive quoniam puer non est magis homo in etate provecta quam in pueritia, sed bene potest esse maior. Maxime autem proprium est substantie quod cum sit unum et idem numero suscipere potest contraria et hoc secundum sui mutationem: et hoc ita proprium est substantie quod nulli alii convenit: ut quidam homo cum unus et idem sit in numero aliquando fit albus aliquando niger, et similiter calidus et frigidus, parvus et studiosus; in aliis autem nullum tale quid videtur, ut eadem color non est albus et niger nec potest esse; nec una et eadem actio in numero est parva et est studiosa; similiter in aliis. Sed contra hoc sic obicitur: videtur enim sibi ipsi contradicere quia dixit superius quod substantie nihil est contrarium et ibi dicit quod substantia est susceptibilis contrariorum. Preterea videtur quod non sit maxime proprium substantie quia convenit aliis a substantia, scilicet orationi. Unde una et eadem oratio est susceptibilis contrariorum, scilicet veritatis et falsitatis et sic cum oratio non sit substantia sed quantitas patet quod convenit aliis a substantia. Ad primum istorum dicendum est quod non contradicit sibi ipsi quoniam differt dicere substantie nihil est contrarium et substantia est susceptibilis contrariorum, quoniam illa contraria que suscipit substantia non contrariantur ipsi substantie sed contrariantur inter se, ut album et niger que possunt inesse Sorti successive non contrariantur Sorti sed contrariantur inter se: sicut satis patet. Ad secundum dicendum est quod licet oratio sicut hec: « Sortes sedet », aliquando sit vera, aliquando sit falsa, non tamen hoc est secundum sui mutationem sed secundum mutationem rei ut quia Sortes surgit est falsa; non tamen mutatur oratio. Socrate autem sedente vera est, unde ab eo quod res est vel non est, dicitur oratio vera et falsa et ideo nota quod verum et falsum sunt in rebus ut in subiecto et sunt in oratione ut in signo. Unde equivocatur modus essendi in, cum dicitur verum et falsum habent esse in rebus et in oratione. Et similiter equivocatur « susceptibile » cum dicitur res est susceptibilis veri et falsi et oratio est susceptibilis veri et falsi. Sicut equivocatur « susceptibilis » cum dicitur: urina est susceptibilis sanitatis, animal est susceptibilis sanitatis; urina enim suscipit sanitatem quia significat eam, animal vero quia est subiectum eius.

Et ita hoc proprium non convenit orationi sed soli substantie.

Quantitatis aliud continuum aliud discretum. Est autem discreta quantitas ut numerus et oratio unde due sunt species eius. Non enim est in numero aliquis terminus communis ad quem particule numeri copulantur ut in decem, quinque et quinque, et tria et septem, ad nullum terminum communem copulantur sed semper sunt separata et discreta. Est autem numerus multitudo ex unitatibus aggregata vel profusa. Similiter in oratione sillabe non copulantur ad aliquem terminum communem, sed unaqueque separata est ab alia.

Quantitatis continue alia est linea, alia superficies, alia corpus, preter hec autem tempus et locus: unde quinque sunt species eius. Quod autem linea sit continua patet quoniam id appellatur continuum cuius partes ad unum terminum commune copulantur. Linea autem est huius quia partes eius ad aliquem terminum communem copulantur, scilicet ad punctum. Similiter partes superficiei ad lineam et partes corporis ad superficiem. Partes autem temporis ad nunc ut preteritum et futurum ad presens. Similiter autem partes ipsius loci ad eundem terminum copulantur ad quem partes || corporis quare 83 r. continuus erit locus. Amplius autem alia quidem quantitas constat ex partibus ad se invicem positionem habentibus; alia autem ex non positionem habentibus, ut patet linee cuius particule positionem habent ad se invicem: singule namque earum iacent alicubi ut possis cogitare et designare ubi singule in superficie iaceant. Similiter et superficiei partes habent aliquam positionem. Similiter enim designabuntur singule ubi iaceant et que ad se invicem coniungantur: et corporis similiter et loci. In numero vero nullus perspicere potest quomodo partes eius habeant ad se invicem aliquam positionem, aut ubi iaceant vel que particule coniungantur; at vero nec temporis; nihil enim permanet ex partibus temporis: quod autem non est permanens nullam positionem potest habere, sed magis quendam ordinem: ideo quod temporis hoc prius est, istud vero posterius. Similiter quoque in numero, eo quod prius numeretur unus quam duo et duo quam tres et ita habent aliquem ordinem, positionem vero non; et oratio similiter: nihil enim partium permanet sicut dictum est et non ulterius hoc sumere potest quare non est ulla positio partium eius cuius nihil permanet. Proprie autem quantitates hec sole sunt quas diximus: alia vero omnia sunt secundum accidens. Ad hoc aspicientes et alias quantitates dicimus, ut multum dicimus album eo quod superficies multa sit, actio longa eo quod tempus

longum et multum est, sic et motus multus; neque enim horum singulum per se quantitas dicitur ut si quis assignet quanta sit actio tempore diffiniet annum, id est unius anni, vel unius mensis; vel aliquo modo assignans album quantum sit, cum sit in superficie diffiniet enim quanta sit superficies, tantum album esse dicit: quare proprie sole et secundum se quantitates dicuntur ipse que dicte sunt: aliarum vero nihil per se sed forte per accidens.

Ad evidentiam predictorum primo queritur quare non diffinit quantitatem antequam dividat et videtur quod prius deberet diffinire, nam quodlibet univocum prius debet diffiniri quam dividi. Sed quantitas est univocum: ergo prius habet diffiniri quam dividi; quod autem sit univocum patet quoniam est unum genus generum. Genus autem univoce habet predicari; quare patet quod sit univocum. Primum videtur quod sicut diffinit qualitatem ita posset diffinire quantitatem quoniam sicut a qualitate dicimus quales, ita a quantitate quanti; ergo a simili sicut diffinit qualitatem dicendo qualitas est secundum quam quales dicimus, ita posset diffinire quantitatem dicendo quantitas est secundum quam quanti dicuntur. Postea videtur incongrue loqui quando dicit: quantitatis aliud continuum aliud discretum, sicut si diceret scientiarum aliud album aliud niger. Ad primum istorum dicendum est quod aliquid potest esse genus subiectum vel genus predicamentum: genus subiectum est sicut sillogismus est genus subiectum in tota logica; genus predicamentum est sicut substantia, quantitas et similiter alia. Quando ergo diffinitur aliquid diffinitur prout potest esse subiectum in aliqua scientia: sed quantitas non potest esse huiusmodi et ideo non potest diffiniri; quod autem de quantitate prout est unum predicamentum non possit esse scientia una patet, quoniam passionibus sive proprietatibus quod idem est alicuius scientie debent probari de subiecto illius scientie, sicut verum et falsum, perfectum imperfectum, que sunt passionibus illius ipsius sillogismi, de sillogismo probantur; dicitur enim aliquis sillogismus verus et aliquis falsus aliquis perfectus aliquis imperfectus; sed passionibus quantitatis discrete non possunt probari de quantitate in communi: quod patet: par et impar sunt proprietates quantitatis discrete, scilicet numeri: isti enim non possunt probari de quantitate in communi quia si probarentur de quantitate in communi tunc probarentur de quantitate continua, cum ipsa sub quantitate prout est quoddam commune contineatur: sed hoc est falsum quia par et impar non possunt probari nec predicari de linea que

est quantitas continua. Non enim dicitur linea est par et impar || secundum quod par idem est gallice quod « per » et impar « non per » gallice: similiter rectum et curvum que sunt passiones lineae non possunt probari de numero. Non enim dicitur numerus rectus et curvus, unde de diversis speciebus quantitatis sunt diverse scientie, scilicet geometria, arismetica, musica, astronomia ut visum est in prima pagina huius libri. Per hoc patet solutio ad primam obiectionem quoniam dicitur quod quantitas est univocum, ergo prius debet diffiniri quam dividi: verum est nisi sit aliquod impedimentum ut visum est et ideo non potest diffiniri. Ad secundum dicendum est quod diffinitio superioris debet convenire cuilibet inferiori eius; sed si diffinisset quantitatem dicendo quantitas est secundum quam quanti dicuntur, non conveniret ista diffinitio quantitati discrete: non enim secundum quantitatem discretam dicimus quanti, sed quoti. Ad tertium dicendum est quod in hoc quod est quantitatis intelligitur generis ad quod referuntur illa adiectiva, quoniam sensus est: quantitatis, etc., id est: quantitatis generis aliud continuum aliud discretum, nec exprimitur « generis » ne videtur quod quantitas posset esse unum genus subiectum. Preterea: fit divisio in neutro genere ad denotandam maximam diversitatem que est inter quantitatem continuam et discretam unde neutrum importat diversitatem; bene enim dicitur in diversis quod filius est alius a patre sed non dicitur quod sit aliud, et sic patet solutio ad obiecta.

Hiis visis dicendum est de communitatibus et proprietatibus quantitatis quarum prima est quod quantitati nihil est contrarium, ut bicubito et tricubito nihil est contrarium, nec lineae nec superficiei, similiter nec alii quia contrarietas proprie inest qualitatibus et non omnibus, ut videbitur inferius; quantitas autem non est qualitas quare contrarietas non est in quantitate. Contra hoc sic obicitur: paucus et multus sunt quantitates sed multus contrariatur paucio, ergo quantitati aliud est contrarium; similiter magnus et parvus sunt quantitates et tamen contrariantur inter se quare videtur quod contrarietas predicta nulla sit. Item oratio est quantitas sed una oratio contrariatur alii: ergo quantitati aliquid est contrarium. Ad primum istorum dicendum est quod multus et paucus, magnus et parvus sunt potius in genere relationis quam quantitatis, quod patet: dicitur enim homo magnus respectu parvi, si non esset aliquis homo magnus non diceretur parvus aliquis. Similiter multus respectu pauci dicitur: verbi gratia dicuntur enim pauci homines esse in civitate respectu eorum qui sunt

in vico; rursus quidem in vico plures homines debent esse, in civitate vero paucos cum sint eorum multiplices; et in domo quidem multos in theatro vero paucos cum sint eorum multiplices; et quia in relativis est contrarietas, ideo ista contrariari inter se possunt. Vel aliter dicendum est quod magnus et parvus non sunt contraria similiter neque multus et paucus: quod patet; si enim magnus et parvus sint contraria convenit in simul aliquid esse magnum et parvum; est enim aliquis respectu alicuius magnus, respectu alterius ipsum parvum et in eodem tempore esse convenit quia simul contraria suscipit; sed hoc est inconveniens et falsum. Nam nullus simul est sanus et eger, nec albus et niger et sic patet quod sive sint in genere quantitatis sive in genere relationis, non contrariantur. Ad ultimum dicendum est quod una oratio non contrariatur alteri propter hoc quod sit quantitas, sed magis propter ipsius qualitatem scilicet ratione affirmationis et negationis que sunt qualitates ipsius orationis sicut visum est in precedentibus. Hinc datur exemplum sensibile: in homine enim duo sunt scilicet corpus et anima; ratione enim corporis dicitur homo ponderosus et non ratione anime, cum anima ponderosa non sit. Similiter una oratio alteri non contrariatur ratione quantitatis sed ratione qualitatis. Secunda contrarietas est quod quantitas non suscipit magis et minus. Non enim una linea magis quantitas quam alia dicitur, et ternarius non est magis numerus quam quaternarius, et sic de aliis. Sed contra: dictum est in genere substantie quod substantia non suscipit magis et minus nisi mediante quantitate; ergo si per quantitatem suscipit substantia magis et minus, fortiori ratione et quantitas; ad idem una linea maior est altera, sed linea est quantitas: ergo quantitas suscipit magis et minus et sic contrarietas ||
84 r. nulla est. Ad primum dicendum est quod sicut visum est in genere substantie differunt magis et minus et maius et minus, quoniam magis et minus dicunt intensionem sed maius et minus dicunt extensionem: unde supponitur in primo argumento quod substantia suscipit magis et minus per quantitatem: hoc autem est falsum, neque dictum fuit in genere substantie, sed quod substantia suscipiat maius et minus et hoc est secundum quantitatis extensionem; et secundum hoc bene concedo quod quantitas similiter suscipiat maius et minus, sicut probat secundum argumentum quoniam una linea maior est alia sed non est magis linea: et per hoc patet solutio ad secundum. Item maxime proprium est quantitatis secundum eam equale vel inequale dici, ut numerus est equalis vel ine-

qualis alii numero, et corpus alii corpori et linea alii lineae et sic de aliis. Contra hoc sic obicitur: videtur quod similiter debeat dicere: maxime autem est proprium quantitatis secundum eam par vel impar dici, sicut numerus dicitur par vel impar. Ad hoc dicendum est quod maxime proprium debet convenire soli et omni sed si dixissem: maxime proprium est etc., hoc non conveniret omni quantitati quia non conveniret quantitati continue; sed hoc quod est equale vel inequale ita est proprium quantitatis quod convenit omni, unde numerus par duorum potest dici equalis alii numero duorum et sic de aliis.

Ad aliquid vero talia dicuntur quaecumque hoc ipsum quod sunt aliorum dicuntur, vel quomodolibet aliter ad aliud, ut duplum id quod est alterius dicitur, scilicet dimidium et e contrario, scilicet dimidium dupli dimidium et pater filii pater, et filius patris filius et maius maiore maius et similis simili similis. Relativorum autem tres sunt species: quedam dicuntur secundum equiparantiam ut que eodem nomine dicuntur ut similis simili similis, equalis equali equalis, dissimilis dissimili dissimilis, vicinus vicino vicinus; alia sunt superpositionis ut dominus, duplum, triplum; dominus enim superponitur servo et duplum dimidio; et alia sunt secundum suppositionem ut servus et dimidium: ista enim supponuntur aliis et alia superponuntur istis: dominus enim superponitur servo et pater filio et duplum dimidio, servus enim supponitur domino et dimidium duplum. Ad evidentiam relationis primo queritur de ordinatione ipsius post quantitatem et videtur quod qualitas debeat precedere relationem quia causa debet precedere causatum; sed qualitas est causa relationis: ergo debet precedere ipsam. Minor patet quoniam ex eo quod aliqui duo participant equaliter aliquam qualitatem ut albedinem et nigredinem dicuntur similes: sed simile est relativum, ergo videtur quod qualitas a qua causatur debeat precedere. Ad idem prius est simplex quam compositum: sed qualitas est quid simplex, relatio autem quid compositum: ergo quantitates etc. Minor patet quoniam relatio non potest esse nisi inter duo extrema ad minus. Ad idem Aristoteles enuntiando superius predicamenta posponebat qualitatem relationi, ergo videtur quod determinando de ipsis predicamentis debet determinare de quantitate. Ad primum istorum dicendum est quod verum est quod causa debet precedere causatum, sed quando dicitur: qualitas est causa relationis dicendum est quod non tantummodo qualitas est causa relationis sed etiam quan-

titatis ut patet in istis: duplum et dimidium, equale et etiam inequale et sic de multis; unde dicendum est quod quantitas potest esse causa sufficiens et primum principium relationis in aliquibus: ideo immediate post quantitatem sequitur relatio tamquam causatum suam causam. Preterea medium participat naturam extremorum et ad denotandum quod relatio habeat causari ab istis duobus scilicet quantitate et qualitate, ideo ponitur inter ista duo. Ad secundum dicendum est quod verum est quod prius est simplex quam compositum illius simplicis: sed relatio non est compositum qualitatis, ideo non tenet argumentum. Ad tertium dicendum est quod enuntiando prius predicamenta ordinavit ipsa secundum ordinem maioris notitiae, et quia qualitas possit iudicari et cognosci quia in subiecto est, relatio vero non, cum relatio nihil aliud sit quam quidam respectus, ideo qualitatem preposuit relationi; sed determinando de ipsis ordinavit ipsa secundum ordinem nature, || et quia relatio potest esse sine qualitate ideo hic determinando de ipsis aliter ordinavit posponendo quantitatem relationi. Si autem queratur quare prius de quantitate quam de qualitate non determinat, dicendum est quod quantitas est accidens immediatus adherens substantiae quam qualitas, quoniam dicit Philosophus: quam cito est substantia tam cito est quanta et ideo immediate prius substantiam de quantitate determinatur et non de qualitate. Contra diffinitionem relationis sic obicitur: diffinitio dicit ydemptitatem; coniunctio vero diversitatem: diversitas autem repugnat ydemptitatem sed ibi cadit hec coniunctio « vel »: ergo male. Ad hoc dicendum est quod in vera diffinitione data per genus et differentias non debet cadere disiunctio sive coniunctio sed ibi non est vera diffinitio sed potius quedam declaratio relationum: et ad hoc declarandum notandum est quod relativa aliquotiens dicuntur per comparisonem ad generationem ut pater filii pater; aliquotiens autem in alio casu, ut maius maiore maius, vicinus vicino vicinus et sic de aliis: ideo ponitur ibi coniunctio media.

Sequitur de communitatibus relationis, quarum prima est: inest autem contrarietas in relatione ut virtus contraria est vitio, cum utrumque sit ad aliud et disciplina ignorantie: hoc autem non convenit omni relationi: duplo enim nihil est contrarium neque triplo. Item queritur que sunt relativa quibus est aliquid contrarium. Ad quod potest dici quod illa relativa habent contraria que a qualitate causantur, alia vero non. Item relativa suscipiunt magis et minus ut simile dicitur magis et minus simile: sed hoc non convenit omnibus relativis:

duplum enim non est magis duplum neque minus neque triplum, neque pater magis et minus pater. Tunc queritur quare sunt relativa que suscipiunt magis et minus et que non; ad quod dicendum est quod relativa que causantur a qualitate suscipiunt magis et minus; illa vera que causantur a quantitate non, sicut sunt hec: duplum triplum et sic de aliis. Item omnia relativa dicuntur ad convertentiam ut servus domino servus, et dimidium dupli dimidium et maius minore maius et minus maiore minus et similiter in aliis. Sed aliquotiens fit in diversitate casus illa convertentia, ut disciplina disciplinati disciplina dicitur et disciplinatum disciplina disciplinatum dicitur et sensus sensati sensus; sed sensatum sensu sensatum dicitur: et sic patet quomodo dicuntur aliquando ad convertentiam secundum diversitatem casus. Sed contra hoc sic obicitur: homo et risibile convertuntur et tamen non sunt relativa: ergo videtur quod illa communitas nulla sit cum alii conveniat. Ad hoc dicendum est quod differunt convertibilitas, conversio et convertentia: convertibilitas est terminorum sicut homo et risibile convertuntur; conversio autem est propositionum, sed convertentia est relativorum.

Item relativa videntur esse simul natura: simul enim sunt duplum et dimidium, pater et filius et sic de multis; vel relativa posita se ponunt et perempta se perimunt, sed hoc non est verum in omnibus: scibile enim et scientia sunt relativa sed scibile prius esse videtur quam scientia: scibile enim sublatum aufert scientiam. Scientia autem non aufert scibile nam si scibile non sit non est scientia; scientia autem si non sit nihil prohibet esse scibile, et sic in multis aliis, ut in istis: sensus et sensibile. Contra istam communitatem sic obicitur. Philosophus dicit: quam cito est substantia tam cito est quanta; ergo videtur quod istud non sit proprium relationis cum alii conveniat scilicet substantie et quantitati. Ad hoc dicendum est quod aliquando dicuntur esse simul tripliciter: scilicet natura, tempore et loco. Simul natura sunt sicut relativa, simul in loco sunt sicut accidens et subiectum in quo est; simul in tempore sunt sicut duo gemelli in eodem tempore nati; dico ergo quod quando Philosophus dicit: quam cito est substantia tam cito est quanta, ipse non intendit dicere quod substantia et quantitas sunt simul natura sed tempore: quod patet per hoc quod dicit quod «quam cito», quod tempus denotat, unde quantacumque sit illa mora substantia prius naturaliter est quam quantitas: et sic patet quod non intelligit de simul natura. Item alia est diffinitio relativorum que talis

est: ad aliquid sunt quibus hoc ipsum quod sunt esse est ad aliud quodammodo se habere; et hec diffinitio est magis propria diffinitio relativorum. Contra || hanc diffinitionem sic obicitur: unius rei unicum est esse sed diffinitio indicat esse rei, ergo unius rei debet esse unica diffinitio. Solutio verum est quod unius rei uno modo considerate una est diffinitio, sed unius rei diversimode considerate possunt bene esse diverse diffinitiones, unde notandum est quod quedam relativa sunt secundum dici tantum et quedam secundum dici et secundum esse; sunt autem relativa secundum dici tantum quorum perempto uno perimitur dici alterius, tamen esse ipsius non perimitur: verbi gratia, homo magnus dicitur respectu parvi magnus et est magnus: tamen destructo parvo non dicitur amplius magnus; verumptamen magnitudo eius non destruitur quoniam ad hunc est magnus. Relativa secundum dici et secundum esse sunt quorum uno destructo destruitur alterum secundum dici et secundum esse, sicut sunt pater et filius: destructo enim filio destruitur pater in quantum pater secundum dici, quia amplius non dicitur pater, et secundum esse quia amplius non est pater. Prima diffinitio datur de relativis secundum dici tantum, quod patet per hoc quod ibi opponitur dubitatio. Secunda datur de relativis secundum dici et secundum esse, et hec diffinitio est propriissima diffinitio relativorum. Contra illud quod dicitur quod, destructo filio destruitur pater, argumentatur sic: nam videmus multotiens quod mortuo filio, non propter hoc moritur pater eius. Ad hoc dicendum est quod talia relativa non dicuntur relativa quantum ad suas substantias sed quantum ad istas intentiones que sunt paternitas et filiatio, et sic de aliis; quando ergo dicitur quod, destructo uno relativorum destruitur reliquum, intelligendum est de istis intentionibus secundum quas dicuntur relativa et non de ipsorum substantiis: unde quando dicitur destructo filio destruitur pater, non intelligitur id quod est pater, id est eius substantia, et sic dicendum est in omnibus relativis. Item proprium est relativorum quod si quis diffinire noverit unum relativorum quod diffinire noverit reliquum ut si quis diffinire voluit duplum diffinire noverit id cuius est duplum, et hoc dicit Philosophus³ quod necesse est in utrorumque rationibus utrisque uti.

Qualitatem vero dico secundum quam quales dicuntur ut secundum albedinem dicuntur albi et secundum nigredinem

³ ARISTOTELIS *Categoriae*, 8, 8 b 13-15.

nigri, et sic de aliis. Contra istam diffinitionem sic obicitur: bona diffinitio debet dari per priora, sed qualitas est quidam sumptum generale sive generalissimum: ergo non habet aliud super se per quod possit dari eius diffinitio et sic videtur quod ista diffinitio hic data de qualitate nulla sit. Prima diffinitio debet convenire omni contempto sub diffinito, sed secundum aliquam qualitatem non dicimus quales ut habebatur inferius, quoniam a virtute non dicimur virtuosi, quare diffinitio nulla. Ad primum dicendum est quod vera diffinitio debet dari per priora, sed ibi non est vera diffinitio qualitatis, sed potius quedam declaratio ipsius unde notandum est quod nullum genus generalissimum potest vere diffiniri cum non habeat prius per quod possit dari vera diffinitio. Ad secundum dicendum est quod non dicimur virtuosi secundum virtutem sive a virtute sed a virtute dicimur studiosi, et sic adhuc a virtute dicimur quales scilicet studiosi; erat enim in illo argumento fallacia consequentis sicut satis patet.

Qualitatis autem quattuor sunt species; prima est habitus et dispositio; differt autem habitus a dispositione quia habitus permanentior et diuturnior est ut virtutes et scientie; scientia enim est de difficili mobili, nisi forte fiat grandis permutatio vel ab egritudine vel ab aliquo huiusmodi circa scientiam vel habentem virtutem; iustitia enim et castitas non de facili mutantur. Dispositiones autem dicuntur que de facili permutantur ut calor et frigiditas, egritudo et sanitas et huius talia: unde homo quando habet scientiam vel virtutem || in anima potest dici sciens vel virtuosus et huius qualitates appelluntur habitus; sed quando bene dispositus est ad sciendum eo quod habet bona naturalia et libenter studet, tunc dicitur habere dispositionem; sunt autem habitus dispositiones sed non e contrario: illi enim qui habent habitum quodammodo dispositi sunt vel melius vel peius ad ea que habent. Dispositiones autem non sunt habitus unde habitus potest sic diffiniri: habitus est qualitas de difficili mobilis; dispositio vero est qualitas de facili mobilis. Contra primam speciem qualitatis sic obicitur: videtur quod habitus non possit esse in prima specie qualitatis quia unum predicamentum non potest esse species alterius predicamenti, sed habitus est unum predicamentum: ergo non potest esse in prima specie qualitatis. Preterea contra hoc quod ipse dicit quod habitus sunt dispositiones sic obicitur: habitus est de difficili mobilis, dispositio est de facili mobili; quod autem est de difficili mobile non est de facili mobile, ergo habitus non sunt dispo-

85 v.

sitiones. Ad primum istorum dicendum est quod differt habitus prout est predicamentum et prout est in prima specie qualitatis quia habitus prout est predicamentum dicit habitum corporis ut armatum esse, calciatum esse, etc.: quod patet per suam diffinitionem talem: habitus est corporum et eorum que possunt esse circa corpus adiacentia; sed habitus prout est in prima specie qualitatis dicit habitum anime sicut sunt scientie et virtutes que habent esse in anima. Ad secundum dicendum quod quando dicitur habitus sunt dispositiones, intelligitur quod habitus est dispositio quantum ad usum non quantum ad acquirendum, ut aliquis habens grammaticam non dicitur quod sit dispositus ad acquirendam grammaticam sed est dispositus quantum ad utendum ea ipsam aliis propinando. Vel aliter est dicendum quod non est predicatio formalis sed causalis: verbi gratia, dicitur enim quod dies est sol non formaliter sed causaliter, quia dies nihil aliud est quam latio solis supra terram: similiter a parte ista habitus sunt dispositiones non formaliter sed causaliter quia per dispositiones devenimus in habitum: et sic patet solutio. Secunda species est naturalis potentia vel impotentia aliquid facile faciendi vel patiendi ut sanatus dicitur qui habet naturalem potentiam ut nihil ab aliquibus accidentibus patiat; egrotatus dicitur qui habet naturalem impotentiam nihil vel parum patiendi ut durum habet naturalem potentiam non cito secandi et molle naturalem potentiam cito secandi; cursores vero et pugillatores dicuntur similiter non quia exerceant actus illos, sed quia habent naturalem potentiam hoc facile faciendi. Contra istam speciem qualitatis sic obicitur: videtur quod naturalis impotentia non sit in secunda specie qualitatis; privationes non sunt in genere, sed impotentia dicit privationem: ergo non est in genere et sic per consequens nec in secunda specie qualitatis ut videtur. Solutio: duplex est privatio: est enim quedam pura privatio que nihil ponit sicut tenebre que nihil aliud significant quam carentiam lucis et peccatum quod nihil aliud significat quam carentiam boni et huius privationes non sunt in genere, cum nihil ponant; est autem alia privatio que non est pura privatio sed aliquid ponit; verbigratia, egrotatus dicitur impotens non quia omnino sit impotens sed quia immobilis est et parum potest pati et huius privationes cum non sint pure privationes sed aliquid ponant bene prius sunt esse in genere. Tertia species qualitatis est passibiles qualitates et passionis: sunt autem huius dulcedo amaritudo et omnia hiis cognata; amplius autem calor et frigiditas albedo et nigredo

quoniam subiecta que ipsa suscipiunt ab ipsis qualia denominantur ut mel quoniam dulcedinem suscipit dicitur dulce et corpus dicitur album eo quod albedinem suscipit et sic in ceteris. Et notandum est quod non dicuntur passibiles qualitates eo quod hec que illas suscipiunt aliquid patiantur; neque enim mel dulce dicitur eo quod aliquid passum sit; similiter nec ignis dicitur calidus eo quod a calore aliquid sit passus, et sic in multis aliis; sed dicuntur ideo passibiles qualitates quoniam passiones inferunt ut dulcedo gustum et calor tactum; similiter autem alie. Unde notandum est quod talis differentia est inter passibiles qualitates et passiones quoniam passibiles qualitates || sunt de difficili transeunt et diu permanentes sive huius qualitates a natura innascantur sicut mel de natura sua est dulce, non quia dulcedo ei illata sit per aliquod extrinsecum, similiter etiam ignis a natura sua calidus dicitur; sive huius qualitates ab aliquo extrinseco innascantur de diu permaneant, et de difficili recedant, passibiles qualitates dicuntur; sive enim secundum naturalem substantiam pallor aut nigredo facta est in aliquo, hoc in ipso est passibilis qualitas: quales enim secundum eas dicimus sive propter longam egritudinem vel propter estum vel propter aliquid tale contingit nigredo vel pallor et non facile preterit et in vita ipsius permanet: passibiles qualitates etiam iste dicuntur; similiter autem quales secundum eas dicuntur. Passiones vero dicuntur quecumque fiunt ex hiis passionibus que facile mutantur et cito transeunt; non enim dicimus quales secundum eas, neque enim quod propter verecundiam aliquis rubescens factus est dicitur rubescens; neque ille cui pallor propter timorem venit dicitur pallidus, sed magis quod aliquid passus sit; quare passiones huius dicuntur quia facile mutantur; qualitates vero minime; bene enim huius passiones qualificant subiectum in quo sunt sed ipsum non denominant et ideo qualitates minime appellantur. Similiter autem et in anima passibiles qualitates et passiones reperiuntur ut ab ira naturali dicimus iracundi et a dementia dementes et huius sunt passibiles qualitates: quales enim secundum eas dicuntur; quecumque vero ex his que cito transeunt fiunt passiones dicuntur ut si aliquis contristatus iracundior sit non enim propter hoc iracundus denominatur, quoniam in huius passiones factus est iracundior, sed dicitur quod aliquid magis passus fuit. Et sic patet que sit differentia inter passiones et passibiles qualitates, quoniam passiones appellantur que de facili veniunt et de facili recedunt; passibiles vero qualitates sunt que diu sunt permanentes et de difficili mobiles. Contra

videtur quod passio non sit in tertia specie qualitatis quia passio est unum predicamentum: ergo non est in tertia specie qualitatis. Ad hoc dicendum est quod ista nomina: passio lectio actio et sic de aliis, significant actionem et passionem: passio ergo potest considerari prout infertur ab actione, et sic est unum predicamentum et hoc patet per sui diffinitionem talem: passio est effectus illatioque actionis; vel potest considerari prout est qualitas alii inferens passionem sicut albedo visui, dulcedo et amaritudo gustui; et sic est in tertia specie qualitatis et sic tenetur passio active, sed primo modo tenebatur passive. Quarta species qualitatis est forma et circa aliquid constans figura, ut rectitudo et curvitas et si quid simile sit; secundum enim unumquodque eorum quale quid dicitur: triangularium et quadrangularium esse quale quid dicitur et curvum et rectum; secundum vero figuram unumquodque quale quid dicitur: rarum vero et spissum et asperum et leve putabuntur qualitates significare; sed aliena huius videtur esse a condivisione qualitatis que circa qualitatem est; quandam positionem partium videntur utrumque significare: spissum quidem dicitur eo quod partes sibi ipsi propinque sint; rarum vero eo quod a se distant partes invicem et leve quidem eo quod in rectum sibi partes iaceant et asperum eo quod una pars est superior, alia vero inferior; et fortasse alii quidem modi apparebunt qualitatis, sed modi qui maxime dicuntur hii sunt qui dicti sunt; qualitates ita sunt que dicte sunt. Sed contra quartam qualitatis speciem sic obicitur: figura est in genere quantitatis, ergo non erit in quarta specie qualitatis. Preterea: rectum et curvum sunt passionem quantitatis continue ergo non erunt in quarta specie qualitatis. Ad primum dicendum est quod figura dicit mihi duo, scilicet quandam superficiem, que ambitur circuicionem quadri sicut figura circularis quadrangulatio || dicit mihi illam superficiem que includitur circa quadrangulationem et sic est in genere quantitatis; vel potest dicere illam quadrangulationem que est qualitas ipsius figure, et sic est in genere qualitatis. Ad secundum similiter dicendum est quod curvum et rectum possunt nominare ipsum subiectum quantitatis scilicet linea et sic sunt in genere quantitatis; vel possunt nominare qualitatem lineae scilicet curvitatem vel rectitudinem et sic sunt in quarta specie qualitatis. Qualia vero dicuntur etc., quia supradictum fuerat in diffinitione qualitatis: qualitatem vero dico secundum quam quales dicuntur ideo post species ipsius qualitatis declarat illud membrum « quales » positum in diffinitione qualitatis dicens sic:

86 v.

qualia vero dicuntur que secundum hec que dicta sunt denominative dicuntur: ut a grammatica grammaticus, a iustitia iustus, a fortitudine fortis; vel que dicuntur ab aliqua qualitate non denominative et hoc potest esse dupliciter; quia quedam dicuntur ab aliqua qualitate non denominative, eo quod nomen non est impositum ipsi qualitati, ut cursor et pugilator dicuntur dupliciter quia cursor uno modo dicitur ab arte currendi et pugilator ab arte pugilandi et sic sunt in prima specie qualitatis. Et iste artes sunt habitus qui est in prima specie qualitatis; alio modo dicitur cursor non quia habet artem currendi sed quia habet naturalem potentiam hoc facile faciendi, et similiter pugilator, non quia habet artem pugilandi sed quia habet naturalem potentiam pugilandi; et hoc modo dicuntur qualia ab istis naturalibus potentiis a quibus dicuntur qualia; et sic cursor et pugilator sunt in secunda specie qualitatis. Alio autem modo dicuntur qualia non denominative quoniam nomen est impositum ipsi qualitati, sed quod dicitur quale secundum eam non participat illud nomen ut studiosus a virtute quoniam a virtute non dicitur quis virtuosus, sed studiosus. Et sic sunt tres modi sumendi quale a qualitate. Contra istam diffinitionem: qualia dicuntur etc., sic obicitur: diffinitio dicit unitatem sed pluralitas repugnat unitati ergo cum ista diffinitio detur per plurale non videtur esse bona. Preterea videtur quod ibi non deberet determinare de quali, quoniam sicut a qualitate descendit qualis, ita a quantitate quantus, sed supra non determinavit de quanto: ergo per locum a simili nec ibi deberet determinare a quali. Ad primum dicendum est quod verum est quod vera diffinitio data per genus et differentias debet dari per singulare sicut diffinitio hominis datur per singulare, sic: animal rationale mortale; sed ibi non est vera diffinitio sed potius quedam declaratio; quia autem detur huius diffinitio in plurali hec est ratio: quoniam quandoque dicimus quales secundum primam speciem qualitatis, quandoque secundum secundam, quandoque secundum tertiam, quandoque secundum quartam, sicut patet, quandoque dicimus quales ab aliqua qualitate denominative, sicut visum est, quandoque ab aliqua qualitate cui nomen non est impositum ut sunt cursor et pugilator, quandoque etiam dicimus quales ab aliqua qualitate cui nomen est impositum sed non denominative, ut a virtute dicimur studiosi et non virtuosus, et ideo quia pluribus modis a qualitate dicimur quales, ideo huius declaratio datur in plurali et non in singulari. Ad secundam dicendum est quod non est si-

mile de qualis et quantus, quoniam secundum omnem qualitatem dicimus quales, non autem secundum omnem quantitatem dicimus quanti ut visum est supra et ideo non est simile. Contra istud quod dictum est supra, scilicet quod a virtute non dicitur aliquis virtuosus sed studiosus, sic obicitur: fortitudo est virtus sed a fortitudo dicitur aliquis fortis; ergo per locum a simili, a virtute dicitur aliquis virtuosus. Ad hoc dicendum est quod non est simile de fortis et virtuosus quoniam hoc quod dico virtuosus dicit plenitudinem virtutum, non autem hoc quod dico fortis et ideo a fortitudine potest dici fortis, cum fortis non dicat plenitudinem virtutum sed numquam a virtute dicitur || aliquis virtuosus: immo a virtutibus, cum virtuosus dicat plenitudinem virtutum. Sed contra dicit Philosophus: qui habet unam habet plures sive omnes: sed qui habet omnes est virtuosus; ergo a primo ad ultimum a virtute dicitur aliquis virtuosus. Hoc idem arguitur tali ratione: qui habet unam virtutem aut habet omnes aut non; si non ergo deficit sibi aliqua; si deficit sibi aliqua non est in gratia; si non est in gratia est in peccato; si est in peccato amittit omnem virtutem: ergo de necesse concluditur quod qui habet unam habet plures sive omnes. Ad evidentiam istius sermonis notandum est quod tanta est collectio sive coniunctio inter virtutes quoniam qui habet unam oportet quod habeat omnes, et qui amittit unam amittit omnes, sicut dicit apostolus Jacobus ⁴ in *Epistola canonica* sic: « quicumque autem totam legem servaverit, offendet autem in uno factus est omnino reus etc. » IX capitulo *Ecclesiastes* ⁵: « qui in uno peccaverit multa bona perdet ille ». Ad istud autem quod obicitur: qui habet unam habet omnes, sed qui habet omnes est virtuosus, ergo a virtute dicitur aliquis virtuosus: dicendum quod bene verum est quod qui habet unam habet omnes, et qui habet omnes est virtuosus, sed propter hoc non sequitur quod a virtute dicitur aliquis virtuosus, sed potius a virtutibus, unde loquendo absolute de virtute, non in comparatione ad habentem, non est verum quod a virtute dicatur aliquis virtuosus: unde videmus multotiens de aliquo incontinenti quod facit opera iustitiae, dat elemosinas et vadit ad monasterium et alia bona opera facit, tamen ab illis non dicitur virtuosus, sed studiosus, quia studet facere illa bona opera, sed quia non facit

⁴ JACOBI *Epistola*, 2, 10.

⁵ *Ecclesiastes* 11, 29.

bene eo quod est in peccato: ideo ab illis non dicitur virtuosus; unde dicit Philosophus⁶ ex frequenti bene agere summum bonum. Luxuriosus enim facit illa bona opera, sed non facit bene, et ideo ab illis non dicitur virtuosus sed studiosus; et est ibi simile argumentum: qui habet oculos habet caput, sed qui habet caput est capitatus, ergo ab oculis dicitur aliquis capitatus. Ad quod dicendum quod non valet huius argumentum; deberet enim concludere sic: qui habet oculos habet caput, sed qui habet caput est capitatus, ergo qui habet oculos est capitatus, et tunc bene sequeretur argumentum, quoniam bene sequeretur ratione habendi et ratione essendi, sed non sequitur ratione denominationis quoniam ab oculis non denominatur aliquis capitatus, sed a capite. Similiter primum argumentum bene sequitur ratione habendi, et ratione essendi, sed non sequitur ratione denominationis, unde bene sequitur: qui habet unam, habet omnes, sed qui habet omnes est virtuosus, unde satis patet quod in illis duobus argumentis est figura ex diversificatione in conclusione. Contra hoc quod dicitur quod a virtute dicimur studiosi sic obicitur: videmus enim aliquos sanctos homines et iustos et castos, et tamen non student, ergo videtur quod male dicitur quando dicimur a virtute studiosi. Ad hoc dicendum est quod sicut clericus diligenter studet in scripturis suis ita aliquis operarius in operibus suis faciendis, unde sicut clericus diligenter studet in logica, vel in aliqua alia scientia, ita homo iustus in iustitia adimplenda et sutor in sutura et sic de aliis artibus; unde studium sic diffinitur: studium est vehemens applicatio animi ad aliquid agendum vel meditandum: et sic patet solutio.

Sequitur de communitatibus vel proprietatibus qualitatis, quarum prima talis est; inest autem contrarietas qualitatis, ut albedo nigredini, iustitia iniustitie contraria sunt; hoc autem non est proprium qualitatis quia non convenit omni; figura enim non habet || contrarium nec aliquis medius color. 87 v. Curialiter queritur que sunt ille qualitates quibus inest aliquid contrarium et quibus non. Ad hoc dicendum est quod illi qualitati que non dependet a quantitate inest contrarietas exceptis qualitatis mediis, quibus non inest contrarietas ut pallido nihil est contrarium neque fusco, et sic de aliis mediis coloribus; sed illis qualitatis que dependent a quantitate nihil est contrarium quia neque quantitati est aliquid contrarium sicut triangulo et quadrangulo nihil est contrarium. Item

⁶ ARISTOTELIS *Et. Nic.* II, 2, 1104 a ss.

si unum contrariorum fuerit quale, reliquum erit quale, ut iustitia iniustitie est contraria, iniustitia autem est qualitas, ergo iniustitia est qualitas, et iustum est quale ergo iniustum est quale, et est idem ac si diceretur: contraria habent esse in eodem genere. Sed contra: bonum et malum sunt contraria et tamen non sunt in eodem genere quia bonum est in genere virtutis et malum in genere vitii quare videtur quod non sit verum dicere quod contraria sunt in eodem genere. Ad hoc dicendum est quod duplex est genus, scilicet logicum et genus morale; bonum autem et malum habent esse in eodem genere logico quia in genere qualitatis sunt ambo et de illo intendit Philosophus⁷ quando dicit: contraria habent esse in eodem genere; sed bonum et malum non habent esse in eodem genere morale, sed in diverso, quia bonum in genere virtutis, malum vero in genere vitii, et de isto non loquitur Philosophus. Item qualitas suscipit magis et minus; album enim magis et minus dicitur alterum altero, et grammaticus magis alterum dicitur alio: sed hoc non est proprie proprium omni quantitati quoniam quadrangulus non suscipit magis et minus nec circulus nec quadrangulatio nec triangulatio cum dependeant a quantitate et quantitas non suscipit magis et minus. Sed contra dicit Aristoteles⁸ in predicamento quantitatis: « quanta enim fuerit superficies tantum album esse diceres »; sed superficies cum sit quantitas non suscipit magis et minus: ergo ut videtur nec qualitas quoniam in ipsa est. Ad hoc dicendum est quod quando dicit Aristoteles quod « quanta fuerit etc. » ipse loquitur de superficie quantum ad extensionem, quod patet per hoc quod ipse dicit « quanta »; et hoc bene concedo quod quantum superficies extenditur tantum extenditur album quod in ipsa est nec magis extenditur album quam superficies in qua est; sed qualitas bene suscipit magis et minus et nihil aliud dicunt magis et minus quam intensionem et remissionem: sic patet solutio. Sed notandum quod suscipit magis et minus non suscipit id in comparatione ad suum genus unde vilior color de mundo non dicitur minus color quam nobilior de mundo, nec etiam nobilior color de mundo est magis color quam vilior color de mundo. Preterea nec in comparatione ad speciem: unde una albedo non est magis albedo quam alia in aliquo subiecto existens nec in tunica nec in aliquo huiusmodi; quomodo ergo suscipit magis

⁷ ARISTOTELIS *Categoriae*, 6, 6 a 17.

⁸ ARISTOTELIS *Categoriae*, 6, 5 b 2.

et minus per comparisonem ad subiectum in quo est, sicut nix magis est alba quam una magna tunica, tamen albedo que est in nive non est magis albedo quam illa que est in tunica, sicut albedo que est in nive non est magis color quam ea que est in te: et sic patet quomodo qualitas suscipit magis et minus quantum per comparisonem ad subiectum in quo est et non in comparatione ad genus vel ad speciem; non ergo omnia qualia suscipiunt magis et minus, ut visum est supra. Horum autem que dicta sunt nihil est proprium qualitatis: simile vero et dissimile secundum solas qualitates differunt; simile enim alterum alteri non dicit secundum aliquid sed secundum id quod quale est, quia proprium erit qualitatis secundum eam simile vel dissimile dici. Sed contra: simile et dissimile sunt in genere relationis ut visum est: ergo non erunt proprie proprium qualitatis. Ad hoc dicendum est quod simile et dissimile possunt mihi nominare subiectum illius qualitatis secundum quam aliqua dicuntur similia et dissimilia et sic sunt in genere substantie, vel ipsas qualitates illorum subiectorum: ergo sunt in genere qualitatis; vel possunt mihi nominare aliquod unum respectu inter aliqua duo || a participatione alicuius qualitatis ab illis duobus et sic sunt in genere relationis; et non est inconveniens idem diversis respectibus esse in diversis generibus.

88 r.

Sequitur de actione que sic diffinitur ab auctore ⁹ *Sex principiorum*: « actio est secundum quam in id quod subicitur agere dicimur, ut secans quid in eo quod secat dicitur ». Sed contra illam diffinitionem sic obicitur: ipse dicit quod actio est secundum quam etc.; sed secundum securem agit carpentator in id quod agit, ergo securis est actio: sed hoc est falsum quia est substantia; ergo male diffinitur. Preterea ipse dicit: in id quod subicitur; contra: aqua superponitur igni et etiam ligna et tamen ignis agit in illa, ergo non solum dicitur agere in id quod subicitur sed etiam in id quod superponitur, quare videtur diffinitio esse inconveniens. Preterea videtur male diffinire actionem quia idem non est diffiniens sui ipsius, sed actio et agere sunt idem, quia secundum Philosophum eadem est res importata per hoc quod est actio et per hoc quod est agere, ergo male facit ponendo « agere » in diffinitione actionis. Preterea quare non ponit facere sicut agere et queritur quomodo differant agere et facere. Preterea videtur male diffi-

⁹ *Liber de sex principiis Gilberto Porretae ascriptus* (ed. Heysse-vanden Eynde) c. II, 6, 7-8 (pp. 12-15).

nire actionem ponendo hoc quod est « dicimur »: non enim in homine est actio tantum sed etiam in aliis animalibus et in elementis: ergo videtur insufficienter diffinire actionem per hoc quod ibi ponitur « dicimur ».

Ad primum dicendum est quod hoc quod est secundum quam potest dicere causam formalem ut aliquis dicitur carpentator formaliter secundum illam artem que est carpentaria et sic de aliis actionibus et sic intelligenda est diffinitio, vel potest dicere causam instrumentalem sicut mediante securi aliquid secatum et hoc modo non accipitur in ista diffinitione sed primo modo. Ad secundum dicendum est quod alicui supponi hoc est dupliciter; aut in quantum corpus aut in quantum agens. Dico autem quod licet aqua et ligna superponantur igni in quantum corpus est, tamen superponuntur ei in quantum agens et sic cum superponitur ei in quantum agens est, ad hoc remanet diffinitio bona. Ad tertium dicendum est quod agere et actio idem significant, tamen diversimode, quia actio significat per modum habitus, agere vero per modum actus et per actum habet cognosci habitus et cum ista diffinitio cognoscitiva sit, ideo bene per agere diffinitur actio. Ad quartum dicendum est quod generalius est agere quam facere, quoniam agere in se comprehendit actionem boni et mali, sed facere solum actionem boni; unde quando aliquis peccat, dicitur agere et illa actio proprie non potest dici factio, cum peccatum nihil sit nisi defectus boni; factio autem proprie loquendo tantummodo est boni et quia agere generalius est quam facere eo quod indifferenter respicit hanc actionem vel illam, ideo opponitur in diffinitione actionis, et per hoc patet solutio ad quantum, scilicet que sit differentia inter agere et facere. Ad ultimum dicendum est quod ipse diffinit tantummodo actiones nostras eo quod sunt digniores aliis actionibus vel aliorum agentium, quia a voluntate nostra procedunt; actiones vero talium agentium a naturali motu procedunt. Sed aliter est dicendum quia cum hic non intendit actionem diffinire hanc vel illam, sed generaliter omnem actionem, ideo aliter dicendum est et melius sic dicendo, quod ipse loquitur in persona cuiusdam agentis, quicumque sit ille, et sic adhuc remanet bona diffinitio.

Sequitur de proprietatibus et communitatibus actionis quarum prima talis est: naturalis proprietas est ex se in id quod subicitur passionem inferre: omnis enim actio passionis effectiva est. Recipit autem agere et pati contrarium magis et minus: calefacere enim contrarium est ad frigidum facere, et ca-

leferi ad frigidum fieri, et delectari ad contristari; idcirco recipit contrarietatem et sic magis et minus; caleferi enim et magis et minus est; delectari similiter et contristari et sic de aliis.

Sequitur de passione que sic diffinitur ab auctore ¹⁰ *Sex principiorum*: « passio est effectus illatio || que actionis », ut caleferi infertur a calefacere. Proprium est primo passionis inferri ab actione. Item passio non est in agente, sed in quo agitur id est in patiente et operantis actum prius suscipit; percipiens enim non dicitur pati, sed materia actum sustinens. Contra diffinitionem passionis sic obicitur: videtur quod ibi fiat conculcatio verborum quia effectus et illatio idem sunt vel videntur significare; ergo appposito uno superfluum est alterum apponere. Preterea in diffinitione actionis non apponit passionem, ergo in diffinitione passionis non debet apponere actionem. Ad primum dicendum est quod differunt illatio et effectus, quia illatio ab agente incipit et vertitur in passionem sed effectus dicitur quidam actus in ipso patiente et videmus significare tam passionem quam illationem et ideo in diffinitione passionis preponitur illationi et sic patet solutio ad primum. Ad secundum dicendum est quod in diffinitione actionis non ponit expresse passionem, tamen supponit per quamdam circumscriptionem vel circumlocutionem passionis per hoc quod ipse dicit in id quod subicitur; vel aliter dicendum est quod diffinitio debet dari per nota; et quia non erat nobis notum quid erat passio ideo non apponit in diffinitione actionis passionem sed quia nobis per predicta notum est quid sit actio, ideo in diffinitione passionis bene ponit actionem; et hec sufficientiant.

Sequitur de quando qui diffinitur sic ab auctore ¹¹ *Sex principiorum*: « quando est quod ex adiacentia temporis derelinquitur » ut dies hesternus que preterita est in me facit quando, unde quot habeo dies tot habeo quando si etas mea per dies dividatur, si per annos tot habeo quando quot annos, si per menses tot habeo quando quot menses; « tempus autem quando non est; utriusque enim est ratio coniuncta, preteritum quoque quando non est: effectus autem eius est, et etiam non effectio, secundum quod aliquid dicitur fuisse quando est; instans quoque quando non est, sed secundum quod equale vel

¹⁰ *Liber de sex principiis Gilberto Porretae ascriptus* (ed. Heysse-vanden Eynde) c. III, 10, 10 (p. 15).

¹¹ *Liber de sex principiis Gilberto Porretae ascriptus* (ed. Heysse-vanden Eynde) c. IV, 12, 10-11 (p. 16).

inequale est; eius autem effectus quo aliquid dicitur nunc instans esse, quando est. Futurum similiter tempus quando non est sed id quod futurum est, quoniam contingere est necesse secundum quod aliquid dicitur futurum esse. Est igitur aliud quando ex eo quod abiit, aliud vero ex eo quod instat, aliud vero ex eo quod contingere necesse est»; « sicut autem tempus aliud quidem compositum aliud vero simplex. (Est autem compositum quod in composita actione consistit, simplex vero quod in simplici recedit) ita est quando: aliud est simplex, aliud compositum; simplex quod in momento habet esse et non esse, compositum ut in die, hodie, in ebdomada et sic de aliis ». Contra diffinitionem sic obicitur: et prius, cum sint quinque quantitates continue, scilicet linea, superficies, corpus, locus et tempus, quare ab illis duabus ultimis ordinantur duo predicamenta scilicet a tempore et loco, et non ab aliis tribus et illa predicamenta que ordinantur ab illis vocantur quando et ubi. Preterea arguitur contra diffinitionem quando sic: in diffinitione non debet cadere ignoratum cum diffinitio debeat declarare diffinitum: sed si non est notum quid sit tempus, ergo male in diffinitione quando ponitur. Preterea quod illa diffinitio non sit bona videtur: omnis diffinitio debet converti cum diffinito sed illa non convertitur; ergo non est bona probatio; multa enim videmus ex adiacentia temporis derelicta que non sunt quando, sicut grandines pluvie et huius, quare videtur quod illa diffinitio non sit bona. Ad primum istorum dicendum est quod ille tres species prime quantitatis scilicet superficies linea corpus, sunt intrinsece rei, alie vero due scilicet tempus et locus sunt extrinsece et ideo cum sint extra res per suas actiones agendo in ipsas res possunt aliquid derelinquere sive aggenerare, unde tempus per suam continuationem sive ex temporis continuitate derelinquitur et efficitur hoc quod est quando; ex loci vero continentia fit hoc quod est ubi; non autem est ita de tribus predicamentis cum sint intrinsece et cum non possunt ibi ipsam rem agere. || Ad secundum dicendum est quod determinare de tempore magis pertinet ad naturalem quam ad logicum, et ideo cum logicus sit auctor iste noluit se intromittere de tempore diffiniendo ipsum: tamen declarat ipsum tempus per ea que postea posita sunt: quando dicitur aliud tempus simplex, aliud compositum. Ad ultimum dicendum est quod grandines et pluvie non relinquuntur ex adiacentia temporis, sed ex caliditate aeris et ex cursu ventorum in aere, unde quando dicimus tempus obsti-

natum vel pluvium vel calidum vel aliquid huius, improprie loquitur de tempore accipiendo tempus per aerem.

Sequitur de ubi, quod sic ab auctore¹² *Sex principiorum* diffinitur: « ubi est circumscrip-
tio procedens »: verbi gratia, aqua in vase congregata tra-
hit figuram illius vasis et transfiguratur secundum figuram
interioris superficiei illius vasis et illa figuratio quam habet
ab illa interiori superficiei illius vasis appellatur ubi, quod
satis patet per diffinitionem ipsius, quoniam illa figuratio aque
congregate circumscribit corpus et procedit a circumscrip-
tione illius loci scilicet vasis in quo posita fuerat; « locus vero
in eo quod capit est, et ubi est in eo quod circumscribitur et
complectitur ». Contra diffinitionem ubi sic obicitur: videtur
enim quod male cadat in diffinitione ubi « locus », cum non
sit adhuc notum quid sit locus et diffinitio per nota dari de-
beat. Preterea ipse dicit circumscrip-
tio corporis, sed contra:
sicut corpus habet esse in loco, ita angelus et anima et ita
videtur quod sicut dicit circumscrip-
tio corporis, ita deberet
dicere circumscrip-
tio substantie. Preterea videtur male dicere
cum dicit ubi est circumscrip-
tio corporis a loci circumscrip-
tione procedens, quoniam circumscrip-
tio est quoddam acci-
dens, sed unum accidens non habet esse in diversis substan-
tiis, ergo videtur quod male dicat quando dicit quod est in
ubi sive circa ubi et in loco. Ad primum dicendum est quod
locus pertinet ad naturalem et non ad logicum et quia logicus
est iste auctor, ideo noluit transcendere metas logici, diffi-
niendo locum et tamen satis declarat logicus locum per ea
que sequuntur quando dicit: « locus vero in eo quod capit
est et circumscribit ». Ad secundum dicendum est quod locus
continet rem locatam et circumscribit; corpus enim circumscribitur a loco secundum partes ipsius corporis et etiam continetur a loco, sed cum angelus et anima habeant esse in loco, non tamen circumscribuntur a loco, quoniam non habent partes circumscribibles, sed bene continentur in loco ut anima in corpore: et sic patet solutio. Ad ultimum dicendum est quod differt circumscrip-
tio importata per ubi et circumscrip-
tio importata per locum; quoniam circumscrip-
tio loci dicit circumscrip-
tionem activam; circumscrip-
tio vero importata per
ubi dicit circumscrip-
tionem passivam, et hoc patet per ea que
dicta sunt de vase et aqua congregata in illo vase.

¹² *Liber de sex principiis Gilberto Porretae ascriptus* (ed. Heysse-vanden Eynde) c. V, 17, 15 ss. (p. 20).

Sequitur de situ, sive de positione que sic diffinitur ab auctore ¹³ *Sex principiorum*: « positio vero est situs partium et generationis ordinatio ». Contra istam diffinitionem sic obicitur: coniunctio est nomen diversitatis quoniam coniungit diversa; sed diffinitio dicit ydemptitatem et ydemptitas repugnat diversitati, ergo in ista diffinitione male ponitur coniunctio. Ad hoc dicendum est quod in vera diffinitione data per genus et per differentias non debet poni coniunctio et ad hoc denotandum sciendum est quod duplex positio scilicet naturalis et accidentalis, ideo cadit ibi mea coniunctio; et accidentalis positio est ut sedere, stare, iacere et huius; homo enim ita positus est in loco in quo est quod sedet et homo stans stat et sic de aliis. Naturalis positio est que a natura procedit, sicut naturaliter quedam animalia ita posita sunt que curva incedunt, ut animalia bruta, et alia recta ut homines et secundum positionem istam diversam causatur aliter et aliter generatio in nobis et in brutis. Preterea homo habet talem positionem a natura quod habet oculos supra nasum et nasum super os et os super mentum et sic de singulis. Prima enim positio, scilicet accidentalis
 89 v. per primum membrum || tangitur et secunda per secundum membrum et sic patet quid sit positio et patet solutio argumenti.

Sequitur de habitu, qui sic diffinitur ab auctore ¹⁴ *Sex principiorum*: « habitus est corporum et eorum que circa corpus sunt adiacentia. Contra diffinitionem istam sic obicitur et solvitur sicut ad predictam, unde notandum quod in illa diffinitione cadit coniunctio ad denotandum quod non tantum corporum habet esse habitus, sed etiam partium corporis ut armatum esse, calciatum esse sunt habitus corporis et calciatum esse et capitatum esse sunt habitus partium corporis; unde non dicitur homo calciatus esse secundum totum corpus sed solum secundum pedes. Habitus vero corporum tangitur per primum membrum diffinitionis, habitus vero partium corporis tangitur per secundum membrum et sic patet quid sit habitus et solutio argumenti. « Suscipit autem habitus magis et minus. Armator enim eques pedite dicitur, et calceator qui cum calciamentis et caligis quam qui uno istorum tantum ». « Habitui autem nihil est contrarium: armatio enim et calceatio

¹³ *Liber de sex principiis Gilberto Porretae ascriptus* (ed. Heysse-van den Eynde) c. VI, 21, 13 (p. 24).

¹⁴ *Liber de sex principiis Gilberto Porretae ascriptus* (ed. Heysse-van den Eynde) c. VII, 26, 12-13 (p. 27).

non sunt contraria, idem enim armatus est et calceatus; quoniam autem aliis contrarium non est palam est, et sic de aliis. Proprium autem est habitus in pluribus quidem ut in corpore et in hiis que circa corpus sunt existere secundum partium divisionem. In paucis autem aliis principiis hoc inveniens. In quantitate enim solum et in hiis que sunt ad aliquid similia reperies; et ad aliquid autem ut figuraliter dicatur ut similitudo, pluribus similibus et dissimilibus insunt. Quantitas autem, ut numerus, qui in numeralibus est utique crescens semper secundum unitatum multifariam ascensionem. Simpliciter nihil inveniens posse distribui in partibus ut numerum; non autem omnis relatio vel quantitas talium est. Habitus autem consistit in pluribus ut in hiis que sunt in corpore et in hiis que circa corpus sunt ». Et hec de predicamentis sufficiant.

〈IV〉 - DE POSTPREDICAMENTIS

Post illa vero que dicta sunt, dicamus de postpredicamentis.

Sed primo videtur quod postpredicamenta debeantur dici antepredicamenta, quoniam dictum est supra quod antepredicamenta ad cognitionem predicamentorum valent, et ideo preponuntur predicamentis. Sec postpredicamenta valent ad predicamenta, ergo qua ratione illa dicuntur antepredicamenta, eadem ratione, ut videtur, ista debent dici antepredicamenta. Ad hoc dicendum est quod antepredicamenta et postpredicamenta valent ad cognitionem predicamentorum sed diversimode, quia antepredicamenta valent ad cognitionem predicamentorum in se prout omnia ipsa ad aliquid superius comparantur, scilicet ad hoc quod est ens, vel prout ad invicem comparantur inter se, vel prout unum predicamentum ad omnia sua inferiora comparatur et hoc visum est in antepredicamentis; sed postpredicamenta valent ad cognitionem quorundam que in predicamentis sunt, sicut ad cognitionem communitatum et proprietatum ipsorum, quod patet de quolibet predicamento. Dictum est enim in precedentibus quod substantie nihil est contrarium et in quantitate dictum est quod similiter quantitati nihil est contrarium et communitas contrarietatis est oppositio: ideo necesse erat videre quid esset oppositio. Preterea: dictum est in quantitate quod quantitatis aliud continuum, aliud discretum, sed omnis distinctio et divisio fit inter diversa et opposita: et ideo necesse erat videre de oppositione. Preterea: dictum erat in precedentibus quod prius determinandum erat de substantia quam de aliis predicamentis eo quod substantia prior est accidente et omnia alia predicamenta sunt accidentis: propter quod necesse est videre quot modis dicitur prius. Preterea: dictum est in relativis quod relativa quedam sunt simul natura ideo bonum est videre quot modis aliqua dicuntur esse simul. Preterea: mutatio habet fieri circa substantiam unde homo albus fit riger et quia omnis mutatio est motus, ideo necesse est videre de motu. Preterea: dictum est quod habitus est in prima specie qualitatis et etiam quod est unum predicamentum: et ideo necesse est videre quot modis dicitur

habitus, et sic patet solutio quomodo quodlibet postpredicamentum valet ad quedam que dicta sunt in predicamentis, et quare ista sequuntur et antepredicamenta ea antecedunt. ||

Dicitur autem alterum alteri opponi quadrupliciter. Oppositorum quedam sunt relative opposita, quedam contrarie, quedam contradictorie et quedam privative. Relative opposita sunt ut pater et filius, dominus et servus et sic de aliis. Privative opposita sunt ut privatio et habitus, ut visus et cecitas, auditus et surditas. Contrarie opposita sunt ut album, nigrum, bonum et malum et sic de aliis. Contradictorie opposita sunt ut affirmatio et negatio, sicut sedet et non sedet. Que autem sint relativa dictum est prius. Contraria sunt que sub eodem genere sunt posita, et maxime a se distant et eidem susceptibili vicissim insunt, nisi alterum illorum determinatum sit a natura, ut albedo cigno et nivi, et nigredo corvo et ethiopi et carboni, et caliditas igni: igni autem numquam inest frigiditas nec nix potest esse nigra, nec corvus albus, et sic de aliis. Quod autem contraria non opponantur ut relativa patet, quia relativorum unum dicitur ad alterum, sed ita non est in eis que, ut contraria, opponuntur: non enim bonum dicitur mali bonum, sed contrarium: nec album nigri album, et sic in aliis. Preterea notandum est quod quecumque contrariorum talia sunt ut in quibus habent fieri, et de quibus predicantur necesse est alterum horum inesse, nihil horum medium contrariorum est ut langor et sanitas naturaliter habent fieri in corpore animalis, et necesse est alterum horum in subiecto esse ut perfectum et habundans et nihil est medium horum, nec inter langorem et sanitatem nec inter par et impar, nec inter habundantem et perfectum, quorum vero non est necesse alterum horum inesse; horum est aliquid medium ut album et nigrum in corpore habent fieri naturaliter, et non est necesse alterum horum esse in corpore. Non enim omne corpus est album vel nigrum, quia aliquod medium est inter illa et sic de aliis. Si est aliquod medium inter ista, scilicet pallidum et fuscum, et quicumque sunt alii colores, similiter parvum et studiosum de homine predicatur et sic de multis aliis, et non est necesse alterum illorum inesse in illis de quibus predicantur; non enim omnia vel parva vel studiosa sunt, sed horum medium est quod nec est parvum nec studiosum; in aliquibus vero nomina posita sunt hiis que media sunt ut albi et nigri, pallidus et fuscum; in aliquibus autem nomina assignare in medio non ydoneum est, sed per utriusque summorum negationem quod medium determinat, ut quod nec bonum nec malum est, nec par-

vum nec studiosum est, nec iustum nec iniustum est, et sic de aliis. Preterea notandum est quod contraria habent fieri circa idem aut genere aut specie. Langor enim et sanitas in corpore animalis habent fieri naturaliter, albedo autem et nigredo in corpore, iustitia vero et iniustitia in anima. Dicitur autem est omnia contraria aut in eodem genere, ut album et nigrum, habent esse in eodem genere; color enim eorum genus est; vel in contrariis generibus habent esse, ut iustitia et iniustitia: virtus enim iustitiae genus est, nequitia autem iniustitiae genus est; vel ipsa esse genera, ut bonum et malum non sunt in genere, sed ipsa sunt genera aliorum. Privative autem opposita sunt que circa idem habent fieri ordine irregressibili ut ab habitu bene licitum est devenire in privationem et non e contrario; impossibile enim est a privatione fieri regressivum in habitum per naturam: verbi gratia, cecitas et visus habent fieri circa oculum, sed a visu bene convenit devenire in cecitatem et non e contrario per naturam. Quoniam autem privative opposita non sic opponuntur sicut relativa, patet: non enim dicitur visus hoc ipsum quod est oppositi; visus enim non est cecitatis visus || nec alio modo dicitur ad ipsum. Similiter autem nec cecitas visionis cecitas, sed privatio quedam visionis cecitas dicitur, cecitas vero non visionis dicitur. Hoc idem patet alia ratione, quoniam ad aliquid omnia ad convertentiam dicuntur cecitas si esset eorum que sunt ad aliud utrique converteretur, sed non convertitur; non enim dicitur visus cecitatis visus. Quoniam autem privative opposita non opponuntur ut contraria patet tali ratione quoniam in contrariis existente susceptibili possibile est in alterutrum fieri mutationem nisi alterum naturaliter insit, ut igni calidum esse; sanum enim possibile est languere et e contrario et candidum in nigrum fieri et e contrario et sic de aliis; sed sic non est in privative oppositis quoniam in privative oppositis impossibile est in alterutrum fieri mutationem; ab habitu enim in privationem fit mutatio, sed a privatione in habitum impossibile; non enim cecus rursus videt nec cum sit calvus factus rursus capillatus potest fieri, nec cum amisit dentes iterum dentatus est postea, ut satis patet. Quoniam autem que privative opponuntur non opponuntur sicut illa contraria quorum alterum inest subiecto a natura determinante, ut caliditas in igne, patet, quoniam ab uno in aliud non sit mutatio; a privatione enim in habitum non fit mutatio, licet ab habitu sit devenire in privationem; sic patet quomodo differenter opponantur privative opposite et alia predicta. Quaecumque autem tamquam affirmatio et nega-

tio opposita sunt, palam est quod nullo modo predictorum opposita sunt. In solis enim illis semper necessarium est aliud eorum verum esse, aliud autem falsum, quod non est nec in his que ad aliquid sunt nec in contrariis nec in habitu et privatione et potest ostendi in relativis; pater enim filius relative opponuntur sed si hec sit vera: pater est, non propter hoc de necesse hec est falsa: filius est: ymmo si hec est vera, pater est, hec similiter: filius est et e contrario. Similiter autem in contrariis non est necesse quod si unum sit verum quod reliquum sit falsum: Sorte enim non existente hec est falsa: Sortes est sanus, et hec similiter: Sortes est eger: cum ista duo, scilicet sanum et egrum, contrarie opponuntur. Si autem Sortes sit unum verum aliud autem falsum. In privative autem oppositis cum non sit, neuter verum est; cum sit non est semper alterum verum; habere namque visum Socratem ad id quod est cecum esse Socratem oppositum est ut privatio et habitus; cum autem Socrates non sit, utrumque falsum est, scilicet Socratem esse cecum et Socratem habere visum. Si autem sit Socrates non est semper alterum verum vel falsum quoniam forsitan numquam habent visum vel dentes: et sic utraque falsa sunt: Socratem habere visum vel Socratem esse cecum; similiter utraque falsa sunt: Socratem habere dentes et esse edentatum. In affirmatione autem et negatione sive sit, sive non sit aliud id semper verum et aliud semper falsum: languere enim Socratem et non languere cum ipse sit palam est quod alterum eorum verum est, alterum autem falsum et cum non sit similiter; languere enim cum non sit, falsum est; non languere autem verum quare in hiis solum proprium erit semper alterum eorum verum esse, alterum autem falsum. Quecumque tamquam affirmatio et negatio opposita sunt. Item notandum quod contrarium est bono ex necesse malum: hoc palam est per singulorum inductione ut sanitati langor et iustitie iniustitia et fortitudini debilitas. Similiter autem in aliis: malo autem bonum aliquando contrarium est, aliquando malum malo; egestati enim cum sit malum per superhabundantiam contraria est cum et ipsa sit malum sed in paucis hoc quis inspiciet; in pluribus vero semper bonum malo contrarium est. Amplius contrariorum necessarium est si alterum || sit et reliquum non inesse; sanis quidem omnibus sanitas inerit, egritudo vero non erit; similiter si omnes fuerint albi albedo quidem inerit, nigredo vero non inerit.

91 v.

Prius autem alterum altero quadrupliciter dicitur: primo et proprie dicitur aliquid prius altero secundum tempus prout

aliquis antiquior est et senior altero, ut aliquis habens viginti annos dicitur esse prior illo qui non habet nisi decem annos. Secundo autem modo dicitur prius quod non convertitur secundum subsistendi consequentiam: unum enim prius duobus, duobus enim existentibus mox consequens est unum esse et non e contrario. Tertio autem modo dicitur prius secundum ordinem, ut in disciplinis principia priora sunt conclusionibus et in grammatica sillabe sunt priores in oratione quam dictiones et etiam prohemium prius est narratione. Quarto autem modo dicitur prius quod melius est et honorabilius est. Consequenter enim plurimi honorabiliores et magis dilectos apud se vocare priores et iste modus prioris potest dici prius dignitate. Preter autem hos quattuor modos qui dicti sunt est alter modus prioris: eorum autem qui convertuntur secundum essentie consequentiam et aliud est causa alterius quodam modo alterum digne prius natura dicitur, ut res est causa veritatis orationis facte de ipsa re; ut hominem currere convertitur cum hac oratione: « homo currit ». Si hec enim hominem currere est verum, homo currit, et non e contrario; res enim est causa orationis vere vel false: oratio autem vera non est causa quod res sit; ab eo enim quod res est vel non est dicitur oratio vera vel falsa.

Simul autem dicuntur aliqua esse simpliciter et proprie quorum generatio est in eodem tempore, neutrum enim horum nec prius nec posterius est et hec dicuntur simul tempore. Secundo modo dicuntur esse aliqua simul quecumque convertuntur et neutrum est causa alterius, ut quecumque relativa ut duplum et dimidium, pater et filius et sic de aliis. Tertio modo dicuntur aliqua simul quecumque condividunt aliquod genus: ut homo, equus, leo et sic de aliis dividunt hoc genus animal vel etiam differentie iste scilicet rationale et irrationale: isti autem duo modi ultimi dicuntur simul natura, primus autem dicitur simul tempore.

Motus autem sex sunt species, scilicet generatio, corruptio, augmentum, diminutio, alteratio, secundum locum mutatio. Generatio est exitus a non esse ad esse. Corruptio autem est egressus ab esse in non esse. Diminutio est existentis rei minoratio. Alteratio est mutatio a contraria qualitate in contrariam vel in mediam ut cum aliquis mutatur ab albedine in nigredinem vel in medios colores. Mutatio autem secundum locum est mutatio ab uno loco in alium. Motus autem secundum locum sex sunt species sive differentie: sursum, deorsum, ante, retro, dextrorsum, sinistrorsum. Ad illas enim omnes partes fit

motus. Motui autem quies contraria est et similiter generationi corruptio; augmento quolibet diminutio; secundum vero locum mutationi secundum locum quies; maxime vero videtur oppositum esse in contrarium locum mutatio ut ei qui est superius ea que est inferius. Reliquo autem assignatorum motuum, scilicet alterationi, non facile est assignare quod sibi contrarium est.

Habere autem multis modis dicitur. Primo modo dicitur aliquid habere qualitatem ut disciplinam vel virtutem; secundo modo dicitur habere magnitudinem ut bicubitum, tricubitum; tertio modo dicitur habere ea que circa corpus sunt ut vestimentum vel tunicam aut in manibus anulum et habitus isto modo sumptus est unum de decem predicamentis et diffinitur sic. Habitus est corporum et eorum que circa corpus sunt adiacentia, ut armatio, calciatio, et similiter et similiter fingantur nomina in aliis; et secundum hanc adiacentiam hec dicuntur habere, illa vero haberi. Quarto modo dicitur habere manum vel pedem, vel aliud membrum. Quinto modo ut habere contentum in continente ut lagena habet vinum vel ut modius habet genera tritici. Sexto modo dicitur habere possessionem, ut domum vel agrum. Septimo modo dicitur habere ut aliquis habet uxorem et de hoc ultimo || modo dicit Aristoteles ¹ quod 91 v. iste modus alienissimus est in eo quod est habere, propter hoc quod vir habet uxorem et habetur ab ea: vinculum enim matrimonio indissolubiliter ligat in tota vita et dicit ibidem Aristoteles quod modi alii apparebunt de eo quod est habere. Sed qui consueverunt dici pene omnes enunciati sunt.

¹ ARISTOTELIS *Categoriae*, 15, 15 b 28-30.

〈V〉 - DE SILLOGISMO ET DE TRIBUS FIGURIS SILLOGISMORUM
ET EARUM MODIS

Sequitur de sillogismo et quia sillogismus est species argumentationis et in diffinitione argumentationis ponitur argumentum, ideo videndum est quid sit argumentum et quid argumentatio et quot argumentationis sunt species et que.

Argumentum autem secundum Boethium¹ in *Thopicis* suis est ratio rei dubie faciens fidem; ad cuius evidentiam notandum est quod ratio dicitur quatuor modis: uno modo dicitur ratio vis anime, ratio que dominatur ceteris virtutibus ut rationali et concupiscibili. Secundo modo dicitur ratio idem quod diffinitio, ut in primo *Predicamentorum*²: «equivoca dicuntur, etc. »; ibi sumitur ratio per diffinitionem. Tertio modo dicitur ratio idem quod obiectio vel argumentatio, secundum quod sumitur apud communiter loquentes, ut cum dicitur: illa ratio facit ad propositum, vel aliquid tale. Quarto modo dicitur ratio idem quod medium inferens sive probans conclusionem, et hoc modo sumitur in diffinitione argumenti sub hoc sensu: argumentum est ratio rei dubie faciens fidem, et argumentum est medium inferens sive probans conclusionem. Conclusio enim debet inferri et probari per medium. Et nota quod ratio quarto modo dicta est obiectum rationis, que est vis rationalis in homine; dicitur enim obiectum rationis id quod apprehenditur vel accipitur a ratione; medium autem per quod probatur conclusio apprehenditur et ordinatur a ratione ad inferendam talem conclusionem. Argumentatio secundum Boethium³ est argumenti per orationem explicatio. Ad cuius evidentiam nota quod est differentia inter argumentum et argumentationem: argumentum enim nihil aliud est quam medium per quod probatur conclusio in quo tota vis argumentationis consistit; argumentatio autem dicitur totalis oratio composita ex premissis et conclusione et propter hoc dicitur argumentatio explicatio argumenti, nam virtus medii antequam comparetur ad ex-

¹ BOETHII *De differentiis topicis*, I, P. L., LXIV, 1174 C.

² ARISTOTELIS *Categoriae*, 1, 1 a 1 ss.

³ BOETHII *De differentiis topicis*, I, P. L., LXIV, 1174 C.

trema implicita est et inclusa: quando vero ordinatur ad extrema, tunc explicatur virtus ipsius, et quia in argumentatione est ista comparatio medii ad extrema per collocationem premissarum ad conclusionem, ideo argumentatio est argumenti explicatio per orationem compositam ex premissis et conclusione. Item sciendum est, ut melius pateat differentia argumentationis ad argumentum, quod *ibidem*⁴ dicit: argumentum est virtus inferendi atque sermo argumentationis. Dicitur autem virtus eo quod medium in quo consistit tota virtus argumentationis forma est sive perfectio argumentationis; virtus autem et forma idem sunt in substantia, licet differant in ratione. Nam cum forma duo faciat, quia perficit materiam et est principium operationis (sicut patet in anima que perficit corpus et est principium operationis corporis), dicitur forma in comparatione ad materiam quam perficit; virtus autem in quantum est principium operandi: et sic medium, scilicet argumentum, in comparatione ad orationem compositam ex premissis et conclusione (hec est argumentatio quam perficit) dicitur forma; secundum vero quod est principium inferendi sive probandi conclusionem per premissas dicitur virtus. Item dicitur argumentum mens argumentationis ab effectu, eo scilicet quod movet mentem ad credendum, vel potest dici mens: nam sicut mens est quedam positio anime per quam anima operatur, sic argumentum est aliquid per quod argumentatio operatur. Item dicitur argumentum sententia argumentationis, quia per argumentum terminatur controversia que erat de re conclusionis, unde sicut in iure dicitur « sententia dari » quando controversia que erat inter actorem et reum terminatur per iudicem, sic ex parte ista dicitur.

Contra diffinitionem argumenti posset || dici: cum Aristoteles⁵ in VII *Thopicorum* dicat quod argumentum est sillogismus dyalecticus, videtur hic male poni alia diffinitio argumenti. Item: diffinitio debet semper convenire diffinito, sed facere fidem non semper convenit argumento, ergo male ponitur in diffinitione eius: maior patet, quia inseparabilia sunt diffinitio et diffinitum; minor patet, quia si probetur per argumentum aliqua conclusio alicui laico non propter hoc credit ille laicus quod ea probetur per argumentum, et sic non sit fides de re dubia. Item: alicui scienti Sortem currere potest probari per argumentum quod Sortes currat et sic non erit ar-

⁴ BOETII *Ibidem*.

⁵ ARISTOTELIS *Topicorum*, VIII, 1, 155 b 8-10.

gumentum faciens fidem de re dubia, sed de re certa, quod est contra diffinitionem argumenti. Ad primum dicendum est quod hic sumitur argumentum proprie; in VIII *Thopicorum* sumitur improprie, quia pro argumentatione dyalectica, et propter hoc non est inconveniens hic et ibi dari diversas diffinitiones. Ad aliud dicendum est quod facere fidem habet duplicem comparisonem, scilicet ad illum qui fidem facit, et ad illum cui fides fit, sicut sanitas habet comparisonem ad medicum et ad infirmum, unde sicut medicus dicitur habere perfecte scientiam sanitatis si nihil amittat de contingentibus, id est si faciat quod debet facere, licet non semper sanet, sicut dicit Aristoteles⁶ in primo *Thopicorum*: similiter si non fiat fides de re dubia laico, tamen argumentum dicitur facere fidem de re dubia, quia non fuit defectus a parte argumenti sed a parte laici non intelligentis. Ad aliud dicendum est quod, si aliqua res certa sit, tamen potest sumi ut dubia, unde licet argumentum faciat fidem de re certa, non tamen de re certa ut certa, sed ut dubia. Argumentum autem numquam facit fidem nisi de eo quod queritur; quod autem queritur dubium est vel sumptum ut dubium.

Item sciendum quod Boethius⁷ in *Thopicis* suis dividit argumentum sic: argumentorum quedam sunt probabilia et necessaria, alia probabilia sed non necessaria, alia necessaria sed non probabilia, alia nec probabilia neque necessaria. Ad evidentiam huius divisionis sciendum est quid est probabile et quid necessarium. Probabile secundum Boethium⁸ *ibidem* est quod videtur omnibus vel pluribus vel maxime notis: unde illud est probabile quod videtur hiis qui sunt de statu omnium vel plurium sapientium aut maxime notorum unde, quod unicuique artifice secundum propriam facultatem videtur, probabile dicitur. Necessarium secundum Boethium⁹ *ibidem* est quod ita est ut dicitur et non potest aliter esse: dicuntur ergo illa argumenta necessaria et probabilia quibus de facili consentit animus auditoris et similitatem veritatis in se habent, ut hic: omne totum est maius sua parte, ergo domus maior est pariete. Probabilia et non necessaria sunt quibus de facili consentit animus auditoris sed similitatem veritatis in se non habent ut hic: hec est mater, ergo diligit; instantia est in Medea. Necessaria sed non probabilia sunt quibus non de facili consen-

⁶ ARISTOTELIS *Topicorum*, I, 3, 101 b 8-10.

⁷ BOETHII *De differentiis topicis*, I, P. L., LXIV, 1180 C.

⁸ BOETHII *Ibidem*.

⁹ BOETHII *De differentiis topicis*, I, P. L., LXIV, 1180 D.

tit animus auditoris, et tamen similitatem veritatis in se habent, ut hic: luna ponitur inter nos et solem, ergo sol patitur eclipsim. Nec necessaria nec probabilia sunt quibus non consentit animus auditoris nec similitatem veritatis in se habent, ut hic: Diogenes amisit cornua, ergo habuit cornua. Item sciendum quod argumenta probabilia et necessaria, et similiter probabilia sed non necessaria, considerat dyalecticus, sed hoc est ratione probabilitatis; demonstrator considerat probabilia et necessaria, et similiter necessaria et non probabilia, sed hoc non est nisi ratione necessitatis; sophista vero considerat argumenta nec necessaria nec probabilia. Sed posset aliquis querere utrum argumentum eodem modo sumatur in diffinitione et divisione prehabitis. Ad hoc dicendum est quod non: strictius enim sumitur argumentum in diffinitione quam in divisione; nam diffinitur argumentum quod vere est argumentum, et argumentum dici potest; et argumentum sic sub se comprehendit tria prima genera argumentorum, que argumenta dici possunt. Dividitur autem argumentum quod sub se comprehendit quattuor genera argumentorum quorum tria prima argumenta dici possunt; quartum vero genus argumentum dici non potest secundum Boethium¹⁰ *ibidem*, et sic dividitur: || argumentum: quod comprehendit sub se et quod vere argumentum est et quod vere argumentum non est; propter quod dici posset quod illa dicta divisio magis est annuntiatio argumenti quam divisio, sicut hec: hominum alius vivus, alius mortuus, magis dicenda est annuntiatio hominis quam divisio. Sed dicet aliquis quod non videtur posse dici argumentum illud tertium argumentum, quod necessarium est et non probabile, hac ratione: argumentum facit fidem de re dubia: quod autem probabile non est nullam fidem facere potest; istud ergo genus argumenti quod probabile non est nullam fidem facit, et sic non est argumentum. Ad hoc dicendum secundum Boethium¹¹ *ibidem* quod quedam sunt probabilia per se, quedam per alia. Illa dicuntur probabilia per se quibus de facili consentit animus auditoris, et mox cum audita sunt mox probantur. Illa dicuntur probabilia per alia que mox cum audita sunt non probantur, sed per antecedentia demonstrantur; que ergo necessaria sunt non probabilia, dicuntur non probabilia, non quia nullo modo sint probabilia, sed quia per se non sunt probabilia: per alia tamen probantur, unde etsi non faciant fidem an-

92 v.

¹⁰ BOETHII *De differentiis topicis*, I, P. L., LXIV, 1181 B-C.

¹¹ BOETHII *De differentiis topicis*, I, P. L., LXIV, 1181 C.

tequam per alia probantur, tamen per alia probata fidem possunt facere de aliquibus et ideo ex hiis potest fieri argumentum. Tales autem sunt propositiones geometricae, posterius sumpte in geometria; sunt enim necessarie, et non apparet necessitas in illis nisi per alias precedentes propositiones demonstrantur, unde in geometria posterior propositio semper supponit precedentes. Item si quereret aliquis quare quartum genus argumenti cadit sub divisione argumenti, cum argumentum dici non possit, ut dictum est: dici potest quod argumentum quarto modo dictum, argumentum dici non potest: modum tamen argumenti habet et videtur esse dyalecticum, licet non est, tamen sophisticum; sophisticum autem est apparens dyalecticum et non dyalecticum existens, et pro tanto propter modum argumenti habet apparentiam et cadit in diffinitione argumenti.

Per iam dicta patet quid sit argumentum et argumentatio et quomodo differant. Sed quia argumentatio fit ex propositionibus et conclusione, conclusio autem idem est secundum Aristotelem quod questio, ideo ad maiorem evidentiam dictorum sciendum est quid sit propositio et questio et conclusio. Propositio autem multis modis diffinitur secundum quod diversimode sumitur: diffinitur enim in libro *Priorum*¹² secundum quod est principium sillogismi inferens in materia generali, in quo nulla consideratur veritas vel falsitas, cuiusmodi est hoc: omne *b* est *a*, omne *c* est *b*, ergo omne *c* est *a*. Sic propositio est oratio affirmativa vel negativa alicuius de aliquo, vel alicuius ab aliquo. Diffinitur autem in libris *Posteriorum*¹³ secundum quod est principium demonstrationis: sic propositio est enuntiationis altera pars, scilicet vera; nam sillogismus demonstrativus ex solis veris est. Diffinitur a Boethio¹⁴ in *Thopicis* suis prout principium sillogismi notum faciens in materia probabili, id est sillogismi dyalectici: sic propositio est oratio verum vel falsum significans, et hec diffinitio datur de propositione quantum ad eius substantiam. Diffinitur autem ab Aristotele¹⁵ in primo *Thopicorum* prout est principium sillogismi dyalectici sic: propositio dyalectica est interrogatio probabilis aut omnibus aut pluribus aut maxime notis non extranea. In octavo *Thopicorum*¹⁶ sic: propositio dyalectica

¹² ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 1, 24 a 10 15 ss.

¹³ ARISTOTELIS *Anal. Post.*, I, 2, 72 a 6-10.

¹⁴ BOETHI *De differentiis topicis*, I, P. L., LXIV, 1174.

¹⁵ ARISTOTELIS *Topicorum*, I, 1, 100 b 21-24.

¹⁶ ARISTOTELIS *Topicorum*, VIII, 2, 158 a 2-5.

est contra quam sic se habentem in pluribus non est dare instantiam. Differt autem ista diffinitio ab illa quam dat Aristoteles in primo *Thopicorum*: nam diffinitur in primo *Thopicorum* propositio secundum quod est principium sillogismi dyalectici in dyalectica inquisitiva; diffinitur autem in octavo *Thopicorum* secundum quod est principium sillogismi dyalectici in dyalectica questionativa. Differenter autem diffiniuntur ab Aristotele et Boethio. Nam diffinitio Boethii datur de propositione quantum ad eius substantiam, id est secundum se; diffinitiones autem propositionis dantur ab Aristotele secundum usum, id est in comparatione ad nos.

Questio secundum Boethium¹⁷ in *Thopicis* suis est propositio adducta in dubitatione et ambiguitate. Et notandum quod differentia est inter dubium et ambiguitatem: ambiguitas est de illa questione quando ad neutram partem contradictionis habemus rationes, cuiusmodi est hec questio: utrum astra sint || paria vel imparia. Dubitatio vero est de illa questione de qua ad utramque partem contradictionis habemus rationes cuiusmodi est hec questio: utrum mundus sit eternus aut non. Dubitare enim est per conflictum rationum ad utramque partem contradictionis; propter quod dicit Aristoteles¹⁸ in libro *Predicamentorum* dubitare de singulis non est inutile. Conclusio vero secundum Boethium¹⁹ *ibidem* est propositio argumentis approbata. Et notandum quod bene ponitur ibi « argumentis » in plurali: nam loquitur Boethius in materia probabili in qua argumentum facit fidem de re dubia vel de conclusione arguit per signum: unicum autem signum non sufficit ad faciendam fidem sed exiguntur plura, propter quod competentius dictum est « approbata argumentis » quam « argumento ».

Item quattuor sunt species argumentationis que sunt: sillogismus entimema exemplum et inductio. Sillogismus est oratio in qua quibusdam positis et concessis necesse est aliud accidere per ea que posita sunt et concessa, ut hic: « omne animal est substantia, omnis homo est animal, ergo omnis homo est substantia ». Hoc totum est oratio in qua ex duobis premissis que posite sunt sequitur conclusio de necessitate, que conclusio est alia a premissis et ista oratio tota sillogismus dicitur. Ad explanationem diffinitionis istius sciendum est quod

¹⁷ BOETHII *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1177 C.

¹⁸ ARISTOTELIS *Categoriae*, 7, 8 b 21-24.

¹⁹ BOETHII *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1174 C.

« oratio » ponitur ibi tamquam genus ad sillogismum: omnis enim sillogismus est oratio et non convertitur. Alia autem sequentia in diffinitione ponuntur ad excludendas alias species argumentationis que non sunt sillogismus ut inutiles coniugationes et peccata quedam contra sillogismum determinata in secundo *Priorum* que sunt: petitio eius quod est in principio, et non propter hoc accidere falsum, sive non causa ut causa; nam per hoc quod est: « quibusdam » excluditur enthimema. In enthimemate enim concluditur ex quodam et non ex quibusdam. Per hoc autem quod dicitur « positus » excluditur inductio et inutiles coniugationes; « positus » enim in diffinitione sillogismi idem est quod dispositis vel ordinatis in modo et figura. Cuius ordinatio in modo et figura non est in inductione, nec in inutilibus coniugationibus. Per hoc autem quod dicitur « de necesse » excluditur exemplum quod solam habet probabilitatem et per hoc quod dicitur « aliud accidere » excluditur petitio eius quod est in principio, non secundum quod est locus sophisticus, sed secundum quod est defectus determinatus in secundo *Priorum* contra syllogismum simpliciter. Per hoc quod dicitur « per ea que posita sunt », excluditur non propter hoc accidere, sive non causa ut causa, non secundum quod est locus sophisticus, sed secundum quod est defectus determinatus in secundo *Priorum* contra syllogismum simpliciter. Et notandum quod « inutilis coniugatio » dicitur quando ex duabus propositionibus simul iunctis conclusio inferri non potest; verbi gratia: si in prima figura servatur maior universalis affirmativa et minor universalis negativa erit inutilis coniugatio et hoc probat Aristoteles²⁰ in primo *Priorum* sic: contingit sumere terminos in quibus cum premissis sic dispositis stat universalis negativa et alios in quibus cum premissis sic dispositis stat universalis affirmativa et sic potest concludi ut ex premissis in tali dispositione et fundatur illatio supra illam maximam: si unum oppositorum potest stare cum aliquibus reliquum non sequitur ex eisdem et si negativa stare potest affirmativa non sequitur; et ita cum in dicta dispositione cum premissis stare possit affirmativa et negativa in diversis terminis, neutra sequitur. Sumantur isti termini: « animal », « homo » « equus »; poterit stare cum premissis in dicta dispositione universalis affirmativa sic: « omnis homo est animal, nullus equus est homo ergo omnis equus potest esse animal ». Item sumantur isti termini: « animal », « homo » « lapis »; po-

²⁰ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 4, 26 b 21-26.

terit stare cum premissis in dicta dispositione universalis negativa, sic: « omnis homo est animal, nullus lapis est homo, ergo nullus lapis est animal ». Similiter intelligendum est in aliis coniugationis inutilibus. Similiter potest dici quod apponuntur ille conditiones in diffinitione sillogismi ad excludendas omnes fallacias || tam in dictione quam extra dictionem; unde per hoc quod dicitur « quibusdam » excluduntur fallacie in dictione et una extra dictionem que est secundum plures interrogationes ut unam facere; « quibusdam » enim in diffinitione sillogismi idem est quod unius. Omnes enim fallacie peccant in eo quod in eis sumuntur propositiones que sunt duplices; in fallacia que est secundum plures interrogationes ut unam, sumitur propositio que est plures: tantum ab una et unitate que debet esse in propositionibus sillogismi deficiunt propositiones sumpte in dictis fallaciis. Per hoc quod est « positis », id est dispositis vel ordinatis excluditur fallacia consequentis, in qua non est ordo debitus sed quod debet esse consequens ponitur antecedens et e contrario. Per hoc quod est « necesse evenire » excluditur fallacia accidentis et similiter possunt excludi fallacie secundum ignorantiam elenchi et secundum quid et simpliciter. In paralogismis enim illarum trium nihil evenit de necesse. Per hoc quod est « aliud » excluditur petitio principii, in qua idem premititur et concluditur. Per hoc quod est « per ea que posita sunt et concessa », excluditur non causa ut causa, in qua propter premissas non sequitur conclusio.

Contra diffinitionem sillogismi potest dici: cum in sillogismo sint due premissae et una conclusio, quarum quelibet est oratio, competentius diceretur quod sillogismus est orationes, quam oratio. Iuxta hoc queritur utrum sillogismus sit una oratio vel plures et si una, qua unitate sit una. Item cum orationum alia perfecta alia imperfecta, queritur utrum sillogismus sit oratio perfecta vel imperfecta; si perfecta, cum talium alia sit indicativa alia imperativa, alia optativa, alia vocativa, alia interrogativa, queritur que istarum sit sillogismus. Item cum dictum sit quod conclusio sit alia a premissis queritur quomodo hec habeat veritatem: videtur enim quod non sit alia a premissis, cum nihil aliud ponatur in conclusione quam ponitur in premissis.

Ad primum dicendum est quod sillogismus est oratio una, sed notandum quod triplex est unitas tam in re quam in sermone: est enim quedam unitas in re indivisibilitatis, et hac unitate dicitur punctus unus; est autem alia unitas compositionis, et hac unitate dicitur homo unus ex compositione anime

cum corpore; et tertia unitas ordinationis, qua unitate dicitur mundus unus. Prime enim unitati in re respondet unitas termini in sermone loquendo logice: unde terminus est unus unitate indivisibilitatis, secundum logicum. Secunde unitati in re correspondet unitas propositionis in sermone, unde propositio est una unitate compositionis; tertie unitati in re respondet unitas sillogismi in sermone, unde sillogismus est unus unitate ordinationis. Bene ergo dicitur quod sillogismus est oratio et non orationes, nam est una oratio unitate ordinationis et non unitate compositionis sive indivisibilitatis. Ad aliud quod obicitur, quod sunt due premissae et una conclusio in sillogismo quarum utraque est oratio, dicendum quod verum est: quedam conclusio et quelibet premissarum est oratio per se unitate compositionis; sed totum coniunctum ex conclusione et premissis est oratio una unitate ordinationis et ab ista unitate ordinationis denominatur sillogismus magis quam alia, eo quod non considerantur premissae in se vel per se nec conclusio similiter, sed considerantur premissae in sillogismo secundum quod ordinantur ad inferendam conclusionem; et sic patet quod sillogismus est oratio una et patet etiam qua unitate sit una. Ad aliud dicendum quod sillogismus est oratio perfecta et posset dici quod sicut in genere rerum illud est perfectissimum quod est unum ordinatione, scilicet mundus, sicut probat Aristoteles in libro *Celi et Mundi*²¹, sic in genere sermonum ille sermo est perfectissimus qui est unum ordinatione, scilicet sillogismus. Sillogismus igitur est oratio una perfecta et est indicativa. Sed notandum quod oratio quedam est indicativa que indicat esse huius, ut diffinitio est oratio indicativa esse diffiniti: diffinitio enim indicat quid est esse; alia est oratio indicativa que indicat esse huius in hoc, ut enuntiatio que indicat esse predicati cum subiecto ut « Sortem currere ». Alia

94 r. est oratio || indicativa que indicat esse huius in hoc et per hoc, et talis est sillogismus, quia indicat maiorem extremitatem de minori predicari per medium. Ad aliud dicendum est quod conclusio non est alia a premissis secundum materiam; nam, sicut argumentatur, nihil aliud ponitur in conclusione materialiter quam in premissis, sed conclusio aliud est a premissis, secundum formam. Forma enim propositionis est compositio, et alia est compositio in premissis quam in conclusione; in conclusione enim componuntur extrema ad invicem, scilicet maior extremitas minori extremitati; in premissis autem

²¹ ARISTOTELIS *De coelo*, I, 1, 208 a 23 ss.

componitur medium ut in secunda figura; vel extrema cum medio ut in tertia figura, vel unum extremum medio et medio alteri extremo, ut in prima figura.

Enthimema est sillogismus imperfectus sive trunctus et dicitur ab *en*, quod est in, et *timos* quod est mens: semper enim in enthimemate retinetur una propositio in mente, qua apposita perfectus fit sillogismus. Retinetur enim quandoque maior, ut hic: « Sortes est homo, ergo Sortes est animal »: hic enim « omnis homo est animal » retinetur, que est maior; quandoque retinetur minor ut hic: « omnis homo est animal, ergo Sortes est animal », retinetur enim in mente hec propositio: « Sortes est homo », que est minor. Inductio est a singularibus ad universale progressio. In inductione enim ex singularibus pluribus collectis simul infertur universale, ut hic: « Sortes currit, Plato currit », et sic de singulis, « ergo omnis homo currit ». Et notandum quod « progressio » in diffinitione inductionis non notat actum corporalem secundum quod dicitur aliquis progredi de loco ad locum, sed notat actum rationis; rationis enim inducere per hoc quod est collectiva plurium singularium ex quibus infertur universale; nominat ergo progressio actum mentalem et non corporalem. Exemplum enim ab uno simili ad aliud simile concluditur, ut hic: « in navi regenda non est eligendus nauta sorte sed arte, ergo in scholis regendis eligendus est magister non sorte sed arte ».

Hiis visis, redeundum est ad sillogismum, de quo principaliter hic intenditur. Sciendum est autem quod sillogismi quedam sunt principia generalia, quedam autem specialia; magis autem generalia sunt que in omni sillogismo reperiuntur, et horum quedam sunt materialia, quedam formalia. Materialia sunt termini et propositiones: sed termini sunt materia remota, propositiones sunt materia propinqua. In sillogismo enim sunt tres termini, qui sunt maior extremitas et minor et medius terminus; et est maior extremitas que ponitur in maiori propositione cum medio; minor extremitas est que ponitur in minori propositione cum medio; medius terminus est qui disponitur ante conclusionem et numquam ponitur in conclusione. In sillogismo sunt due propositiones, scilicet maior et minor et conclusio que sequitur ex maiori et minori. Duo autem sunt principia sillogismi formalia, scilicet figura et modus: et respondet figura materie remote sillogismi; modus vero correspondet materie propinque, est autem trium terminorum per debitam predicationem et subiectorum dispositio; modus autem est dispositio trium propositionum secundum

debitam qualitatem et quantitatem. Principia autem sillogismi magis specialia dicuntur que specialiter in aliquibus sillogismis reperiuntur et horum quedam sunt perficientia sillogismos perfectos, quedam vero perficientia sillogismos imperfectos. Principia perficientia sillogismos imperfectos duo sunt, scilicet conversio et reductio per impossibile. Item sillogismorum quidam sunt perfecti et quidam imperfecti et est perfectus sillogismus secundum Boethium²² in libro *De categoricis sillogismis* cui ad integram probationem nihil deest extra, sed per se ipsam evidens est sua necessitas, et tales sunt quattuor primi modi prime figure, quos Boethius²³ vocat indemonstrabiles quia non per alios demonstrantur, directos quia sine aliqua conclusione monstrantur, perfectos quia seipsis approbantur, et primos quia in eis omnes ceteri resolvuntur, unde indirecti quinque modi prime figure et omnes alii secunde figure et tertie, indirecte concludentes imperfecti sunt: nam per conversionem vel per impossibile in aliquem quattuor primorum modorum prime figure reducuntur; sed nota quod || non dicitur sillogismus imperfectus quantum ad esse; omnis enim sillogismus concludit de necesse et in hoc consistit perfectio sillogismi, sed dicitur imperfectus quantum ad evidentiam, unde imperfectus sillogismus secundum Boethium²⁴ *ibidem* est cui nihil deest ad perfectionem; verumptamen in hiis que sumpta sunt aliqua desunt, cum ita concluditur ac si diceret: non dicitur imperfectus quia aliquid ei desit quantum ad esse, sed quia ei aliquid desit quantum ad evidentiam sue illationis. Alii enim modi a primis quattuor minus evidenter concludunt, sed per reductionem ad aliquem istorum modorum quattuor, evidens est ratio illationis in ipsis.

Dici de omni est quando nihil est sumere sub subiecto de quo non dicatur predicatus. Dici de nullo est quando nihil est sumere sub subiecto a quo non removeatur predicatus; et breviter in illa propositione est dici de omni in qua signum universale affirmativum additur ad subiectum; dici de nullo est in illa propositione in qua signum universale negativum additur ad subiectum. Et notandum quod Aristoteles²⁵ in libro *Priorum* dicit quod idem est dici de omni et esse in toto, et intelligendum est de ydemptitate secundum rem: nam secundum rationem differunt dici de omni et esse in toto: nam esse in toto

²² BOETHII *De syllogismo categorico*, II, P. L., LXIV, 812 C.

²³ BOETHII *De syllogismo categorico*, II, P. L., LXIV, 823 A.

²⁴ BOETHII *De syllogismo categorico*, II, P. L., LXIV, 812 C.

²⁵ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 1, 24 b 26-28.

dicit comparationem subiecti ad predicatum, dici autem de omni dicit comparationem predicati ad subiectum; cum enim dicitur: « omnis homo est animal », ibi est esse in toto, nam dicitur homo totaliter inesse animali; similiter est ibi dici de omni, nam animal dicitur de omni homine; similiter intelligendum est in aliis duobus non esse in toto et dici de nullo. Quid sit conversio dictum est prius; quid sit reducere per impossibile dicitur infra. Item dici de omni est principium perficiendi sillogismos affirmativos; dici de nullo est principium perficiendi sillogismos negativos. Sunt autem quidam sillogismi affirmativi et quidam negativi, et quidam universales, et quidam particulares. Scienda autem prima regula, quod ille sillogismus affirmativus est cuius conclusio est affirmativa, negativus est cuius conclusio est negativa, universalis cuius conclusio est universalis, particularis cuius conclusio est particularis. Et potest esse ratio istius regule quia a fine et ab ultimo debet res denominari: conclusio autem est finis in sillogismo vel ultimum, nam propter conclusionem habendam ordinantur premissae in sillogismo. Item alia est regula, quod si altera premissarum est negativa conclusio erit negativa. Ratio huius potest esse: si aliqua premissarum erit negativa erit diversitas unius extremitatis ad aliam, quod patet: cum enim ex duobus negativis nihil sequitur, ut dicitur post: una premissarum existente negativa necesse est alteram partem esse affirmativam; in affirmativa vero que fit ex medio et una extremitate medium convenit illi extremitati. In negativa vero que fit ex medio et alia extremitate, medium non convenit alteri extremitati et ratione medii quod uni extremitati convenit et alii non. Diversitas est inter extremitates, quare cum conclusio ex extremitatibus fiat oportet in conclusione unam extremitatem ab alia removeri quod fit per negationem et sic erit conclusio negativa, alia premissarum existente negativa. Alia est regula: si aliqua premissarum est particularis conclusio debet esse particularis. Et ratio huius potest esse: quando aliqua premissarum est particularis affirmativa medium est conveniens particulariter alteri extremitati in una premissarum et quia non est convenientia inter extremitates nisi per naturam medii non plus convenit extremitas cum extremitate quam altera extremitas cum medio, et ita in conclusione oportet extremitatem cum extremitate convenire particulariter, sicut et in premissa medium conveniebat extremitati particulariter. Idem est si alia premissarum fuerit particularis negativa, sicut in altera premissarum medium discovenit ab alia extremitate

particulariter, ita in conclusione una extremitas disconvenit ab alia extremitate particulariter. Item alia regula est: ex puris negativis non licet sillogizare. Et ratio huius potest esse: in omni sillogismo intenditur aliquid ab aliquo removeri in conclusione, vel aliquid de aliquo affirmari; sed antequam aliquid de aliquo affirmetur, oportet quod sit per aliquod medium utriusque conveniens, et tunc oportebit utramque premissarum affirmativam esse propter convenientiam medii cum utraque extremitate, et sic || conclusione existente affirmativa utramque premissarum necesse est esse affirmativam; si autem aliquid ab aliquo removeatur non potest hoc fieri nisi per aliquam differentiam repertam inter ipsa. Hec autem differentia uni illorum conveniet, alii autem non. Si enim duo differunt in aliquo, ut Sortes et Plato in albedine, albedo uni conveniet, alii autem non. Cum ergo differentia illa sit medium in sillogismo de altero extremo affirmatur illa differentia vel extremum de ipsa, de aliquo vero negatur vel reliquum extremum de ipsa, et ita erit altera propositionum affirmativa si intendatur aliquid ab aliquo removeri. Sic igitur quidquid concludatur sillogistice alia premissarum erit affirmativa. Item alia regula est: quod ex puris particularibus indefinitis vel singularibus non licet sillogizare. Hec enim omnes equivalent quantum ad constitutionem sillogismi, nam sine universali non erit sillogismus, sicut dicit Aristoteles²⁶ in primo *Priorum*.

His visis dicendum est de figuris sillogismorum et quia figura, sicut dictum est, est dispositio trium terminorum secundum debitam subiectionem et predicationem, ideo tres sunt figure secundum quod tribus modis ordinantur termini in sillogismo. Medius enim terminus aut subicitur in maiori propositione et predicatur in minori, et sic est prima figura; aut predicatur in utraque premissarum, et sic est secunda figura; aut subicitur in utraque et sic est tertia figura, quod patet per hos versus:

*quod primo subicit apponit prima secundo.
 Apponi bis querit idem natura secunde.
 Bis sibi supponi tertia querit idem.*

Sequitur de prima figura. Sciendum est quod prima figura habet novem modos, quorum quattuor sunt directe concludentes, quinque vero indirecte; et dicuntur directe concludere illi

²⁶ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 4, 26 a 15.

modi in quorum conclusione maior extremitas predicatur de minori; indirecte concludere quando minor extremitas predicatur de maiore in conclusione. Item in prima figura scienda prima regula: quod in modis directe concludentibus maior semper est universalis et minor affirmativa. Primus modus directe concludentium constat ex maiori et minori universalibus affirmativis universalem affirmativam concludentibus sic: « omnis homo est animal, omne risibile est homo, ergo omne risibile est animal ». Secundus modus constat ex universali negativa pro maiori et minori universali affirmativa, universalem negativam concludentibus ut: « nullus homo est lapis, omne risibile est homo, ergo nullum risibile est lapis ». Tertius modus constat ex universali affirmativa et particulari affirmativa, particularem affirmativam concludentibus, ut: « omnis homo est animal quoddam risibile est homo, ergo quoddam risibile est animal ». Quartus modus constat ex universali negativa et particulari affirmativa, particularem negativam concludentibus ut: « nullus homo est lapis, quoddam risibile est homo, ergo quoddam risibile non est lapis ». Sciendum autem quod per illos quattuor modos concluditur omne genus problematis per primum universale affirmativum, per secundum universalem negativum, per tertium particulare affirmativum, per quartum particulare negativum.

Sequitur de modis indirecte concludentibus, quorum primus constat ex maiori et minori universalibus affirmativis, particularem affirmativam concludentibus sic: « omnis homo est animal; omne risibile est homo; ergo quoddam animal est risibile ». Iste sillogismus imperfectus est et indiget perfectione: perficere autem sillogismum imperfectum nihil aliud est quam ostendere necessitatem. Necessitatem huius sillogismi ostendit Boethius²⁷ in libro *De cathegoricis sillogismis* sic: ad quidquid sequitur propositio aliqua, ad idem potest sequi illa in qua convertitur, sed ad illas premissas: « omnis homo est animal, omne risibile est homo » evidenter sequitur ista: « omne risibile est animal », que convertitur in hanc: « quoddam animal est risibile », ergo illa potest sequi ad easdem: et sic patet eius necessitas. Posset sic ostendi secundum Aristotelem: quidquid sequitur ad consequens sequitur ad antecedens, sed ad illas: « omnis homo est animal », « omne risibile est homo », est consequens ista: « omne risibile est animal », que antecedere potest ad illam: « quoddam risibile est ani-

²⁷ BOETHI *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 805 C.

mal », que convertitur in hanc: « quoddam animal est risibile » sicut illa universalis sequitur ad illas; ista et illa particulariter in qua convertitur sequitur ad easdem. Alio modo potest perfici ille sillogismus per reductionem eius ad tertium modum directe concludentem; hoc modo convertatur conclusio que erat: « quoddam animal est risibile » et habebitur: « quod-

95 v. dam risibile est animal ». || Item, convertatur minor propositio: « omne risibile est homo », et habebitur: « quidam homo est risibilis ». Item, ad hoc convertatur illa particularis et habebitur, « quoddam risibile est homo »; tunc sumatur maior, qui fuit: « omnis homo est animal » et habebitur tertius modus directe concludens sic: « omnis homo est animal, quoddam risibile est homo, ergo quoddam risibile est animal ». Secundus modus indirecte concludens constat ex maiori universali negativa et minori universali affirmativa, universalem negativam concludentibus ut: « nullus homo est lapis, omne risibile est homo ergo nullus lapis est risibilis », et reducitur iste modus ad secundum modum directe concludentem, conclusione conversa simpliciter. Tertius modus constat ex maiori universali affirmativa et minori particulari affirmativa, particularem affirmativam concludentibus ut: « omnis homo est animal, quoddam risibile est homo, ergo quoddam animal est risibile » et reducitur ad tertium modum directe concludentem, conclusione conversa simpliciter. Quartus modus constat ex maiori universali affirmativa et minori universali negativa, particularem negativam concludentibus ut: « omnis homo est animal, nullus lapis est homo, ergo quoddam animal non est lapis », et reducitur ad quartum modum directe concludentem, maiori conversa per accidens et minori simpliciter et transpositis propositionibus ita quod ex maiori fiat minor et e contrario. Quintus modus constat ex maiori particulari affirmativa et minori universali negativa, particularem negativam concludentibus ut: « quidam homo est animal, nullus lapis est homo, ergo quoddam animal non est lapis », et reducitur ad quartum modum directe concludentem, maiori et minori conversis simpliciter et transpositis propositionibus sicut prius.

Sequitur de secunda figura in qua scienda prima regula: quod maiori existente particulari nihil sequitur. Item, ex puris affirmativis nihil sequitur.

Huius figure quattuor sunt modi. Primus constat ex maiori universali negativa et minori universali affirmativa, universalem negativam concludentibus ut: « nullus homo est lapis, omnis margarita est lapis, ergo nulla margarita est homo », et

reducitur ad secundum prime figure, maiori conversa simpliciter. Secundus constat ex maiori universali affirmativa et minori universali negativa, universalem negativam concludentibus ut: « omnis homo est animal, nullus lapis est animal, ergo nullus lapis est homo », et reducitur ad secundum prime, minori et conclusione conversis simpliciter et transpositis premissis, ut prius. Tertius constat ex maiori universali negativa et minori particulari affirmativa, particularem negativam concludentibus ut: « nullus lapis est animal, quidam homo est animal, ergo quidam homo non est lapis », et reducitur ad quartum prime, maiori conversa simpliciter. Quartus modus constat ex maiori universali affirmativa et minori particulari negativa, concludentibus particularem negativam ut: « omnis homo est animal, quidam lapis non est animal, ergo quidam lapis non est homo », et reducitur ad primum prime per impossibile. Est autem reducere per impossibile in secunda figura ex opposito conclusionis posito loco minoris cum maiori inferre contradictorie oppositum minoris sic: sumatur contradictorie oppositum huius: « quidam lapis non est homo », que fuit conclusio dicti sillogismi, et habebitur ista: « omnis lapis est homo »: fiat autem illa minor et sumatur maior dicti sillogismi que fuit: « omnis homo est animal », et dicatur: « omnis homo est animal, omnis lapis est homo, ergo omnis lapis est animal »: ista autem conclusio contraddicit contradictorie oppositum minoris primi sillogismi, que fuit: « quidam lapis non est animal » et habebitur primus modus prime figure.

Sequitur de tertia figura in qua scienda prima regula: quod minori existente negativa nihil sequitur. Item, alia est regula: in tertia figura non concluditur nisi particulariter.

Huius figure sex sunt modi. Primus constat ex maiori et minori universalibus affirmativis, concludentibus particularem affirmativam ut: « omnis homo est animal, omnis homo est risibilis, ergo quoddam risibile est animal », et reducitur ad tertium prime, minori conversa per accidens. Secundus modus constat ex maiori universali negativa et minori universali affirmativa, particularem negativam concludentibus, ut: « nullus homo est lapis, omnis homo est risibilis, ergo quoddam risibile || non est lapis », et reducitur ad quartum prime, minori conversa per accidens. Tertius constat ex maiori particulari affirmativa et minori universali affirmativa, particularem affirmativam concludentibus ut: « quidam homo est animal, omnis homo est risibilis, ergo quoddam risibile est animal », et reducitur ad tertium prime, maiori et conclusione conversis

simpliciter et transpositis propositionibus ut prius. Quartus constat ex maiori universali affirmativa et particulari affirmativa, particularem affirmativam concludentibus, ut: « omnis homo est animal, quidam homo est risibilis, ergo quoddam risibile est animal », et reducitur ad tertium prime, maiori conversa simpliciter. Quintus constat ex maiori particulari negativa et minori universali affirmativa, particularem negativam concludentibus, ut: « quidam homo non est lapis, omnis homo est risibilis, ergo quoddam risibile non est lapis », et reducitur ad primam prime per impossibile. Est autem reducere per impossibile in tertia figura ex opposito contradictorie conclusionis posito loco maiori et minori inferre contradictorie oppositum maioris: quod satis patet per predicta. Sextus constat ex maiori universali negativa et minori particulari affirmativa, particularem negativam concludentibus, ut: « nullus homo est lapis, quidam homo est risibilis, ergo quoddam risibile non est lapis », et reducitur ad quartum prime, minori conversa simpliciter. Et ut predicta facilius memorie comprehendentur notandi sunt isti versus:

*Barbara celarent darii ferio baraliopton
 Celantes dabilis fapesmo frisesomorum.
 Cesare capestres festino baroco darapti.
 Felapto disamis datisi bocardo ferison.*

Item sciendum quod in istis quattuor versibus sunt decem et novem dictiones per quas omnes modi trium figurarum designantur, ita quod per primos duos versus, in quibus sunt novem dictiones, designantur prime figure novem modi ita quod per primam primus, per secundam secundus et sic de aliis per ordinem; per tertium autem versum et per quartum designantur quattuor modi secunde figure et sex modi tertie figure. Et sciendum quod si in aliqua dictione numerantur plures sillabe quam tres nihil designant, sed solum apponuntur propter metrum. Item sciendum quod per vocalem prime sillabe debet intelligi maior propositio, per vocalem secunde minor, per vocalem tertie conclusio. Item notandum quod per *a* intelligitur universalis affirmativa, per *e* universalis negativa, per *i* particularis affirmativa, per *o* particularis negativa. Item sciendum quod omnes alii modi a quattuor primis prime figure reducuntur ad illos primos quattuor, ita quod ille modus qui incipit per *b* reducitur ad primum, per *c* ad secundum, per *d* ad tertium, per *f* ad quartum. Item sciendum quod propositio illa que datur intelligi per vocalem quam sequitur *s* converti-

tur simpliciter. Si vero sequitur *p* convertitur per accidens, si sit *m* in dictione est traspositio in premissis. Item sciendum quod modi imperfecti qui designantur per dictionem que incipit per *b* in quo ponitur *o*, debent reduci per impossibile ad primum modum prime figure, ita quod de opposito contradictorie illius propositionis quam dat intelligere vocalis quam sequitur *c* debet fieri conclusio et oppositum contradictorie conclusionis debet poni loco illius propositionis.

Sed adhuc, ad evidentiam predictorum, quereret aliquis rationem nominationis positorum terminorum in sillogismo, qui dicuntur maior extremitas, minor extremitas et medius terminus; dici posset: maior extremitas est que semper predicatur de minori in conclusione in modis directe concludentibus et sic maior extremitas est predicatum, minor est subiectum, quod autem predicatur consequens est eo quod subicitur. Est enim ratio probabilis dici de pluribus in quantum huius et quia quod sequens est maius est, ideo dictum est quod maior extremitas predicatur quod vero subicitur minor est respectu illius. Quod autem unitativum est aliquorum medium dicitur respectu illorum, et quia medius terminus in sillogismo || unit extremo cum extremo ideo medium nominatur. Ex hoc potest haberi quod denominatur maior propositio a maiori extremitate que ponitur in ipsa cum medio; minor vero dicitur a minori extremitati que ponitur in ipsa cum medio. 96 v.

Item cum dictum sit quod per quattuor modos prime figure concluditur omne genus problematis, videtur quod alii modi prime figure et secunde et tertie superfluant. Ad hoc dicendum est quod in genere sillogismorum, ut dictum est, quidam sunt perfecti, quidam autem imperfecti; licet ergo utendo sillogismo perfecto posset concludi omne genus problematis per quattuor primos modos prime figure, non propter hoc alii superfluant; nam per alios concluditur aliquod problema utendo sillogismo imperfecto: alius autem est modus concludendi per sillogismum perfectum et imperfectum. Item posset aliquis dicere: cum sit una figura in qua medium predicatur in utraque premissarum et alia in qua subicitur medium in utraque, et alia in qua subicitur in una et predicatur in alia, ibi videtur quod debeat esse quarta figura in qua medium predicetur in maiori et subicietur in minori. Ad hoc dicendum quod tantum sunt tres figure sillogismi, cuius ratio est: quia medium in sillogismo aut habet conditionem sive modum generalissimi vel primi in ordine probabilium, et sic est secunda figura in qua medium superponitur extremitatibus; aut habet modum spe-

cialissimi vel ultimi in ordine probabili, et sic est tertia figura, in qua medium subicitur extremis; aut habet modum medii in ordine probabili, eo quod supponitur alii extremitati, et alii superponitur et tunc est prima figura in qua medium subicitur in una et predicatur in alia. Alia figura esse non potest in qua medium predicetur de maiori extremitate et subiciatur minori extremitati: nam secundum illam dispositionem medii oporteret sumere maiorem falsam, si sumetur universalis, vel oporteret sumere particularem et tunc non sequeretur conclusio; nam si dicatur: « omne animal est homo, omnis homo est risibile, ergo omne risibile est animal », maior esset falsa: qua sumpta particulariter non sequitur conclusio. Si tamen dicat aliquis: bene sequitur: « omne risibile est homo, omnis homo est animal, ergo omne risibile est animal » medium tamen et predicatur in prima et subicitur in secunda, et sic possibile est ista quarta figura; dicendum est quod iste sillogismus non est sillogismus actualiter, tamen virtualiter est sillogismus et est idem cum isto: « omnis homo est animal, omne risibile est homo, ergo omne risibile est animal »: idem enim est medium in utroque et virtute eiusdem medii infertur conclusio in utroque. In hoc tamen est differentia, quia in primo trasponuntur propositiones, quia minor ponitur ante maiorem: non est ergo in alia figura quam in prima, cum medium subiciatur maiori extremitati et predicetur de minori, sicut patet in conclusione. Ad hoc enim, quod esset alia figura a tribus, oporteret quod medium predicaretur de maiori et subiceretur minori: sic autem non est, ut patuit. Item, si aliquis quereret quare dicitur reduci per impossibile quartus modus secunde figure, et quintus tertie, dici posset quod in reductione dictorum modorum pro conclusione sumitur eius contradictoria et pro altera premissarum sumitur contradictorie oppositum alicuius premissarum, unde ponitur una contradictoria loco alterius; et quia contradictorie sunt impossibiles, ideo potest dici illa reductio per impossibile, ubi una contradictoria pro alia ponitur.

<VI> - DE LOCIS

Habito superius de argumentatione sillogistica prout est dyalectica et per locum dyalecticum confirmatur, nunc de locis dyalecticis dicendum est. Et prius videndum est quid sit locus. Locus enim est sedes argumenti vel id a quo conveniens trahitur argumentum. Sed notandum quod locus in dyalecticis non proprie dicitur sed transumptive per similitudinem ad locum naturalem, et quia omnes transferentes secundum aliquam similitudinem transferunt se, ut vult Aristoteles¹ sexto *Thopicorum*, sciendum quod est similitudo inter locum dyalecticum et locum naturalem; nam sicut locus naturalis in se continet rem locatam et eam conservat, sic etiam in logica locus continet argumentum et istud conservat in bonitate sua; argumentum enim nihil || valet nisi possit per aliquod locum confirmari: similiter locus dyalecticus non dicitur sedes proprie, sed per similitudinem ad sedem naturalem. Nam sicut sedens in sua sede habet stabilitatem et firmitatem et extrahi potest sedens a sede in qua sedet, sic proportionaliter in logica locus est in quo argumentum habet stabilitatem et firmitatem et a quo extrahitur argumentum, vel extrahi potest. 97 r.

Locus autem dividitur in locum qui est maxima et in locum differentia maxime. Locus maxima idem est quod ipsa maxima: est autem maxima propositio per se nota ab alia indemonstrata vires argumentationis subministrans, ut hic: de quocumque predicatur diffinitio, et diffinitum. Dicitur autem maxima propter dignitatem quam habet. Ista enim propositio sibi ipsi fides est: non enim per alia probatur, sed alie per ipsam. Locus autem differentia maxime est per quem una maxima differt ab alia, ut species et genus; diffinitio et diffinitum differunt enim maxime inter se, quia una datur de genere et specie, alia de diffinitione et diffinito. Unde notandum quod isti termini dicunt differentias maximarum: fiunt autem maxime ex differentiis maximarum; quilibet autem istorum terminorum simplicium per se, genus et species, diffinitio et diffinitum

¹ ARISTOTELIS *Topicorum*, VI, 3, 140 a 10.

est differentia maxime. Item notandum quod prima pars definitionis loci appropriari debet loco qui est maxima, et secunda pars loco qui est differentia maxime. Locus enim maxima est sedes argumenti, quia argumentum continet et confirmat; locus vero qui est differentia maxime est a quo conveniens trahitur argumentum. Unde quando queritur in argumento unde locus, non respondetur maxima sed differentia maxime. Et notandum quod, sicut vult Boethius² in *Thopicis* suis, maxima per quam confirmatur argumentum aliquando intra argumentum continetur, aliquando extra. Si enim fiat illud argumentum: regnum est bonum diuturnius quam consulatus: regnum enim est dignitas que durat ad vitam hominis, sed consulatus que durat ad annum; quod autem diuturnius bonum est, melius est eo bono quod est parvi temporis; ergo regnum melius est quam consulatus, intra istud argumentum est maxima per quam illud argumentum confirmatur, scilicet quod bona diuturniora, meliora sunt quam ea que sunt parvi temporis. Si vero dicatur: invidus est qui bonis alienis affligitur, sapiens vero non bonis alienis affligitur, ergo invidus non est sapiens, maxima per quam confirmatur illud argumentum est: quorum diffinitiones sunt diverse, ipsa sunt diversa: sed hoc extra argumentum continetur, non intra.

Sed hic videtur quod maxima possit poni in omni argumento; sed contra: maxima est locus, locus autem extra rem est, nec est pars ipsius rei, quare maxima, cum sit locus, erit extra argumentum nec erit pars argumenti. Ad hoc dicendum est quod maxima potest dupliciter considerari, quantum ad eius consistentiam in quantum constat ex subiecto et predicato, et sic est propositio et sic potest poni in argumento; alio modo potest considerari quantum ad eius virtutem, scilicet in quantum continet et confirmat argumentum, et sic est locus: et hoc modo extra argumentum est, nec est pars ipsius argumenti. Et sic secundum diversas rationes potest esse intra argumentum et extra.

Locus differentia maxime dividitur in locum intrinsecum, extrinsecum et medium. Sunt autem loci intrinseci quando sumitur argumentum a terminis in questione positus; loci extrinseci sunt qui sumuntur a terminis extra questionem positus; loci medii sunt qui partim sumuntur a terminis in questione positus et partim a terminis extra questionem positus. Quod sic intelligitur: non assignatur locus nisi ubi est argu-

² БОЕТИИ *De differentiis topicis*, I, P. L., LXIV, 1185 B.

mentum. In omni autem argumento est conclusio, que fuit questio antequam concluderetur; ideo dicitur quod argumentum facit fidem de re dubia, id est de conclusione que fuit questio, et sic dubitabilis est antequam probetur. Loci ergo intrinseci qui sumuntur a terminis in conclusione positus, id est qui sumuntur secundum convenientem naturam terminorum illorum qui in conclusione ponuntur; loci enim intrinseci habent esse inter illos terminos qui ad invicem naturaliter conveniunt. Quod sic manifestatur: si enim queratur utrum Sortes sit animal, et argumentatur: || « Sortes est homo, ergo Sortes est animal »: locus est a specie, et ita locus est intrinsecus; non tamen in conclusione ponitur species sed genus, quia ibi ponitur « animal », et sic propter naturam convenientem cum animali dicitur locus ille intrinsecus, et sumitur a termino in conclusione posito eo quod sumitur a natura illius termini qui convenit naturaliter cum termino in conclusione posito. Loci autem extrinseci habent esse inter illos terminos qui naturaliter inter se disconveniunt, et propter hoc dicuntur sumi a terminis extra conclusionem positus: nam sumuntur secundum disconvenientem naturam illorum terminorum qui in conclusione ponuntur. Loci autem medii inter illos terminos habent esse qui partim conveniunt et partim disconveniunt, et ideo dicuntur sumi partim a terminis in conclusione positus et partim extra conclusionem positus, et hoc modo se habent casus et coniugata ut albedo et album, qui conveniunt in hoc quod posito uno ponitur reliquum et destructo uno destruitur reliquum; in hoc autem disconveniunt quod non eodem modo significant: unum enim significat formam per modum abstracti, reliquum vero per modum concreti; dicitur autem illa forma significari per modum abstracti que significatur absolute, non prout inheret subiecto vel non habita comparatione ad subiectum de modo significandi; dicitur autem illa forma significari in concretione, que significatur ut inherens subiecto vel ut concretatur, et ut coniugatur: album enim significat formam in subiecto prout subiecto concernitur vel coniugatur; in hoc etiam disconveniunt quod neutrum de altero predicatur. Locorum intrinsecorum, alius est substantia, alius est a concomitantibus substantiam et dicuntur loci a substantia qui habent esse in terminis concomitantibus, et dicuntur a substantia quia unum convertibilium exprimit totam substantiam sive esse alterius convertibilis. Dicuntur autem loci a concomitantibus substantiam qui habent esse inter talia quorum unum est de substan-

tia alterius, sed unum non exprimit totaliter esse rei ut pars esse totius, et genus non est totum esse speciei nec pars est totum esse sui totius; concomitatur autem genus totum esse speciei et pars esse totius quia nec species est sine genere, nec totum sine parte.

Loci a substantia sunt tres: locus a diffinitione, a descriptione, et a nominis interpretatione. Est enim diffinitio oratio exprimens esse rei per substantialia que habent fieri ex genere et differentiis substantialibus. Diffinitum est cuius esse exprimitur per talem orationem. Locus a diffinitione est habitudo diffinitionis ad diffinitum, et continet quattuor argumenta et quattuor maximas. Diffinitio enim potest subici vel predicari; si subiciatur aut est affirmative aut negative; similiter, si predicetur aut est affirmative aut negative. Exempla patent ut: « animal rationale mortale currit, ergo homo currit » locus est a diffinitione; maxima: quidquid predicatur de diffinitione, et de diffinito. Similiter: « animal rationale mortale non currit, ergo homo non currit », locus a diffinitione; maxima: quidquid removetur a diffinitione, et a diffinito. Predicando sillogizatur sic: « Sortes est animal rationale mortale, ergo Sortes est homo », locus a diffinitione; maxima: de quocumque predicatur diffinitio, et diffinitum. Similiter hic: « lapis non est animal rationale mortale, ergo lapis non est homo », locus a diffinitione; maxima: a quocumque removetur diffinitio, et diffinitum. Sciendum autem est quod sicut est locus a diffinitione ita est locus a diffinito et continet quattuor argumenta et quattuor maximas, sicut locus a diffinitione et sic contingit argumnetare a diffinito ad diffinitionem sicut e contrario. Sciendum autem quod ab inferente debet locus denominari et non ab illato, unde quando diffinitio est inferens locus est a diffinitione, quando autem diffinitum est inferens locus est a diffinito; inferens vero est quod premititur, illatum vero quod concluditur. Si quereret aliquis quare locus magis denominatur ab inferente quam ab illato dici posset quod locus nihil aliud est quam habitudo inferentis ad illatum; ista autem habitudo magis se habet a parte inferentis quam a parte illati, vel magis fundatur in inferente quam in illato: nam posito inferente ponitur illatum semper, et sic posito inferente ponitur habitudo que est inferentis ad illatum; non autem posito

98 r. illato ponitur inferens nisi raro || scilicet tunc quando ille locus est inter convertibilia, nec tunc ratione qua illatum est ponit inferens, sed ratione qua convertibile est, et ideo magis debet denominari ab inferente quam ab illato.

Sequitur de loco a descriptione. Descriptio est oratio indicans quid est esse rei per accidentalia; descriptum est cuius esse exprimitur per talem orationem. Locus a descriptione est habitudo descriptionis ad descriptum. Sed notandum quod duplex est descriptio: una que fit ex genere et differentiis et accidentibus, ut: animal susceptibile discipline et mansuetum natura, est descriptio hominis. Alia est descriptio que fit ex aggregatione plurium proprietatum ad idem subiectum, ut: grammaticus, musicus, et descriptio Sortis et Sofronici filius. Sed sciendum quod contingit argumentare a descriptione ad descriptum et a descripto ad descriptionem, sicut a diffinitione ad diffinitum et a diffinito ad diffinitionem et totidem argumenta et totidem maxime sumuntur per locum a descriptione et descripto, sicut a diffinitione et a diffinito.

Sequitur de loco a nominis interpretatione. Nominis autem interpretatio est expositio unius nominis per alia nomina; interpretatum est quod sic exponitur. Locus a nominis interpretatione est habitudo interpretationis ad interpretatum. Sed sciendum quod triplex est interpretatio: una que est in plus quam interpretatum, ut si interpretetur vel exponatur: lapis est hoc quod est ledens pedem, expositio in plus est quam expositum; multa enim ledunt pedem que non sunt lapides. Alia est interpretatio que est in minus quam interpretatum, ut si exponatur syllaba per hoc quod est comprehensio litterarum; minus est comprehensio quam sillaba, nam potest esse sillaba ex una littera. Tertia interpretatio est que est convertibilis cum interpretato, ut si exponatur philosophus per hoc quod est amator sapientie: convertibilis est illa expositio cum interpretato. Locus a nominis interpretatione solum modo valet in illa interpretatione que convertibilis est cum interpretato; est autem locus ab interpretatione et ab interpretato sicut locus a diffinitione et a diffinito, et totidem argumenta et totidem maxime sumuntur hic et ibi ponendo interpretationem et interpretatum sicut diffinitionem et diffinitum.

Sed contra predicta posset aliquis dicere: videtur quod loci de quibus dictum est ita bene possint denominari ab accidente sicut a substantia: diffinitio enim potest esse accidentis, descriptio autem fit per accidentalia, interpretatio vero vocabuli sive nominis per accidens est interpretatio quedam. Ad hoc dicendum est quod cum dicuntur loci a substantia non sumitur substantia proprie et vere, sed sumitur substantia pro esse; dicuntur enim loci a substantia qui sunt inter talia, quorum unum exprimit esse alterius totaliter et sumitur hic esse com-

munitur ad esse nominis ut in loco a nominis interpretatione, et ad esse substantiale ut in loco a diffinitione et ad esse accidentale ut in loco a descriptione.

Sequitur de locis a concomitantibus substantiam: qui sunt locus a toto, a parte, a causa, ab effectu, a generatione et corruptione, ab usibus et a communiter accidentibus.

Locus a toto dividitur secundum quod sunt diversa genera totorum. Est autem totum quoddam quod est totum universale, aliud integrale, aliud in quantitate, aliud in modo, aliud in loco, aliud in tempore. Totum universale dicitur superius et essenziale vel substantiale respectu sui inferioris de quo potest predicari ut genus totum universale et respectu speciei et individuorum speciei, et species dicitur genus respectu suorum individuorum. Locus a toto universali est habitudo ipsius ad suam partem; ad hoc sumitur argumentum semper destructive, sic: « lapis non est animal ergo lapis non est homo ». Locus a toto universali maxima: a quocumque removeatur totum universale et quelibet eius pars. Vel potest alio modo ille locus nominari locus a genere. Si vero dicat aliquis quod Boethius³ in *Thopicis* suis argumentatur per locum a genere constructive, sic: « virtus est utilis, ergo iustitia; virtus autem genus est ad iustitiam », dicendum est quod duplex est
 98 v. illatio: una que tenet ratione forme in ratione || habitudinis que est inter inferens et illatum, alia est que tenet rationem materie in ratione terminorum in quibus fit illa illatio. Quando ergo dicitur locus a genere tenet destructive semper, verum est ratione forme: nam talis est habitudo inter genus et speciem quod posito genere non propter hoc ponitur species, sed destructo genere de necesse destruitur species. Si autem teneat argumentum per locum a genere constructive, hoc erit ratione materie et non ratione forme. Si enim aliquid de superiori predicatur essentialiter vel substantialiter, idem predicatur de inferiori; nam quidquid est de essentia vel de substantia generis est de essentia vel de substantia speciei, unde in predicatione essentiali tenet talis illatio et propter hoc sequitur: « virtus est utilis ergo iustitia est utilis », quia utile predicatur essentialiter de virtute sicut bene sequitur ratione materie: « animal est substantia, ergo homo est substantia ».

Sequitur de loco a toto integrali: totum integrale est quod est compositum ex partibus quantitatem habentibus et est locus a toto integrali habitudo ipsius ad suam partem a quo su-

³ BOETHI *De differentiis topicis*, II, P. L., LXIV, 1188 B.

mitur argumentum constructive semper sic: « domus est, ergo paries est ». Locus a toto integrali maxima: posito toto integrali ponitur quelibet eius pars.

Sequitur de loco a toto in quantitate: totum in quantitate est terminus communis sumptus cum signo universalis, et est locus a toto in quantitate habitudo ipsius ad suam partem a quo sic sumitur argumentum: « omnis homo currit, ergo Sortes currit », et sic de aliis; vel: « nullus homo currit, ergo Sortes non currit », et sic de aliis. Locus a toto in quantitate maxima: quidquid ponitur de toto in quantitate et de qualibet eius parte, vel: quidquid removetur, etc.

Sequitur de toto in modo: est autem totum in modo nomen vel verbum sumptum sine determinatione respectu ipsius sumpti cum determinatione ut: « homo » respectu huius quod est « homo albus » et « currit » respectu huius quod est « currit bene »; a quo sumitur argumentum destructive sic: « lapis non est homo, ergo lapis non est homo albus ». Locus a toto in modo maxima: a quocumque removetur totum in modo et eius pars.

Sequitur de loco a toto in tempore: totum in tempore est dictio comprehendens omne tempus adverbialiter sicut hoc adverbium « semper » et « numquam », a quo sumitur argumentum constructive sic: « deus est semper, ergo deus est nunc ». Locus a toto in tempore maxima: cui inest totum in tempore et eius pars. Ita potest argui ad partem negativam ipsius.

Sequitur de loco a toto in loco: totum in loco est dictio importans omnem locum adverbialiter a quo sumitur argumentum constructive sic: « deus est ubique ergo deus est hic ». Locus a toto in loco maxima: cuicumque inest totum in loco et eius pars.

Sequitur de loco a parte, et sciendum quod tot sunt genera partium quot sunt genera totorum, unde est pars totius universalis, totius integralis, totius in quantitate, totius in modo, totius in tempore, et totius in loco. Pars totius universalis est que subicitur suo toti, et de qua suum totum essentialiter predicatur ut: « homo est pars animalis et Sortes pars hominis ». Locus a parte totius universalis est habitudo ipsius ad suum totum a quo sumitur argumentum constructive sic, et continet duo argumenta: unum speciem subiciendo, alterum speciem predicando sic: « homo currit, ergo animal currit »; vel: « Sortes est homo ergo Sortes est animal ». Locus a parte totius universalis maxima: quidquid predicatur de specie, et de

genere; vel: de quocumque predicatur species, et genus. Iste locus potest nominari alio modo locus a specie, vel a parte subiectiva et dicitur species pars subiectiva quia subicitur suo toti et per hoc est differens a parte integrali: nam pars integralis non potest subici suo toti; non enim dicitur: « paries est domus », sicut bene dicitur: « homo est animal ». Ad hoc est alia differentia inter partem integram et partem subiectivam, quia in qualibet parte subiectiva per se salvatur totaliter suum totum ut in homine salvatur « animal » et in Sorte « homo ». Totum autem integrale non salvatur in qualibet sui parte, sed in omnibus collectis; non enim totaliter salvatur « domus » in pariete.

Sequitur de loco a parte integrali et est pars integralis que est de constitutione totius integralis a quo sumitur argumentum destructive sic: « paries non est, ergo domus non est ». Locus a parte integrali maxima: destructa parte integrali destruitur totum.

99 r. || Sequitur de loco a parte totius in quantitate qui potest sumi sub termino distributo per signum universale a quo sumitur argumentum constructive et destructive sic: « Sortes currit », et sic de aliis, « ergo omnis homo currit »; vel: « Sortes non currit » et sic de aliis, « ergo nullus homo currit ». Locus a partibus totius in quantitate maxima: quod inest omnibus partibus inest toti et quod non inest etc.

Sequitur de loco a parte in modo: est enim pars totius in modo nomen vel verbum sumptum cum determinatione respectu sui ipsius sumpti sine determinatione a quo sumitur argumentum constructive sic. « Sortes currit bene, ergo Sortes currit ». Locus a parte totius in modo maxima: posita parte totius in modo ponitur eius totum, ut: « Sortes est homo albus, ergo Sortes est homo ». Maxima: de quocumque predicatur pars in modo et eius totum.

Sequitur de loco a parte totius in tempore et a parte totius in loco: est autem pars totius in tempore dictio comprehendens aliquam partem temporis adverbialiter; pars in loco est dictio comprehendens aliquod locum adverbialiter a quibus argumentum sumitur destructive a primo sic: « Sortes non est nunc, ergo Sortes non est semper ». Locus a parte totius in tempore maxima: a quocumque removetur pars in tempore et eius totum. A secundo sic: « Cesar non est hic, ergo Cesar non est ubique ». Locus a parte totius in loco maxima: a quocumque removetur pars totius in loco et eius totum.

Ad hoc preter illa tota que dicta sunt, possunt poni alia

tota ut: totum copulatum, totum disiunctum, totum virtuale, et totum successivum, unde ab omnibus hiis possunt sumi argumenta. Totum enim copulatum est quando coniunguntur aliqua simul per dictionem copulativam; ab illo toto ad suam partem tenet constructive; a parte vero istius totius ad suum totum tenet destructive. Exemplum de primo: « Sortes currit et disputat ergo Sortes currit ». Locus a toto copulato maxima: posito toto copulato ponitur eius pars. Exemplum de secundo: « Sortes non currit ergo non currit et disputat ». Locus a parte totius copulati maxima: destructa parte destruitur et totum. Totum disiunctum est quando aliqua duo coniunguntur per coniunctionem disiunctivam; ab isto toto ad suam partem tenet argumentum destructive; a parte vero ad suum totum tenet constructive. Exemplum de primo: « Sortes non currit vel disputat ergo Sortes currit ». Exemplum de secundo: « Sortes currit ergo Sortes currit vel disputat ». Locus a toto disiunctum maxima: destructo toto disiuncto destruitur eius pars et posita parte ponitur totum. Sequitur de toto virtuali, et est totum virtuale quod est in se simplex, nullam quantitatem habens, plures tamen habens potentias et virtutes ut: « anima sensibilis existens in se simplex habet potentiam vegetativam, sensitivam et rationalem »; et a tali loco ad suam partem tenet argumentum destructive; a parte vero ad totum tenet argumentum constructive sic: « lapis non habet animam ergo non habet potentiam vegetativam; planta habet potentiam vegetativam ergo habet animam. Locus a toto virtuali maxima: destructo toto virtuali destruitur quelibet eius pars, sicut virtus vel potentia que sunt sicut pars ipsius, et posita aliqua potentia eius ponitur totum. Totum successivum est quod habet plures partes non simul permanentes, sed unam post aliam, ut dies; ab illo toto ad suam partem tenet argumentum destructive; a parte vero ad totum constructive sic: « dies non est ergo meridies non est »; « meridies est ergo dies ». Maxima: destructo toto successivo destruitur quelibet eius pars, et posita aliqua eius parte ponitur eius totum. Sciendum quod rerum quedam sunt de genere successivorum; quedam de genere permanentium et sunt successive que quando fiunt sunt et quando facta sunt non sunt, ut dies, cursus et similia; permanentes sunt que quando fiunt non sunt, sed quando facta sunt ut domus; unde successiva sunt in fieri non in facto esse; permanentia vero sunt in facto esse et non in fieri. || In successivis autem est una pars post aliam sed id quod permanens est, totum est simul; propter hoc de successivis loquendo ve-

99 v.

rum est dicere quod fit est, sed loquendo de permanentibus verum est dicere quod fit non est.

Item sciendum quod licet sint plura tota, tamen inter ipsa sunt duo tota principalia, scilicet totum universale et totum integrale, ad que duo genera totorum omnia alia tota reducuntur, unde tota illa a quibus ad suas partes tenet argumentum destructive, habent reduci ad totum universale sive ad naturam totius universalis; illa vero tota a quibus tenet argumentum constructive habent reduci ad naturam totius integralis. Notandum tamen quod sicut dicit Boethius⁴ in libro *Divisionum*, totum virtuale in aliquo habet naturam totius integralis, in hoc scilicet quod virtus quelibet vel pars anime non est tota anima sicut nec paries est tota domus; habet autem naturam totius universalis in hoc quod de suis partibus predicatur; anima enim vegetativa est anima et anima sensitiva est anima et similiter rationale. He autem sunt potentie anime vel virtutes. Item sciendum quod quodcumque quidquid tenet argumentum a toto ad partem destructive, a parte ad totum tenebit constructive, et e converso. Unde pars que inferitur constructive ex suo toto numquam infert ex se suum totum constructive, quod intelligendum est de unica parte, et non de omnibus simul sumptis; partes enim simul sumpte quarum quelibet per se ex suo toto sequitur constructive bene infert suum totum constructive sed tamen non debet dici locus a parte, sed a partibus sufficienter enunciatis, ut si dicatur: « tectum est, paries est, fundamentum est, et sic de aliis, ergo domus est », et similiter: « Sortes currit, Plato currit et sic de aliis, ergo omnis homo currit ». Sed queret aliquis utrum locus a partibus sufficienter enunciatis reducat ad aliquem dictorum locorum, vel sit locus ab aliis divisus: dicendum est quod non est locus ab aliis divisus, immo reducit ad locum a diffinitione. Dicit enim Aristoteles⁵ in libro *De anima* versus principium quod duplex est diffinitio: formalis et materialis et ponit diffinitionem formalem sic: domus est cooperimentum prohibens nos a ventis ymbribus et calamitatibus, id est incendiis; ponit autem diffinitionem materialem sic: domus est ligna, lapides et lateres etc. diffiniri ergo habet domus per suas partes. Idem est in aliis totis integralibus: si ergo a partibus sufficienter enunciatis predicatur, ad totum suum erit locus a diffinitione materiali.

⁴ BOETHII *Liber de divisione*, P. L., LXIV, 888 C.

⁵ ARISTOTELIS *De anima*, I, 1, 303 b 1-7.

Sequitur de loco a causa et ab effectu. Cause autem sunt quattuor: efficiens, materialis, formalis et finalis, a quibus et a suis effectibus sumuntur argumenta. Causa efficiens est que movet et operatur ad hoc quod res sit; locus a causa efficiente est habitudo ipsius ad suum effectum. Causa autem efficiens quedam est sufficiens et immediata, alia autem non sufficiens et mediata; sufficiens autem et immediata est illa que per se et sine alio sufficit ad suum effectum producendum; ab hac sumitur argumentum constructive et destructive: « sol lucet supra terram, ergo dies est »; « sol non lucet supra terram, ergo dies non est ». Maxime sunt: posita causa efficiente sufficienti et immediata, ponitur eius effectus, et destructa destruitur; eodem modo potest argui ab effectu illius cause et constructive et destructive. Causa efficiens non sufficiens et immediata est que per se non potest suum effectum producere et ab hac sumitur argumentum destructive sic: domificator non est, ergo domus non est. Maxima: destructa causa efficiente non sufficienti et mediata, destruitur eius effectus; ab effectu istius cause potest sumi argumentum constructive sic: « domus est vel fuit, ergo domificator est vel fuit »; vel destructive sic: « domus non est nec fuit, ergo domificator non est nec fuit ». Maxima: posito effectu cause efficientis non sufficientis et mediate ponitur eius causa et destructo destruitur. Causa materialis est ex qua fit res. Materia vero est duplex: permanens et transiens. Materia dicitur permanens cuius natura salvatur in materiali. Ab his || sumitur argumentum destructive 100 r. sic: « Mauri non habent ferrum, ergo non habent arma ferrea ». Maxima: destructa causa materiali permanente destruitur eius effectus; ab effectu istius causae argumentatur constructive sic: « mauri habent arma ferrea, ergo habent ferrum ». Maxima: posito effectu cause materialis permanentis ponitur eius causa. Materia transiens est cuius natura non salvatur in suo materiato a qua sumitur argumentum destructive sic: « aqua et farina non sunt nec fuerunt, ergo panis non est nec fuit ». Ab effectu illius sumitur argumentum constructive sic: « panis est, ergo et farina fuerunt ». Maxime sunt: si causa materialis transiens non est nec fuit, nec eius effectus; et si effectus est, causa fuit. Causa formalis est perfectio rei; forma enim dat esse rei et conservat eam in esse. Ab hac sumitur argumentum constructive et destructive sic: « albedo est, ergo album est »; « albedo non est, ergo album non est ». Maxime sunt: posita causa formali ponitur eius effectus, et remota removitur. Ab effectu istius cause potest

argumentari constructive et destructive similiter, sicut patet satis. Causa finalis est id propter quod fit res vel genera cuius fit aliquid a qua sumitur argumentum constructive et destructive sic: « beatitudo sive felicitas est bona, ergo virtus est bona »; « poena non est bona, ergo peccatum non est bonum ». Maxime sunt: cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est, et cuius finis malus est ipsum quoque malum est. Ab effectu istius cause potest argumentari constructive et destructive similiter.

Sequitur de loco a generatione: generatio est progressio a non esse ad esse et est locus a generatione habitudo generationis ad generatum, a quo sumitur argumentum constructive sic: « generatio istius est bona, ergo ille est bonus ». Maxima: cuius generatio est bona ipsum est bonum, et potest argumentari destructive. Est enim maxima: cuius generatio est mala, ipsum est malum. Locus a generato est ut: « ille est bonus, ergo generatio istius est bona » et « ille est malus, ergo generatio istius est mala ». Maxime sunt: cuius generatum etc.

Sequitur de loco a corruptione: corruptio est egressio ab esse in non esse. Locus a corruptione est habitudo corruptionis ad corruptum, a quo potest sumi argumentum constructive et destructive sic: « corruptio istius est mala, ergo iste est bonus »; vel: « corruptio istius est bona ergo iste est malus ». Maxima: cuius corruptio est mala, ipsum est bonum, et cuius corruptio est bona ipsum est malum, et e contrario est locus a corrupto.

Sequitur de loco ab usibus. Usus ut hic sumitur est actio rei que exercetur per ipsam ut: usus securis est secare et usus equi est equitare; equitare enim est actio quam exercet equitans per equum. Locus ab usibus est habitudo usus ad id per quod exercetur usus ille; a quo sumitur argumentum sic: « equitare est bonum, ergo equus est bonus ». Maxima: cuius usus bonus est, ipsum bonum est.

Sequitur de loco a communiter accidentibus; communiter accidentia sunt que simul habent esse in eodem subiecto et raro invenitur unum sine alio, ut sunt maternitas et dilectio. Locus a communiter accidentibus est habitudo unius accidentis ad aliud quod ipsum concomitatur; a quo sumitur argumentum sic: « mater est, ergo diligit ». Maxima: cui inest unum accidentium se concomitantium, et reliquum. Sciendum tamen quod communiter accidentium quedam sunt que se concomitantur aliquando et aliquando non, ut corruptus et adulter, et ab hiis non sumitur locus dyalecticus sed magis so-

phisticus, qui est secundum consequens; alia sunt quorum unum sequitur aliud ut ad deliquisse sequitur poenitere, et ab hiis sequitur locus dyalecticus et in talibus accidentibus est maxima: cui posterius inest, et prius; nam cui inest poenitere, et deliquisse.

Sequitur de locis extrinsecis: loci extrinseci sunt septem, qui sunt: locus ab auctoritate, a maiori, a minori, a simili, a proportione, ab oppositis, et a transumptione.

Auctoritas ut hic sumitur est iudicium sapientis in sua scientia. Locus ab auctoritate est habitudo ipsius ad id quod per eam probatur, a qua sic sumitur argumentum: astronomus dicit celum volubile, ergo celum est volubile. Maxima: unicuique experto || in sua scientia credendum est. Et notandum quod iste locus alio nomine nominatur locus a rei iudicio, sed posset queri quare nominatur magis a rei iudicio quam ab hominis iudicio cum dictum sit quod auctoritas est iudicium sapientis, et ita hominis. Ad hoc dicendum est quod aliquis posset iudicare de re aliter quam sit in re ipsa et talis decipitur, nec sapiens est, vel potest aliquis iudicare de re secundum quam est in ipsa re et talis bene iudicat et sapiens est. Iudicium enim sapientis ab ipsa re trahitur, nam secundum Aristotelem⁶ in primo *Elenchorum* sapientes iudicant secundum naturam et veritatem rei et non a iudicio hominis, si natura rei dissentiat, ideo locus ab auctoritate a rei iudicio dicitur et non ab hominis iudicio: ad illud enim iudicium plus facit natura quam homo.

100 v.

Sequitur de locis a maiori et a minori. Magis autem ut hic sumitur dicitur quod habet maiorem potentiam et virtutem quam aliud in aliquibus agendis que ad ipsum pertinent. Minus vero dicitur quod habet minorem potentiam et virtutem quam maius. Locus a maiori est habitudo maioris ad minus et est destructivus sic: « rex non potest expugnare castrum, neque ergo miles ». Maxima: si illud quod magis videtur inesse non inest neque illud quod minus. Locus a minori est habitudo minoris ad maius et est constructivus sic: « miles potest expugnare castrum, ergo et rex ». Maxima: si illud quod minus videtur inesse inest et illud quod magis.

Sequitur de loco a simili: sunt autem similia que similiter insunt. Locus a simili est habitudo unius similis ad aliud simile a quo sumitur argumentum constructive sic: « sicut risibile inest homini ita hinnibile inest equo, sed risibile est pro-

⁶ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, I, 165 a 20 ss.

prium hominis, ergo hinnibile est proprium equi »; destructive sic: « sicut hinnibile est homini, ita risibile inest equo, sed hinnibile non est proprium hominis ergo risibile non est proprium equi ». Maxima: de similibus simile est iudicium.

Sequitur de loco a proportione. Proportio est habitudo consimilis aliquorum collatorum inter se. Locus a proportione est habitudo unius proportionalis ad reliquum a quo sumitur argumentum sic: « sicut se habet rector navis ad navem regendam, ita rector scholarum ad scholas regendas, sed in navi regenda eligendus est rector non sorte sed arte, ergo in scholis regendis eligendus est rector non sorte sed arte ». Maxima: de proportionalibus idem est iudicium. Et notandum quod locus iste differt a loco a simili quia in loco a simili est habitudo secundum similitudinem inherentie, ut cum dicitur: « sicut risibile inest homini, ita hinnibile inest equo »; sed in loco a proportione non sumitur comparatio secundum similitudinem inherentie, sed secundum similitudinem habitudinis, ut: « sicut se habet rector navis in nave regenda, ita rector scholarum in scholis regendis », unde similitudo sit per hoc verbum 'habet'; est enim proportio habitus ad habitum, similitudo est rei ad rem.

Sequitur de loco ab oppositis: opposita autem secundum quod hic sumuntur continent sub se ea que sunt vere opposita et ea que non sunt vere opposita sed disparata. Vere oppositorum quattuor sunt genera: alia sunt contraria, alia contradictoria, alia privativa, alia relativa. Contraria sunt que posita sub eodem genere maxime a se distanti et mutuo se expellunt, ut album nigrum sunt sub eodem genere quia sub colore, secundum rem unum distat maxime ab alio, quia natura eorum diversa est et mutuo se expellunt quia in eodem subiecto simul esse non possunt secundum eandem partem. Contrariorum alia sunt mediata, alia immediata; immediata sunt quorum nihil est medium, ut sanum et egrum; mediata vero sunt quorum aliud est medium, ut album nigrum, quorum media fuscum et rubeum et similia. Locus a contrariis est habitudo unius contrariorum ad reliquum; a contrariis immediatis sumitur sic argumentum: « Sortes est sanus || ergo non est eger, et e contrario ». Maxima: si unum contrariorum immediatorum inest alicui et reliquum removitur ab eodem, et si unum removitur reliquum inest quod tamen intelligendum est cum constantia subiecti, unde ad affirmationem unius contrariorum immediatorum de aliquo sequitur negatio alterius de eodem, sed ad negationem unius non sequitur affirmatio alte-

rius de eodem, nisi supponatur quod sit subiectum quod possit suscipere illa contraria; a contrariis mediatis sic sumitur argumentum: « hoc est album, ergo non est nigrum »; non autem sequitur e contrario. Maxima: si unum contrariorum mediatorum inest; reliquum non inest vel removitur ab eodem, sed non e contrario. Non enim sequitur quod si unum non inest, quod reliquum insit.

Privative opposita sunt ut privatio et habitus, que circa idem subiectum habent fieri tempore determinato a natura et ordine irregressibili ut cecitas et visio, que habent fieri circa oculum; tempore determinato dicitur, quia animal non dicitur videns neque cecum ante tempus determinatum ad videndum, ut canis ante nonum diem postquam natus est neque cecus neque videns debet dici; tempus enim novem dierum determinatum est cani ad videndum ut ante non vident, sed post novem dies si usum videndi habeat, videns debet dici; si vero non, cecus debet dici. Ordine irregressibili dicitur quia ordo est inter habitum et privationem. Ab habitu enim in privationem possibile est devenire sed a privatione in habitum non est possibile devenire vel fieri regressus. Ab isto loco sumitur hic argumentum: « Sortes est videns, ergo non est cecus » et e contrario, cum constantia tamen subiecti. Maxima: si unum privative oppositorum inest alicui reliquum removitur ab eodem, et si reliquum removitur reliquum inest, dum tamen subiectum sit.

Contradictorie opposita sunt que opponuntur secundum affirmationem et negationem, ut sedens et non sedens. Locus a contradictorie oppositis est habitudo unius contradictorie oppositorum ad reliquum; a quo sic sumitur argumentum: « Sortem currere est verum, ergo Sortem non currere est falsum », et e contrario. Maxima: si unum contradictorie oppositorum est verum, reliquum est falsum, et e contrario.

Relativa opposita sunt quorum unum dicitur ad aliud secundum convertentiam. Dicitur enim servus domini servus, et dominus servi dominus secundum Aristotelem⁷ in libro *Priorum*. Sed notandum quod refert dicere relativa et relative opposita; nam relativa dicuntur quando referuntur ad diversa subiecta; nam relatio est quedam forma que de necesse inest pluribus semper propter respectum quod importat et sunt relativa que posita se ponunt, et perempta se perimunt; ab hiis sumitur argumentum constructive et destructive sic: « pater

⁷ ARISTOTELIS *Categoriae*, 7, 7 b 115 ss.

est, filius est; pater non est, ergo filius non est ». Maxima:posito uno relativorum ponitur reliquum, et remoto removitur. Et si querat aliquis utrum locus a relativis sit intrinsecus vel extrinsecus, dicendum quod est locus intrinsecus et comprehenditur sub loco a diffinitione; unum enim relativum est diffinitio alterius: nam pater est filii pater, et filius patris filius. Dicuntur autem relative opposita quando referuntur ad idem subiectum: non enim est oppositio inter aliqua que sunt in diversis subiectis, sed quando comparantur ad idem, ut albedo in Sorte et nigredo in Platone non sunt opposita, sic enim bene se compatiuntur, sed tunc sunt opposita albedo et nigredo, quando comparantur ad idem subiectum; tunc enim simul se non compatiuntur. Ab oppositis relative sic sumitur argumentum: « Sortes est pater Platonis, ergo non est filius eiusdem »; locus est a relative oppositis. Maxima: cui inest unum relative oppositorum ab eodem removitur reliquum.

Sequitur de loco a non vere oppositis, qui dicitur locus a disparatis. Disparata sunt que non cadunt sub aliquo genere dictarum oppositionum quattuor, sed habent formas disconvenientes, nec sunt possibles se compati in eodem subiecto, ut homo et asinus; a quo sic sumitur argumentum: « Sortes est homo, ergo non est asinus ». Locus a disparatis maxima: si unum disparatorum inest alicui, reliquum removitur ab eodem.

101 v.

Sequitur de loco || a transumptione. Sed sciendum quod duplex est transumptio: una quando dictio vel oratio unum significans transumitur ad significandum aliud per aliquam similitudinem, ut ridere transumitur ad significandum idem quod florere ut cum dicitur: « pratum ridet »: utrumque enim gaudium significant. Secundum enim istam transumptionem habet fieri locus sophisticus. Alia est transumptio ut quando sumitur nomen magis notum pro nomine minus noto, ut si sumatur « sapiens » pro isto nomine « philosophus » secundum istam transumptionem habet fieri locus dyalecticus. Locus a transumptione est habitudo transumptionis ad transumptum vel ad id quod transumitur; a quo sic sumitur argumentum: « sapiens non invidet, ergo philosophus non invidet ». Maxima: quidquid convenit alicui sub nomine magis noto, convenit enim sub nomine minus noto. Et notandum quod locus ille differt a loco a nominis interpretatione, quia in loco a nominis interpretatione exponitur unum nomen per aliud ut « philosophus » per hoc quod est « amator sapientie »; in loco autem a transumptione nulla fit expositio, sed pro no-

mine minus noto sumitur magis notum et quod inest magis noto concluditur inesse minus noto.

Sequitur de locis mediis, qui sunt tres: locus a coniugatis, a casibus et a divisione. Sunt autem coniugata que ab eadem re imponuntur; istam tamen diversimode significant quia unum significant per modum concreti, reliquum vero per modum abstracti ut album et albedo, unde dicit Boethius⁸ in *Thopicis* suis: coniugata dicuntur que ab eadem forma deducta diversimode fluxerunt, id est que ab eadem forma imposita diversimode illam significant.

Locus a coniugatis est habitudo unius coniugati ad reliquum; a quo sumitur argumentum constructive et destructive sic: « iustitia est bona, ergo iustitia est bonum ». Maxima: quod uni coniugatorum inest et reliquo, et quod uni non inest nec reliquo. Alio modo dicuntur coniugata principale et sumptum; et dicitur principale a quo sumitur aliud; sumptum vero est quod sumitur ab alio ut « iustitia » est principale; « iustum » vero est sumptum, et potest argui inter principale et sumptum comparando duo principalia ad duo sumpta vel e converso, constructive et destructive sic: « albedo est color, ergo album est coloratum ». Maxima: si principale predicatur de principali et sumptum de sumpto et si non, non.

Casus appellatur hic adverbium cadens a nomine et ipsum nomen a quo cadit, ut iustum, iuste; unde dicit Boethius⁹: casus est inflexio nominis in adverbium.

Locus a casibus est habitudo unius causati ad alium a quo sumitur argumentum sic constructive et destructive: « quod iuste fit bene fit, ergo quod iustum est bonum est ». Maxima: quod uni casui convenit et reliquo et quod non, non. Sed posset aliquis querere quare nomen et adverbium quod denominatur ab ipso dicuntur casus, ut a « bonum » « bene »: illa autem nomina que ab eadem forma imponuntur, tamen dicuntur diversimode coniugata et non casus, licet unum cadat ab alio, ut « bonitas » et « bonum ». Ad hoc dicendum est quod maior est cadentia inter illa que dicuntur casus quam inter illa que dicuntur coniugata; in talibus enim adverbium cadit a nomine, et nomen ab alio nomine et sic utrumque cadit, ut patet in hoc quod est « bonum » et « bene »; in coniugatis vero licet sumptum cadat a principali, non tamen necesse est principale ab alio cadere, et sic non cadit utrumque ut « bonitas »

⁸ BOETHII *De differentiis topicis*, II, P. L., LXIV, 1192 B.

⁹ BOETHII *De differentiis topicis*, *ibidem*.

et « bonum », et ideo propter maiorem cadentiam que est in nomine et adverbio quam in nominibus que coniugata dicuntur, vocantur illa casus, ista autem non. Notandum enim quod casus possunt dici coniugata et coniugata casus: utendo convenienter hiis vocabulis, imponuntur enim casus ab eadem forma, sed unum significat nominaliter, reliquum vero adverbialiter; similiter in coniugatis unum ab alio cadit; sed loquendo per appropriata distinguendo ista ab invicem, dicuntur hec casus, illa vero coniugata.

102 r. Sequitur de loco a divisione. Sciendum autem quod duplex est divisio: una que fit per negationem ut illa in qua alterum divisum per negationem exprimitur, qualis est hec: « omne animal aut habet pedes aut non »; alia autem fit per positionem ut illa in qua utrumque divisum exprimitur per positionem et hec fit || sex modis. Dividitur enim genus in species ut: animalium aliud homo, aliud asinus; dividitur totum in partes ut: domus alia pars est paries, alia tectum, alia fundamentum; dividitur vox in significationes ut: canis significat latrabile animal, celeste sydus et beluam marinam; dividitur subiectum in accidentia ut: hominum alius albus, alius niger; dividitur autem accidens in substantia ut: alborum aliud animal aliud cignus, aliud lapis ut margarita; dividitur accidens in accidentia ut: alborum aliqua liquentia ut lac, alia dura ut margarita. Per locum a divisione convenit argumentare in divisione illa que fit per negationem et similiter in illa que fit per partitionem. In illa que fit per negationem argumentatur per locum istum quando alterum dividendum probatur per syllogismum ad impossibile diviso convenire. Est autem sillogismus ad impossibile in quo prius concluditur ad impossibile, et postmodum ex interpretatione illius impossibilis fit regressus super aliquam premissarum ipsam interimendo, verbi gratia: si intendat aliquis probare quod tempus non habet originem ducendo ad impossibile fiat ista questio: tempus aut habet originem aut non. Si detur quod habet originem argumentatur sic: omne quod habet originem habuit non esse antequam esset; sed tempus habet originem, ut datum est, ergo habuit non esse antequam esset; ergo fuit tempus quando non fuit tempus; sed fuisse importat tempus, ergo fuit tempus quando non fuit tempus: hoc est impossibile; ergo impossibile est quod tempus habeat originem; sequitur ergo quod tempus non habet originem. In illa deductione sunt duo processus: unus in quo concluditur quod fuit tempus quando non fuit tempus, alius in quo per interemptionem istius impossibilis regressus fit; simi-

liter hoc quod prius datum fuit, scilicet quod tempus haberet originem, illud interimendo, ex cuius interemptione sequitur quod tempus non habet originem. In illo toto processu est locus a divisione qui confectus est ex loco intrinseco et extrinseco, et propter hoc dicitur locus medius, nam quantum ad primum processum est ibi locus intrinsecus, in quo scilicet processu per naturam propriam originis, que scilicet origo erat terminus in questione positus, sequitur conclusio et potest dici quod est locus a diffinitione. Habere enim originem nihil aliud est quam habere non esse ante esse. Quantum vero ad secundum processum est ibi locus extrinsecus, in quo scilicet processu ex interemptione unius oppositi concluditur alterum oppositum esse verum. Est locus etiam ab oppositis: in illa divisione que fit per positionem argumentatur per locum istum. Sed sciendum quod in illa divisione aliquotiens diversa simul esse possunt, sicut contingit in divisione vocis in significationes; aliquando simul esse possunt, sicut contigit in divisione que est subiecti in opposita accidentia, verbi gratia: queratur utrum canis sit substantia et argumentatur sic: canis significat canem latrabilem, caeleste sydus et piscem marinum, quorum quelibet est substantia: ergo canis significat substantiam in qualibet sua significatione. Item, queratur utrum Sortes sit sanus vel eger et argumentatur sic: est sanus, ergo non est eger. In hiis duobus argumentis simul et in neutro per se, quorum unum fit in divisione vocis in significationes, aliud in divisione subiecti in accidentia, est locus a divisione confectus ex intrinseco et extrinseco, et ideo dicitur medius. Nam in primo argumento est locus a partibus sufficienter enunciatis ad suum totum; in secundo vero est locus ab oppositis: hec sunt que dicit Boethius¹⁰ de isto loco versus finem secundi libri *Thopicorum* suorum. Si querat aliquis ad evidentiam predictorum que argumentatio debeat dici argumentatio localis et ad quam debeat reduci, dici posset quod est argumentatio emphimemica secundum formam argumentorum superius habitam in predictis locis, et ad sillogisticam argumentationem posset reduci. Ponantur exempla in aliquibus, ut per illa videantur in omnibus: « homo currit, ergo homo rationale mortale currit » emphimema est ex maiori et conclusione; et ponatur minor: erit sillogismus in tertio prime figure sic: « omnis homo currit, animal rationale mortale est homo, ergo animal rationale mortale currit »; nec mirandum est si sumatur in sillogismo uni-

¹⁰ BOETHII *De differentiis topicis*, II, P. L., LXIV, 1193 A-1194 A.

102 v. versalis, que sumetur in empthimemate infinita, quia sine universali non potest fieri sillogismus: empthimema || vero bene potest fieri sine universali. Similiter: « Sortes currit, ergo homo currit », empthimema est quod sic potest reduci ad sillogismum: « omne quod est Sortes currit, Sortes est homo, ergo homo currit ». Similiter: « domus est, ergo paries est », empthimema est, quod potest reduci ad sillogismum sic: « quelibet pars domus est, paries est pars domus, ergo paries est ». Idem enim est in re: domus est et quelibet pars domus est, unde una potest sumi pro alia; similiter: « lapis non est animal, ergo lapis non est homo », empthimema est quod potest sic reduci ad sillogismum: « omnis homo est animal, lapis non est animal, ergo lapis non est homo », et est sillogismus in quarto modo secunde figure.

Ista causa brevitatis sufficiant; per hec enim aliquo modo poterit habere via in aliis.

<VII> - DE FALLACIIS

Dicto de locis dyalecticis, secundum quos habet fieri sillogismus dyalecticus, dicendum est de locis sophisticis, secundum quos habet fieri sillogismus sophisticus. Sillogismorum enim alius dyalecticus et alius sophisticus, et secundum Aristotelem¹ in primo *Thopicorum* sillogismus dyalecticus est qui ex probabilibus est sillogizatus. Ad sillogismum enim dyalecticum duo exiguntur, scilicet bonitas materie, que est probabilitas propositionum ex quibus fit, et bonitas forme, que est debita ordinatio terminorum in figura et propositionum in modo. Bonitatem materie tangit per hoc quod dicit: *ex probabilibus*; bonitatem forme per hoc quod dicit: *sillogizatus*. Sillogismus autem sophisticus secundum Aristotelem *ibidem* est qui ex hiis que videntur probabilia et apparenter sillogizatus, et qui ex probabilibus est apparenter sillogizatus. Et notandum quod secundum tria membra posita in ista diffinitione tangit Aristoteles tria genera sillogismi sophistici qui sunt: peccans in materia; peccans in forma; peccans in utroque. Per hoc quod dicit: *videtur probabile* tangit peccatum materie; per hoc quod dicitur *apparenter sillogizatus* tangit defectum forme: unde per primum membrum tangitur peccans in materia, per secundum peccans in forma, per tertium peccans in utroque. Peccans enim in materia sillogizatus est quia retinet debitam figuram et modum in quo consistit forma sillogismi: sumuntur enim in eo propositiones improbables, et ideo dicitur peccare in materia. Peccans autem in forma non retinet debitam figuram et modum vere sed apparenter solum, sed bene in eo sumuntur propositiones probabiles, et ideo dicitur peccare in forma. Peccans in utroque debitam figuram et modum non retinet vere sed apparenter solum, nec in eo sumuntur propositiones probabiles, et ideo dicitur peccare in utroque, in materia et in forma. Sciendum autem quod sophisticus est apparens et non existens illud quod apparet, propter quod exigitur quod

¹ ARISTOTELIS *Topicorum*, I, 1, 100 a 18-30.

in omni sillogismo sophistico fit aliqua apparentia, aliter enim sophisticus non esset. Apparentia autem ista proprie est in sillogismo sophistico peccante in forma, eo quod semper fit penes aliquem locum sophisticum; in omni autem loco sophistico est causa apparentie et defectus; in aliis autem sophisticis peccantibus, ut in peccante in materia et in peccante in utroque, est apparentia per peccantem in forma et propter hoc peccans in materia et peccans in utroque ita debent formari quod habeant apparentiam suam a peccante in forma. Peccans in forma sic formatur: « omnis aqua est naturalis, omne balneum est aqua, ergo balneum est naturale ». Ibi est peccatum forme; est enim paralogismus secundum accidens. Peccans in materia sic debet formari quod una premissarum in uno habeat apparentiam a peccante in forma: accipiatur ergo conclusio predicti paralogismi et formetur peccans in materia sic: « omne balneum est naturale, hoc balneum est balneum, ergo hoc balneum est naturale ». Peccatum est in materia: maior enim falsa est, et habet apparentiam a predicto paralogismo peccante in forma, cuius fuit conclusio. Peccans enim in utroque sic formatur: « omnis homo est animal, nullum risibile est homo, ergo nullum risibile est animal ». Peccatum est ibi forme, eo quod est ibi dispositio prime figure, et minor est negativa: ex minori autem negativa nihil sequitur in prima figura; et est peccatum in materia, quia minor est falsa et ita minor potest habere apparentiam a peccante in forma, sic: « nullum proprium hominis est homo, omne risibile est proprium hominis, ergo nullum risibile est homo »: peccatum autem est || in forma, quia est paralogismus secundum accidens et sciendum quod sicut dyalecticus utitur sillogismo dyalectico in disputatione dyalectica, sic sophisticus utitur sillogismo sophistico in disputatione sophistica.

103 r.

Est enim quedam disputatio dyalectica, quedam sophistica. Disputatio potest sic describi: disputatio est actus sillogisticus unius ad alterum ad propositum aliquod ostendendum. Ad disputationem enim exigitur actus disputandi inter opponentem et respondentem, qui fit per sillogismum ad aliquod concludendum. Disputatio dyalectica secundum Aristotelem² in primo *Elenchorum* est que sillogizat ex probabilibus et est collectiva contradictionis, id est disputatio dyalectica utramque partem contradictionis concludere potest ex probabilibus.

² ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 2, 165 b 2-4.

Disputatio sophistica secundum Aristotelem³ *ibidem* est que syllogizat ex his que videntur probabilia, non sunt autem. Sed tunc per predicta videtur quod illa diffinitio solummodo competat disputationi que fit mediante sillogismo peccante in materia: dicebatur enim superius quod per hoc quod est *sillogizatus* tangitur bonitas forme; per *videri probabile*, peccatum materie et hec sunt in peccante in materia, non in alio sophistico. Cum ergo ista duo tangantur in diffinitione disputationis videtur diffiniri disputatio illa que solum fit per peccantem in materia. Propter hoc dicendum quod diffinitio illa est disputationis sophisticæ facte per quemlibet locum sophisticum, sed dicendum quod *videri probabile* potest esse duplex: aut in se, aut in comparatione ad conclusionem illatam. Sillogismus peccans in materia est ex hiis que videntur probabilia in se non sunt autem in eo quod falsa; sillogismus autem peccans in forma est ex his que videntur probabilia in comparatione ad conclusionem non sunt autem; nam, licet sint in se probabilia, non tamen quoad conclusionem: non enim bene inferunt. Similiter *sillogizatus* accipi potest proprie, vel pro *paralogizatus*. In diffinitione ergo dicta sumitur *videri probabile* prout est commune ad id quod videtur probabile, in se non est autem, et ad id quod videtur probabile in comparatione ad conclusionem, non est autem. *Sillogizat* similiter sumitur pro sillogizare proprie et pro paralogizare et sic conveniet dicta diffinitio tam disputationi, que fit per sillogismum peccantem in materia, nam illa sillogizat ex his que videntur probabilia, non sunt autem; quam disputationi facte per sillogismum peccantem in forma, nam illa paralogizat ex his que videntur probabilia in comparatione ad conclusionem, non sunt autem. Conveniet autem disputationi facte per sillogismum peccantem in utroque: peccans enim in utroque nihil habet aliud nisi a peccante in materia et a peccante in forma, cum sit medium confectum ex utroque.

Ad argumentum contra hoc, dicendum est quod in disputationis diffinitione conveniens sumantur *videri probabile* et *sillogizat* quam superius sumantur in diffinitione sillogismi sophistici, sicut satis expositum est, et quia in argumento supponitur quod eodem modo sumantur hic et inde, ideo nullum est argumentum.

Quia vero disputatio sophistica motus quidem est, motus autem in natura recipit denominationem a termino vel a fine,

³ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 2, 165 b 7-9.

ut motus ad albedinem dealbatio dicitur; cum ars imitatur naturam in quantum potest, sic in arte motus recipiet denominationem a termino vel a fine. Disputatio autem sophistica ordinatur in metam tamquam in finem, et ideo recipiet diversas denominationes speciales secundum diversitatem metarum, unde distinguitur species disputationum sophisticarum diverse, penes diversas metas. Ergo quia meta est finis disputationis sophisticæ, finis autem prius movet efficientem, quia omnis operans propter aliquem finem operatur, et finis necessitatem imponit eis que sunt ad finem, ideo primo dicendum est de metis. Quinque autem sunt mete, que sunt: redargutio; falsum; inopinabile; solecismus; nugatio. Et notandum quod dicuntur mete ad similitudinem mete in naturalibus. Meta enim in naturalibus idem est quod terminus vel finis et quia ille sunt termini vel fines disputationis sophisticæ, nam ex quo ductus est respondens ad aliquam dictarum metarum, terminata est disputatio sophistica: ideo dicuntur mete.

Redargutio est preconcessi negatio, vel prenegati concessio, unde tunc dicitur respondens duci ad metam redargutionis quando vi argumentationis et in eadem disputatione cogitur negare quod prius affirmaverit vel affirmare quod prius negaverit.

Falsum prout est meta, est manifestum falsum propositionis argumentatione probatum per opponentem a respondente concessum; *manifestum* dicitur, quia non ducit opponens respondentem ad metam falsi nisi sit manifestum; *propositionis* 103 v. ibi ponitur, quia quiddam est falsum contradictionis || ad quod falsum ducitur ille qui concludit duo contradictoria, ut: «Sortes currere et non currere», et hoc falsum pertinet ad metam redargutionis. Redarguitus enim est qui tale falsum concedit. Aliud est falsum propositionis ad quod falsum ducitur ille qui aliquam propositionem falsam manifeste concedit esse veram, ut: «hominem esse asinum» et tale falsum pertinet ad metam falsi, et qui tale falsum concedit ductus est ad metam falsi.

Inopinabile est quod contra omnium opinionem vel plurium sapientum, unde dicitur ille duci ad impossibile quod est meta, quando vi argumentationis cogitur aliquid concedere, quod est contra opinionem omnium vel plurium sapientum. Sed posset aliquis dicere: cum falsum manifestum sit impossibile, et omne impossibile sit inopinabile, videtur quod sit eadem meta falsum et inopinabile, cum falsum non sit meta

nisi manifestum. Ad hoc dicendum, secundum Aristotelem⁴ VIII *Thopicorum*, quod nihil prohibet quedam falsa esse probabilia quibusdam veris; cum ergo inopinabile et impossibile sint idem, non sequitur quod si aliquid sit falsum manifestum et impossibile quod propter hoc sit inopinabile, cum possit esse probabile secundum Aristotelem. Atque ergo erat falsa que sumebatur in argumento: omne impossibile est inopinabile, ideo poterit duci ad metam falsi, nec propter hoc ducetur ad metam inopinabilis sive improbabilis. Et nota quod idem est in re inopinabile et improbabile, sed differunt in ratione: dicitur autem improbabile eo quod non habet aliquas rationes ad sui assertionem, sed in contrarium sunt rationes manifeste; dicitur autem inopinabile eo quod anima non apprehendit illud nec consentit in ipsum.

Solecismus secundum grammaticum est vitium in contextu partium orationis contra regulas artis grammaticae factum; secundum vero Aristoteles⁵ in *Elenchis* non solecismus sed uti solecismo diffinitur sic: uti solecismo est facere barbare secundum locutionem ex oratione respondentem in locutione que ponitur per orationem sive per argumentum. Loqui barbare, id est contra regulas et principia artis grammaticae. Ex hoc satis patet quod sophista aliter considerat solecismum quam grammaticus; nam considerat grammaticus solecismum quantum ad substantiam, ostendens in quo et quando habet fieri. Sophista vero considerat solecismum quantum ad usum, ostendens quomodo contingit uti solecismo. Ad hoc est alia differentia: accipitur enim a grammatico prout est vitium et obliquitas quedam vitanda in grammatica; accipitur enim a sophista prout est finis disputationem sophisticam terminans, vel sic: solecismus consideratur a grammatico prout est vitium sive inconueniens quod impedit apprehensionem sententiae congrue et perfecte; consideratur autem a sophista prout est inconueniens quod impedit apprehensionem veritatis in propositione: sic igitur solecismus est de consideratione sophistae et grammatici, sed differenter, ut visum est. Nihil enim impedit idem diversimode acceptum esse de consideratione diversorum; ad hanc metam ducitur ille qui vi argumentationis cogitur concedere aliquam orationem incongruam.

Nugatio est eiusdem et ex eadem parte inutilis repetitio. Ad hanc metam ducitur ille qui vi argumentationis cogitur

⁴ ARISTOTELIS *Topicorum*, VIII, 11, 161 a 31.

⁵ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 3, 165 b 21.

concedere idem frequenter dictum immediate sine aliqua causa; ex eadem parte dicitur, quia si in diversis partibus repetatur idem non est nugatio ut: « homo est, homo est risibilis ». Inutilis repetitio dicitur quia si ad maiorem expressionem sententiae repetatur idem bis, non est nugatio.

Sciendum autem quod disputatio sophistica que est ad redargutionem est illa quam sophista magis appetit et potest dici prima species sophisticæ disputationis; secunda est illa que ordinatur ad falsum concludendum; tertia est illa que est ad inopinabile; quarta est illa que est ad solecismum, sed ultima est illa que est ad nugationem. Item sciendum quod finis disputationis sophisticæ est apparens sapientia et gloria. Ad hoc enim disputat sophista ut videatur sapiens et inde gloriam consequatur.

104 r. Dicto de metis, que sunt fines disputationis sophisticæ, dicendum est de hiis per que ad istum finem devenitur. Devenitur enim ad finem istum per paralogramos qui fiunt secundum locos sophisticos. || Propter hoc dicendum de locis sophisticis et paralogramis factis per illos.

Sunt autem tredecim loci sophistici, sive tredecim fallacie. Fallaciarum enim sex sunt in dictione, et septem extra dictionem. Sed contra istam divisionem posset dici: cum dictio prout hic sumitur et locutio idem sint, et omnes fallacie sint in locutione, omnes erunt in dictione et nulle extra dictionem. Ad hoc dicendum est quod sine dubio idem sunt dictio, prout hic sumitur, et locutio et materialiter omnes fallacie sunt in locutione et numquam preter locutionem, et eodem modo in dictione et numquam preter dictionem. Cum ergo dicitur quod quedam fallacie sunt in locutione sive in dictione, et alie extra dictionem, non debet dici quod alie sint in locutione sive dictione; sed debet intelligi quod fallaciarum alie habent apparentiam in dictione a parte vocis, et hec dicuntur in dictione; alie habent apparentiam in locutione a parte rei et hec dicuntur extra dictionem. Unde ista divisio fallaciarum fit penes causas apparentie in ipsis generaliter et non penes materiam in qua fieri habent fallacie iste: quod supposebat ratio, et ideo non valebat.

Fallacie in dictione sunt iste: equivocatio, amphibologia, compositio, divisio, accentus, fallacia figure dictionis. Et sciendum secundum Aristotelem⁶ in libro *Elenchorum* quod in omnibus istis est multiplicitas. Dicit enim: quando eisdem nomi-

⁶ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 4, 165 b 25-30.

nibus vel orationibus non idem significatur, fit aliqua istarum sex fallaciarum; ubi autem est nominis vel orationis idemptitas, diversitas vero significationis est ibi multiplicitas. Multiplicitas enim nihil aliud est quam vocis unitas cum diversitate significationis. Sed sciendum quod triplex est multiplicitas: actualis, potentialis et fantastica, penes quas distinguuntur fallacie in dictione inter se. Dicitur autem multiplicitas actualis ibi esse ubi est vocis ydemptitas penes materiam et formam. Materia vero vocis dicuntur littere et sillabe; forma dicitur prolatio vocis, et hoc est verum tam in dictione quam in oratione. Dictio enim proprie est secundum quam est in dicendo et in quantum sic est, forma est prolatio eius; similiter oratio proprie est oris ratio, et in quantum sic est forma eius est prolatio; ubi ergo est vox sub eisdem litteris et sillabis et dictionibus et sub eadem prolatione diversa significans est ibi multiplicitas actualis. Dicitur potentialis multiplicitas ibi esse ubi est ydemptitas vocis secundum materiam, sed non penes formam. Ubi ergo est vox sub eisdem litteris sillabis dictionibus, sed non sub eadem prolatione diversa significans, ibi est potentialis multiplicitas. Fantastica multiplicitas dicitur ibi esse ubi non est ydemptitas vocis neque in materia neque in forma sed convenientia in figuratione solum dictionis. Ubi ergo est similis figuratio dictionis non sub eisdem litteris et sillabis, nec sub eadem prolatione, ibi est fantastica multiplicitas.

Dicitur autem prima actualis eo quod est ibi ydemptitas vocis secundum materiam et formam: forma autem et actus idem sunt et quia a forma est denominatio propter ydemptitatem formalem que ibi est, ideo dicitur actualis. Secunda dicitur potentialis propter ydemptitatem vocis que est ibi secundum materiam solum; materia enim id quod est potentia est, quia materia de se non est actu nisi per formam. Tertia autem dicitur fantastica propter minimam convenientiam que est inter ea in quibus est illa multiplicitas. Dicitur autem fantastica a fantasia; fantasia enim est quedam virtus animi que debiliter comprehendit res, unde et illi in quibus viget fantasia faciliter decipiuntur; videntes enim in pariete ymagine[m] depictam, aliquotiens credunt videre demones propter illam similitudinem. A virtute enim fantastica dicitur illa multiplicitas fantastica eo quod in minimo consistit eius apparentia. Et sciendum quod maior est efficacitas in decipiendo in actuali multiplicitate quam in potentiali et in potentiali quam

in fantastica; ubi autem maior est apparentia ibi maior latet defectus et ideo est maior ydoneitas ad decipiendum.

104 v. Secundum istam multiplicatem ut dictum est distinguuntur fallacie in dictione: alie enim operantur actualement multiplicatem, ut equivocatio illam que est in dictione, et amphibolia || illam que est in oratione, compositio et divisio et accentus potentialem: sed compositio et divisio fiunt in oratione, accentus vero in dictione. Sed posset queri: cum actualis multiplicitas et potentialis fiant in dictione et oratione, et secundum hoc sunt diversi loci sophisticus, quare similiter non habet hoc fieri penes multiplicatem fantasticam. Ad hoc dicendum est quod fantastica multiplicitas provenit ex simili figuratione vocis sive terminatione; ista autem per se est in dictione, in oratione vero per dictionem et ita per accidens, ideo non est aliquis locus sophisticus penes multiplicatem fantasticam que est in oratione, sed penes illam solum est prout est in dictione, quia omne per accidens ad per se reducitur.

Inter autem istas fallacias prius dicendum est de equivocacione. Sed sciendum generaliter quod in omni fallacia sunt duo: causa apparentie et causa defectus sive falsitatis. Omnis enim fallacia locus est sophisticus; sophisticus autem est apparens et non existens; ideo de ratione fallacie est apparentia et non existentia. Causa apparentie movet ad credendum id quod non est; causa falsitatis facit creditum esse falsum. Videndum est ergo quid sit equivocatio, quid fallacia equivocacionis, quid causa apparentie et quid causa falsitatis, quot et que sint species sive modi istius fallacie.

Equivocatio dicitur esse quando diverse rationes rei in eodem nomine simpliciter uniuntur et hoc fit quando una dictio plura significat. Sed dicet aliquis quod unius rei una est perfectio; significatio perfectio est dictionis, unius dictionis ergo una erit significatio, et ita una dictio unum solum significat. Ad hoc dicendum est quod duplex est perfectio rei, primaria et secundaria; et dicitur prima perfectio que perficit et constituit rem in esse; secundaria perfectio dicitur esse que advenit rei post suum esse naturalem completum, unde prima est substantialis et est de esse rei, secundaria est accidentalis et de bene esse. Quando ergo dicitur unius rei una est perfectio, verum est de perfectione prima; unius tamen rei possunt esse plures perfectiones secundarie, sicut unius hominis una est anima, que est eius perfectio prima, plures tamen possunt esse perfectiones hominis secundarie, unde enim homo potest esse iustus, sapiens, et similia, et est unum subiectum omnium isto-

rum, licet sint plura contraria. Similiter dictionis una est prima perfectio, scilicet eius prolatio, plures tamen perfectiones secundarie possunt esse, id est significationes; nam prolatio dictionis est eius prima perfectio, significatio est secundaria perfectio eiusdem et respectu plurium significationum est una dictio una vox, sed tamen plura significat et ideo plura est in quantum significat; nam cum signum dicatur relative ad significatum, multiplicato significato necesse est multiplicare signum, ut si plura sint significata oportet plura signa.

Ut autem melius videatur quid est fallacia equivocationis, sciendum quod fallacia duobus modis dicitur: uno modo dicitur deceptio que generatur in decipiendo per locum sophisticum propter imperitiam iudicantis; alio modo dicitur fallacia quedam ydoneitas decipiendi vel causandi a decipientibus, et sic sumitur hic fallacia et non primo modo. Fallacia equivocationis est deceptio proveniens ex eo quod aliqua dictio plura significat. Causa apparentie est ydemptitas dictionis secundum materiam et formam, faciens credere ydemptitatem significati: pluralitas autem significatorum est causa falsitatis. Istius fallacie tres sunt modi sive species, et provenit prima species secundum quod communiter dicitur ex eo quod aliqua dictio plura significat principaliter. Secunda species provenit ex eo quod aliqua dictio significat unum predicatum tamen a pluribus, ita quod ab uno per prius, ab alio sive aliis per posterius, unde secundum istam speciem equivocatio fit in terminis analogis. Terminus analogus unum significat sub diversis tamen intentionibus: hoc est, sub ratione prioris et posterioris in hiis a quibus predicatur, ut ens unum significat, sed prius est predicatum a substantia, per posterius ab accidente, unde est terminus analogus. Tertia species provenit ex diversa consignificatione que est quando una dictio sumitur pro diversis consignificatis, id est diversis accidentibus. Unde videndum est quomodo habeant formari paralogismi in istis diversis speciebus equivocationis et quomodo debeant solvi.

In prima specie sic paralogizatur: « omnis canis currit, belua marina est canis, ergo belua marina currit ». Ad hoc dicendum quod ille paralogismus non valet: « canis » enim equivocum est et significat principaliter tria: latrabile, marinum et celeste sydus || et secundum hoc maior et minor sunt duplices. Item alius est in eadem specie: « grammatici discunt, sed grammatici sunt scientes, ergo discunt »: quod videtur inconveniens quia addiscere pertinet ad ignorantes. Ad hoc dicendum est quod maior et conclusio sunt duplices; « discere » au-

tem equivocum est: potest enim idem significare quod disciplinam dare, quod est effectus magistri et sic verum est quod scientes discunt; vel idem potest significare recipere disciplinam a magistro quod est effectus discipuli et sic falsum est quod scientes discunt. Ad hanc speciem possunt reduci omnes paralogismi qui fiunt ex diversa relatione vel ex diversa demonstratione ut hic: « omnis herba que crescit in orto meo comedo, hec herba est que crescit in orto meo », demonstrata aliqua herba consimili, « ergo etc. ».

In secunda specie sic paralogizatur: « omne sanum est animal, urina est sana, ergo urina est animal ». Ad hoc dicendum quod « sanum » equivocum est: potest enim dici sanum de subiecto sanitatis, et sic dicitur animal sanum, vel de signo sanitatis et sic dicitur urina sana et sic de indicante sanitatem vel de effectivo sanitatis, et sic dicitur cibus sanus vel de conservatione sanitatis et sic dicitur dieta sana. Et nota quod eadem est sanitas in omnibus hiis, quia sanitas animalis, sed ista per prius est in subiecto, per posterius in aliis: ideo sanum per prius dicitur de subiecto, scilicet animali, per posterius de aliis. Secundum hoc maior et minor sunt duplices; cum enim dicitur: « omne sanum est animal », sanum potest dicere sanitatem que est in subiecto et sic est vera, vel aliam sanitatem et sic est falsa et similiter in hac: « urina est sana », si nomet sanitatem que est in signo, vera est, si aliam falsa est. Item alius paralogismus in eadem specie: « quecumque expediunt bona sunt, mala expediunt, ergo mala bona sunt ». Ad hoc dicendum est quod « expediens » dicitur equivoce, de bono scilicet et de malo, sed per prius de bono, per posterius autem de malo. Bonum simpliciter expediens est, malum vero non simpliciter sed in aliquo, scilicet ut maius malum evitetur, sicut prohibere merces in mari malum est, tamen expediens est ut periculum maris evitetur, et secundum hoc maior et minor sunt duplices quia si « expediens » in utroque teneatur pro eo quod expedit simpliciter, maior est vera, et minor falsa; si vero pro eo quod expedit in casu, maior est falsa, minor vera. Ad hanc speciem reducuntur paralogismi qui fiunt ex transumptione dictionum ut hic: « quicquid ridet habet os, pratum ridet, ergo pratum habet os », et consimiles. Ad hoc dicendum est quod maior et minor sunt duplices: « ridere » enim potest sumi proprie et sic nominat actum hominis, et sic maior vera est et minor falsa; vel potest sumi transumptive et sic idem est quam « florere » et sic maior est falsa, et minor vera. Et nota quod « ridere » transumitur ad

« florere » propter similitudinem istorum actionum ad invicem: utrumque enim iocosum est. Ad istam speciem reducuntur paralogismi qui fiunt ex diversa habitudine denotata per propositiones ut hic: « quidquid est de monte Martyrum est terra vel lapis, sed ista sanctimonialis est de monte Martyrum, ergo est terra vel lapis ». Similiter: « ille pannus est de Anglia, Anglia est terra, ergo ille pannus est de terra », et consimiles. Ad primum dicendum quod ista prepositio *de* potest nominare habitudinem cause materialis et sic illud cui additur nominat illud de quo res est materialiter, et secundum hoc maior est vera, minor autem falsa; vel potest denominare habitudinem localem et sic illud cui additur nominat, unde res est secundum originem vel mansionem, et sic maior est falsa, minor autem vera. Et sic maior et minor sunt duplices. Ad secundum similiter dicendum est quod ista est vera: « ille pannus est de Anglia » si hec dictio *de* nominet habitudinem localem nec ex hoc sequitur quod sit de terra materialiter. Reducuntur autem isti paralogismi ad secundam speciem equivocationis eo quod hec propositio *de* per prius dicitur denominare habitudinem || cause materialis, per posterius vero habitudinem localem. Sed dicet aliquis quod propositio denominat habitudinem alicuius cause, ideo queritur cuius cause habitudinem denominat hec propositio *de* quando denominat habitudinem localem; et potest dici quod denominat habitudinem cause efficientis: nam dicit Porphyrius⁷ quod locus est principium generationis quemadmodum et pater, et similiter est principium conservandi rem, ut habetur quarto *Physicorum*⁸.

105 v.

In tertia specie sic paralogizatur: « quicumque sanabatur sanus est, laborans sanabatur, ergo laborans sanus est ». Ad evidentiam istius paralogismi notandum quod « laborans » sumitur hic pro infirmo in tempore preterito qui erat in via recuperandi sanitatem et nunc sanus effectus est. Dicendum ergo quod maior istius paralogismi vera est et minor duplex; hec enim est duplex « laborans sanabatur », quia « laborans » potest consignificare tempus presens, et tunc supponit pro infirmo in tempore presenti et sic est falsa et sequitur conclusio ista: « laborans sanus est », que falsa est quia denominatur in ipsa quod pro eodem tempore aliquis sit infirmus et sanus; vel

⁷ PORPHYRII *Introductio in Aristotelis categorias a Boethio transl.* (ed. Busse), p. 26, 12-13.

⁸ ARISTOTELIS *Physic.*, IV, 1, 208 a 1 ss.

potest consignificare tempus preteritum et tunc supponitur pro infirmo et sic est vera et non sequitur conclusio. In hac enim: « laborans sanus est » supponit « laborans » semper pro infirmo in tempore presenti et numquam pro infirmo in tempore preterito. Eodem modo solvitur ad istum paralogismum: « quicumque surgebat, stat; sed deus surgebat, ergo sedens stat ». Item alius paralogismus in eadem specie: « quicumque sunt episcopi sunt homines, isti asini sunt episcopi, ergo isti asini sunt homines ». Ad hoc dicendum est quod minor est duplex; nam ista dictio « episcopi » potest esse nominativi casus pluralis et sic maior est vera et minor falsa et sic sequitur conclusio que falsa est: nec mirum est si ex falso sequitur falsum; vel potest esse genitivi casus et sic est vera, nec sequitur conclusio. Similiter posset dici quod maior est duplex eadem duplicitate; sed est vera si sit nominativi casus et falsa si sit genitivi. Sed notandum quod in isto modo ultimo potest esse fallacia amphibologie nec est inconveniens: nam secundum Aristotelem in libro *Elenchorum* nihil prohibet eandem orationem habere plures occasiones fallendi, id est: nihil prohibet in eadem oratione assignari plures locos sophisticos, dum tamen hoc sit secundum diversas rationes. In predicto ergo paralogismo bene potest esse equivocatio habito respectu ad hanc dictionem « episcopi » secundum quod potest habere diversa consignificata. Nam equivocatio provenit ex dictione una significante plures casus vel genera, et sic de aliis accidentibus. Sed amphibologia provenit ex diversa ratione construendi: ibi ergo est amphibologia habito respectu ad hanc dictionem « episcopi » secundum quod aliam et aliam rationem construendi ipsam sub illis diversis consignificatis, sed attende quod per prius est fallacia equivocationis et ex contingenti amphibologie; prius enim est in dictione diversitas consignificatorum et ad istam diversitatem consignificatorum sequitur diversitas construendi. Item notandum quod paralogismus dicitur a *para*, quod est iuxta, et sillogismus, quasi iuxta sillogismum formatus, quia ut opponens evidentius decipiat respondentem per ipsum, sic formatur.

Sequitur de amphibologia que dicitur ab *amphi* quod est dubium, et *bolos* quod est sententia, quasi dubia sententia, unde amphibologia dicitur esse quando diverse sententie in eadem oratione simul uniuntur, et hoc est quando una et eadem oratio plura significat. Fallacia amphibologie est ydoneitas decipiendi proveniens ex eo quod aliqua oratio una et eadem manens secundum materiam et formam diversa signifi-

cat. Causa apparentie est unitas sive ydemptitas orationis eiusdem secundum materiam et formam faciens credere unitatem sententie; pluralitas autem significatorum est causa falsitatis. Istius fallacie tres sunt species: prima provenit ex eo quod aliqua oratio principaliter plura significat. Secunda provenit ex eo quod aliqua oratio per transumptionem plura significat. Tertia || provenit ex eo quod aliqua oratio per se sumpta et separata unum solum significat, coniuncta vero alii orationi plura significat. In prima sic paralogizatur: « quoscumque vellem me accipere vellem quod ipsi acciperent me; pugnantes vellent me accipere; ergo vellem quod pugnantes acciperent me ». Ad hoc dicendum quod maior est duplex quia iste accusativus *me* potest considerari cum verbo infiniti modi a parte ante et « pugnantes » a parte post: sic potest dici vera, nec sequitur conclusio; si e contrario, sic potest dici falsa, et sequitur conclusio. Item alius paralogismus consimilis huic: « contingit Sortem dicere; Sortes est tacens; ergo contingit tacentem dicere ». Ad hoc dicendum est quod ista conclusio « contingit tacentem dicere » est duplex, quia « tacentem » potest conveniri cum verbo infiniti modi a parte ante, et sic est falsa et est sensus quod aliquis tacendo loquitur et sic non sequitur conclusio ex premissis; vel potest conveniri a parte post, et sic est vera et est sensus quod aliquis loquitur de eo qui tacet, et sic sequitur ex premissis. In eadem specie est iste paralogismus: « quidquid est Aristotelis possidetur ab Aristotele; iste liber est Aristotelis; ergo possidetur ab Aristotele ». Ad hoc dicendum est quod minor est duplex: nam ille genitivus « Aristotelis » potest se habere in habitudine possessiva et tunc potest esse falsa sub hoc sensu: « iste liber est in possessione Aristotelis »; vel potest se habere in habitudine effectiva, et tunc est vera sub hoc sensu: iste liber est factus ab Aristotele; primo modo sequitur conclusio, secundo modo non; maior etc.; potest distingui eadem duplicitate, quod satis patet. In secunda specie sic paralogizatur: « quicumque arat litus scindit terram aratro; sed ille arat litus » demonstrato aliquo qui perdit operam; « ergo scindit terram aratro ». Ad hoc dicendum quod hec oratio « litus arat ille » potest sumi dupliciter: proprie, et sic idem est quod « terram scindere aratro », vel transumptive et tunc idem est quod « perdere opus suum ». Primo modo sumitur in maiori, secundo modo in minori, ex cuius duplici sumptione fit amphibologia. Et notandum quod « litus arare » bene transumitur ad « operam perdere »: ista enim duo inter se habent similitudinem, nam utrumque infructuo-

106 r.

sum est. Ex hoc quod ille paralogismus immediate dictus est secundum amphibologiam, haberi potest quod non semper necesse est diversam rationem construendi in paralogismis amphibologie; nam eadem ratio construendi est in hac: « litus aratur » secundum quod sumitur proprie, et secundum quod sumitur transumptive. Unde sufficit ad hoc quod sit amphibologia quod sit unitas in oratione secundum materiam et formam; diversitas tamen in sententia uticumque causetur sive ex diversa ratione construendi, sive aliunde. In tertia specie sic paralogizatur: « quidquid scit hoc scit; grammaticam scit aliquis; ergo grammaticam scit ». Ad hoc dicendum quod maior est duplex eo quod hoc pronomen « hoc » potest esse nominativi casus, et construi cum hoc verbo « scit » a parte ante, et sic est falsa quia significat scitum scire, et sequitur conclusio falsa; vel potest esse accusativi casus et tunc cum hoc verbo « scit » a parte post, et sic est vera et significat « scitum scire » et sequitur conclusio. Unde isti paralogismi sunt similes huic: « quidquid videt hoc videt, columnam videt aliquis; ergo columna videt ». Dicendum quod maior est duplex sicut in predicto et hoc satis patet. Item: « quod tu dicis esse hic, tu dicis esse; lapidem dicis esse, ergo lapis tu dicis esse ». Similiter dicendum quod maior est duplex; nam istud pronomen « hic » potest esse nominativi casus et sic est falsa sub hoc sensu: « quod tu dicis esse tu existens hic quod dicitur a te dicis esse » et sequitur conclusio ita quod sit constructio huius pronominis « tu » ad hoc pronomen « lapis » si sit accusativi casus vera est sub hoc sensu: « tu dicis esse quod dictum est a te », nec sequitur conclusio. Sed dicet aliquis quod in istis tribus paralogismis ultimo dictis videtur esse equivocatio, cum in quolibet illorum sumatur una dictio sub diversis consignificatis, et ex hoc provenit equivocatio. Ad hoc dicendum est quod in dictis paralogismis est amphibologia et bene potest esse equivocatio, sed prius et principaliter sunt paralogismi secundum amphibologiam et ex consequenti secundum equivocationem; sunt enim in tertia specie amphibologie ut visum est, nam in quolibet illorum est una oratio que per se et separata unum solum significat non habens in se aliquam speciem equivocationis vel amphibologie; || coniuncta vero alii orationi plura significat et hoc non provenit ex coniunctione dictionis cum dictione, sed ex coniunctione orationis cum oratione; cum ergo illa multiplicitas que provenit ex eo quod aliqua oratio unum solum significat per se sumpta, coniuncta vero alii plura principaliter significat secundum amphibolo-

giam, ideo isti paralogismi sunt secundum amphibologiam principaliter, sed quia ex ista multiplicitate sequitur quod una dictio in diversis casibus teneatur, ideo ex consequenti possunt esse paralogismi equivocationis; verbi gratia, cum dicitur quod: « quidquid scit hoc scit », ista oratio « hoc scit » si per se sumatur unum solum significat; in hac enim per se prolata istud pronomen « hoc » semper constituitur in ratione suppositi cum hoc verbo « scit ». Aliter enim deficeret suppositum in oratione illa et sic esset imperfecta, nec recipienda esset in logica cum non esset vera vel falsa; quando vero coniungitur alii orationi dicendo « quidquid scit hoc scit », tunc significat plura; nam potest esse in ratione suppositi istud pronomen « hoc » vel constitui a parte post cum illo verbo « scit », ut visum est. Similiter autem est in aliis.

Sequitur de compositione et divisione. Cum vero dicit Aristoteles⁹ versus finem primi *Elenchorum* quod opposita iuxta se posita magis elucescunt, et compositio et divisio sunt opposita, ideo ad maiorem evidentiam de hiis insimul aliqua sunt dicenda. Hec autem videnda sunt circa compositionem et divisionem, scilicet quid sit compositio et divisio et fallacia compositionis et divisionis, que causa apparentie in istis, que causa falsitatis, quando debet dici oratio composita et divisa, que et quot sint species sive modi paralogizandi in istis fallaciis.

Compositio prout hic sumitur est eorum que debent dividi fallax compositio; divisio est eorum que debent componi, fallax divisio: in compositione est fallax compositio; in divisione fallax divisio. Inde est quod illa oratio dicitur esse secundum compositionem, que falsa est in sensu composito, vera est autem in sensu diviso; illa vero dicitur esse secundum divisionem, que falsa est in sensu diviso et vera in composito.

Fallacia compositionis est ydoneitas decipiendi proveniens ex eo quod aliqua oratio una et eadem secundum materiam, differens tamen secundum formam diversa significat, que creditur esse vera in sensu composito eo quod veritatem habet in sensu diviso. Fallacia divisionis est ydoneitas decipiendi proveniens ex eo quod aliqua oratio manens una et eadem secundum materiam, differens tamen secundum formam diversa significat, que creditur esse vera in sensu diviso, eo quod est vera in sensu composito. Unde notandum quod habent convenientiam fallacia compositionis et divisionis quia in utraque

⁹ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 25, 180 a 30.

ydemptitas est secundum materiam et secundum principia materialia orationis que sunt littere, sillabe, dictiones: in hoc autem differunt quia in compositione sensus divisionis movet ad credendum sensui compositionis; in divisione sensus compositionis movet ad credendum sensui divisionis. Causa apparentie in fallacia compositionis est oratio divisa habens ydemptitatem in materia cum oratione composita; cum enim oratio divisa est vera, et videt deceptus quod eadem est materia orationis compositae et divise, credit similiter quod eadem sit forma et ideo credit quod in sensu composito sit vera, sicut in sensu diviso. Causa falsitatis est diversitas sensus compositi a diviso, cum enim oratio composita et divisa diverse sint secundum formam, diversus est sensus compositus a diviso. In fallacia divisionis causa apparentie est oratio composita habens ydemptitatem in materia cum oratione divisa; cum enim oratio composita est vera et videt deceptus quod eadem est materia orationis compositae et divise credit similiter quod eadem sit forma, et ideo credit quod in sensu diviso sit vera, sicut in sensu composito. Causa falsitatis est diversitas sensus compositi a diviso vel e contrario; nam sicut non est eadem secundum formam oratio divisa et composita sic non est idem sensus divisus et compositus. Item sciendum quod oratio dicitur tunc composita quando dictiones ordinantur in ea secundum situm magis in eis debitum; quando vero ab illo situ removen-
 107 r. tur et ponuntur in situ minus debito eis, tunc dicitur divisa; potest ergo sic dici: oratio composita quando componuntur || componenda, id est quando simul ponuntur ea que magis apta nata sunt simul poni; divisa vero quando dividuntur componenda, id est quando separantur que simul deberent poni. Ut hec melius pateant ponatur exemplum istud: « quidquid vivit semper est », divisa est cum ordinatur cum hoc verbo « vivit »; competentius enim habet ordinari cum hoc verbo « est » quam cum hoc verbo « vivit »; cum enim hec dictio « semper » sit adverbium, et adverbium est in vi verbi adiunctum vel determinatum, magis competit huic adverbio « semper » ordinari cum verbo magis principali, quam cum minus principali vel implicativo; nam verbum principale magis se habet in natura verbi quam verbum non principale vel implicativum, et quia istud verbum, scilicet « est », est hoc verbum principale et hoc verbum « vivit » est verbum non principale sive implicativum, competentius habet ordinari hoc adverbium « semper » cum hoc verbo « est », quam cum hoc verbo « vivit ». Quando ergo componitur hoc adverbium « semper » cum hoc verbo « est »,

componuntur componenda et est oratio composita; quando vero dividitur hoc adverbium « semper » ab hoc verbo « est » et ordinatur cum hoc verbo « vivit », dividuntur illa que sunt componenda, et est oratio divisa. Et notandum quod hec oratio: « quidquid vivit semper est », est oratio secundum compositionem: est enim falsa in sensu composito, scilicet quando hoc adverbium « semper » ordinatur cum hoc verbo « est »; vera autem est in sensu diviso, scilicet cum ordinatur cum hoc verbo « vivit » et ex hoc potest fieri parallogismus talis: « quidquid vivit semper est. Sortes vivit, ergo Sortes semper est ».

Ad evidentiam dictorum nota quod duplex est compositio dictionum: una est secundum rem et est alia secundum vocem; et est compositio secundum vocem que fit in dictionibus secundum quod exigit ordo vocum; alia que fit in dictionibus ordinatis in oratione, ita ut reddant locutionem veram, quod ergo dictum est. Oratio dicitur composita quando componuntur componenda, intelligi debet de compositione secundum vocem, et non secundum rem; unde si aliquis opponat sic: quando componuntur componenda tunc fit secundum quod debet fieri quia videtur quod ex tali compositione magis resultet veritas quam falsitas, et sic oratio composita magis debet dici vera in sensu composito quam falsa, cum sic in ea semper componantur componenda, cuius contrarium dictum est supra; dictum enim est quod illa oratio est secundum compositionem que falsa est in sensu composito, vera autem in sensu diviso; verum enim est quod quando componuntur componenda, loquendo de compositione secundum rem, tunc fit secundum quod debet fieri in re et ex tali compositione resultat veritas et hac via procedit obiectio; si vero componitur componenda, loquendo de compositione secundum vocem, tunc fit secundum quod debet fieri in voce; sed non propter hoc resultat veritas ex compositione. Huius enim compositio componendorum secundum vocem bene premitit secundum falsitatem ut visum est in illa oratione: « quidquid vivit semper est », que falsa est secundum quod componuntur componenda et hac via non contradicit obiectio et ideo non valet. Supponitur enim in ea quod hec, scilicet: oratio composita est quando componitur componenda, habet intelligi de compositione secundum rem et hoc falsum est; immo intelligitur de compositione secundum vocem ut visum est. Item posset aliquis querere: cum oratio dicatur composita quando componitur componenda, quare non dicitur divisa quando dividuntur dividenda

da. Ad hoc dicendum quod compositio et divisio se habent ut privatio et habitus: compositio vero est ut habitus, divisio autem ut privatio, unde sunt privative opposita, sed privatio non habet fieri nisi circa quod habet fieri habitus: idem enim est subiectum habitus et privationis, ideo circa ea que habet fieri divisio, sicut ergo est compositio circa componenda, sic et divisio est circa componenda et ita sicut oratio est composita quando componuntur componenda, ut dicatur divisa oratio ab eorum divisione a quorum compositione dicebatur composita.

Sequitur de modis, sive de speciebus istarum fallaciarum. Et prius videndum est quot modis contingit paralogizare in fallacia compositionis. Sciendum || autem quod in paralogismis semper componitur aliquid cum aliquo; hoc autem potest esse dupliciter: potest enim ita esse quod istud compositum cum aliquo non dividetur, vel quod dividetur ab aliquo, et hoc dupliciter: vel quia dividetur ab aliquo posito in oratione, vel ab aliquo subintellecto; et secundum hoc tres sunt species paralogizandi in fallacia compositionis: prima provenit ex eo quod aliquid componitur cum aliquo; istud tamen sic compositum non dividitur ab aliquo. Secunda species provenit ex eo quod aliquid componitur cum aliquo et dividitur ab aliquo in oratione posito. Tertia provenit ex eo quod aliquid componitur cum aliquo et dividitur ab aliquo non posito in oratione sed subintellecto.

In prima specie sic paralogizatur: « quicumque ambulare est possibile, possibile est quod ipse ambulet; sedentem ambulare est possibile, ergo possibile est quod sedens ambulet ». Ad hoc dicendum quod minor est duplex: nam iste accusativus « sedentem » potest componi cum isto infinito « ambulare », vel potest dividi ab eo: primo modo est composita, et falsa et est sensus hoc: « dictum sedentem ambulare est possibile », et hoc falsum est. Nam sic dicendo significatur quod iste actus ambulare insit sedenti pro tempore in quo sedet, et sic sequitur quod sedens ambulet. Secundo modo est divisa, et vera et est sensus: « ille qui nunc sedet habet potestatem ut postea ambulet », et hoc est verum, quia sic dicendo significatur quod ille actus qui est ambulare possit inesse sedenti non pro tempore in quo sedet, sed pro alio. Et hoc est idem cum eo quod dicitur quod illa minor potest esse de re, vel de dicto; cum ergo ille accusativus componitur cum illo infinito tunc est de dicto, et sic falsa est: nam sic significatur quod potestas insit toti dicto et quod uniantur partes dicti inter se pro tempore eodem; sic enim totum dictum « sedentem ambu-

lare contingit » et predicatur « possibile ». Cum vero actus dividitur ab infinito est de re, et tunc est vera quia et sic significatur quod potestas insit uni parti dicti respectu alterius, nec uniuntur partes dicti pro tempore eodem, sed pro alio et alio et sic subicitur tantum ille accusativus « sedentem » et predicatur « possibile ambulare ». Sed posset aliquis dicere: cum ille accusativus supponat illi infinito et construatur eum eo, non videtur quod possit ab eo dividi; quod est contra predicta. Ad hoc dicendum quod aliquid dividi ab aliquo est dupliciter: aut secundum prolationem, aut secundum constructionem. Verum enim est quod iste accusativus non potest separari ab infinito illo secundum constructionem; dividi tamen potest secundum prolationem, ita quod fiat aliqua pausatio vel discontinua prolatio inter accusativum illum et infinitum. Et hoc videtur velle Aristoteles¹⁰ in primo *Elenchorum* cum dicit: non idem significat si quis dividens dicat et componens, id est, si quis dividat in dicendo per discontinuam prolationem et componat per continuam prolationem. Et notandum quod bene iste paralogismus est in prima specie compositionis, nam secundum quod ille accusativus componitur cum illo infinito non dividitur ab aliquo. Item notandum quod ista est composita: « sedentem ambulare est possibile », quando componitur accusativus cum infinito; divisa quando ab eodem dividitur. Nam cum iste accusativus in ratione suppositi cum isto infinito construitur, competentius est ex parte vocis immediate illum accusativum iungi cum isto infinito quam mediate. Immediate autem iungitur ei quando cum eo componitur, quia tunc est ordo orationis talis: « sedentem ambulare est possibile »; mediate autem iungitur ei quando ab eodem dividitur quia tunc est ordo orationis talis: « sedentem est possibile ambulare ». Sed dicet aliquis: secundum quod dictum est sive ista « sedentem ambulare est possibile » sit de re, sive de dicto, semper « possibile » construitur in ea a parte post cum hoc verbo « est »; cum ergo hoc verbum « est » sit personale et modi finiti, tali || autem non potest supponere nisi 108 r.

rectus vel aliquid positum loco recti casus; oportet cum non sit ibi rectus casus qui ei supponat quod aliquid ibi sit positum loco recti casus, et a parte ante cum illo verbo « est » construatur; hic autem non potest esse ille accusativus « sedentem », sed hoc totum « sedentem ambulare », quia « sedentem ambulare » semper erit a parte suppositi in ista oratione, et

¹⁰ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 20, 177 b 2-3.

sic semper totum dictum subicietur; sed tunc est de dicto, quando totum dictum subicitur, ergo semper erit de dicto et numquam de re. Ad hoc dicendum quod loquendo grammaticae verum est quod in ista oratione: « sedentem ambulare est possibile », semper supponit « sedentem ambulare » hoc verbum « est ». Grammaticus enim non distinguit orationem penes esse de re et esse de dicto; esse enim de re et esse de dicto nihil faciunt ad congruitatem sed ad veritatem et falsitatem; et quia logicus considerat veritatem et falsitatem, non autem grammaticus, ideo in oratione una sub eadem constructione bene potest habere logicus diversas considerationes. Secundum grammaticum ergo bene concludit ratio, non autem secundum logicum: nam secundum grammaticum semper supponit hoc totum « sedentem ambulare », sed secundum logicum potest supponere hoc totum « sedentem ambulare » quod fit quando est de dicto vel iste accusativus « sedentem » quod fit quando est de re. Cuius ratio est: aliter enim accipitur suppositum apud grammaticum et aliter apud logicum; apud grammaticum enim suppositum est quod supponit verbo; apud logicum vero suppositum sive subiectum est de quo dicitur predicatum, et quia « sedentem » non potest supponere hoc verbo « est », sed hoc totum « sedentem ambulare » bene potest ei supponere; ideo secundum grammaticum suppositum est semper hoc totum « sedentem ambulare », quia vero predicatum, scilicet « esse possibile », bene potest dici de hoc toto « sedentem ambulare » et similiter hoc predicatum « est ambulare possibile » bene potest dici de isto accusativo « sedentem »; ideo secundum logicum bene potest supponere et pars dicti et totum dictum. Quia autem in oratione una sub eadem constructione bene possit habere logicus diversas considerationes patet, quia si dicatur: « omnium oppositorum eadem est disciplina vel scientia » et: « eadem est disciplina omnium oppositorum », secundum grammaticum eadem est constructio in utroque et idem est iudicium de utroque; logicus tamen aliter iudicat de ista: « omnium oppositorum eadem est disciplina » et de ista: « eadem est disciplina omnium oppositorum »: primam enim dicit esse veram; secundam vero falsam. Cum enim dicitur: « omnium oppositorum eadem est disciplina » confunditur « disciplina » ab hoc signo « omnium » quod precedit et stat de necessitate pro pluribus, et tunc est sensus orationis quod eadem sit disciplina veri et falsi, ut logica, et eadem sani et egri, ut medicina, et sic de aliis oppositis, ita quod intelligatur quod una est scientia veri et falsi, et alia una sani et egri, sed non

eadem est cum illa que est veri et falsi; et hoc est verum: sunt enim de diversis oppositis diverse scientie et non eadem. Cum vero dicitur: « aliquid est disciplina omnium oppositorum », « disciplina » stat determinate pro una, quia signum sequens est, nec agit in hoc quod est « disciplina », et tunc est sensus: aliqua est disciplina una et eadem que de omnibus oppositis considerat; et hoc est falsum quia nulla est scientia que sit de omnibus oppositis, sed sunt diverse de diversis. Item, alius est paralogismus similis huic: « quemcumque possibile est scribere, possibile est quod ipse scribat; non scribentem possibile est scribere; ergo possibile est quod non scribens scribat » eodem modo solvitur ad istum paralogismum sicut ad predictum.

In secunda specie sic paralogizatur: « quicumque scit litteras nunc didicit illas; sed iste » demonstrato aliquo qui iam diu est discit litteras « scit aliquas litteras, ergo nunc didicit illas ». Ad hoc dicendum quod maior est duplex, quia hoc adverbium « nunc » potest componi cum hoc verbo « discit », et sic est composita et falsa et sequitur conclusio; vel potest dividi ab eodem et poni cum hoc verbo « scit » et sic est divisa et vera et non sequitur conclusio. Et notandum quod oratio dicitur composita quando ly. « nunc » componitur cum ly. « discit »; divisa vero quando ab eodem dividitur: nam « discit » in predicta oratione est verbum principale et hoc verbum « scit » est verbum non || principale vel implicativum; adverbium autem competentius habet ordinari cum verbo principali quam cum non principali, ut visum est superius. Alia potest esse ratio eiusdem ut dicit Priscianus¹¹ in *Maiori* volumine, Tractatus *De adverbio* versus finem: « adverbium competentius preponuntur verbis quam postponuntur eisdem ». Cum ergo « nunc » preponatur in precedenti oratione huic verbo « discit » et posponatur huic verbo « scit », videtur quod competentior sit eius ordinatio cum hoc verbo « discit » quam cum hoc verbo « scit », et ideo dicitur oratio composita quando « nunc » ponitur cum hoc verbo « discit »; divisa quando ab eodem removitur. Et notandum quod ille paralogismus bene est in secunda specie compositionis: nam secundum quod hoc adverbium « nunc » componitur cum hoc verbo « discit », dividitur ab hoc verbo « scit » quod actu positum est in oratione.

108 v.

In tertia specie sic paralogizatur: « quod unum solum potest ferre plura potest ferre, sed ista navis que non potest

¹¹ PRISCIANI *Institutionum grammaticarum*, XV, 39.

plura ferre unum solum potest ferre; ergo quod non potest plura ferre plura potest ferre » quod est impossibile. Ad hoc dicendum quod maior est duplex: nam « solum » potest componi cum hoc quod est « unum » et tunc « solum » tenetur sincategorice, et tunc est composita et falsa sub hoc sensu, quod unum solum, id est quod unum solum et nihil aliud ferre, plura potest ferre, et hoc modo sequitur conclusio; vel potest dividi ab hoc quod est « unum », et poni cum hoc participio « ens » ibi subintellecto et sic tenetur categorice, et est divisa et vera sub hoc sensu, quod unum solum, id est quod unum ens solum, sive per se, potest ferre, plura potest ferre; et hoc modo non sequitur conclusio. Aliter solet solvi ad istum paralogismum, dicendo quod negatio intellecta in hoc quod est « solum » potest ferri ad hoc verbum « potest », et sic maior est composita et falsa sub hoc sensu: quod non potest ferre unum cum alio, plura potest ferre vel potest ferri ad hoc verbum « ferre », et sic est divisa et vera sub hoc sensu, quod potest non ferre unum cum alio, plura potest ferre. Primus tamen modus dicendi melior est: nam secundum primum modum dicendi plane distinguitur tertia species compositionis ab aliis duabus; non sic autem fit secundo modo dicendi. Et notandum quod ille paralogismus bene est in tertia specie compositionis; nam secundum quod « solum » componitur cum hoc quod est « unum », dividitur ab hoc participio « ens » ibi subintellecto. Item notandum quod oratio dicitur composita quando componitur ly « solum » cum hoc quod est « unum »; divisa vero quando ab eodem dividitur: magis enim respicit secundum ordinem vocum dictio posita in oratione, aliam ibi positam quam subintellectam. Sed posset aliquis dicere dictionem teneri sincategorice, et categorice operari fallaciam equivocationis; sed ita fit in predicto paralogismo, ut visum est, quare videtur quod sit paralogismus equivocationis et non compositionis. Ad hoc dicendum quod iste paralogismus compositionis est principaliter: in ipso enim est multiplicitas ex compositione huius quod est « solum » ab hoc quod est « unum », ut visum est; sed quia ex illa multiplicitate sequitur « solum » teneri sincategorice et categorice, ideo ex consequenti potest esse paralogismus equivocationis; et non est inconveniens in eodem paralogismo esse diversas fallacias secundum diversas rationes, ut visum est.

Sequitur de modis paralogizandi in fallacia divisionis. Sciendum autem quod in paralogismis divisionis aliquid semper dividitur ab alio et hoc potest esse dupliciter. Potest enim

ita esse quod illud divisum ab alio non componitur cum aliquo, et hoc est dupliciter: quia vel componitur cum aliquo posito actu in oratione, vel cum aliquo subintellecto; et secundum hoc tres sunt species paralogizandi in fallacia divisionis correspondentes tribus speciebus predictis in fallacia compositionis.

Prima species provenit ex eo quod aliquid dividitur ab alio: istud tamen sic divisum non componitur cum aliquo in oratione posito. Secunda provenit ex eo quod aliquid dividitur ab alio, et sic divisum componitur cum aliquo in oratione posito. Tertia provenit ex eo quod aliquid dividitur ab alio et sic divisum componitur cum aliquo non actu posito in oratione sed subintellecto.

In prima specie sic paralogizatur: « quecumque sunt duo et tria sunt paria vel imparia; sed quinque sunt duo et tria; ergo quinque sunt paria vel imparia ». Ad hoc dicendum quod minor est duplex: nam « tria » potest dividi ab hoc quod est « duo » vel componi cum eodem. || Primo modo divisa est et copulativa falsa sub hoc sensu: quinque sunt duo et quinque sunt tria, et sic sequitur conclusio. Secundo modo composita est et de copulato predicato et est vera sub hoc sensu: quinque sunt duo et tria coniunctim: duo enim et tria sunt partes integrantes quinque. Et notandum quod iste paralogismus bene est in prima specie divisionis; nam secundum quod iste terminus « tria » dividitur ab hoc, quod est « duo » non componitur cum aliquo mediante compositione, sicut prius fiebat in sensu compositionis, immo tunc copulatur alii orationi. Et notandum quod dicitur divisa quando est copula; composita vero quando est de copulato predicato; nam cum coniunctio sit coniunctiva partium orationis, esse autem a parte orationis magis contigit proprie incomplexo quam complexo; competentius videtur exercere officium suum coniungendo incomplexa, quam complexa. Item alius paralogismus similis huic: « quidquid est maius est tantumdem et amplius, sed quod est tantumdem est equale quod est amplius est inaequale; ergo quod est maius est equale et inaequale ». Ad hoc dicendum est quod maior est duplex eodem modo quo minor predicti paralogismi.

In secunda specie sic paralogizatur: « quemcumque posui servum entem liberum de libero feci servum; sed ego te posui servum entem liberum » demonstrato aliquo quem feci liberum prius existentem servum, « ergo de libero feci servum »: quod falsum est. Ad hoc dicendum quod minor est duplex: nam istud adverbium « entem » potest dividi ab hoc quod est

« servum » vel componi cum eodem. Primo modo divisa est et falsa, et sequitur conclusio sub hoc sensu: « ego te entem liberum posui servum, id est de libero feci servum ». Secundo modo composita est et vera sub hoc sensu: « ego te entem servum posui liberum, id est de te servo feci liberum », nec sequitur conclusio. Et notandum quod iste paralogismus bene est in secunda specie divisionis, nam secundum quod « entem » dividitur ab hoc quod est « servum » ponitur cum hoc quod est « liberum », quod est actu positum in oratione. Item notandum quod hec oratio divisa dicitur quando « entem » dividitur ab hoc quod est « servum » et ponitur cum hoc quod est « liberum », et composita quando componitur cum hoc quod est « servum »; « entem » enim adverbium est, et est determinatio huius quod est « servum » et huius quod est « liberum »; determinatio autem naturaliter debet sequi « servum » determinabile, sicut specificatio, id est quod specificat, et ideo, cum « entem » in precedenti oratione sequitur « servum » et precedit « liberum », competentius habet ordinari cum hoc quod est « servum », quam cum hoc quod est « liberum ».

In tertia specie sic paralogizatur: « quorumcumque virorum centum reliquit dives Achilles plura sunt quam centum; sed quinquaginta virorum centum reliquit dives Achilles; ergo quinquaginta plura sunt quam centum ». Ad hoc dicendum est quod minor est duplex: quia hoc quod dico « centum » potest dividi ab hoc quod est « virorum », et tunc componitur cum hoc accusativo « viros » ibi subintellecto, et sic est divisa et falsa sub hoc sensu: « dives Achilles reliquit centum viros de numero quinquaginta virorum », quod est impossibile et sequitur conclusio; vel potest componi « centum » cum hoc quod dico « virorum », et est adverbium eius et est genitivi casus et sic est composita et vera sub hoc sensu: « dives Achilles reliquit quinquaginta viros de numero centum virorum », quod est possibile nec sequitur conclusio. Et notandum quod iste paralogismus bene est in tertia specie divisionis: nam secundum quod « centum » dividitur ab hoc genitivo « virorum » componitur cum hoc accusativo « viros » non actu posito in oratione, sed subintellecto. Item notandum quod hec oratio dicitur divisa quando « centum » dividitur ab hoc quod est « virorum »; composita quando cum eo componitur; nam « virorum » est quiddam determinabile, quia substantivum est; centum quingenta sunt quedam determinationes, adiectiva enim sunt; sed adiectiva specificant substantivum: quod autem specificat aliquid, naturaliter sequitur illud et ideo secundum il-

lam rationem « centum » sequitur « virorum », quinquaginta autem precedit; competentior est ordinatio secundum ordinem vocum quando iungitur « virorum » cum hoc quod est « centum », quia quando iungitur cum « quinquaginta » fit in sensu divisionis.

Ad evidentiam dictorum nota posse colligi quod in paralogismis compositionis ex predictis et etiam divisionis, aliquando ponitur una determinatio et duo determinabilia et due determinationes et unum determinabile; quando vero ponuntur duo determinabilia aut unum est principalius altero, et tunc ex compositione determinabilis cum || particulari determinabili, dicitur oratio composita et a divisione eius ab illo divisa; nam cum determinatio eius sit dependens, potest eius dependentia magis terminari per principalius quam per minus principale, sicut patet in illo exemplo: « quidquid vivit semper est »; aut ambo ista determinabilia sunt eque principalia, et tunc ex compositione determinantis cum illo determinabili, quod sequitur determinatio, dicitur oratio composita et a divisione eius ab illo dicitur divisa. Cum enim determinatio naturaliter sit posterior suo determinabili et specificet determinabile specificationis, autem debet sequi illud quod specificat per naturam specificationis, debet determinatio sequi determinabile sicut patuit in isto exemplo: « ego te posui servum entem liberum ». Quando vero ponitur unum determinabile et due determinationes, tunc ex compositione illius determinantis que magis habet naturam determinantis, cum illo determinabili, dicitur oratio composita et a divisione eius ab illo dicitur divisa. Illa autem determinatio magis habet naturam determinantis que sequitur suum determinabile quam illa que precedit, ut visum est in isto exemplo: « quinquaginta virorum etc. ». Item cum hiis nota quod ad hoc quod sit fallacia compositionis et divisionis ex compositione unius determinantis cum duobus determinantibus, requiritur quod illa determinatio ponatur media inter illa duo determinabilia; si enim posponetur vel preponetur illis duobus determinantibus nulla esset fallacia. Similiter non est fallacia compositionis vel divisionis ex compositione unius determinabilis cum duobus determinabilibus nisi illud determinabile ponatur medium inter illa determinantes diversas; si enim preponetur vel postponetur illis duobus determinantibus non esset fallacia, unde si dicatur: « quidquid vivit semper est », vel: « quidquid semper est vivit », nulla est fallacia, sed solum fallacia dicendo sic: « quidquid vivit semper est ». Similiter intelligendum est in aliis.

109 v.

Sequitur de fallacia accentus circa quam videndum est quid sit accentus, et quid fallacia accentus, que causa apparentie, que causa falsitatis in ipsa, et quot sunt modi paralogizandi in ipsa.

Accentus est certa lex et certa regula ad elevandum et deprimendum sillabam, vel: est certa regula pronunciandi vocem secundum elevationem et depressionem. Fallacia accentus est ydoneitas decipiendi proveniens ex eo quod aliqua dictio manens una et eadem secundum materiam, differens tamen secundum pronuntiandi modum, diversa significat. Causa apparentie in hac fallacia est unitas vocis incomplexe secundum materiam, protendens unitatem accentus et ex consequenti unitatem significati. Diversitas consignificatorum consequentium diversitatem accentuum est causa falsitatis. Sed notandum est, cum sint quattuor accidentia sillabe distincta inter se, scilicet tenor sive accentus, spiritum, tempus et numerus litterarum, tamen accentus, prout hic sumitur in fallacia accentus, continet sub se tenorem vel accentum proprie dictum, tempus et spiritum; provenit ergo ista fallacia ex diversitate accentus, temporis et spiritus. Potest ergo dici quod in ista fallacia sunt tres species sive modi. Prima provenit ex eo quod aliqua vox potest regi diverso accentu, ita quod uno principali vel pluribus principalibus, quod est dicere aliquam vocem teneri dictionaliter vel orationaliter. Sciendum enim quod quelibet dictio quotcumque fuerit sillabarum, sive unius sive plurium, unicum habet accentum principalem; plures tamen possunt habere accentus non principales: nam quilibet sillaba habet suum accentum, unde quot sunt sillabe tot sunt accentus in dictione; sed una sillaba habet accentum principalem, alie autem non principales accentus. Secunda species provenit ex eo quod unus accentus mutatur in alium ut acutus in gravem et e contrario, ad quam mutationem accentus sequitur mutatio temporis producti in correptum vel e contrario. Et notandum quod acutus accentus est qui elevat vel facit tendere in altum sillabam; gravis vero qui eam deprimit vel eam facit tendere in ymum. Tertia species provenit ex eo quod unus spiritus mutatur in alium, ut asper in levem, vel e contrario: et est asper cum aspiratione, levis || autem sine aspiratione. In prima specie sic paralogizatur: « quecumque deus fecit invite fecit invitus; racemos fecit in vite; ergo racemos fecit invitus ». Ad hoc dicendum quod minor est duplex quia hec vox « invite » potest esse dictio una, et secundum hoc regitur unico accentu principali et sic est falsa et sequitur conclusio falsa;

vel potest esse oratio, scilicet propositio cum suo causali, et secundum hoc regitur duobus accentibus principalibus et sic est vera et non sequitur conclusio; eodem modo posset distinguui maior, sicut satis patet. In secunda specie sic paralogizatur: « quoscumque viros dignum est pendere dignum est penam pati; iustos viros dignum est pendere; ergo iustos viros dignum est penam pati ». Ad hoc dicendum est quod minor est duplex: nam media huius dictionis « pendere » potest habere accentum acutum, et sic idem est quod « penam substinere vel suspendi » et sic pertinet ad furem; hoc modo minor est falsa et sequitur conclusio falsa; vel potest habere gravem accentum, et sic idem est quod « dare penam vel suspendere » et sic pertinet ad iudicem et sic minor est falsa et non sequitur conclusio; eodem modo posset distinguui maior, quod satis patet. Et nota quod ad mutationem accentus in hac dictione « pendere » sequitur mutatio temporis in eadem; nam quando media sillaba accentuetur productum habet tempus et quando deprimatur correptum habet: unde potest ibi esse fallacia tam ex mutatione temporis quam et mutatione accentus. Et nota quod de diversa significatione huius dictionis « pendere » dantur hii duo versus:

*pendo suspensus; pendo dum sublevo pondus;
pendo do penas; pendet qui sustinet illas;*

pendere media producta pertinet ad furem qui suspenditur; pendere media correpta pertinet ad iudicem qui facit iudicium de fure, et similiter ad famulum qui furem iudicatum suspendit. In tertia specie sic paralogizatur: « quicumque hamatur hamo capitur; mulier amatur; ergo hamo capitur ». Ad hoc dicendum quod minor est duplex quia hec dictio « amatur » potest esse cum aspiratione vel sine aspiratione; si sine aspiratione sic habet spiritum et hoc modo vera est et non sequitur conclusio; vel potest accipi cum aspiratione et sic habet spiritum asperum et hoc modo minor est falsa et sequitur conclusio falsa; eodem modo potest distinguui maior, quod satis patet. Notandum quod in primo *Elenchorum* Aristoteles non ponit alios paralogismos istius fallacie sed solummodo ponit duas orationes in quibus est multiplicitas secundum illam fallaciam, quarum una est ista: « metuo longas noctes pereunte Lidia dormis » in qua est multiplicitas ex eo quod illa vox « metuo » potest esse dictio et tunc idem valet quod « timeo »; vel oratio, et tunc sunt duo ablativi et tunc idem est dicere quod « me existente tuo ». Alia est: « heu quia non

tanti tanxerunt equora mundi », in qua est multiplicitas quod hec dictio « quia » potest sumi intransitive et tunc in fine acuitur et tunc idem est quod « cur »; vel causaliter et tunc in fine gravatur.

Sed ex predictis posset fieri questio: cum sint quattuor accidentia sillabe et penes tria fit illa fallacia ut visum est, quare similiter non fit penes quartum, quod est numerus litterarum. Ad hoc dicendum quod in fallacia accentus debet esse ydemptitas materialis in voce incomplexa et quia ydemptitas manere potest mutatione facta in accentu tempore et spiritu, non autem sic manet mutatione facta in numero litterarum, ideo penes quartum accidens non potest esse illa fallacia, nec valet si aliquis dicat vel instet de nota aspirationis que est in dictione aspirata non inleviter prolata; illa enim nota aspirationis non est littera. Item dicet aliquis: logicus non resolvit usque ad sillabas sed stat in termino tamquam in minimo sui; nihil ergo ad ipsum de sillaba nec de accidentibus sillabe quare de accentu non debet se intromittere. Ad hoc dicendum est quod duplex est subiectum: subiectum in quo suscipitur, sive in quo est, et hec est sillaba et subiectum in quo percipitur, id est in qua parte videtur, et hec est dictio sive terminus; licet enim quelibet sillaba sumi accentum habeat || tamen numquam percipitur accentus in sillaba nisi dictio sit vel in dictione posita. Logicus vero sive sophista qui est quidam logicus considerat de accentu non ratione subiecti in quo suscipitur sed ratione subiecti in quo percipitur, scilicet dictionis quod est de consideratione sophiste. Item ad hoc posset dici quod non sit de consideratione diversorum philosophorum: grammaticus enim et sophista sunt diversi philosophi, non ergo videtur quod accentus sit de consideratione sophiste cum ad grammaticum pertineat eius consideratio. Ad hoc dicendum quod eodem modo et eodem fine non est de consideratione diversorum artificum, sed diversis modis et diverso fine idem bene potest esse de consideratione diversorum artificum; accentus enim et consideratur a grammatico et a sophista. Grammaticus enim considerat de accentu determinans quid est accentus et quid species accentus cui voci debeatur, et hoc fine ut doceat; sophista vero considerat de accentu secundum quod ex diversitate accentuum, ad quam consequitur diversitas consignificatorum, potest provenire deceptio in aliqua voce secundum eandem materiam, differentem tamen secundum modum proferendi, ut hoc fine decipiat.

Sequitur de fallacia figure dictionis circa quam videndum

est quid sit figura dictionis et quid fallacia figure dictionis, que causa apparentie, que causa falsitatis et quot modi paralogizandi sunt in illa fallacia; cum autem dicat Aristoteles¹² in libro *Predicamentorum*: quartum vero genus qualitatis est forma vel circa aliquid constans figura; potest dici quod figura est qualitas que attenditur in dispositione partium in toto, unde dicuntur due res esse eiusdem figure eo quod habent similem dispositionem in suis partibus: set hec figura dictionis prout hic sumitur est similitudo dictionis ad dictionem que attenditur in simili dispositione dictionum. Fallacia figure dictionis est ydoneitas decipiendi proveniens ex similitudine dictionis ad dictionem. Causa apparentie in hac fallacia est similis formatio secundum vocem vel similis dispositio unius dictionis ad aliam faciens credere ydemptitatem esse simpliciter in terminis. Et notandum quod ad complete habendum causam apparentie in hac fallacia oportet extendere similem dispositionem dictionum unius ad aliam que provenit ex simili terminatione vocis que ad illam que provenit ex similitudine officii termini in subiciendo et predicando, et ad illam que provenit ex similitudine impositionis vocum ad significandum. Causa falsitatis est diversitas latens sub illa simili figuratione. Sunt autem tres modi in hac fallacia; dicit Aristoteles¹³ in primo *Elenchorum* quod orationes fiunt secundum figuram dictionis quando dissimilia similiter interpretantur, id est quando similiter dissimilia exponuntur vel significantur; proveniunt ergo orationes secundum figuram dictionis ex simili interpretatione sive ex simili expositione vocum dissimilium.

Ista autem similis interpretatio dissimilium potest provenire ex similitudine terminationis vocis; ex similitudine officii termini in subiciendo vel predicando; ex similitudine impositionis vocis ad significandum. Et secundum hoc sunt tres modi paralogizandi in ista fallacia. Primus est quando unum genus accidentale mutatur in aliud ut masculinum in femininum vel femininum in neutrum vel neutrum in aliquo horum, et provenit iste modus ex similitudine terminationis; nam propter similitudinem terminationis vocum credit deceptus simile genus esse in illis vocibus.

Secundus modus provenit quando unum genus predicamentale mutatur in aliud ut substantia in accidens vel in quantitatem vel in aliquod aliud, vel quando una species unius pre-

¹² ARISTOTELIS *Categoriae*, 8, 10 a 10 ss.

¹³ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 4, 166 b 20 ss.

dicamenti mutatur in aliam speciem eiusdem predicamenti, sicut quantitas continua in discretam, vel e contrario, et provenit iste modus ex similitudine officii termini in subiciendo vel predicando. Nam cum habeant termini convenientiam inter se in omnibus predicamentis in subiciendo et predicando, subiciuntur enim termini et predicantur in predicamentis accidentium ad minus in neutro genere sicut in predicamento substantie; bene enim dicitur: « albus currit », « currens est albus », sicut: « homo est animal », « animal est homo ». Ideo propter istam convenientiam credit deceptus quod unum possit sumi sub alio et poni ubi aliud poneretur.

Tertius modus provenit quando quale quid mutatur in hoc aliquid, hoc est quando commune accipiatur ac si esset singulare et provenit iste modus ex similitudine impositionis vocum ad significandum. Commune et proprium eodem modo
 111 r. imponuntur ad significandum quia sub modo singularis. || Hoc est quod dicit Aristoteles¹⁴ in libro *Predicamentorum*: videtur substantia hoc aliquid singulare sub appellationis figura, id est omnis substantia sive sit communis sive sit propria, videtur significare hoc aliquid, id est aliquid singulare sub appellationis figura, id est sub similitudine impositionis vocis ad significandum. Impositio enim cuiuslibet vocis fit in singulari, ideo videns deceptus hanc convenientiam esse inter commune et proprium credit quod commune posse accipi pro proprio.

In prima specie sic paralogizatur: « albedo inest muse et poete; sed musa est alba; ergo et poeta est alba ». Ad hoc dicendum quod masculinum interpretatur femininum, id est sumitur masculinum ac si esset femininum; poeta enim est masculini generis et sumitur in conclusione ac si esset femininum, et male: nam si musa et poeta similem habent terminationem non propter hoc sequitur quod sint eiusdem generis. Item alius paralogismus in quo femininum interpretatur masculinum ut: « omnis habitus est bonus; virtus habitus est; ergo virtus est bonus ». Item alius est in quo neutrum interpretatur masculinum ut: « omnis populus est unus; vulgus est populus; ergo vulgus est unus ». In omnibus hiis paralogismis defectus est eo quod propter similem terminationem creditur esse idem genus, quod non est verum. Et nota quod fallacia figure dictionis secundum primam speciem non solum provenit quando unum genus interpretatur aliud, immo bene potest provenire quando unus numerus interpretatur alius ut

¹⁴ ARISTOTELIS *Categoriae*, 5, 3 b 10.

hic: « dogma et poma habent similem terminationem; sed dogma est bonum; ergo poma est bonum ». Item etiam posset provenire ex interpretatione casus in casum, sed tamen Aristoteles non facit mentionem nisi de interpretatione generis in genus, cuius ratio potest esse quia interpretatio magis est usitata fieri in genere quam in alio accidente.

In secunda specie sic paralogizatur: « quidquid heri emisti comedisti; carnes crudas emisti; ergo carnes crudas comedisti ». Ad hoc dicendum quod iste paralogismus non valet; nam hic unum genus predicamentale mutatur in aliud, scilicet substantia in qualitatem; hoc enim distributivum « quidquid » distribuit solum pro rebus substantie vel pro hiis que habent modum substantie, unde sub ipso non debet accipi nisi quod substantia est, vel habens modum substantie; cum ergo « crudas » dicat rem qualitatis, et ita non est substantia nec habens modum substantie, cum dicat rem suam cum concretione et non in abstractione, male sub eo sumitur. Item alius paralogismus in eadem specie: « quantoscumque digitos heri habuisti hodie habes; sed decem digitos heri habuisti; ergo decem hodie habes ». Ad hoc dicendum quod non valet iste paralogismus: nam hic mutatur una species predicamenti in aliam speciem eiusdem: continua enim quantitas mutatur in discretam. Nam « quantoscumque » distinguit solum pro rebus quantitatis continue; cum ergo « decem » sub eodem sumatur, quod dicit rem quantitatis discrete, quia dicit numerum, et numerus est quantitas discreta, ideo male sumitur sub eo. Sciendum quod « quotcumque » est distributivum quantitatis discrete, sicut « quantuscumque » est distributivum quantitatis continue. Item alius paralogismus in eadem specie: « cuicumque inest secare eidem inest vigere; sed cuicumque inest secare ille secat aliquid; ergo cuicumque inest vigere, ille viget aliquid »; quod falsum est, quia « vigere » non est transitivum, sicut nec sedere. Ad hoc dicendum quod iste paralogismus non valet: ibi enim unum genus predicamentale interpretatur aliud, id est qualitas interpretatur actio, id est sumitur qualitas ac si esset actio: nam « secare » significat actionem, « vigere » vero qualitatem, sed propter similem terminationem istorum duorum credit deceptus illa duo significare actionem, et male. Sed dicet aliquis: cum « vigere » sit verbum, et secundum Priscianum omne verbum significat agere vel pati, non ergo significat qualitatem sed agere vel pati. Ad hoc dicendum quod in verbo duo sunt, scilicet res significata et modus significandi. Quantum ad modum significandi, verum

est quod omne verbum significat agere vel pati, et sic loquitur Priscianus¹⁵; tamen quantum ad rem significatam non est verum: res enim significata per verbum bene potest esse qualitas ut res significata per hoc quod est albedo, que est qualitas. || Licet ergo « vigere » de suo modo significandi significet agere vel pati, tamen res significata per ipsum, vigoratio vel vigor est qualitas, sicut sectio que est res significata per hoc verbum « seco » est actio, et de re significata loquendo dicitur in solutione paralogismi quod « vigere » significat quantitatem. In tertia specie sic paralogizatur: « animal est Sortes; animal est Plato; ergo animal est Sortes et Plato »; quod falsum est. Supponit enim « animal » in conclusione pro animali uno in numero, et unum animal in numero non est Sortes et Plato. Ad hoc dicendum quod iste paralogismus non valet eo quod quale quid interpretatur hoc aliquid, id est commune accipitur ut individuum; in premissis enim « animal » est commune, et ut commune accipitur, et pro alio supposito in prima et pro alio in secunda; in conclusione vero sumitur pro animali uno et eodem in numero, et sic interpretatur quale quid hoc aliquid, et sic fit figura dictionis. Quod autem interpretari quale quid hoc aliquid faciat figuram dictionis, hoc satis patet: nam si loco istius communis ponatur individuum nulla erit fallacia, immo erit optimum argumentum sic: « Cicero est Sortes, Cicero est Plato, ergo Cicero est Sortes et Plato »; unde patet quod accipere commune ac si esset individuum operatur hanc fallaciam. Et notandum quod in paralogismo prius dicto est fallacia a pluribus determinatis suppositionibus ad unam determinatam suppositionem; cum enim dicitur: « animal est Sortes » « animal » habet determinatam suppositionem, similiter cum dicitur « animal est Plato », eodem modo et in conclusione, et ita proceditur a duabus determinatis suppositionibus ad unam determinatam, unde quantumcumque fit fallacia figure dictionis procedendo a pluribus suppositionibus determinatis ad unam, paralogismus est in tertia specie figure dictionis et numquam in tali processu, nisi quale quid interpretatur hoc aliquid. Item notandum quod omnes paralogismi qui fiunt ex variatione suppositionis, sive ex diverso modo supponendi, reducuntur ad istam tertiam speciem. Nam si ex variatione suppositionis proveniat figura dictionis, semper ibi quale quid interpretatur hoc aliquid, ut hic: « omnis

¹⁵ PRISCIANI *Institutionum grammaticarum*, VIII, 1.

homo est animal; ergo animal est omnis homo »; hic est fallacia figure dictionis: nam variatur suppositio huius termini « animal »; nam in prima habet confusam suppositionem immobilem, in conclusione autem determinatam. Similiter hic quale quid interpretatur hoc aliquid: nam « animal » sumitur in prima ut commune, quia tenetur pro pluribus, in conclusione vero sumitur ut individuum, quia tenetur vel sumitur pro uno supposito determinante hoc signum « est », quia si loco huius quod est « animal » poneretur individuum optimum esset argumentum, sic: « omnis homo est Sortes; ergo Sortes est omnis homo ». Item notandum quod superius vel commune dicitur quale quid, cuius ratio est: quia omne inferius naturaliter comparatur ad suum superius et predicatur superius de inferiori in quid, ideo commune sive superius dicitur quid; dicitur autem quale quia universale est, et forma eorum que sub ipso continentur, unde dicitur quod formalis est predicatio quando universale de suo inferiori predicatur: forma autem quale est, et ideo universale sive superius quale quid dicitur, singulare vero hoc aliquid dicitur, quia est aliquid discretum in se et distinctum. Item notandum quod differt fallacia figure dictionis ab aliis fallaciis in dictione: nam in aliis fallaciis significatur aliquid quod non creditur significari, in hac autem non significatur quod creditur significari.

Sequitur de fallaciis extra dictionem que sunt septem: scilicet accidens, secundum quid et simpliciter, ignorantia elenchi, petitio principii, consequens, non causa ut causa, plures interrogationes ut una.

Inter istas prius dicendum est de fallacia accidentis. Et quia in paralogismis qui fiunt secundum accidens semper oportet tria reperiri: secundum rem, substantiam et accidens assignatum vel attributum, ideo videamus prius quis terminus debeat dici generaliter res subiecta, quis accidens et quis attributum et per hoc videbitur quid sit accidens; postea videndum est quid sit fallacia accidentis, que causa apparentie, que causa falsitatis et quot modi paralogizandi sunt in ea. Sciendum autem quod in omni paralogismo accidentis generaliter maior extremitas est attributum et quia maior extremitas semper ponitur in conclusione, predicatum conclusionis semper est attributum, attribuitur enim in conclusione semper aliquid rei subiecte vel accidenti; in minori autem propositione semper ponitur res subiecta et accidens sed aliquando accidens || est medium, res subiecta minor extremitas, et hoc fit in paralogismis in quibus est dispositio prime figure et secunde; aliquan-

do vero res subiecta est medium, accidens vero minor extremitas, et hoc fit ubi est dispositio tertie figure. Unde nota quod aliter dicitur accidens secundum quod est medium et secundum quod est minor extremitas. Sciendum ergo quod accidens prout est medium est quid universale et predicatur de re subiecta per se et absolute; per comparisonem tamen ad attributum est extraneum ab illa, et tunc res subiecta que est minor extremitas dicitur illud de quo sic predicatur accidens; quod patet in hoc paralogismo: « homo est species; Sortes est homo; ergo Sortes est species »; hic « species » est attributum et est predicatum conclusionis; « homo » est accidens: per se enim et absolute predicatur de Sorte, sed per attributionem ad hoc attributum « species » extranee predicatur de eodem: extraneum enim est predicatum et inconveniens Sorti « homo » secundum quod est species; non enim Sortes est homo qui est species; Sortes vero est res subiecta, quia de Sorte vere predicatur « homo » et absolute et per se, non autem in comparatione ad hoc quod est « species ». Accidens vero prout est minor extremitas est quid universale, quod predicatur de re subiecta; cum autem attributum quod vere convenit rei subiecte et extraneum est ab eius accidente, et tunc res subiecta, que est medium, est de qua vere predicatur accidens et attributum, quod tamen attributum non convenit accidenti, quod patet hic: « Sortes est individuum; Sortes est homo; ergo homo est individuum »; « homo » est accidens: nam vere predicatur de Sorte, qui est res subiecta; extraneum tamen est homini « individuum », quod erat attributum Sorti inconveniens: Sortes enim est res subiecta de qua vere predicatur « individuum » et « homo », licet « individuum » de homine non predicetur.

Per hoc patet quid sit accidens in fallacia accidentis. Non enim dicitur hic accidens quod dicitur contra substantiam, ut cum dicitur quod albus est accidens et homo substantivum; sed dicitur accidens illud quod per se et absolute vere predicatur de re subiecta, in comparatione vero ad attributum non predicatur de eadem, quod fit in paralogismis qui habent dispositionem prime figure et secunde, et dicitur accidens quod vere predicatur de re subiecta; ab illo tamen accidente extraneum est attributum quod vere convenit rei subiecte, sicut in paralogismis qui habent dispositionem tertie figure. Ratio autem quare dicatur accidens est ista: omne accidens habet naturam extraneam ab eo cui accidit: alia enim est natura subiecti et accidentis, et quia accidens prout hic sumitur extra-

nee se habet secundum quod comparatur ad rem subiectam et ad attributum, ideo ratione istius extraneitatis sortitur nomen accidentis, unde accidens idem est quod extraneum. Dicitur ergo fallacia accidentis ydoneitas decipiendi proveniens ex aliquo extranee se habente ad aliquid secundum quod ad diversa comparatur.

Est autem fallacia accidentis quedam ydoneitas decipiendi propter particularem ydemptitatem accidentis ad rem subiectam precedentem omnimodam ydemptitatem eorum ad invicem. Causa apparentie in hac fallacia est partialis ydemptitas accidentis ad rem subiectam faciens credere omnimodam ydemptitatem esse inter illa. Causa falsitatis est diversitas accidentis ad rem subiectam, latens sub ista partiali ydemptitate, et quia decipiuntur in hac fallacia propter partialem ydemptitatem accidentis ad rem subiectam quam credimus esse omnimodam, ideo decipiuntur aliquando credendo inesse rei subiecte quod inest accidenti, aliquando e converso, aliquando credendo quod insit rei subiecte cui inest accidens. Et secundum hoc tres sunt modi paralogizandi in ista fallacia.

Primus modus est quando illud quod inest accidenti in premissa attribuitur inesse rei subiecte in conclusione, et in paralogismis istius modi est dispositio prime figure in quibus est accidens medium, et res subiecta est minor extremitas. Secundus modus est quando illud quod inest rei subiecte in premissis attribuitur inesse accidenti in conclusione; et in paralogismis istius modi est dispositio tertie figure in quibus accidens est minor extremitas et res subiecta est medium. Tertius modus est quando illud cui inest accidens in premissa assignatur inesse rei subiecte in conclusione; et || in paralogismis istius modi est dispositio secunde figure in quibus est accidens medium, et res subiecta est minor extremitas. Sed sciendum quod ad hoc preter istos modos ad maiorem distinctionem modorum istius fallacie habendam, potest dici quod est unus modus in hac fallacia quando proceditur a predicatione divisa ad coniunctam: et secundum hoc erunt quattuor modi in hac fallacia, tamen ille quartus bene potest reduci ad secundum. In prima specie sic paralogizatur: « homo est species; Sortes est homo; ergo Sortes est species ». Ad hoc dicendum quod iste paralogismus non valet; nam hic « species », que est attributum, assignatur inesse Sorti, quod est res subiecta eo quod inerat hominī, quod est accidens; sed non est necesse quidquid inest accidenti inesse rei subiecte, unde licet « homo » insit Sorti, non propter hoc sequitur quod « spe-

cies » insit Sorti, qui inerat homini. Sed dicet aliquis: secundum Aristotelem¹⁶ in libro *Predicamentorum* quando alterum de altero predicatur ut de subiecto, quecumque dicuntur de predicato et de subiecto, unde cum « homo » predicetur de Sorte ut de subiecto, videtur quod « species » dicatur de Sorte, cum dicatur de homine. Ad hoc dicendum est quod regula Aristotelis est sic intelligenda: quando predicatum eodem modo sumitur secundum quod comparatur ad subiectum, et secundum quod comparatur ad id quod dicitur de ipso predicato, sicut hic: « homo est animal; Sortes est homo; ergo Sortes est animal »; hic eodem modo sumitur « homo » secundum quod dicitur de Sorte et secundum quod « animal » dicitur de ipso homine. Ideo bene sequitur quod « animal » dicatur de Sorte quod dicebatur de homine, sed in proposito non sumitur eodem modo secundum quod dicitur de Sorte et secundum quod « species » dicitur de ipso: nam « homo » secundum quod dicitur de Sorte tenetur pro supposito et est quid naturale; sed secundum quod species predicatur de homine tenetur pro intentione, et est quid rationis; ideo, licet « homo » dicatur de Sorte et « species » de homine, non propter hoc sequitur quod « species » dicatur de Sorte, eo quod non sumitur « homo » uniformiter in maiori et minori, et cum « homo » sit medium patet quod diversificatur medium in predicto paralogismo. Item alius paralogismus in eadem specie: « omnis aqua est naturalis; omne balneum est aqua; ergo omne balneum est naturale ». Ad hoc dicendum est sicut ad predictum paralogismum quod non valet; nam hic idem attribuitur rei subiecte et accidenti; « naturale » enim est attributum quod in maiori attribuitur aque, que est accidens, in minori balneo, quod est res subiecta. Unde sciendum quod medium non sumitur uniformiter in maiori et minori, immo diversificatur; « aqua » enim est medium et in maiori sumitur prout stat in natura sua propria; esse enim naturale convenit aque secundum naturam suam propriam; in minori vero sumitur « aqua » non prout stat in natura sua propria, sed prout alterata est quodammodo per aliquid extrinsecus adveniens; balneum enim non est aqua secundum naturam propriam aque, sed est aqua cui aliquid advenit ab extrinseco, quia est aqua calefacta ab igne.

In secunda specie sic paralogizatur: « Sortes est individuum; Sortes est homo; ergo homo est individuum ». Ad hoc

¹⁶ ARISTOTELIS *Categoriae*, 3, 1 b 10.

dicendum quod iste paralogismus non valet: nam « individuum » quod est attributum assignatur in conclusione inesse homini, quod est accidens eo quod inerat Sorti in maiori, quod est res subiecta, et ita idem assignatur inesse rei subiecte et accidenti; unde solvendum est dicendo quod medium non sumitur uniformiter in maiori et minori, immo diversificatur: Sortes enim est medium, nec eodem modo sumitur in maiori et minori. Ad cuius evidentiam nota quod sicut species aliquid habet a natura sui generis, ita habet aliquid a natura propria, ut homo a natura sui generis habet quod sentiat; sentit enim quia animal, non quia homo; a natura vero propria habet quod sit mansuetus, mansuetus enim est quia homo, non quia animal. Similiter individuum aliquid habet a natura qua individuum est, aliquid autem a natura sue speciei, ut Sortes a natura qua individuum est habet quod sit de tali loco, de tali parentela, et sic de aliis proprietatibus, quibus consistit individuum; a natura vero sue speciei habet quod sit homo, quod est animal. In maiori ergo attribuitur « individuum » Sorti ratione quam habet Sortes a natura propria et singulari; Sortes enim non est individuum a natura sui superioris, sed a natura propria et singulari, per quam ab aliis singularibus differt. In minori vero eidem attribuitur « homo » ratione quam habet a natura sui superioris; est enim Sortes homo per naturam communem in qua omnia singularia conveniunt et secundum hoc diversimode sumitur « Sortes » in maiori et minori. || Item alius paralogismus in eadem specie: « cognosco Coriscum; Coriscus est veniens; ergo cognosco venientem ». Ad hoc dicendum quod iste paralogismus non valet: hic enim assignatur « cognoscere », quod est attributum, inesse « venienti » quod est accidens, eo quod inerat in maiori Corisco quod est res subiecta; sed non est necesse inesse accidenti quicquid inest rei subiecte. Unde sciendum quod hic medium diversimode comparatur ad extrema: nam Coriscus quod est medium, secundum quod comparatur ad maiorem extremitatem stat in natura propria; secundum vero quod refertur ad minorem extremitatem stat vel recipit supra se naturam quandam quam prius non habebat, scilicet adventum, ratione cuius non stat in natura propria: et ita sub alia ratione se habet Coriscus in maiori et in minori, et ideo non sequitur quod si cognoscere insit Corisco secundum se, quod propter hoc insit ei secundum quod accidit supra se, quod est « veniens ». Sed dicet aliquis: hic est bonum argumentum: « percutio Sortem; Sortes est sedens; ergo percutio sedentem »;

113 r.

quare a simili istud argumentum erit bonum: « cognosco etc. ». Ad hoc dicendum quod sine dubio istud argumentum: « percutio Sortem etc. » est bonum, non tamen istud: « cognosco etc. ». Cuius ratio est: in Corisco veniente duo sunt, scilicet substantia Corisci et accidens eius, scilicet veniens; et similiter utrumque istorum nata est eadem cognitio eque principaliter: habet enim cognosci tam substantia quam accidens, ideo potest cadere cognitio supra unum ita quod ibi stet nec ad aliud feratur, propter quod non sequitur quod si cognitio cadit supra Coriscum quod propter hoc cadat supra venientem, nec e contrario. Sic autem non est in Sorte et sedente in comparatione ad percussionem; nam percussio non inest eque primo Sorti et sedenti: immo inest sedenti per Sortem. Non enim percussio nisi quia Sortes, ideo bene sequitur quod si percussio insit Sorti quod insit sedenti et ita non fuit simile de actu percussionis et cognitionis.

In tertia specie sic paralogizatur: « homo est animal; asinus est animal; ergo homo est asinus ». Ad hoc dicendum quod iste paralogismus non valet. Hic enim assignatur inesse in conclusione « homo » quod est attributum « asino », qui est res subiecta, eo quod « animal » quod est accidens inerat « homini » in maiori et « asino » in minori; sed non est necesse quod illud cui inest accidens insit rei subiecte; nam etsi aliqua duo in aliquo termino conveniunt, non propter hoc sequitur quod unum sit alterum. Unde solvendum est quod medium diversimode comparatur ad extrema; « animal » enim quod est medium comparatur ad maiorem extremitatem secundum quod stat pro « animali quod est homo »; ad minorem vero secundum quod stat « pro animali quod est asinus ». Item alius paralogismus similis isti: « mel est rubeum; fel est rubeum; ergo fel est mel ». Ad hoc dicendum sicut ad predictum paralogismum immediate precedentem, et est hic « mel » attributum, « fel » res subiecta, « rubeum » vero est accidens.

In quarta specie sic paralogizatur: « iste canis est tuus et est pater, ergo tuus pater ». Ad hoc dicendum quod in isto paralogismo attributum est « esse tuum », « canis » est res subiecta, et « pater » est accidens: unde cum « esse tuum » in maiori attribuitur cani secundum se et in conclusione attribuitur eidem secundum quod convenit ei esse patrem, idem attribuitur huic rei subiecte et accidenti: ideo est ibi fallacia accidentis. Cum enim dicitur in maiori: « iste canis est tuus » « esse tuum » predicatur de « cane » in se et absolute; cum vero dicitur in conclusione: « iste canis est tuus pater », predi-

catur « esse tuum » de « cane » secundum quod convenit ei esse patrem. Est enim sensus conclusionis iste: canis est pater tuus, id est iste canis in quantum pater alterius canis est tuus, ita quod sic canis dicatur predicatum. Item alius paralogismus similis huic: « ista statua est tua et est opus; ergo est tuum opus ». Ad hoc dicendum sicut ad paralogismum immediate precedentem. Hic enim « esse tuum » est attributum, « statua » est res subiecta, et « opus » est accidens. Et notandum quod paralogismi istius speciei non debent aliter formari quam formati sunt. Intenditur ex diversis predicatis prout diversa sunt inferre coniunctum, et quia hoc fit eo modo quo formati sunt, ideo sufficit sic formare. Ad sciendum quando ex diversis licet inferre coniunctum et ex quibus non, notandum || quod omne predicatum aut est substantiale aut accidentale, et secundum hoc si fuerint duo predicata divisa, aut ambo sunt substantialia aut accidentalia; aut unum substantiale et alterum accidentale, si ambo sint substantialia; aut sunt convertibilia aut non; si sint convertibilia non licet ex diversis inferre coniunctum eo quod ibi esset nugatio, unde non sequitur: « Sortes est homo et est risibilis, ergo Sortes est homo risibilis ». Et notandum quod hic dicitur predicatum substantiale quod semper inest subiecto, subiecto manente; si autem non sint convertibilia sicut unum est in plus et alterum in minus, et tunc si precedat quod est in plus, et sequatur quod est in minus, bene tenet illatio ut hic: « Sortes est animal et est homo; ergo Sortes est animal homo ». Si vero precedat quod est in minus et sequitur quod est in plus non valet illatio, sed est nugatio, ut hic: « Sortes est homo et est animal; ergo Sortes est homo animal ». Ratio autem huius est quia in priori non intelligitur posterius, sed e contrario. Si autem ambo sint accidentalialia aut unum est dispositio ut alterum insit aut non: si sic, bona est illatio ut hic: « Sortes est coloratus et est albus; ergo est coloratus albus »; similiter bene sequitur: « Sortes est quantus et qualis; ergo Sortes est quantus qualis »: non enim potest esse albus nisi sit coloratus, nec potest esse qualis nisi sit quantus, et ita coloratum est dispositio ut album insit et quantum similiter ut quale insit. Si vero non sit dispositio ut alterum insit, tunc numquam ex divisio sequitur coniunctum, unde non sequitur: « Sortes est albus et est musicus; ergo est albus musicus »; albus enim non est dispositio ut musicus insit eo quod neutrum est materiale nec in potentia respectu alterius; similiter non sequitur: « iste canis est tuus et est pater ergo tuus pater »; nam « esse tuum » et « esse patrem » sunt

113 v.

accidentalia quorum neutrum disponit ut alterum insit. Similiter non sequitur: « iste est monachus et est albus; ergo est monachus albus »; potest enim aliquis esse albus in corpore, niger in habitu, unde « esse album » et « esse monachum » sunt accidentalia, quorum neutrum disponit ut alterum insit. Si vero unum sit substantiale, alterum vero accidentale, tunc semper sequitur illatio ut hic: « Sortes est homo et est albus; ergo est homo albus ». Notandum ex predictis habere posse quod quando non tenet illatio a divisio ad coniunctum aut erit ibi nugatio aut erit fallacia accidentis. Item sciendum quod sicut ex divisio non licet inferre coniunctum, similiter ex coniuncto non licet inferre divisum semper. Ad cuius evidentiam nota quod predicatum coniunctum dicitur quando sumitur cum aliqua determinatione; sed tria sunt genera determinationum: nam quedam est determinatio contrahens et quedam distrahens, alia vero impropria dicitur. Est autem determinatio contrahens que restringit suum determinabile, non tamen istud dividit; talis dispositio est: « hoc quod est albus »; si sumatur predicatum cum tali determinatione, tunc ex coniuncto licet inferre divisa ut hic: « Sortes est homo albus; ergo est homo et est albus ». Distrahens vero dicitur determinatio que dividit suum determinabile, ponens eius oppositum; talis est: « hoc quod est mortuum », unde si sumatur predicatum cum tali determinatione numquam ex coniuncto licet inferre divisa; ideo non sequitur: « Sortes est homo mortuus; ergo est homo; ergo est mortuus ». Cum enim dicitur: « homo mortuus », ibi est dispositio opposita in adiectivo, id est ibi additum est aliquid quod ponit oppositum eius cui additur: nam « mortuum » additum « homini » ponit oppositum hominis. Dicitur autem determinatio impropria que potest dici tam de ente quam de non ente et talis dispositio est opinabile; si autem sumatur predicatum cum tali dispositione numquam ex coniuncto licet inferre divisa; non enim sequitur: « Anticristus est homo opinabilis; ergo est homo et est opinabilis »; « opinabile » enim bene potest esse tam de ente quam de non ente. Et notandum quod determinatio que dicitur impropria differt a determinatione contrahente et a distrahente in hoc, quod determinatio contrahens dicitur de ente tantum, distrahens autem dicitur de non ente, sed impropria de ente et de non ente dicitur, unde dividit de ente simpliciter. Et notandum quod non in istis tenet illatio a coniuncto ad divisa, immo est ibi fallacia secundum quid et simpliciter. Item notandum quod, sicut visum est in omnibus ||

114 r. predictis paralogramis, quando fit fallacia accidentis necesse

est medium diversificari; bene tamen licet medium diversificari; non propter hoc erit fallacia accidentis ut hic: «omnis homo est animal; quiddam album est homo; ergo quiddam album est animal». Hic non est fallacia accidentis; «homo» tamen, qui est medium, diversificatur: nam in prima comparatur ad maiorem extremitatem tamquam ad sibi essentielle, in secundo comparatur ad minorem extremitatem tamquam ad sibi accidentale. Propter hoc sciendum quod non quelibet diversificatio medii facit fallaciam accidentis, sed solum tum fit fallacia accidentis quando medium sumitur in diversis acceptionibus, ita quod medium sumptum in una acceptione extraneum sit sibi ipsi sumpto in alia acceptione, et hoc modo fit in paralogismis ubi est dispositio prime et secunde figure, vel tunc quando medium sumitur in diversis acceptionibus, ita quod ipsi sic sumpto convenit bene attributum et accidens, sed tunc extraneum est attributum ab accidente sicut fit in paralogismis in quibus est dispositio tertie figure. Item notandum quod solum fit fallacia accidentis in affirmativis accidentis, quod patet in hiis paralogismis: «homo non est individuum; Sortes est homo; ergo Sortes non est individuum»; «individuum» est attributum quod negatur a «Sorte» in conclusione qui est res subiecta, eo quod negabatur in maiori ab «homine» quod est accidens. Sed si dicatur: «Sortes non est species; Sortes est homo; ergo homo non est species», hic negatur «species» in conclusione, quod est attributum ab «homine» quod est accidens quia negatur in maiori a Sorte qui est res subiecta.

Item notandum quod Aristoteles¹⁷ in primo *Elenchorum* ponit in ista fallacia duos paralogismos, quorum primus est: «ab homine Coriscus est alter; Coriscus est homo; ergo est alter a se». Hic videtur esse dispositio prime figure et est «Coriscus» res subiecta, «homo» est accidens, et «esse alterum» est attributum: unde hic attribuitur rei subiecte in conclusione quod prius attributum est accidenti in maiori. Intellegi tamen debet quod hoc totum: «Coriscum esse alterum» est maior extremitas, «homo» vero sit medium et «Coriscus» sit minor extremitas. Et notandum quod in hoc paralogismo «homo», qui est medium, diversificatur secundum quod comparatur ad maiorem extremitatem et minorem; in homine enim duo sunt, scilicet forma que est humanitas, et supposita que participant illam formam. Comparatur ergo «homo» ad

¹⁷ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 5, 166 b 30 ss.

maiolem extremitatem ratione suppositi participantis illam formam que in ipso est: nam non convenit alicui homini singulari alterum esse ab homine ratione forme, quia illa eadem est in omnibus suppositis, sed bene potest convenire alicui homini singulari quod sit alter ab homine ratione suppositi; nam supposita inter se differunt. Ad minorem vero extremitatem comparatur ratione forme, que participatur a suppositis, cum enim dicitur: « Coriscus est homo », hic est predicatio superioris de inferiori, que formalis est et ita predicatur ratione forme; sumitur ergo in maiori pro supposito in minori pro forma et ita diversificatur.

Secundus paralogismus est: « a Sorte Coriscus est alter; Sortes est homo; ergo ab homine Coriscus est alter ». Hic videtur esse dispositio tertie figure et est « Sortes » res subiecta, « homo » est accidens, « esse alterum » est attributum, unde hic attribuitur in conclusione accidenti quod prius attributum est in maiori rei subiecte. Intelligi debet enim quod hoc totum: « Coriscum esse alterum » sit maior extremitas, « Sortes » medium, et « homo » minor extremitas. Et nota quod in hoc paralogismo « Sortes », qui est medium diversificatur secundum quod comparatur ad maiorem extremitatem et ad minorem: nam sicut dictum est supra individuum aliquid habet a natura sue speciei, cum ergo Sortes sit individuum aliquid habet a natura qua individuum est et in hac via comparatur ad maiorem extremitatem; unum enim singulare non est alterum ab alio nisi a natura, qua individuum est; aliquid autem habet a natura sue speciei et in hac via comparatur ad minorem extremitatem. Nam cum dicitur: « Sortes est homo », predicatur « homo » de « Sorte » natura communi in homine que est eadem in omnibus singularibus; sumitur ergo in maiori quantum ad ea || que habet a natura qua individuum est, in minori vero quantum ad ea que habet a natura sue speciei et sic diversificatur. Sed dicet aliquis: fallacia accidentis premissae debent esse vere et conclusio falsa, sed illa: « ab homine Coriscus est alter » in primo paralogismo Aristotelis est premissa, in secundo conclusio: quare videtur quod Aristoteles habeat eam pro vera et pro falsa: quod est impossibile. Ad hoc dicendum quod in illa propositione: « ab homine Coriscus est alter », potest « homo » considerari ratione forme que est humanitas, et ita est falsa et sic ponitur conclusio in secundo paralogismo; vel potest considerari ratione suppositorum qui participant formam illam, et sic est vera, et sic ponitur premissa in primo paralogismo; verum est ergo quod potest esse

vera et falsa, et hoc est bene possibile secundum diversas rationes: sed tamen est impossibile secundum eandem rationem.

Sequitur de fallacia secundum quid et simpliciter. Circa quam videndum est quid appellatur dictum secundum quid; et quid dictum simpliciter; quid fallacia secundum quid et simpliciter; quid causa apparentie; quid causa falsitatis, et quot sunt modi paralogizandi in ea.

Appellatur autem dictum secundum quid, quod sumitur cum determinatione ipsum determinante; dictum simpliciter quod sumitur sine tali determinatione. Fallacia secundum quid et simpliciter est ydoneitas decipiendi proveniens ex particulari ydemptitate dicti secundum quid ad dictum simpliciter, tamen pretendentem omnimodam ydemptitatem esse inter illa. Causa apparentie in hac fallacia est particularis ydemptitas dicti secundum quid ad dictum simpliciter, faciens credere illa esse eadem simpliciter. Causa falsitatis est diversitas inter dictum secundum quid et dictum simpliciter. Duo autem sunt modi paralogizandi in ista fallacia principaliter: unus est quando proceditur ab aliquo dicto secundum quid ad dictum simpliciter; alius est quando proceditur e contrario, scilicet ab aliquo dicto simpliciter ad dictum secundum quid: utroque enim istorum duorum modorum fit ista fallacia. Et quia in dicto secundum quid est semper aliqua determinatio diminuens, ideo secundum quod sunt diverse determinationes, diversi sunt modi paralogizandi procedendo a quid ad simpliciter, vel e contrario. Est autem determinatio diminuens contrahens illud cui additur ad partem materialem, sive intelligibilem ut cum dicitur: « albus secundum dentes est », « secundum dentes » est determinatio diminuens de « albo », contrahens ipsum ad partem intelligibilem, quia ad dentes. Item est determinatio diminuens contrahens illud cui additur ad partem subiectivam, ut cum dicitur « ens opinabile »; « opinabile » enim dividit de ratione entis simpliciter et quodammodo contrahit ens ad partem subiectivam; potest enim dividi ens in ens in actu et in ens in potentia, sive in opinione, sicut superius in sua inferiora. Item est determinatio diminuens contrahens illud cui additur ad partem in modo, ut cum dicitur: « oculus fictus », vel: « homo mortuus »; « fictus » enim dividit de oculo, et est pars in modo respectu oculi. Item est determinatio diminuens contrahens illud cui additur ad partem in loco, ut cum dicitur « bonum est mactare patrem in tribunali ». Item est determinatio diminuens contrahens illud cui additur ad partem in tempore, ut cum dicitur: « bonum est

ieiunare in quadragesima ». Item est determinatio diminuens importans respectum aliquem, ut cum dicitur: « divitie non sunt bone insipienti ». Et secundum istas sex determinationes convenit sex modis paralogizare procedendo a quid ad simpliciter, ut: « Ethiops est albus secundum dentes, ergo est albus ». Item: « chimera est ens opinabile, ergo est ens ». Item: « bonum est mactare patrem in tribunali, ergo bonum est mactare patrem ». Item: « bonum est ieiunare in quadragesima, ergo bonum est ieiunare ». Item: « divitie non sunt bone insipienti, vel abutenti, ergo divitie non sunt bone ». Ad omnes istos paralogismos dicendum est quod non valent, eo quod proceditur in ipsis a dicto secundum quid ad dictum simpliciter; dictum autem secundum quid non ponit dictum simpliciter, sicut satis patet. Sed contra hoc videtur esse Aristoteles¹⁸ in secundo *Thopicorum* prope finem, qui dicit quod « secundum quid inesse contingit et simpliciter inesse contingit », et ita quod secundum quid potest inesse simpliciter. ||

115 r. Ad hoc dicendum est quod dictum secundum quid est dictum cum determinatione; quedam autem est determinatio nihil diminuens de eo cui additur, ut cum dicitur: « homo albus currit », et de tali secundum quid in quo est determinatio talis, loquitur Aristoteles in secundo *Thopicorum*; tale autem dictum secundum quid infert bene dictum suum simpliciter. Alia est determinatio diminuens de eo cui additur, ut cum dicitur: « homo mortuus », « oculus fictus », et tale secundum quid in quo est talis determinatio sumitur in paralogismo istius fallacie; tale enim secundum quid non infert suum dictum simpliciter; et sic patet quod aliter sumitur hic secundum quid et in secundo *Thopicorum*: propter quod nulla est contrarietas.

Item dicet aliquis: bene sequitur: « iste est crispus capud ergo est crispus simpliciter »; similiter: « ille est simius secundum nasum, ergo est simius simpliciter »; ergo videtur quod a simili sequitur: « ille est albus secundum dentes ergo est albus simpliciter ». Ad hoc dicendum quod duo sunt genera accidentis; quedam sunt genera que habent esse determinate in una parte corporis et non in qualibet, ut crispitudo in capite et symitas in naso, et talia denominant totum subiectum per partem. Alia sunt que non denominant sibi aliquam partem corporis, ut albedo, nigredo, que possunt esse in qualibet parte corporis. Talia vero non denominant totum per partem;

¹⁸ ARISTOTELIS *Topicorum*, II, 11, 115 b 11-13.

in primis ergo bene sequitur inesse toti quod inest parti, eo quod appropriat sibi aliquam partem, nec tunc fit aliqua fallacia; in secundis vero non sequitur, eo quod nullam partem corporis sibi appropriant, unde non est simile de primis determinationibus et de secundis.

Item sciendum est quod procedendo a dicto simpliciter ad dictum secundum quid affirmative et negative, possunt fieri paralogismi in ista fallacia tot modis et eisdem quot modis possunt fieri e contrario, ut si dicatur: « iste est homo, ergo est homo mortuus »; et similiter: « iste non est homo, ergo non est homo mortuus ». Et ita potest fieri in aliis modis, ut satis patet. Ad istos paralogismos et ad consimiles dicendum est quod non valent; in istis enim fit processus a dicto simpliciter ad seipsum dictum secundum quid; sed dictum simpliciter non ponit dictum secundum quid, sicut nec e contrario. Sed posset aliquis dicere: cum Aristoteles numquam ponat in ista fallacia paralogismos in quibus fit processus a dicto simpliciter ad dictum secundum quid, videtur quod Aristoteles sit insufficientis, vel quod non sit ponere fallaciam istam in tali processu. Ad hoc dicendum quod frequentius fit ista fallacia procedendo a dicto secundum quid ad dictum simpliciter quam e contrario, propter quod paralogismos istius fallacie ponit procedendo a dicto secundum quid ad dictum simpliciter magis quam e contrario, ut per hoc innuat quod frequentius fiat isto modo, tardius autem alio modo, non tamen negat quin bene possit esse ista fallacia procedendo a dicto simpliciter ad dictum secundum quid. Item notandum quod quattuor paralogismi quos ponit Aristoteles¹⁹ in primo *Elenchorum* secundum istam fallaciam sic possunt formari: « omne ens est; chimera est ens opinabile; ergo chimera est ». Item: « omne quod non est ens non est; sed asinus non est ens homo; ergo asinus non est ». Item: « indus est niger et est albus secundum dentes; ergo est albus et niger ». Hic est peccatum quantum ad hoc, quod concluditur individuum esse album non quantum ad hoc quod concluditur ipsum esse nigrum. Item: « Sortes est albus secundum pedem et est niger secundum manum; ergo est albus et niger »; et est peccatum quantum ad hoc, quod concluditur: Sortem esse album, et quantum ad hoc quod concluditur ipsum esse nigrum. Dicendum quod isti paralogismi non valent quia ad esse secundum quid non sequitur esse

¹⁹ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 5, 167 a 1-14.

simpliciter, nec ad non esse secundum quid non sequitur non esse simpliciter. In primo autem et tertio et quarto concluditur ex esse secundum quid esse simpliciter; in secundo vero ex non esse secundum quid non esse simpliciter. Sed dicet aliquis: « hic non est homo, ergo non est », est fallacia consequentis a destructione antecedentis: sequitur enim e contrario: non ergo hic erit fallacia secundum quid et simpliciter. Ad hoc
 115 v. dicendum est quod || non est inconveniens in eadem oratione plures fallacias esse, tamen secundum diversas rationes, unde in predicto paralogismo bene potest esse fallacia contingentis et fallacia secundum quid et simpliciter secundum diversa principia motiva, id est secundum diversas causas apparentie; si enim credat aliquis quod sequitur: « non est homo, ergo non est » quia sequitur e contrario, tunc fallacia est contingentis; sic enim quod sequitur principium motivum est ergo conversa consequentia bona; sed si credat aliquis quod sequitur: « non est homo, ergo non est » propter particularem ydemptitatem que est inter « non esse hominem » et « non esse », tunc est fallacia secundum quid et simpliciter, et tunc est principium motivum particularis ydemptitas dicti secundum quid ad dictum simpliciter. Et quantum ad hoc ponit Aristoteles paralogismum istum in fallacia secundum quid et simpliciter. Item notandum quod secundum istam fallaciam habent fieri paralogismi qui fuerint insolubiles; dicuntur autem insolubiles non propter hoc quod non possunt solvi, sed quia sunt difficiles ad solvendum et de hiis ponit Aristoteles²⁰ istos paralogismos in secundo *Elenchorum* quorum unus est: ponatur quod aliquis incipiat sic loqui: « per deum!, ergo periuro »; tunc queritur utrum ille qui sic iurat, bene iuret vel male; si dicatur quod bene iurat: contra: si bene iurat iurat verum; sed iurat se periurare, ergo iurat verum; ergo se periurare est verum, et ita se periurat, quare male iurat: quod est oppositum dati. Si dicatur quod male iurat: contra: iurat se periurare, ergo se periurare est verum, et iurat hoc; ergo iurat verum et qui iurat verum non male iurat, quod est oppositum dati. Ad hoc dicendum secundum Aristotelem²¹ in libro *Elenchorum* qui incipit sic loqui: « per deum!, ergo periuro », iurat se periurare; quando ergo queritur utrum hic qui sic iurat bene iuret vel male, respondendum est quod talis male iurat simpliciter; periurat enim se secundum quid aut bene

²⁰ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 25, 180 a 34-180 b 1.

²¹ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, *ibidem*.

iurat: deductio ergo illa que data est si detur quod male iurat concedenda est quoad primam partem, et dicendum quod sic bene sequitur: iurat se periurare, ergo se periurare est verum, cum dicitur postea: iurat hoc, ergo iurat verum. Dicendum quod hic est fallacia secundum quid et simpliciter; qui enim iurat se periurare non iurat verum simpliciter, sed secundum quid solum, et ideo non sequitur quod talis bene iuret, sed melius quod male iuret, cum se periuret simpliciter; tamen bene iurat solum ad quid, scilicet quoad hoc, quod est se periurare. Item alius quem similiter ponit Aristoteles²²: ponatur quod aliquis incipiat sic loqui: « ergo dico falsum »; tunc querat sic loquens: « aut dico verum, aut dico falsum ». Si dicatur: « verum », contra: « non dico nisi me dicere falsum, et hoc est verum; ergo dico falsum »: quod est oppositum dati. Si dicatur quod « falsum », contra: « nihil dico nisi me dicere falsum; ergo me dicere falsum est falsum, hoc autem est falsum; non ergo dico falsum, ergo dico verum cum dicam omnem enuntiationem que est vera vel falsa ». Ad hoc dicendum secundum Aristotelem in secundo *Elenchorum* qui incipit sic loqui: « ego dico falsum », falsum dicit simpliciter, verum autem quoad quid; quando ergo querit qui sic loquitur: « aut dico verum aut dico falsum », respondendum est: falsum dicit simpliciter, sed verum quoad quid; deductio ergo illa que facta est: si detur quod verum dicat, concedenda est ad illam que facta est; si detur quod falsum dicat dicendum sic: non sequitur: « nihil dico nisi me dicere falsum, ergo me dicere falsum est falsum », quod patet solutio: cum dicitur « ego dico falsum », idem est ac si diceretur « ego dico hoc enuntiabile falsum », et supponit falsum pro enuntiabilibus falsis aliis ab hoc, quod est « me dicere falsum »; pro illo vero supponit secundum quid. Cuius ratio est: quia pars non supponit simpliciter pro eo cuius est pars, sed secundum quid solum; nam quod supponit pro alio totum est ad ipsum ut « homo » supponere potest pro Sorte quia est totum ad Sortem, unde cum falsum sit pars istius enuntiabilis non supponit pro ipso nisi secundum quid, et quia in illatione illa proceditur ac si falsum supponeret simpliciter pro illo enuntiabile « me dicere falsum », ideo non valet iste processus; immo est ibi fallacia secundum quid et simpliciter.

Sequitur de fallacia secundum ignorantiam elenchi, circa quam videndum est quid sit elenchus, quid fallacia ignoran-

²² ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 25, 180 b 1-9.

tie elenchi, quid causa apparentie, quid causa falsitatis, et quot modi paralogizandi sint in ea.

116 r. Secundum Aristotelem in primo *Elenchorum*²³, elenchus est contradictio unius et eiusdem non nominis solum, sed rei et nominis non synonymi; sed eiusdem nominis ex hiis que data sunt || de necessitate non continuato quod erat in principio, secundum idem et ad idem, et similiter et in eodem tempore. Ad evidentiam istius diffinitionis sciendum quod omnis elenchus sillogismus est et supra sillogismum addit contradictionem; nam secundum Aristotelem²⁴ in primo *Elenchorum* elenchus est sillogismus cum contradictione conclusionis, unde omnis elenchus sillogismus est, sed non omnis sillogismus elenchus est. Ponuntur ergo in illa diffinitione quedam conditiones communes sillogismo et elencho: quedam autem appropriate sillogismo in quantum sillogismus est, et quedam elencho in quantum elenchus est. Due prime conditiones que sunt: contradictio unius et eiusdem non nominis tantum, sed rei et nominis non synonymi sed eiusdem nominis, sunt communes tam sillogismo quam elencho; nam iste due conditiones denominant ydemptitatem nominis et rei, sed non potest esse sillogismus nec elenchus nisi ibi sit ydemptitas nominis et rei. Si enim dicatur: « omnis mucro est bonus; quidam gladius est mucro, ergo quidam gladius est bonus », ex hiis nihil sequitur, quia deficit ibi ydemptitas nominis. Si etiam dicatur: « omnis canis currit; celeste sydus est canis; ergo celeste sydus currit », non sequitur eo quod ibi deficit ydemptitas rei, impeditur ergo sullogismus per defectum ydemptitatis in nomine et per defectum ydemptitatis in re; similiter etiam elenchus cum sit sillogismus. Sic ergo patet quod iste conditiones sunt communes sillogismo et elencho. Due autem alie quidem sequuntur que sunt: ex hiis que data sunt de necessitate non continuato quod erat in principio, appropriate sunt sillogismo in quantum sillogismus est. Ad sillogismum enim perfectum in materia speciali duo requiruntur: necessaria illatio conclusionis ex premissis, et notificatio conclusionis per premissas. Per hoc quod dicitur: ex hiis que data sunt de necessitate, tangitur illatio necessaria; per hoc quod dicitur: non continuato quod erat in principio, tangitur notificatio. Nam, si continuaretur quod est principio nihil fiet notum, sed erit petitio principii sicut infra patebit. Alie quattuor que sequuntur, scilicet:

²³ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 1, 164 b 20-25.

²⁴ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, *ibidem*.

idem, ad idem, similiter et in tempore, appropriate sunt elencho in quantum elenchus est, id est elencho in quantum supra sillogismum additur naturam contradictionis: nam deficiente altera istarum contradictionum deficit contradictio. Item notandum quod elenchus aliquando est unus sillogismus, aliquando autem duo sillogismi. Est autem unus sillogismus quando data una parte contradictionis sillogistice concluditur altera, ut si data ista: «Sortes non currit», dicatur sic: «omnis homo currit; Sortes est homo, ergo Sortes currit». Hic est elenchus sillogismus unus, quia hic fit sillogismus ad unam partem contradictionis et non ad alteram. Est autem duo sillogismi quando utraque pars contradictionis concluditur sillogistice, id est quando ad utramque partem contradictionis fit sillogismus, ut hic: «omnis mater diligit; Medea est mater; ergo Medea diligit; nulla interficiens diligit; Medea est interficiens; ergo Medea non diligit». Quod ergo dictum est supra: elenchus est sillogismus cum contradictione conclusionis, debet sic intelligi: elenchus est sillogismus in quo concluditur contradictio alicuius propositionis prius concesse, quod fit quando unus est sillogismus vel contradictio alicuius prius concesse, quod fit quando est duo sillogismi. Item notandum quod licet sit alius modus loquendi, dicendo elenchus est contradictio, et elenchus est sillogismus cum contradictione conclusionis, idem tamen intelligitur per utrumque. Cum enim dicitur elenchus est contradictio, debet sic exponi: elenchus est sillogismus in quo concluditur contradictio alicuius prius concesse. Eodem modo debet exponi si dicatur: elenchus est sillogismus cum contradictione conclusionis sicut visum est supra, unde licet littera sit diversa, sensus tamen idem est. Item notandum quod: unius et eiusdem, que posita sunt in diffinitione elenchi, ut ibi nulla nugatio sit, referuntur ad diversa, nam unius refertur ad subiectum; et eiusdem ad predicatum, ut intelligatur quod contradictio que concluditur unius subiecti et unius predicati debet esse cum illa preconcessa vel prius conclusa; contradictio enim non est nisi inter illas propositiones que habent idem subiectum et idem predicatum. Item notandum quod hoc positum in diffinitione elenchi: non synonymi sed eiusdem, non est una differentia per se, sed expositio eius quod precessit, scilicet nominis, ut sit sensus: nominis non synonymi sed eiusdem, scilicet nominis quod non est synonymum sed idem nomen; nam in contradictione non solum requiritur ydemptitas rei, sed etiam nominis. || Item notandum quod synonymum dicitur a « sin », quod 116 v.

est « con », et « onoma », quod est « nomen »: dicuntur enim synonyma quia concomitantur, ut quando sunt plura nomina unius rei, ut mucro et ensis. Ignorantia elenchi est omissio alicuius particule in diffinitione elenchi et dicitur ignorantia elenchi non quia elenchus ignoret, sed quia ignoratur, ut intelligatur « ignorantia » passive et non active. Fallacia autem secundum ignorantiam elenchi est ydoneitas decipiendi proveniens ex omissione alicuius particule vel aliquarum particularum vel ex omissione aliquorum eorum qui exiguntur ad verum elenchum. Causa apparentie est apparens contradictio eorum que concluduntur, nam per hoc quod apparet esse contradictio videtur esse verus elenchus, cum non sit. Causa falsitatis est defectus contradictionis ad quod consequitur defectus veri elenchi. Propter consequentiam notandum quod ignorantia elenchi potest considerari dupliciter: uno modo secundum quod est omissio cuiuslibet particule in diffinitione elenchi posite, et sic ignorantia elenchi non est una fallacia specialis, sed communis omnibus aliis fallaciis tam in dictione, quam extra dictionem. Cum enim in elencho sint quedam conditiones appropriate sillogismo et quedam que sunt appropriate elencho et quedam communes elencho et sillogismo; paralogismi autem cuiuslibet fallacie peccent contra sillogismum vel elenchum, omnes fiunt secundum ignorantiam elenchi et secundum hoc non est fallacia ista contra alias distincta. Alio modo potest considerari ignorantia elenchi secundum quod est omissio alicuius quatuor conditionum que sunt complexive elenchi vel appropriate elencho in quantum elenchus est, que sunt: secundum idem, ad idem, similiter, et in eodem tempore, et sic ignorantia elenchi est fallacia specialis contra alias distincta. Dicendum ergo quod quattuor sunt modi paralogizandi in ista fallacia secundum numerum istarum conditionum. Primus modus paralogizandi est quando amittitur illa conditio secundum idem; secundum est quando omittitur illa ad idem; tertius quando omittitur illa similiter; quartus quando omittitur illa in eodem tempore. In istis modis per ordinem sic paralogizatur: « *a* est duplum ab *b* secundum longitudinem, non secundum latitudinem; ergo est duplum et non duplum ». Item: « duo sunt duplum unius et non sunt duplum trium, ergo sunt duplum et non duplum ». Item: « iste currit velociter, sed non currit sapienter, ergo currit et non currit ». Item: « Sortes fuit heri iustus, et pridie fuit non iustus, ergo fuit iustus et non iustus ». Ad istos paralogismos et ad consimiles dicendum quod non valent: in ipsis enim non

concluditur vera conclusio, licet videatur apparenter concludi; nam omittitur in quolibet istorum aliqua illarum conditionum sine qua non est vera contradictio nec verus elenchus; unde in primo omittitur illa conditio secundum idem; in secundo illa ad idem; in tertio illa simpliciter; in quarto illa in eodem tempore. Item notandum quod differunt ista fallacia et fallacia secundum quid et simpliciter: nam in paralogismis ignorantie elenchi ponuntur semper due determinationes in premissis; cum enim dicitur: « *a* est duplum ab *b* secundum longitudinem », est una determinatio, et cum dicitur postea: « non est duplum secundum latitudinem », est alia determinatio, et sic sunt due determinationes. In paralogismis autem secundum quid et simpliciter non est necessarium semper ponere immo cum unica determinatione, bene licet paralogizare in fallacia secundum quid et simpliciter ut hic: « est albus secundum dentes, ergo est albus », licet etiam bene paralogizare cum duabus determinationibus ut hic: « Sortes est albus secundum pedem, et non est albus secundum manum; ergo est albus et non albus ». Item est alia differentia: in paralogismis secundum quid et simpliciter ponitur semper determinatio diminuens non inferens suum determinabile. In paralogismis vero secundum ignorantiam elenchi semper ponitur determinatio non diminuens que bene infert suum determinabile.

Sequitur de fallacia secundum petitionem principii, circa quam videndum est quid sit principium, quid petitio principii, que causa apparentie, que causa falsitatis et quot sunt modi paralogizandi in ea. Principium prout hic sumitur est quod principaliter probare intenditur. Petitio principii est assumptio alicuius ad probandum illud quod probari intenditur, quod assumptum eque notum est cum eo quod probari intenditur vel minus notum. Iste enim petit principium qui non probat quod intenditur probare, sed adsumit ad probandum intentum quod eque est notum et non plus vel minus notum. Fallacia || secundum petitionem principii est ydoneitas decipiendi proveniens ex eo quod credimus diversitatem esse inter premissas et conclusionem cum tamen conclusio sit eadem cum premissis. Causa apparentie est apparens diversitas inferentis ad illatum cum necessitate consequentie. Cum enim conclusio appareat esse diversa a premissis et consequentia sit necessaria credit deceptus quod nullum sit ibi peccatum. Causa falsitatis est ydemptitas inferentis ad illatum cum defectu notificationis illati per inferens. Sciendum autem quod paralogismi istius fallacie non impediunt illationem quia bene infe-

runt, sed impediunt notificationem quia nihil probant. Ad hoc enim quod sit probatio exigitur quod inferens sit magis notum quam illatum, sed in paralogismis istius fallacie inferens est eque notum cum illato semper vel minus notum et numquam est magis notum, et ideo non impediunt sillogismum inferentem sed probantem. Sciendum autem quod tot modis habet fieri ista fallacia, quot modis convenit petere id quod est in principio, sicut vult Aristoteles²⁵ in principio *Elenchorum*: quinque vero modis contingit petere id quod est in principio, sicut vult Aristoteles²⁶ in quarto *Thopicorum* versus finem. Primus modus est quando idem petitur in se ipso, id est quando idem ab se probandum sumitur quod potest fieri assumendo idem re et nomine, ut hic: « homo currit, ergo homo currit »; vel idem re non tamen nomine, ut: « albus currit, ergo candidus », et similiter: « animal rationale mortale currit, ergo homo currit ». Secundus modus est quando particulare petitur in universali, id est quando universale assumitur ad particularem probandum, ut si aliquis velit probare contrariorum esse eandem disciplinam et assumatur ista: « omnium oppositorum eadem est disciplina », petitur tunc illa: « contrariorum eadem est disciplina »: sub illa enim universali actualiter est ista particularis. Tertius est quando universale petitur in particularibus, id est quando ad probandum aliquid de universali assumuntur particularia ut hic: « Sortes est animal, Plato est animal, et sic de singulis, ergo omnis homo est animal ». Quartus modus est quando coniunctum petitur in dividendibus, id est quando ad probandum aliquid coniunctum sumuntur eius dividendia, ut hic: « medicina est sani, medicina est egri, ergo medicina est sani et egri ». Quintus est quando convertibile petitur in suo convertibili, ut hic: « Sortes est similis Platoni, ergo Plato similis est Sorti »; et similiter: « homo currit, ergo risibile currit ». Et notandum ut pateat differentia quinti modi ad primum, quod non est idem petere convertibile in convertibili et petere idem in se ipso, sicut non est idem aliqua esse eadem et aliqua esse convertibilia. Tunc enim dicitur idem peti in eodem, quando aliquid petitur in aliquo quod est idem cum eo secundum esse et essentiam. Dicitur autem tunc convertibile peti in suo convertibili, quando aliquid petitur in aliquo quod ipsum concomitatur de necessitate, sed tamen non est idem realiter cum ipso, quod satis pa-

²⁵ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, I, 5, 167 a 36 ss.

²⁶ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, VIII, 13, 162 b 31 ss.

tet in proprio et eius subiecto qui se concomitantur de necessitate, sed tamen non sunt idem realiter: non enim accidens est idem cum subiecto realiter. Potest ergo dici quod sunt quinque modi paralogizandi in ista fallacia secundum quinque modos petendi principium. Sed cum dictum sit primo modo quod idem peti potest in eodem re et nomine, vel idem in eodem re et non nomine, notandum quod ista fallacia non fit quando idem petitur in eodem re et nomine, licet possit fieri quando idem petitur in eodem re et non nomine. Cuius ratio est: ubi est fallacia oportet quod ibi sit aliquantula latentia; quando autem petitur idem in eodem re et nomine nulla penitus apparet diversitas inter illa, et ita deficit causa apparentie, que debet esse in fallacia petitionis principii. Si vero petatur idem in eodem re et non nomine, tunc potest apparere aliqua diversitas inter illa et sic potest manere causa apparentie, que est vel debet esse in fallacia petitionis principii. Possunt autem formari paralogismi in ista fallacia ex exemplis positus in || predictis modis per ordinem sic: « animal rationale mortale currit ». Item: « omnium oppositorum eadem est disciplina, ergo omnium contrariorum eadem est disciplina » et sic de aliis. Ad istos duos paralogismos et ad consimiles dicendum est quod non valent: conclusio enim debet notificari per premissas et ita premissae debent esse magis note quam conclusio; in his autem paralogismis conclusio est eque nota cum premissis, quia eadem est cum premissis vel actu intellecta in ipsis. Nihil ergo probatur, sed petitur quod est in principio.

117 v.

Sed posset aliquis dicere: cum locus dyalecticus fit procedendo a diffinitione ad diffinitum et similiter procedendo a toto in quantitate ad suas partes, et similiter fit inductio procedendo a singularibus ad universale, bene licet inferre convertibile ex suo convertibili; non videtur quod in istis processibus fit fallacia petitionis principii, quod est contra predicta. Ad hoc dicitur uno modo sic: quidam sunt magis utentes sensu, quidam autem magis utentes intellectu; illi dicuntur magis utentes sensu quibus sensibilia sunt magis nota, et dicuntur magis utentes intellectu, quibus intelligibilia sunt magis nota. Dicuntur autem singularia magis sensibilia, universale autem intelligibile, quia secundum Aristotelem²⁷ primo *Physicorum* universale secundum rationem est notum et singulare secundum sensum; universale enim dum intelligitur, singulare vero dum sentitur. Similiter accidentale sensibile est, substantivum

²⁷ ARISTOTELIS *Physic.*, I, 1, 184 a 21-25.

vero intelligibile est magis; similiter diffiniens magis intelligibilis est quam diffinitum, quia diffinitia in se universaliora sunt quam diffinitum. Si ergo procedatur ab universale ad particulare vel a subiecto ad suam proprietatem, vel a diffinitione ad diffinitum tunc, quantum ad utentes intellectu, quibus magis notum est universale quam particulare, subiectum quam proprietates, diffinitio quam diffinitum, erit bonus processus et dyalecticus; quantum vero ad utentes sensu, quibus magis notum est singulare quam universale, accidens quam substantia, diffinitum quam diffinitio, erit petitio principii; et sic quantum ad diversos in eodem argumento erit bonus processus et locus sophisticus, non tamen quantum ad eosdem. Aliter dicitur sic: duo sunt genera predicatorum; quedam substantialia, ut esse animal et similia; quedam accidentalia ut currere et similia. Substantialia per prius conveniunt superioribus et per superiora inferioribus; accidentalia vero per prius conveniunt inferioribus et per inferiora superioribus. Si ergo fuerit predicatum substantiale quod concluditur de inferioribus per superiora, locus erit dyalecticus; si vero fuerit e contrario, locus erit sophisticus. Si autem est predicatum accidentale quod concluditur de superioribus per inferiora, bonus erit processus; si vero fiat e contrario erit petitio principii. Aliter potest dici, et melius in eodem argumento: bene est possibile incidere simul locum dyalecticum et petitionem principii, diversis respectibus. Possibile enim est quod in aliquo argumento quantum ad opponentem notior sit maior extremitas de medio quam de minori extremitate et sic opponenti notior erit premissa quam conclusio. Possibile etiam est quod in eodem argumento quantum ad respondentem notior sit maior extremitas de minori quam de medio, et sic respondenti notior erit conclusio quam premissa; et secundum hoc quantum ad respondentem petitur quod debet probari, quantum vero ad opponentem est bonus processus; et sic non eodem respectu sed diversis non est inconueniens in eodem argumento incidere locum dyalecticum et sophisticum. Generaliter ergo sciendum est quod quodcumque maior extremitas notior est de medio quam de minori extremitate, bonus est processus, si vero fit e contrario semper erit petitio principii.

Item notandum quod fallacia ista nominari potest petitio principii: petitio eius quod est in principio et petitio eius quod est ex principio. Dicitur autem petitio principii eo quod ibi petitur id quod principaliter probari intenditur, scilicet con-

clusio; dicitur autem petitio eius quod est in principio eo quod ibi petitur conclusio que fuit in premissis || ut in sua causa et ita ut in sui principio: premissae enim sunt causa materialis conclusionis, sed dicitur petitio eius quod est ex principio eo quod ibi petitur conclusio que efficitur ex premissis tamquam ex sui principio; efficitur enim conclusio ex uno termino propositionis maioris et ex alio propositionis minoris. 118 r.

Sequitur de fallacia consequentis, circa quam videndum est quid consequens, quid fallacia consequentis, que causa apparentie, que causa falsitatis et quot sunt modi paralogizandi in ea.

Consequens prout hic sumitur est id quod sequitur ad antecedens. Fallacia consequentis est ydoneitas decipiendi proveniens ex eo quod credimus ydemptitatem omnimodam inter antecedens et consequens cum tamen non sit, propter hoc quod credimus consequentiam converti, cum non convertitur. Causa apparentie est ydemptitas antecedentis ad consequens; cum enim posito antecedente ponatur consequens propter ydemptitatem que est inter ipsa, credit deceptus quod similiter posito consequente ponatur antecedens, et destructo antecedente destruat consequens. Causa falsitatis est diversitas inter antecedens et consequens.

In hac fallacia convenit paralogizare a positione consequentis et a destructione antecedentis: et secundum hoc duo sunt modi paralogizandi in hac fallacia. Primus est a positione consequentis, id est quando nos credimus quod posito consequente ponatur antecedens, sicut posito antecedente ponitur consequens. Secundus modus est a destructione antecedentis, id est quando credimus quod destructo antecedente destruat consequens, sicut posito antecedente ponitur consequens. Sciendum autem quod duplex est consequentia: una scilicet in qua, posito antecedente, de necessitate ponitur consequens, et hoc potest dici naturalis vel necessaria; alia vero est consequentia in qua, posito antecedente, non propter hoc de necessitate ponitur consequens, sed ut frequentius concomitatur antecedens consequens et hoc potest dici consequentia probabilis vel consequentia ut in pluribus. Hoc autem habet fieri inter accidentia que se concomitantur in aliquo et raro se derelinquunt.

In utraque istarum consequentiarum possunt fieri paralogismi iuxta primum modum istius figure secundum Aristotelem²⁸ in primo *Elenchorum*. In consequentia necessaria sic pa-

²⁸ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, I, 5, 167 b 1-7.

ralogizatur: « si mel est, rubeum est, sed hoc est rubeum », demonstrato felle, « ergo fel est mel ». Item alius paralogismus similis huic: « si terra est depluita, terra est madida, sed est madida, ergo est depluita ». Ad hoc dicendum quod in istis paralogismis argumentatur a positione consequentis, unde ibi est fallacia consequentis; licet enim posito antecedente ponatur consequens, ut posito homine, ponitur animal, non tamen posito consequente ponitur antecedens, ut posito animali non ponitur homo; rubeum enim consequens est ad mel et madidum ad depluitum; propter hoc licet ad mel sequatur rubeum et ad depluitum sequatur madidum, non tamen sequitur e contrario. In consequentia probabili sic paralogizatur: « si aliquis est adulter, ipse est corruptus, sed iste est corruptus, ergo est adulter ». Item alius paralogismus similis huic: « si aliquis est fur, est errabundus de nocte, sed iste est errabundus de nocte, ergo est fur ». Ad hoc dicendum est quod isti paralogismi non valent: licet enim in pluribus concomitetur se esse adulterum et esse corruptum, et esse furem et esse errabundum de nocte, tamen possibile est non esse adulterum et esse corruptum, et esse errabundum de nocte et non esse furem; licet ad adulterum sequitur corruptum esse, non tamen e contrario; similiter licet ad furem sequitur esse errabundum de nocte, non tamen e contrario. Immo in istis paralogismis est fallacia consequentis a positione consequentis.

In secundo modo sic paralogizatur: « omne quod factum est habet principium; ergo quod non est factum non habet principium; sed mundus non est factus, ergo mundus non habet principium, quare est æternus »: quod falsum est. Ad intelligentiam istius paralogismi notandum quod mundus habuit principium efficiens, scilicet Deus: est enim a Deo creatus, sed tamen non est factus; illud enim proprie dicitur factum quod fit ex aliqua materia preexistenti, mundus enim non sic factus est; non enim fuit factus ex materia preexistenti, sed ex nihilo, unde non fuit || factus sed creatus. Ad istum paralogismum dicendum quod non valet, sed peccat secundum fallaciam consequentis a destructione consequentis; esse enim factum est antecedens ad habere principium, et posito esse factum ponitur habere principium; sed destructo esse factum, non propter hoc destruitur habere principium; immo bene potest esse quod aliquid habeat principium non propter hoc erit factum, sed creatum, unde sicut non valet: « si homo est animal, est; ergo si homo non est, animal non est », sed est

fallacia consequentis a destructione antecedentis; similiter predictus paralogismus non valet.

Item posset aliquis dicere: cum fallacia consequentis habeat fieri ab insufficienti et procedendo ab inferiori ad superius negando, et similiter a superiori ad inferius affirmando, et similiter procedendo ab aliqua propositione habente duas causas veritatis ad unam vel ad illam que habet unicam, vel procedendo ab illa propositione habente plures causas veritatis ad illam que habet pauciores, de hiis autem nulla fit mentio in predictis modis, ut videtur, ideo insufficientis est alligatio modorum predicta. Ad hoc dicendum quod bene verum est fallaciam consequentis fieri ab insufficienti et ab aliis dictis modis, nec propter hoc insufficienter assignati sunt modi in fallacia consequentis, nam illi reducuntur ad istos: quando enim processus peccat ab insufficienti fit fallacia consequentis a positione consequentis, ut si dicatur: «Sortes currit, Plato currit, ergo omnis homo currit», peccatum est ab insufficienti et est fallacia consequentis a positione consequentis. Ille enim singulares bene sequebantur ad illam universalem, sed non propter hoc sequitur quod illa universalis sequitur ad illas singulares. Similiter si sit processus a superiori ad inferius affirmando, fallacia est consequentis a parte consequentis, ut hic: «est animal, ergo est homo»: licet enim ad hominem sequitur animal, non tamen ad animal sequitur homo. Similiter si procedatur a propositione habente diversas causas veritatis ad habentem unam solam, vel a propositione habente plures causas veritatis ad habentem pauciores fit fallacia consequentis a positione consequentis, ut hic: «Cesar est non iustus, ergo est iniustus». Hoc enim «Cesar est non iustus» consequens est ad illam: «Cesar est iniustus», sed non e contrario secundum Aristotelem²⁹ in secundo *Perihermeneias*, dicentem: affirmativam de predicato infinito sequitur negativa de predicato finito, sed non convertitur; et ita posita illa: «Cesar est iniustus», ponitur illa: «Cesar est non iustus», sed non e contrario; hec enim: «Cesar est iniustus» habet duas causas veritatis: potest enim esse vera quia Cesar non est, et ita non est iustus; vel quia Cesar est, et est iniustus. Hec vero: «Cesar est iniustus» unicam habet causam veritatis: potest enim Cesarem esse, sed iniustum. Sic ergo isti tres

²⁹ ARISTOTELIS *De interpretatione*, 14, 25 a 30 ss.

modi reducuntur ad primum modum paralogizandi in hac fallacia, que fit a positione consequentis.

Si vero proceditur ab inferiori ad superius negando, fit fallacia consequentis ad destructionem antecedentis ut hic: « non est homo, ergo non est animal »; homo antecedit ad animal, et licet posito homine ponatur animal, non tamen destructo homine propter hoc destruitur animal, et sic patet quod quodcumque fit fallacia consequentis, aut erit paralogismus a parte consequentis, aut erit a destructione antecedentis, unde sufficiunt illi duo modi in ista fallacia. Item notandum quod ista consequentia in qua est fallacia consequentis bene tenet e contrario; hic enim est fallacia consequentis: « si animal est, homo est », et consequentia conversa bene tenet; hic enim est bona consequentia: « si est homo, est animal », quod verum est generaliter quando fit fallacia consequentis in consequentia naturali vel necessaria; sed tamen non est verum in fallacia consequentis que fit in consequentia probabili vel ut in pluribus.

Item dicet aliquis: hic est locus dyalecticus: « iste est corruptus, ergo est adulter »; videtur enim ibi esse locus a communiter accidentibus, non ergo ibi erit locus sophisticus cuius contrarium dictum est: dictum est enim quod ibi est fallacia consequentis. Ad hoc dicendum quod communiter accidentium quedam sunt que naturaliter se concomitantur vel necessario, ut sunt habere lac et peperisse, et inter talia communiter accidentia tenet locus dyalecticus: nam cuicumque inest posterius in naturalibus accidentibus, et prius de necessitate: cuicumque enim inest lac, et peperisse. Alia sunt communiter accidentia que aliquando se concomitantur et aliquando non, ut errabundus de nocte et esse furem. Et in talibus si sumatur unum ad inferendum aliud, semper est fallacia consequentis ut si dicatur: « hic est errabundus de nocte, ergo est fur »; si vero sumantur plura talia ad inferendum aliud, locus erit dyalecticus ut si dicatur: « iste est errabundus de nocte, nihil

119 r. lucratus est et satis expendit || nec habet qui ministret ei quod expendit, ergo est fur ». Unde est hic bene possibile quod inter talia communiter accidentia sit locut dyalecticus et sophisticus, sed diversimode: nam si sint talia communiter accidentia que necessario se concomitantur locus erit dyalecticus inferendo ex posteriori prius; si vero sint talia communiter accidentia que se necessario non concomitantur, si sumatur unum ad inferendum aliud semper est fallacia consequen-

tis; si vero sumatur plura ad inferendum aliud erit locus dyalecticus: unicum enim signum non facit fidem sed plura. Item cum deceptio provenit in ista fallacia ex ydemptitate que est inter antecedens et consequens, posset queri quare magis nominatur fallacia consequentis quam antecedentis. Ad hoc dicendum quod locus dyalecticus nominationem suam recipit ab eo quod est medium in argumento dyalectico; dicitur enim locus esse a diffinitione quando medium in argumento est diffinitio ut hic: « animal rationale mortale currit; ergo homo currit ». Similiter et locus sophisticus nominationem suam recipit a termino medio, et quia in paralogismo fallacie consequentis illud quod est medium semper consequitur ad id quod concluditur, ideo ab isto medio quod consequens est nominationem suam recipit ista fallacia; cum enim dicitur: « si est homo est animal et si est animal ergo est homo », « animal » est medium, « homo » est quod concluditur et ad hominem sequitur animal. Similiter cum dicitur: « si est homo est animal, ergo si non est homo non est animal », « homo » est medium, « animal » est quod concluditur et ad animal negatum sequitur homo negatus; sequitur enim: « si non est animal non est homo », unde ad id quod concluditur si negatur, sequitur medium negatum in paralogismo istius fallacie; si autem affirmatur id quod concluditur sequitur medium affirmatum.

Sequitur de fallacia secundum non causam ut causam, circa quam videndum est quid sit non causa ut causa, et quid fallacia non cause ut cause et de causa apparentie et causa falsitatis et quot sunt modi paralogizandi in ea.

Non causa ut causa est propositio que, licet sumitur cum propositionibus que sunt cause inferendi conclusionem, nihil tamen valens ad illationem illius conclusionis, sed in aliquo termino conveniens est cum propositionibus conclusionem illam inferentibus. Fallacia autem secundum non causam ut causam, est ydoneitas decipiendi proveniens ex eo quod propositio que non est causa assumitur cum propositionibus que sunt cause inferendi conclusionem quam credit deceptus esse causam conclusionis inferende, propter hoc quod communicat in aliquo termino cum propositionibus que sunt cause. Causa apparentie est convenientia illius propositionis que non est causa in aliquo termino cum propositionibus que sunt cause; cum enim conveniunt propositio que est causa et propositio que non est causa, credit deceptus quod tam operetur una quam altera ad illationem conclusionis. Sciendum autem quod

illa propositio que non est causa ut causa, debet communicare in aliquo termino cum aliqua illarum que est causa, aliter enim non videtur esse causa et sic nulla esset apparentia. Causa falsitatis est diversitas propositionis que non est causa ab illis que sunt cause in ratione qua causa sunt. Sciendum quod in ista fallacia non sunt modi distincti, nec Aristoteles alios modos distinguit in fallacia ista, sed dicit quod ista fallacia habet fieri in sillogismis ad impossibile. Sciendum enim quod quidam est sillogismus ostensivus et quidam ad impossibile. Et est sillogismus ostensivus in quo sunt due premissae inferentes unam conclusionem in qua est status nec fit regressus supra aliquam premissarum ut hic: « omnis homo est animal, Sortes est homo, ergo Sortes est animal ». Est autem sillogismus ad impossibile in quo sunt due conclusiones in quarum prima concluditur aliquod impossibile et postmodum in secunda conclusione ex interpretatione illius impossibilis fit regressus super aliquam premissarum interimendo illam, sicut videbatur in paralogismo sequente. Vult enim Aristoteles³⁰ in primo *Elenchorum* quod ista fallacia non fit in sillogismis ostensivis, sed solum in sillogismis ad impossibile. In ista fallacia sic paralogizatur: proponat aliquis ostendere quod anima et vita non sunt idem et tunc sumatur ista: « anima et vita sunt idem »; deinde sumatur aliquod falsum ex quo necessario sequitur aliquod falsum, et postmodum concludatur hec esse falsa: « anima et vita sunt idem »; fiat ergo talis paralogismus: « anima et vita sunt idem, mors et vita
119 v. sunt contraria; sed || mors est corruptio, ergo vita est generatio quia vivere est generari, quod falsum est; ergo et primum, hec scilicet: anima et vita sunt idem; non ergo anima et vita sunt idem ». Hic sunt due conclusiones, in quarum prima concluditur quod vita est generatio, et ulterius quod vivere est generari; postmodum vero in secunda conclusione ex interpretatione illius falsi regressus fit supra illam: « anima et vita sunt idem » interimendo ipsam. Ad hoc dicendum quod iste paralogismus non valet, sed est ibi fallacia secundum non causam ut causam. Hec enim propositio: « anima et vita sunt idem », non est causa istius conclusionis, « vita est generatio », nec ulterius: « vivere est generari »: remota enim illa « anima et vita sunt idem », aliis propositionibus manentibus, ad hoc sequitur quod vita est generatio et quod vivere

³⁰ ARISTOTELIS *De sophist. elenchis*, 5, 167 b 20-30.

est generari, sed videtur esse causa eo quod enumeratur cum aliis que sunt cause conclusionis inferende et communicat cum aliqua istarum in aliquo termino, quia ergo ex isto falso concluso intenditur illa: « anima et vita sunt idem » ac si esset causa illius falsi conclusi; cum tamen non sit, etsi videatur esse, ideo est ibi falsa secundum non causam ut causam. Et sic solvitur ad istum paralogismum.

Sed ulterius dicet aliquis: cum in dicto exemplo remota illa: « anima et vita sunt idem » ad hoc ex premissis sequitur conclusio falsa, scilicet quod « vita est generatio » et quod « vivere est generari »; cum falsum non sequitur nisi ex falso, quero que sit illa propositio falsa ex qua sequitur conclusio falsa. Ad hoc dicendum quod hec est falsa: « mors est corruptio » hac ratione que sequitur: ex aliquo motu non potest vere dici ille motus esse, ad quam sequitur: verbi gratia, generatio animalis motus quidam est, ad quem sequitur vita animalis: prius enim animal generatur et postea vivit, vita autem non est generatio; similiter: corruptio animalis motus est quidam, ad quem sequitur ea conclusio que mors est; prius enim corrumpitur animal et postea moritur, vel sequitur mors; cum ergo corruptio sit motus ad quem mors consequitur non potest vere dici quod mors sit corruptio: hec igitur est falsa: « mors est corruptio » ex hoc autem falso cum alio sequitur conclusio falsa, nec est mirum quia ex falso bene sequitur falsum. Item posset aliquis dicere quod in paralogismis cuiuscumque fallacie videntur premissae causa esse conclusionis, cum tamen non sint; sed sicut dictum est, illa propositio dicitur esse non causa ut causa, que videtur esse causa conclusionis, cum tamen non sit; secundum hoc ergo poterit dici quod in quolibet paralogismo erit fallacia secundum non causam ut causam. Ad hoc dicendum quod propositioni que videtur esse causa et non est causa, contingit accidere dupliciter, ita quod conclusio ipsa ablata aliis propositionibus residuis sequitur conclusio; alio modo ipsa ablata non sequitur conclusio. Primo modo accipitur propositio non causa ut causa in paralogismis aliarum fallaciarum; in illis enim sumitur aliquid in premissis quod non est causa conclusionis inferende, quo tamen ablato conclusio non sequitur. Si enim dicatur: « homo est species, Sortes est homo, ergo Sortes est species », hic neutra propositionum causa est conclusionis illate, sed non sequeretur conclusio, aliqua illarum remota. Si ergo patet quod aliter sumitur propositio non causa ut causa in ista fallacia

et in aliis, quare in paralogismis aliarum fallaciarum non est assignare istam fallaciam.

Sequitur de fallacia secundum plures interrogationes ut una, circa quam videndum est quid sit interrogatio plures ut una; quid sit eius fallacia; que causa apparentie; que causa falsitatis, et quot sunt modi paralogizandi in ea.

Interrogatio plures ut una est in qua plura interrogantur de uno, vel unum de pluribus, vel plura de pluribus, cuius tamen pluralitas latet respondentem. Fallacia secundum plures interrogationes ut una est ydoneitas decipiendi proveniens ex eo quod deceptus interrogationem que plures est, credit esse unam, et una responsione respondet ad illam ac si esset una. Causa apparentie est apparens unitas interrogationis que in veritate est plures. Causa falsitatis est pluralitas interrogationis illius que apparet esse una. Sed notandum quod interrogatio que plures est || apparet esse una propter convenientiam quam habet cum interrogatione que est una. Inter interrogationem que est una et interrogationem que est plures talis est convenientia. Interrogatio que est una est illa que in se habet et vere continet duas partes contradictionis ut si queratur: « estne homo animal vel non? », vere est interrogatio una et habet in se duas partes. Similiter interrogatio que est plures habet in se duas partes, ut si dicatur: « suntne ista duo bona vel non bona? » determinatis duobus, quorum unum est bonum et alterum non bonum, vere est interrogatio plures et habet in se duas partes. Sic ergo conveniunt in modo interrogandi interrogatio una et interrogatio plures, propter quam convenientiam aliquis deceptus movetur credere quod interrogatio plures sit una.

Sciendum autem quod tot modis convenit paralogizare in hac fallacia quot modis contingit interrogationem esse plures, scilicet interrogando plura de uno, vel unum de pluribus, vel plura de pluribus: et secundum hoc tres sunt modi istius fallacie. Primus modus est quando plura interrogantur de uno; secundus quando plura de pluribus; tertius quando unum de pluribus. In primo sic paralogizatur: ponatur quod Sortes currat et non disputet, tunc interrogetur: « curritne Sortes et disputat? »; si dicatur sic: « ergo disputat », quod est contra positum; si dicatur non: « ergo non currit », quod est contra positum. In secundo modo sic paralogizatur: determinato uno bono et alio non bono, et queratur utrum illa sint bona vel non bona; si dicatur quod sunt bona, ergo illud est bonum,

demonstrato malo; si dicatur quod sunt non bona, ergo illud est malum, determinato bono: quod falsum est. Item aliis paralogramis similis huic: determinatis duobus quorum alterum sit cecum et alterum videns, et queratur utrum ista sint ceca vel videntia: si detur quod ceca, concludetur de vidente quod sit cecus; si videntia, concluditur de ceco quod sit videns. In tertio modo sic paralogramizatur: determinatis duobus hominibus, et queratur: « putasne hic et hic sit homo? »; si dicatur quod sic: ergo qui percutit hunc et hunc percutit hominem et non homines, quod falsum.

Ad istos paralogramos dicendum est quod non valent: peccant enim in hoc, quod in quolibet talium premititur semper interrogatio plures, ad quam data responsione una ac si esset interrogatio una, concluditur inconueniens in tali responsione. Ad interrogationes enim plures debent dari responsiones plures et non una, et ideo facta tali interrogacione male respondet qui dat responsionem unam, cum deberet dare plures; proposita ergo tali interrogacione debent respondere plures responsiones ad illam, et sic non concluditur inconueniens contra ipsum; si vero dederit unam responsionem concluditur inconueniens contra ipsam. Verbi gratia, interrogacione ista facta, utrum illa sint bona vel non, determinatis duobus quorum unum sit bonum et aliud malum, debet dicere respondens unum est bonum, et alterum malum; ex illa responsione non sequitur inconueniens quod tamen sequitur una responsione data. Similiter et in aliis.

Contra nominationem istius fallacie posset aliquis dicere: cum sillogismus non fiat ex interrogacionibus secundum quod interrogaciones sunt, sed ex propositionibus et similiter potius videtur quod ista fallacia magis deberet nominari propositio plures vel una, quam interrogacione plures ut una. Ad hoc dicendum quod ad hoc quod fiat ista fallacia, oportet semper ponere in principio aliquam interrogacionem plures ad quam si respondens dederit unam responsionem, eo quod credit quod sit interrogacione una, concluditur contra ipsam inconueniens ex sua responsione; secundum hoc in respondente provenit deceptio ex illa interrogacione plures, quam credit esse unam, et ex illa interrogacione que videtur esse una est causa apparentie in hac fallacia. Et quia causa apparentie est illud quod facit ad hoc quod sit fallacia, ideo ab interrogacione a qua fit causa apparentie istius || fallacie habet nominationem suam. 120 v.

Ad argumentum dicendum est quod bene verum est quod sil-

logismus non fit ex interrogationibus sed ex propositionibus et similiter paralogismus. In paralogismis autem istius fallacie primo facta interrogatione, deinde ex responsione formantur propositiones ex quibus concluditur contra male respondentem; sequitur ergo conclusio ex propositionibus et non ex interrogationibus sicut opponitur, quia tamen ex interrogatione que processit responsionem ex qua formantur propositiones habuit fallacia ista apparentiam suam et non ex propositionibus: ideo ex interrogatione sumpsit suam nominationem et non ex propositione.

⟨VIII⟩ - DE SUPPOSITIONIBUS ET DE SIGNIFICATIONIBUS

Cum logicus consideret terminum, ideo conveniens est ut determinet de termino ipso et de eius proprietatibus, quia cuius est considerare subiectum, eius et proprietates illius. Multe autem sunt proprietates termini, scilicet: suppositio, appellatio, restrictio, distinctio et relatio, inter quas prius dicendum est de relatione; sed quia significatio est sicut perfectio termini et proprietates termini supra significationem fundantur, ideo in principio ad evidentiam sequentium videndum est quid sit termini significatio et in quo differt a suppositione.

⟨*De significatione*⟩. Significatio termini est intellectus rei ad quem intellectum rei vox imponitur ad voluntatem instituentis: nam, sicut vult Aristoteles¹ in primo *Perihermeneias*, voces sunt signa passionum que sunt in anima, id est in intellectu; intellectus autem sunt signa rerum. Ad huius intelligentiam sciendum est quod ad hoc quod vox sit significativa quatuor exiguntur: res, intellectus rei, vox et unio vocis cum intellectu rei. Res dicitur illud quod extra animam existens per sui speciem ab anima apprehenditur, ut homo vel lapis; intellectus rei dicitur species vel similitudo rei que est in anima. Nam secundum Aristotelem² in tertio *De anima*, lapis non est in anima, sed species lapidis, et per illam speciem anima rem apprehendit. Vox est illud quod profertur cum intellectu rei; tunc unitur significatio vocis, et efficitur vox significativa, et licet sit naturalis et intellectus rei et vox similiter, quia a naturalibus principiis formatur, tamen quia a voluntate fit unio intellectus rei cum voce, et in hoc consistit vocis impositio, ideo vox dicitur significare ad voluntatem instituentis. Sic ergo vox primo et per se et immediate est signum intellectus rei; ulterius vero mediate est signum rei. Sicut enim dicitur quod quidquid est causa cause est causa causati, sic potest

¹ ARISTOTELIS *De interpretatione*, 1, 16 a 6-7.

² ARISTOTELIS *De anima*, III, 8, 431 b 30-432 a 1.

dici suo modo quod quidquid est signum signi, est signum significati, unde cum vox sit signum intellectus et intellectus sit signum rei et sic rei est significatum. Vox que est signum signi, scilicet intellectus, erit signum significati, scilicet rei, sed immediate est signum intellectus, mediate autem signum rei. Differt autem significatio a suppositione in hoc, quod prior est significatio quam suppositio; significatio enim est intellectus rei qui per vocem representatur, ante cuius unionem cum voce non est terminus, sed constituitur terminus in unione illius intellectus rei cum voce. Suppositio vero est quedam proprietas termini sic constituti. Alia est differentia, quia significatio solum extenditur ad rem ad quam significandam imponitur terminus, sed suppositio non solum extenditur ad rem que per terminum significatur, sed potest extendi ad supposita contempta sub illa re. Verbi gratia, significatio hominis solum extenditur ad hominem, non ad contempta sub homine: « homo » enim significat hominem, non Sortem nec Platonem. Potest tamen « homo » supponere pro Sorte et pro Platone et pro homine.

De suppositionibus. Sequitur de suppositione. Sciendum autem quod suppositio quatuor modis dicitur: uno modo dicitur suppositio substantiva rei designatio vel signatio. Secundo modo dicitur suppositio acceptio alicuius propositionis tamquam pro vera et probata sicut frequenter sumitur in disputationibus. Tertio modo dicitur suppositio ordinatio partis orationis in situ eius de quo alterum dicitur, sicut dicitur esse suppositio in nomine respectu verbi: nomen enim supponit verbo, et de nomine verbum dicitur, et huic suppositioni respondet appellatio, et potest dici appellatio ordinatio in situ eius quod de altero dicitur. Quarto modo dicitur suppositio acceptio termini per se sive pro re sua, vel pro aliquo supposito contempto sub re sua vel pro aliquibus suppositis contemptis sub re sua. Et isto quarto modo est hic intentio de suppositione. Sic enim suppositio est termini proprietas, non tribus modis predictis.

Tertio enim modo dicta suppositio ad grammaticum pertinet et non ad logicum. Secundo modo suppositio est propositionis et non termini: in disputationibus enim non supponitur terminus, sed propositio. Primo autem modo suppositio est quedam significatio specialis termini et non termini proprietas, quod patet sic: vera est predicatio || si dicatur sic: substantiva rei significatio est significatio; cum ergo de diffinito possit dici

quidquid dicitur de diffinitione, si substantiva rei designatio vel significatio sit diffinitio suppositionis, poterit dici quod suppositio erit significatio. Si autem est significatio, non est suppositio que est termini proprietas: quare relinquitur quod suppositio primo modo dicta non est suppositio, de qua hic intenditur, quod verum est, sed est suppositio primo modo dicta significatio termini substantivi et huic suppositioni respondet copulatio, que est adiectiva rei significatio.

Sciendum vero quod suppositio de qua intenditur hic, dicitur duobus modis, scilicet communiter et proprie. Est autem suppositio communiter dicta, sicut iam dictum est, acceptio termini pro se, sive pro re sua, ut cum dicitur: « homo est species », « album disgregat »; vel acceptio termini pro supposito sue rei sive pro suppositis, ut si dicatur: « homo currit », « album currit ». Cum enim dicitur: « homo est species », « homo » tenetur pro se sive pro re sua, et non pro supposito aliquo. Si vero dicatur: « homo currit », tenetur pro supposito. Similiter cum dicitur: « album disgregat », « album » tenetur hic pro re sive pro re sua: nam istud predicatum non convenit albo ratione suppositi, sed ratione sue forme. Cum vero dicitur: « album currit », tenetur pro supposito.

Dividitur autem supposito communiter dicta in suppositionem proprie dictam et copulationem. Communiter enim loquendo supponunt termini substantivi et adiectivi; sed proprie loquendo suppositio convenit terminis substantivis, et copulatio terminis adiectivis. Et est suppositio proprie dicta acceptio termini rem fixam et per se stantem representantis secundum quam teneri potest pro re sua, non pro supposito vel suppositis contemptis sub re sua.

Copulatio est acceptio termini rem dependentem representantis, secundum quam teneri potest pro re sua, vel pro supposito, vel pro suppositis contemptis sub re sua. Dictionum quedam supponunt terminum, ut nomina substantiva; quedam copulant terminum, ut nomina adiectiva adiective retenta; quedam vero supponunt et copulant, ut adiectiva substantiva et ea que sunt adiectiva re, substantiva vero voce, ut: armigerus, dux, comes et similia, et similiter illa que concretum suppositum determinant ut Quirinus, Gradivus, Enosigeus; hoc enim sicut dicit Priscianus³ in *Maiori* volumine *Tractatu de nomine* « non egent adiunctione aliorum nominum », unde per se possunt supponere, eo quod per appropriationem sibi

³ PRISCIANI *Institutionum grammaticarum*, II, 28.

determinant concretum suppositum ut Quirinus Romulum, Gradivus Martem, Enosigeus Neptunum. Quirinus enim idem est quam hasta, unde dicitur Quirinus idem quod hastatus, et quia Romulus consueverat semper incedere hastatus, ideo est dictus Quirinus. Gradivus dicitur a gradu, et quia gradatim, id est ordinate, itur ad prelia, ideo Mars qui est dictus deus belli, dicitur Gravidus. Enosigeus dicitur ab *enos*, quod est profundus, et *sicheus* quod est silentium, quasi profundum silentium: ideo Neptunus qui est deus maris a profunditate maris et a silentio quod est in profundo maris, dicitur Enosigeus. Quedam nec supponunt nec copulant ut dictiones sincategorice.

Ex predictis patet quod suppositio est termini significatio et termini proprietas; et similiter copulatio. Aliter tamen supponitur vel sumitur suppositio ut est termini significatio et ut est termini proprietas; similiter et copulatio ut visum est, et de suppositione et copulatione, que sunt termini proprietates et non prout sunt termini significationes, hic intenditur. Item, si querat aliquis quare suppositio approprietur substantivis, copulatio adiectivis, ex dictis quid sit dicendum patet: supponere enim est per se stantis et rem suam fixam representantis. Per se autem stare et rem suam fixam representare proprium est substantivorum; copulare vero est adiectivis et rem dependentem representantis: adiacere vero et rem dependentem representare proprium est adiectivorum: ideo proprie loquendo suppositio est substantivorum, copulatio vero adiectivorum.

Suppositio primo sic dividitur: suppositionum alia est naturalis, et alia accidentalis. Naturalis suppositio est quam habet terminus a se et a natura sua: hanc dicitur habere terminus quando per se ponitur, id est quando nulli alii adiungitur; terminus vero habens illam suppositionem non solum supponit pro hiis que participant formam suam, immo pro omnibus hiis supponit qui participant formam suam, scilicet pro presentibus preteritis et futuris. Dicitur autem ista suppositio naturalis, eo quod non est intentio ab extrinseco sed ab intrinseco: naturale enim est cuius principium est intra. Accidentalisis suppositio est quam habet terminus ab adiuncto et in
 121 v. hac supponit terminus secundum || exigentiam illius cui adiungitur. Si enim dicatur « homo est », supponit pro presentibus quia adiungitur verbo de presenti; si dicatur « homo fuit », pro preteritis; si dicatur « homo erit », pro futuris. Dicitur autem hec accidentalisis eo quod inest termino ab extrinseco: quod enim ab extrinseco inest alicui accidentale est ei.

Suppositionum accidentalium alia est simplex, et alia personalis. Simplex suppositio est illa secundum quam tenetur terminus pro se vel pro re sua, non habito respectu ad supposita sub se contempta. Dicitur autem illa suppositio simplex que est in termino ratione forme sue et quia forma de se simplex est et indivisibilis, ideo illa suppositio que inest termino a forma, simplex dicitur: quod autem forma sit simplex et indivisibilis habetur in libro *Sex principiorum*⁴. Sed notandum quod non habere respectum ad supposita potest esse ita quod nullo modo nec determinate nec indeterminate sit respectus ad illa; vel ita quod non determinate sit respectus ad illa, sed indeterminate. Secundum hoc potest dici quod quedam est suppositio simplex in qua terminus nullo modo respicit supposita, sed solum tenetur pro forma sua: hanc habet iste terminus « homo », cum dicitur « homo est species », et hec est proprie simplex suppositio. Alia vero est suppositio simplex in qua terminus communis non respicit supposita determinate, habet tamen respectum ad illa indeterminate: hanc suppositionem habet ille terminus « homo » cum dicitur: « scio hominem esse in Anglia »; similiter « piper » cum dicitur: « piper venditur hic et Rome »: hec enim minus proprie dicitur suppositio simplex quam prima.

Personalis suppositio est secundum quam terminus tenetur pro supposito vel pro suppositis; dicitur autem personalis suppositio hac ratione: suppositum vel individuum in substantia rationali idem est quam persona. Boethius⁵ enim sic diffinit personam: persona est nature rationalis individua substantia. Individuum enim in substantia rationali est persona, et quia secundum proportionem sumptam a rationalibus sumuntur individua in aliis rebus, ideo illa suppositio in qua tenetur terminus pro suppositis vel individuis dicitur personalis, non quia omnia individua sint persone: individua enim in substantia rationali solum persone sunt, alie vero nequaquam, sed omnia individua aut sunt persone, aut secundum proportionem eorum que persone sunt sumuntur.

Suppositionum personalium alia discreta, alia communis. Discreta est illa quam habet terminus discretus in se ut: « Sortes currit », vel in equivalenti, ut quando sumitur terminus communis cum pronomine determinato ut: « iste homo cur-

⁴ *Liber de sex principiis Gilberto Porretae ascriptus* (ed. Heysse-vanden Eynde) I, 1, (p. 8).

⁵ БОЕТII *Liber de persona et duabus naturis*, III, P. L., LXIV, 1343 C.

rit ». Discreta autem dicitur quia terminus talem suppositionem habens tenetur pro aliquo simpliciter discreto. Communis est illa que termino communi convenit. Dicitur autem communis quia communi termino convenit.

Communium suppositionum alia est determinata, alia confusa. Determinata est illa quam habet terminus communis quando indifferenter potest sumi pro uno vel pro pluribus, ut cum dicitur: « homo currit »; in hac « homo » habet determinatam suppositionem. Est enim ista vera uno homine currente, vel pluribus. Dicitur autem determinata quia ad veritatem propositionis in una ponitur terminus communis talem suppositionem habens, sufficit quod pro aliquo supposito teneatur de necessitate iste terminus communis, nec exigitur quod pro pluribus teneatur de necessitate, licet possit in tali suppositione teneri pro pluribus. Necesse est ergo quod terminus communis in tali suppositione teneatur pro uno determinate; si autem pro pluribus, hoc accidit.

Confusa est illa quam habet terminus communis quando de necessitate tenetur pro omnibus suis suppositis vel pro pluribus. Dicitur autem confusa a multitudine suppositorum pro quibus tenetur terminus talem suppositionem habens: ubi enim est multitudo ibi est confusio. Suppositionum confusarum alia vehemens mobilis, alia exilis immobilis. Vehemens mobilis est illa quam habet terminus communis quando tenetur pro omnibus suis suppositis de necessitate, et potest fieri descensus sub eo, et hoc fit quando signum universale affirmativum immediate additur termino communi, ut cum dicitur: « omnis homo currit »; et similiter quando signum universale negativum mediate vel immediate additur termino communi, ut cum dicitur: « nullus homo est lapis »: in hac enim terminus cui immediate additur hoc signum « nullus », scilicet « lapis », et similiter cui additur immediate, habent confusam suppositionem vehementer mobilem; nam signum universale affirmativum terminum cui immediate additur confundit et distribuit; mediate autem adiunctum confundit sed non distribuit; signum vero universale negativum terminum communem sibi adiunctum immediate et mediate confundit || et distribuit. Similiter hanc suppositionem habet terminus communis cui additur negatio immediate, ut cum dicitur: « non homo currit », hoc est dicere: « nullus homo currit »; vel mediate, ut cum dicitur: « non video hominem », hoc est dicere: « nullum video hominem ». Dicitur autem ista suppositio vehemens quia terminus habens illam suppositionem non potest

teneri pro pluribus quam teneatur; dicitur mobilis quia in termino habente talem suppositionem potest fieri descensus pro suppositis sub eo contemptis. Exilis immobilis est illa quam habet terminus communis quando de necessitate tenetur pro pluribus suppositis sub se contemptis, non tamen pro omnibus, nec sub ipso potest fieri descensus. Hanc suppositionem habet terminus cui additur mediate signum universale affirmativum, ut cum dicitur: « omnis homo est animal », « animal » habet confusam suppositionem exilem immobilem; non enim tenetur hic « animal » pro omnibus suis suppositis, nec sub ipso potest fieri descensus. Dicitur autem exilis quia in tali suppositione non tenetur terminus communis pro omnibus suis suppositis; immobilis dicitur quia sub termino habente talem suppositionem non licet facere descensum. Et notandum quod confusa suppositio quaecumque est mobilis est vehemens, non tamen e contrario, quaecumque est vehemens est mobilis. Bene enim potest esse vehemens et immobilis: cum dicitur tantum « omnis homo currit », « homo » habet confusam suppositionem vehementem, sed immobilem. Dicto enim exclusiva adveniens ipsi termino distributo impedit quin fiat descensus sub eo. Similiter est suppositio confusa sed immobilis quando signum additur termino communi in singulari vel in plurali et tenetur collective ut cum dicitur: « omnis homo trahit navem », positione facta quod omnes homines trahunt navem et nullus per se, et similiter cum dicitur: « omnes apostoli sunt duodecim ».

De appellationibus. Quia appellatio est quedam suppositio, ideo prius tractatum est de suppositione; nunc dicendum de appellatione.

Sciendum autem quod appellatio dicitur quatuor modis: uno modo dicitur appellatio propria nomina, sive proprium nomen alicuius persone, secundum quod dicitur quod aliquis appellatur Petrus vel Guillelmus. Appellatio autem sic sumpta nihil aliud est quam institutio vocis ad significandam rem aliquam complexam vel incomplexam, et hoc modo sumitur frequenter appellatio in obligationibus, secundum quod dicitur appellat *a* « Sortem » vel « hominem currere ». Secundo modo dicitur appellatio proprietatis nominum, secundum quam dicuntur nomina appellativa. Appellatio sic nihil aliud est quam petitio nature communis sub se plura supposita continentis. Appellatio est commune plurium sed est unius proprium. Tertio modo dicitur appellatio acceptio termini pro supposito vel

pro suppositis sub suo significato contemptis sive illa supposita sint existentia vel non, et appellatio sic sumpta convenit terminis sub se habentibus supposita actu vel potentia, et etiam nominibus significatorum. Quarto modo dicitur appellatio acceptio termini pro supposito vel pro suppositis actu existentibus, et de appellatione isto quarto modo dicta est presens intentio.

Sciendum autem quod appellatio prout hic sumitur differt a suppositione sicut superius a suo inferiori vel e contrario: appellatio enim inferior est ad suppositum; nam ubicumque est appellatio ibi est suppositio, sed non convertitur. Appellatio enim proprie loquendo solum est in termino communi quando tenetur pro supposito vel pro suppositis actualiter sub ipso existentibus; suppositio vero potest esse in termino discreto et in termino communi quando tenetur pro supposito vel suppositis actu vel potentia existentibus sub ipso; potest etiam esse suppositio in termino communi quando per se tenetur nullo habito respectu ad sua supposita, unde potest esse suppositio naturalis et accidentalis, discreta et communis, simplex et personalis, ut visum est supra. Appellatio semper est suppositio personalis, et ideo sicut suppositio superior est ad suppositionem personalem, et personalis suppositio est suppositio quedam. Item sciendum quod dictionum quedam sunt appellative et appellata habent per se, cuius sunt nomina communia substantiva; alie sunt appellative et appellata habent non per se sed per aliud cuius sunt nomina adiectiva || communia: appellativa enim sunt, sed non habent appellata nisi per sua substantiva, quia individuatio non est in accidentibus nisi per substantiam; alie sunt que non sunt appellative nec appellata habent, ut sunt nomina significatorum, ut chimera, yrocervus; alie sunt que non sunt appellative, sed sunt appellata, cuius sunt nomina propria: nomina enim propria dicuntur appellata, supposita et singularia, unde diversis nominibus nominantur sed rationibus diversis. Dicuntur autem appellata eo quo appellantur sive nominantur a suis superioribus; superiora enim de suis inferioribus predicantur secundum nomen et secundum rationem; bene enim dicitur: « Sortes est homo »; hic predicatur superius de inferiori secundum nomen suum explicite et secundum rationem implicite. Similiter Sortes bene dicitur « animal rationale mortale »: hic predicatur superius de inferiori secundum rationem explicite et secundum nomen implicite. Ratio enim hominis est animal rationale mortale; dant ergo se superiora suis inferioribus, eo

quod de ipsis predicantur secundum nomen et rationem; dant etiam eisdem sua nomina eo quod de ipsis predicantur secundum nomen et rationem quia superiora nomina sua dant inferioribus; ab eis nominantur sive appellantur, propter quod dicuntur appellata. Dicuntur vero supposita quia supponuntur sive subiciuntur suis superioribus, sed dicuntur singularia eo quod nominant aliquid discretum et individuum, quod uni singulariter convenit.

Sciendum autem quod proprie loquendo non dicuntur appellata nisi sint actualiter existentia; appellatur enim proprie quod est, et non quod non est, et ideo bene dicitur quod appellatio est pro existentibus suppositis vel pro supposito. Item sciendum quod appellatio solum convenit termino communi: nam proprium est termini communis habere appellata et non alterius termini; sed aliquando convenit ei pro suis suppositis et hoc est quando per adventum signi distribuitur pro suis suppositis actualiter existentibus, ut cum dicitur: « omnis homo currit »; aliquando autem convenit ei pro aliquo suorum suppositorum determinate, et hoc fit quando non redditur ei aliquid quod distribuat ipsum, sed stat determinate, cum dicitur: « homo currit ».

Item ad evidentiam regularum que ponuntur in appellationibus, sciendum quod nominum vel terminorum quidam sunt substantiales, ut nomina substantiva, quidam accidentales, ut nomina adiectiva et in appellando nulla est diversitas inter terminos accidentales et substantiales; apponuntur enim termini accidentales et substantiales eodem modo, cuiuscumque temporis verbo addatur. Similiter in supponendo verbo presentis temporis nulla est diversitas inter terminos substantiales et accidentales; eodem enim modo supponunt termini substantiales et accidentales quando adduntur verbo presentis temporis, sed in supponendo verbo preteriti temporis et futuri diversitas est inter terminos accidentales et substantiales.

Et hoc patebit in sequentibus regulis, quarum prima est talis: terminus communis substantialis vel accidentalis non restrictus aliunde supponens vel apponens verbo presentis temporis non habenti vim ampliandi a se nec ab alio, restringitur ad supponendum pro presentibus, si appellata habeat; si vero non, recurrit ad non existentiam. Ad explanationem istius regule sciendum quod terminus communis ibi ponitur ad differentiam termini discreti qui non potest restringi nec ampliari; substantialis vel accidentalis ibi ponitur eo quod in supponendo verbo presentis temporis nulla est diversitas inter

terminum substantialem et accidentalem; non restrictus aliunde ibi ponitur, eo quod per aliquid additum termino suppositi verbo presentis temporis bene potest terminus supponere pro alio quam pro presenti, ut cum dicitur: « homo qui fuit est », « homo » supponit huic verbo « est », et tamen ratione implicationis que ibi ponitur, supponit pro preterito; supponens vel apponens ibi ponitur, eo quod in supponendo vel in apponendo verbo presentis temporis nulla est diversitas in termino substantiali et accidentali; verbo presentis temporis ibi ponitur, ad differentiam alterius temporis verbi, quia aliter supponit terminus additus verbo presentis temporis, et additus verbo alterius temporis; non habenti vim ampliandi ibi ponitur ad differentiam verborum qui habent vim ampliandi, et sunt ista: potest, opinatur, laudatur. Unde si dicatur: « homo potest currere », ampliatur hic « homo » ad supponendum pro presentibus et futuris; similiter cum dicitur: « homo laudatur », « homo » supponit pro presentibus et futuris; similiter cum dicitur: « homo opinatur », supponit pro presentibus et futuris. Ad cognoscendum autem que verba ampliant et que non, sciendum quod ad substantiam actus potest comparari dupliciter: uno modo quantum ad illud in quo est et de quo enunciatur, ut cum dicitur: « Sortes currit », hic enunciatur vel comparatur cursus ad Sortem, qui est in Sorte et de Sorte dicitur. Alio modo tamquam || ad id de quo enunciatur non tamen in ipso est, ut cum dicitur: « Cesar laudatur », hic laus enuntiatur de Cesare, non tamen est in Cesare, sed in laudante. Similiter cum dicitur: « chimera opinatur », id est est ens in opinione, hic « opinio » enuntiatur de chimera, non tamen est in chimera, sed in opinante. Similiter cum dicitur: « Antichristus potest esse », hic enunciatur potentia ad esse de Antichristo. Dicendum ergo quod illa verba que significant actum, qui comparatur ad subiectum et in subiecto est et de subiecto dicitur, non ampliant; illa vero que significant actum, qui comparatur ad subiectum de quo dicitur, non tamen in subiecto est, ampliant. Ex se et ex alio ibi ponitur eo quod quedam sunt verba que vim ampliandi habent de se, ut patet; alia autem sunt que habent vim ampliandi ex adiuncto, ut si dicatur: « homo est opinabilis », « homo » ampliatur, non tamen hic verbum « est » habet vim ampliandi de se, sed ex adiuncto, quod est « opinabilis ». Restrigitur ad supponendum pro presentibus, ibi ponitur ad denotandum quod verbum presentis temporis terminum sibi additum restringit ad presens et non ad alia. Si appellata, ibi ponitur eo quod quidam sunt

termini communes qui habent plura appellata simul actu ut « homo », « asinus »; quidam vero sunt qui nec simul nec successive habent plura appellata, sed unicum terminum ut « sol » et « luna »; alius est terminus communis qui numquam habet plura supposita appellata actu simul, sed sempre unicum successive et non simul, tamen bene potest habere plura ut « fenix ». Quando ergo terminus communis est habens appellatum unicum vel appellata plura et supponit verbo presentis temporis non habenti vim ampliandi, semper supponit pro appellato vel pro appellatis qui habent actu; numquam autem supponit pro non existenti vel non existentibus. Si vero non habeat appellata recurrit ad non existentia, hoc est dicere situs communis supponat verbo de presenti et non habeat appellata, tunc necesse est quod recurrat ad non existentia, id est quod supponat pro non existentibus: unde, posito quod nulla rosa sit, si dicatur « omnis rosa est », supponit iste terminus « rosa » pro non existentibus. Breviter ergo dici potest quod intentio regule predictae est ista: quando terminus communis supponit verbo de presenti nec ex parte termini est impedimentum nec ex parte verbi, tunc supponit semper terminus pro presentibus si habeat appellata; si vero non habeat, tunc supponit pro non existentibus.

Juxta predicta potest queri de veritate huius propositionis: « omne tempus est », et per ea que dicta sunt videtur quod sit vera, quia in hoc supponit terminus communis, scilicet « tempus », verbo presentis temporis; cum ergo « tempus » habeat appellatum, scilicet tempus presens, restringitur ad supponendum pro presentibus, et ita pro existentibus; erit ergo sensus: omne tempus est, id est omne tempus quod est, est, et hec est vera: quare et prima. Sed quod sit falsa videtur: sequitur: « omne tempus est, ergo preteritum est », et similiter « ergo futurum est »; iste autem sunt false, ergo prima. Ad hoc dicendum quod ista est falsa: « omne tempus est », unde ratio que hoc probat concedenda est, et ad solutionem rationis que est in oppositum habendam notandum quod quidam sunt termini qui significant res permanentes ut « homo », « asinus »; quidam vero sunt qui significant res successivas, ut « dies ». Nota etiam quod quedam sunt sub termino et quedam sunt actu; illa dicuntur esse actu que presenter sunt; illa autem que sunt actu sub termino dicuntur de quibus terminus predicatur presenter in propositione affirmativa. Nota ergo quod quando terminus distribuitur non solum distribuitur pro hiis que sunt actu, sed pro hiis qui presen-

ter sive actualiter continentur sub termino, sive terminus sit significans rem permanentem sive successivam. Sed sciendum quod in terminis significantibus rem permanentem non differt esse actu et esse actu sub termino. Differt tamen in terminis significantibus rem successivam: verbi gratia, « homo » est terminus significans rem permanentem et quod actu est sub termino isto, qui est « homo », actu est; illud enim de quo presenter predicatur « homo » in propositione affirmativa illud est actu, supposito quod « homo » sit. Tempus vero est terminus significans rem successivam, et sub isto termino est aliquid actu, quod tamen actu non est; predicatur enim tempus de tempore preterito et futuro in propositione affirmativa. Hee enim vere sunt: « tempus preteritum est tempus », et « tempus futurum est tempus »; preteritum tamen non est actu, nec etiam futurum, licet tempora sint.

123 v. Ad argumentum ergo dicendum est quod verum est quod terminus habet appellatum || et in hac: « omne tempus est » supponit verbo de presenti, unde supponit pro existentibus; sed non solum pro existentibus actu sed pro existentibus actu sub termino; sensus ergo huius propositionis est talis: omne tempus est, id est: omne tempus quod est, et omne tempus quod est tempus, est; unde, cum presens sit tempus et etiam futurum, sequitur ex hoc quod tempus preteritum et futurum sint: quod falsum est, et ideo prima est falsa, unde insufficienter ponitur sensus istius propositionis « omne tempus est », cum dicitur quod est sensus: omne tempus quod est, est; et ideo non bene concluditur. Si querat aliquis quare in terminis significantibus rem permanentem non differt esse actu et esse actu sub termino, differt autem in terminis significantibus rem successivam: dicendum quod terminus significans rem successivam quiddam totum est, compositum ex partibus que non sunt simul sed secundum prius et posterius, sicut patet in tempore, unde quod non est actu, bene potest esse pars talis totius actu existentis et ita potest esse aliquid actu sub illo toto vel sub illo termino, quod tamen actu non est; terminus vero significans rem permanentem quiddam totum est, quod componitur ex partibus simul existentibus; tali enim toto existente oportet omnes suas partes simul esse et ideo quod est actu sub illo toto vel sub illo termino actu est propter eius permanentiam.

Item quia suppositum est in predicta regula quod terminus communis restringatur a verbo presentis temporis et restringitur ad supponendum pro presentibus, ideo ut magis pateat

illa regula queruntur tria breviter: primum est utrum a verbo presentis temporis possit restringi terminus communis ei supponens; secundum, utrum a tali verbo restringatur ad supponendum pro presentibus; tertium, utrum ista restrictio fiat eodem modo in propositione affirmativa et negativa a dicto verbo.

Primo videtur quod non possit restringi a verbo presentis temporis terminus communis ei supponens quia restringens et restrictum debent esse in eodem situ, quod patet cum dicitur: « homo albus currit », « homo » restringitur ab hoc quod est « albus », eo quod « homo » et « albus » sunt in eodem situ; si vero dicatur: « homo est albus », non restringitur hic « homo » ad hoc quod est « albus » eo quod non sunt in eodem situ, sed verbum et terminus supponens non sunt in eodem situ, quia unum est a parte subiecti et reliquum a parte predicati: quare non poterit iste terminus restringi a termino isto. Item, si terminus restringatur a verbo, hoc non fit nisi ratione temporis verbi, sed quia ratione temporis verbi hoc non possit fieri probatio, quia tempus est consignificatio verbi, quod est accidens verbi, sed in verbo prior est sua significatio quam consignificatio, sed verbum non restringit terminum communem ratione sue significationis: cum enim dicitur: « homo currit », non restringitur « homo » ad currentes, ergo nec verbum restringet gratia sue consignificationis, ut videtur per locum a maiori, et ita non restringet ratione temporis. In oppositum: possibile est propositionem universalem in materia contingenti esse veram; hec enim potest esse vera: « omnis homo currit », sed nisi in tali propositione restringatur terminus a verbo presentis temporis non poterit esse vera: nam si « homo » teneatur pro preteritis et futuris impossibilis est, ergo oportet quod terminus communis teneatur pro presentibus, et quod restringatur a verbo, vel quod sit impossibilis; sed non est dicere quod sit impossibilis, ergo restat dicere quod terminus communis restringatur a verbo et eadem ratione in aliis. Ad hoc dicendum quod a verbo presentis temporis restringitur terminus communis ei supponens dum tamen verbum illud significet actum qui comparatur ad subiectum de subiecto enunciatur et in subiecto sit; si enim verbum tale sit quod significet actum qui de subiecto sit, non tamen in subiecto sit, non restringit sed ampliat, ut visum est supra. Ita similiter a verbo preteriti temporis et futuri restringitur, sicut dicetur infra. Sed notandum quod ista restrictio fit isto modo: in verbo duo sunt, actus et compositio. Actus vero quantum est de se indifferenter est

in quolibet tempore, sed per tempus quod est mensura motus restringitur actus iste ad hoc, quod sit in tempore isto quod est mensura eius, unde actus verbi presentis ponitur in presenti, actus preteriti in preterito et actus futuri in futuro. Sic ergo a tempore verbi restringitur actus verbi, et quia tempus quod est mensura actus mensura est compositionis partium; ideo restricto actu restringitur compositio et quia actus est
 124 r. quod sine verbo esse non potest || dicitur etiam de subiecto mediante compositione que unit extremum cum extremo in oratione, ideo in eodem tempore in quo ponitur actus et compositio ponitur subiectum illius actus et sic restringitur subiectum ad illud tempus ad quod actus et compositio.

Subiectum autem illius actus est terminus communis supponens verbo; patet ergo quod a verbo restringitur terminus communis supponens ei et ideo restrictio fit a tempore verbi non immediate sed mediate. Prius enim restringitur actus verbi a tempore, deinde compositio, et ulterius terminus communis supponens illi verbo, unde ratio que hoc probat est concedenda.

Ad primam rationem que est in oppositum, respondendum: dicendum quod duplex est restrictio: una est in qua restringens est principium intelligendi illud quod restringitur et dispositio, et hoc habet fieri per additum nominis et per ampliationem, et de tali verum est quod restringens et restrictum debent esse in eodem situ; alia est restrictio in qua restringens non est principium intelligendi restrictum nec eius dispositio, et hoc habet fieri per verbum ratione temporis verbi et de tali non est verum quod in eodem situ habeant esse restringens et restrictum; et quia de restrictione secundo modo dicta conludebat ratio, ideo non valet.

Ad aliam rationem dicendum quod sine dubio illa restrictio non fit a verbo nisi ratione temporis; verum etiam est quod tempus est consignificatio verbi et prior est significatio verbi quam consignificatio. Sed non propter hoc sequitur quod si non fiat ratione significationis restrictio quod non possit fieri ratione consignificationis. Ad restrictionem enim faciendam plus valet consignificatio que est tempus verbi quam significatio; nam consignificatio que est tempus est mensura significationis verbi sive actus prius, et ulterius suppositi sive subiecti actus; mensura autem restringit mensuratum quia si secundum quantitatem mensuretur est quantitatis mensurati et ita licet non fiat restrictio ratione significationis verbi, tamen potest fieri ratione consignificationis verbi. Quando ergo dicitur in oppo-

nendo quod ratio illa videtur tenere per locum a maiori, dicendum quod falsum est; non enim plus facit ad restrictionem significatio quam consignificatio: immo minus, ut visum est.

Postea queritur de secundo, et videtur quod terminus communis supponens verbo de presenti non restringitur ad supponendum pro existentibus, nam nullo homine existente hec est falsa: « omnis homo est », ergo sua contradictoria erit vera, hec scilicet: « aliquis homo non est »; sed si in ista negativa supponat terminus communis pro existentibus falsa erit: quod est impossibile. Impossibile enim est duas contradictorias simul esse falsas; reliquitur igitur quod non supponit pro existentibus et tamen supponit verbo de presenti; quod autem falsa fit si supponat terminus communis pro existentibus, patet. Si nullo currente assignetur currere currenti, vere assignabitur, ut si dicatur: currens currit; similiter si removebitur esse ab ente false removebitur; sed cum dicitur: « aliquis homo non est » si supponat « homo » pro existentibus, removebitur esse ab ente; est enim sensus: aliquis homo qui est, non est, quare erit falsa. Item sequitur: « nullus homo est, ergo Cesar non est » et sequitur: « Antichristus non est »; sed Cesar est preteritus, Antichristus vero est futurus; cum autem sumuntur sub isto termino communi « homo » supponenti verbo de presenti, videtur quod iste terminus communis non solum supponat pro presentibus sed pro preteritis et futuris.

In oppositum potest esse ratio que facta est in primo problemate. Hec enim possibilis est: « omnis homo currit », que tamen impossibilis esset nisi iste terminus communis restringeretur ad supponendum pro presentibus; cursus enim presenter non potest convenire non existenti, scilicet preterito et futuro; cum ergo non sit impossibilis relinquitur quod terminus communis supponens verbo presentis temporis restringitur a verbo ad supponendum in ea pro presentibus et eodem modo erit in aliis propositionibus. Ad hoc solent quidam dicere quod de propositione in qua supponit terminus communis verbo presentis temporis est loqui dupliciter: uno modo prout sumitur in se et absolute in ratione qua enuntiatio est, et sic dicunt quod terminus communis in ea supponens restringitur ad supponendum pro presentibus; alio modo potest sumi in quantum est principium inferendi aliquid ex se, in ratione qua propositio est: et sic dicunt quod non restringitur terminus communis in ea ad supponendum pro presentibus, immo supponere potest pro existentibus et non existentibus et hoc est ratione illationis que fundatur in habitudine terminorum, que

habitudo terminorum nullam differentiam temporis concernit.

Contra hoc sic potest opponi: quedam est restrictio facta per adiunctum, et quedam facta per verbum ratione temporis verbi; sed restrictio facta per adiunctum ad idem restringit terminum in propositione sumpta per se et in propositione prout est principium inferendi aliquid. Nam si dicatur: ||
 124 v. « omnis homo albus currit », « homo » restringitur ad albos, sive illa propositio sumatur per se sive ex ea inferatur aliquid; ergo a simili restrictio facta ratione temporis ad idem restringet terminum in propositione, sive illa propositio sumatur per se sive ex ea inferatur aliquid. Item, posito quod omnis homo qui est currat, hec est vera: « omnis homo currit », si per se sumatur; si autem ex ea aliquid inferatur secundum positionem predictam erit falsa, eo quod in prima prout ex ea inferatur aliquid, non solum supponit pro existentibus sed etiam pro non existentibus. Eadem ergo propositio erit vera et falsa, quia est vera absolute sumpta, comparata vero ad aliam falsa est. Quod est inconueniens: absolutum enim et comparatum non faciunt differentiam realem, sed veritas et falsitas a re causantur secundum Aristotelem⁶ in libro *Predicamentorum*: ab eo quod res est etc. Propter hoc dicendum quod solutio predicta non videtur valere, sed dicendum quod terminus communis supponens verbo de presenti restringitur ad supponendum pro presentibus, dum tamen, sicut dictum est, verbum illud significet actum qui comparatur ad subiectum, de subiecto enuntietur et in subiecto sit, et terminus communis illi verbo supponens appellatum vel appellata habeat: unde ratio que hec probat concedenda est.

Ad rationem primam in oppositum respondendum est dicendo quod bene verum est quod nullo homine existente hec est falsa: « omnis homo est », eo quod attribuitur esse non existentibus; hec autem est vera: « aliquis homo non est »; est autem sensus huius: aliquis homo non est: non iste aliquis homo qui est, non est, sed iste aliquis homo qui non est, non est; unde removitur esse a non existenti. In utraque enim istarum supponit terminus communis pro non existenti eo quod non habet appellatum vel appellata, et ideo oportet quod recurat ad non existentia. Argumentum autem nullum est quia concludit in termino non habente appellata: deberet enim concludere in illo termino qui habet appellatum vel ap-

⁶ ARISTOTELIS *Categoriae*, 5, 4 b 5-10.

pellata: talis autem restringitur ad supponendum pro presentibus, et non iste qui appellatum vel appellata non habet.

Ad aliam rationem dicendum quod non sequitur: « nullus homo est, ergo Cesar non est », nec sequitur: « ergo Antichristus non est »; cum enim dicitur: « nullus homo est », rebus existentibus ut nunc, cum « homo » appellatum habeat solum, supponit pro existentibus, unde sub illo non debet sumi quod non est; ideo cum Cesar et Antichristus non sint, sub « homine » sumi non debent. Sed sicut nulla esset habitudo: « nullus qui est homo est, ergo aliquis homo qui non est non est », ita nulla est habitudo si inferatur: « nullus homo est, ergo Cesar et Antichristus non sunt ». Sed dicet aliquis: videtur quod bene sequitur: « nullus homo est, ergo Cesar non est »; sequitur enim: « Cesar est, ergo homo est », quare per consequentiam e contrario que bene tenet in contradictoria, videtur quod bene sequitur: « nullus homo est, ergo Cesar non est », quod autem sequitur: « Cesar est, ergo homo est ». Probatio. Cum enim dicitur: « Cesar est », quero aut stat Cesar pro eo quod modo est de Cesare; aut pro eo quod fuit de Cesare. Sed non est dicere quod stet pro eo quod modo est de Cesare, vel pro pulvere in quam redactus est Cesar: nam si staret pro eo quod modo est de Cesare, hec erit vera: « Cesar est »: quod nemo concederet. Relinquitur ergo quod quando dicitur: « Cesar est », quod stat pro eo quod fuit de Cesare; cum ergo fuerit homo, optime sequitur: « Cesar est, ergo homo est ». Ad hoc dicendum quod non sequitur: « Cesar est, ergo homo est », sicut non sequitur: « nullus homo est, ergo Cesar non est Cesar »; et ad illud per quod probatur quod sequitur: « Cesar est, ergo homo est », respondendum est sic: bene verum est quod cum dicitur: « Cesar est » stat « Cesar » pro eo quod fuit de Cesare, unde stat pro homine qui fuit, et ita pro non existenti. Sed tamen non sequitur: « Cesar est, ergo homo est »; sicut enim nulla esset habitudo, si diceretur: « homo qui non est, ergo homo qui est », ita nulla est habitudo: « Cesar est, ergo homo est ». Nam cum dicitur: « Cesar est » stat « Cesar » pro homine qui non est; cum vero dicitur: « homo est » cum « homo » habeat appellata, stat pro homine qui est. Unde notandum quod sicut terminus communis quando supponit verbo de presenti, si non habeat appellata supponit pro non existentibus, ita terminus discretus quando supponit verbo de presenti si non habeat appellatum alicuius termini communis actualiter stat pro non existenti.

Item, quia facta est mentio de consequentia e contrario,

ideo ut sciatur quid est quod dicitur per nomen, notandum quod secundum Aristotelem⁷ in secundo *Thopicorum*, duplex est consequentia: scilicet, consequentia in ipso, et consequentia e contrario. Et est consequentia in ipso, quando ex opposito antecedentis sequitur oppositum consequentis ut hic: « si fortitudo est, virtus est; ergo si debilitas est, vitium est ». Consequentia e contrario est quando ex opposito consequentis sequitur oppositum antecedentis || ut: « si homo est, animal est; ergo si animal non est, homo non est », vel: « si non est animal, non est homo ».

125 r.

Contra queritur de termino, et videtur quod eodem modo fiat restrictio a verbo in propositione affirmativa et negativa, quia verbum restringit terminum ratione temporis ut visum est, sed idem tempus manet in verbo in propositione affirmativa et negativa. Negatio enim non removet tempus quia eodem modo verbum restringit terminum in propositione affirmativa et negativa. Item nisi verbum eodem modo restringeret terminum in affirmativa propositione et negativa, non esset contradictio, sed contradictio est affirmatio et negatio et de eodem; sed certum est quod est contradictio, quare et certum est quod verbum eodem modo restringit terminum in propositione affirmativa et negativa. In oppositum: ad aliud restringit adiunctum affirmativum terminum et ad aliud negativum; album enim et non album non restringunt ad eadem; affirmativa similiter implicatio ad aliud restringit quam negativa implicatio; ad aliud enim restringitur « homo » cum dicitur: « homo qui currit », et ad aliud cum dicitur: « homo qui non currit », quare a simili ad aliud restringet verbum affirmativum quam verbum negativum, et ita non eodem modo fiet restrictio a verbo in propositione affirmativa et negativa. Ad hoc dicendum quod verbum eodem modo restringit terminum in propositione affirmativa et negativa sicut probant due prime rationes, que concedende sunt; et ad illam que fit in oppositum dicendum quod non est simile de restrictione, que fit per verbum, et de illa que fit per adiunctum et implicite; illa enim que fit per verbum fit ratione consignificationis quia ratione temporis, et quia negatio non removet nec mutat consignificationem in verbo, ideo eodem modo fit illa restrictio quando affirmatur et negatur; illa verò que fit per negationem adiunctam sive per implicationem fit ratione significationis specialis, et quia negatio removet significationem specialem in adiec-

⁷ ARISTOTELIS *Topicorum*, II, 8, 113 b 30.

tivo et in implicatione, ideo non eodem modo fit restrictio ab adiectivo affirmato et negato, nec ab implicatione affirmata et negata.

Secunda regula appellationum talis est: terminus communis accidentalis non restrictus aliunde supponens verbo preteriti temporis, supponere potest pro presentibus et preteritis; apponens vero terminum supponit pro preteritis; si vero fuerit terminus substantialis supponens vel apponens verbo preteriti temporis, semper pro preteritis supponit.

Tertia regula talis est: terminus communis accidentalis non restrictus aliunde supponens verbo futuri temporis, supponere potest pro presentibus et futuris; apponens vero solum tenetur pro futuris; si vero fuerit terminus substantialis supponens vel apponens verbo futuri temporis, semper tenetur pro futuris.

Quarta: terminus accidentalis supponens verbo preteriti temporis, possit supponere pro presentibus et preteritis; patet sic: determinato aliquo sene presenti, hec est vera: « iste senex fuit puer », sed non potest esse vera nisi subiectum in hac propositione teneatur pro presenti, predicatum autem pro preterito; et est sensus: iste qui est senex modo, fuit puer antea, et sic iste terminus « senex » tenetur pro presentibus et tamen supponit verbo de preterito; ergo terminus communis accidentalis verbo preteriti temporis supponens supponit pro presentibus. Et non est dubium quin possit supponere pro preteritis; quare etc.

Item quod terminus communis accidentalis supponens verbo futuri temporis, supponere possit pro presentibus et futuris patet sic: ponatur quod Sortes sit in penultimo instanti pueritiae suae, et vivat quotienscumque sit senex; tunc, determinato Sorte, potest vere dici: « ille puer erit senex ». Hec enim est vera, cum possit habere duos sensus, scilicet istum: ille qui erit puer erit senex; vel istum: ille qui est puer erit senex. Et cum non sit vera sub isto sensu: ille qui erit puer erit senex, eo quod a modo non erit puer ille, ut positum est, relinquatur quod est vera sub hoc sensu: ille qui est puer, erit senex, et sic supponit « puer » pro presentibus, et tamen supponit verbo de futuro: ergo terminus accidentalis supponens verbo de futuro, supponere potest pro presentibus et non est dubium quin possit supponere pro futuris; unde si dicatur: « album currit », sensus est: quod est, vel quod fuit album currit; similiter si dicatur: « album curret », sensus est: id quod est, vel erit album, curret.

125 v. Sed queritur: cum terminus substantialis supponens vel apponens verbo, teneatur secundum exigentiam verbi, quia si verbo presentis temporis supponat vel apponat semper tenetur pro presentibus, si verbo preteriti temporis tenetur pro preteritis, si vero futuri temporis tenetur pro futuris: quare similiter non est a parte termini accidentalis? Et videtur quod deberet esse || sicut in termino substantiali; nam verbum restringit ratione temporis, sed idem tempus manet in verbo quando supponit terminus substantialis et accidentalis; ergo eodem modo deberet restringi terminus substantialis et accidentalis. Item queritur: quare terminus accidentalis apponens verbo tenetur secundum exigentiam verbi, non autem sic est quando supponit verbo? et videtur quod secundum exigentiam verbi deberet supponere terminus accidentalis quando supponit sicut quando apponit. Nam sicut dictum est supra, tempus verbi primo restringi actum, deinde compositionem, et primus modus subiectum; cum ergo compositio equaliter respiciat extrema, eo quod est medium extrema uniens, videtur quod eodem modo quo est restrictio in subiecto vel supposito, mediante compositione, eodem modo debet esse in predicato vel apposito, et ita eodem modo restringetur terminus accidentalis supponens et apponens. Item: hec est indefinita et affirmativa: « album erit Sortes »; potest ergo converti simpliciter in hanc: « Sortes erit albus »: convertibilium autem idem est iudicium, quare si in hac: « Sortes erit albus », tenetur « albus » pro futuro, eodem modo et in hac: « albus erit Sortes » tenetur « albus » solum pro futuro, et ita eodem modo restringetur « albus » quando supponet et quando apponet. Ad primum istorum dicendum quod verum est quod terminus substantialis verbo preteriti et futuri supponens tenetur secundum exigentiam verbi; non sic autem est in termino accidentalis: restringitur enim terminus substantialis a verbo preteriti temporis et futuri quando eis supponit, non autem terminus accidentalis. Cuius ratio potest esse ista: subiectum non restringitur a verbo ratione temporis immediate sed mediante re, id est actu verbi ut supradictum est: unde sicut exigit res verbi fit restrictio in subiecto; res autem verbi non respicit subiectum in quo est ratione forme accidentalis, sed substantialis, eo quod res verbi est accidens et exigit fixum et stans in quo fit tamquam in subiecto: forma autem accidentalis non est huiusmodi sed substantialis. Similiter nec subiectum subicit se verbo nisi ratione qua subiectum debeat esse fixum et stans, unde forme accidentali repugnat natura

subiecti in quantum subiectum est, et ideo non restringitur subiectum a verbo ratione temporis, aut re verbi ratione forme accidentalis, sed solum ratione forme substantialis, et cum ergo terminus substantialis imponatur a forma substantiali, et accidentalis a forma accidentali, restringitur a verbo terminus substantialis ei supponens, sed non terminus accidentalis ei supponens.

Ad argumentum in contrarium, dicendum quod bene verum est quod idem tempus remanet in verbo quando ei supponit terminus substantialis et accidentalis; bene etiam verum est quod ratione temporis verbum restringit terminum, sed non propter hoc sequitur quod eodem modo restringat terminum substantialem et accidentalem ei supponentem. Cum enim fiat restrictio illa a tempore non immediate sed mediante re verbi, fit secundum quod exigit res verbi et quia res verbi non respicit terminum ratione forme accidentalis, sed solum ratione forme substantialis, fit illa restrictio in termino substantiali, qui imponitur a forma accidentali. Ad secundum questionem, dicendum quod bene verum est quod terminus accidentalis apponens verbo tenetur secundum exigentiam verbi, sed non supponens. Cuius ratio potest esse ista: sicut dictum est, forme accidentali repugnat natura subiecti in quantum subiectum est; terminus enim accidentalis ratione forme accidentalis subiectum esse non potest; forme vero accidentali non repugnat natura predicati in quantum predicatum: bene enim potest predicari terminus ratione forme accidentalis, et ita licet verbum non respiciat terminum accidentalem in ratione supponenti, bene tamen respicit ipsum in ratione apponenti; ideo a verbo restringitur terminus accidentalis apponens et non supponens.

Ad primum argumentum in contrarium, dicendum quod verum est quod compositio equaliter respicit extrema, cum sit medium uniens ea; sed non propter hoc sequitur quod mediante compositione fiat restrictio in termino accidentali supponente, licet fiat in termino accidentali apponente; nam compositio non respicit pro extremo terminum accidentalem supponentem ratione qua accidentalis est, sed bene respicit pro extremo terminum accidentalem apponentem. Terminus enim accidentalis in ratione apponenti esse potest, sed non in ratione supponenti.

Ad secundum dicendum quod: « album erit Sortes » habet duas acceptiones: potest enim accipi sub hoc sensu: id quod erit album erit Sortes; vel sub isto: quod est album erit Sortes,

et sub hoc sensu quod erit album erit Sortes, convertitur simpliciter et non sub alio sensu in hanc: Sortes erit albus et
 126 r. est || idem iudicium de utroque, quia in utroque tenetur albus pro futuro. Sed sub hoc sensu: id quod est album erit Sortes, convertitur sic: Sortes erit id quod est album, ita quod implicetur quod est a parte predicati sicut a parte subiecti, ut per illam implicationem terminus accidentalis teneatur pro presenti a parte apponenti sicut tenebatur a parte supponenti. Non valet ergo ratio: nam supponitur in ea quod ista: « albus erit Sortes » secundum utramque eius acceptionem convertatur in illam: « Sortes erit album », quod non est verum, ut visum est.

De restrictionibus. Sequitur de restrictione et ampliacione et prius de restrictione, que est oppositum ampliacioni. Perfecte enim non potest cognosci unum oppositum nisi cognoscatur reliquum: nam secundum Aristotelem⁸ in sexto *Topicorum* versus principium: *qui bene diffiniunt, contraria consignant*, id est qui bene assignant diffinitionem unius contrarii, cum hic insinuat diffinitionem alterius contrarii.

Primo autem videndum est quid sit restrictio, que potest sic notificari: restrictio est minoratio ambitus termini communis, secundum quam pro paucioribus suppositis tenetur terminus communis quam exigit sua actualis suppositio. Quod patet: cum dicitur: « homo albus », « homo » restringitur per hoc quod est « albus »; nam licet de sua actuali suppositione teneri possit pro hominibus quocumque colore coloratis, tamen per naturam huius adiectivi « albus », minoratur eius suppositio ad hoc ut solum teneatur pro albis. Et notandum quod in diffinitione restrictionis bene apponitur terminus communis, et hoc fit per differentiam termini discreti, qui non potest restringi nec ampliari. Restrictio fit multis modis: uno modo fit per aliud adveniens termino restricto, alio modo fit nullo adveniente ei quod restringitur, et secundum hoc potest dici restrictio alia naturalis, alia usualis; et dicitur naturalis illa que fit per aliquod adveniens termino restricto eo quod restringitur terminus ille secundum naturam eius quod ei adiungitur. Usualis est illa que est in termino non per aliquod additum, et dicitur usualis eo quod ex usu proveniet et non ex natura alicuius additi ad restrictum, et ista restrictio habet fieri in hoc

⁸ ARISTOTELIS *Topicorum*, VI, 1, 139 a 24-30.

termino « rex », cum dicitur: « rex venit »; iste terminus « rex » restringitur ad supponendum pro rege patrie in qua sermo iste dicitur. Restrictio naturalis multis modis dicitur: potest fieri per dictionem vel per orationem; per orationem fit quando aliqua oratio non importans diminutionem nec implicationem implicatur alicui termino, tunc enim restringitur terminus ad supponendum pro hiis quibus convenit illa implicatio, ut cum dicitur: « homo qui est albus currit », « homo » restringitur ad albos. Quedam enim est oratio implicativa que importat diminutionem ut ista: « qui est mortuus vel qui non est »; alia importat ampliationem ut: « qui potest esse ». Hec enim non restringunt; tunc enim dicitur restrictio in termino esse quando terminus per id quod sibi adveniet non destruitur, sed tenetur pro paucioribus suppositis quam exigit sua actualis suppositio, et quia oratio illa que importat divisionem destruit id cui implicatur, illa vero que importat ampliationem pro pluribus facit terminum teneri quam exigit sua actualis suppositio; ideo hec non restringunt.

Illa autem restrictio que fit per dictionem potest fieri ratione significationis vel consignificationis. Ratione consignificationis potest fieri tam per nomen quam per verbum; per nomen fit ratione generis; per verbum ratione temporis. Adiectivum enim nomen masculini substantivum suum restringit ratione generis: nam si adiectivum fuerit masculini generis restringitur substantivum ad mares, si feminini ad feminas, unde cum dicitur: « homo est albus », restringitur « homo » ad mares; si dicatur « homo est alba » restringitur ad feminas. Per verbum autem fit ratione temporis preteriti, presentis et futuri: nam verbum presentis temporis restringit ad presentes, preteriti ad preteritos et futuri ad futuros, sicut visum est in appellationibus. Et notandum quod restrictio facta ratione consignificationis differt ab illa que fit ratione significationis in hoc quod in restrictione facta ratione significationis semper necesse est illud quod restringit et quod restringitur poni in eodem situ et unum immediate adiungi alii. In restrictione autem que fit ratione consignificationis non est necesse illud quod restringit et quod restringitur poni in eodem situ, nec est necesse unum immediate adiungi alii || et ratio huius est

Alia enim fit per aliquid quod non est eiusdem casus cum eo quod restringitur ut cum dicitur: « asinus Sortis », hic restringitur « asinus » ad supponendum pro asino Sortis; alia fit per aliquid eiusdem casus cum eo quod restringitur et hoc potest fieri per terminum substantialem et fit quando additur in appositiva constructione inferius suo superiori, ut si dicatur: « animal homo currit », hic restringitur « animal » ad supponendum pro animali quod est homo. Potest enim hoc fieri per differentiam specificam generi additam, ut si dicatur: « animal rationale », hic restringitur « animal » pro rationali. Potest etiam fieri per pronomen determinatum ut si dicatur: « ille homo currit », « homo » restringitur pro homine determinato; potest etiam hoc fieri per terminum accidentalem, ut per nomen adiectivum vel per proprium. Cum enim dicitur: « homo albus currit », « homo » restringitur ad albos; similiter cum dicitur: « homo currens disputat » « homo » restringitur ad currentes. Omne enim adiectivum non diminuens nec habens vim ampliandi, immediate adiunctum termino restringit ipsum: est enim aliquod adiectivum diminuens ut « mortuus », et hic proprie loquendo non restringit sed destruit, ut si dicatur: « homo mortuus », « homo » enim restringitur, sed destrahitur vel destruitur; aliud est adiectivum quod facit terminum teneri pro pluribus quam exigit sua actualis suppositio, et hic non restringit sed ampliat, unde si dicatur: « homo potest currere », non restringitur sed ampliatur.

De ampliationibus. Sequitur de ampliatione. Ampliato est extensio ambitus termini communis secundum quod teneri potest terminus communis pro pluribus suppositis quam exigit sua actualis suppositio, quod patet cum dicitur: « homo potest esse Antichristus », « homo » ampliatur per hoc quod est « potest »; nam licet « homo » de sua actuali suppositione verbo presentis temporis supponens solummodo teneatur pro presentibus, tamen per naturam huius verbi « potest », « homo » ampliatur ut teneatur pro futuro et sic extenditur eius suppositio. Ampliatio autem aliquando fit per nomen, aliquando per verbum, aliquando per adverbium, aliquando per participium. Quaedam enim sunt nomina que habent virtutem ampliandi ut possibile, necessarium; et similiter quedam verba ut potest, laudatur; similiter et quedam adverbium ut potentialiter necessarium; et similiter quedam participia ut potens, laudatus. Ampliatio sic potest dividi: ampliationum alia fit ratione suppositorum, alia ratione temporum; istorum enim que ampliant

alia ampliant ad supposita, alia ad tempora. Illa dicuntur ampliare ad supposita que faciunt terminum teneri pro suppositis actu et non existentibus cuius sunt illa verba quorum actus comparatus ad subiectum de subiecto dicitur, in subiecto tamen non est, ut sunt ista: potest, opinatur, laudatur; eodem modo ampliant alia que habent virtutem istorum verborum ut aliqua nomina et aliqua adverbia et aliqua participia si que descendunt ab istis. Illa dicuntur ampliare ad tempora que faciunt terminum extendi ad omnes differentias temporis ut ille dictiones que omnes differentias temporis in se includunt sicut sunt: necessario, necessarium, semper, unde cum dicitur: « homo est animal necessario » aliud est ac si diceretur: « id est, in omni tempore convenit homini esse animal », scilicet in presenti, preterito et futuro.

De distributionibus. Quamvis de distributionibus plura possent dici, tamen causa brevitatis ad presens de ipsis pauca dicamus. In presenti videndum est quid sit distributio et quid distribuere. Distributio est unius indivisa divisio, distribuere est unum indivisa dividere; fit autem distributio per additionem signi universalis ad terminum habentem sub se partes subiectivas et integrales. Sunt enim duo genera partium: subiective et integrales, et secundum hoc quoddam est signum universale distributivum partium integralium, ut « totus »; aliud est signum universale distributivum partium subiectivarum, ut « omnis », « quilibet », et similia. Signum distributivum partium integralium habet addi toti integrali denotans illud totum in partes integrales dividi. Distributio autem fit in toto per signum; signum enim distribuit || unde in ipso est distributio active; totum vero distribuit, unde in ipso est distributio passive. Signa autem distributiva partium subiectivarum habent addi toti universali, sed sciendum quod multiplex est universale; est enim quoddam universale quod complete et perfecte naturam universalis habet; alia autem sunt universalia que in aliquo deficiunt a natura universalis completi et perfecti. Illud autem dicitur habere naturam universalis complete et perfecte quod est in multis et de multis dicitur actu simul et existens in rerum natura ut « homo »; rebus enim existentibus ut nunc, « homo » est in multis singularibus et de multis dicitur simul et actu, et est aliquid existens in rerum natura. Sunt autem alia universalia que deficiunt ab aliquibus eorum: sol enim et luna sunt universalia et sunt in multis, non tamen actu, nec etiam simul nec successive nec de multis

dicuntur quia unicus est sol et una est luna. Similiter fenix est quoddam universale et licet in multis et de multis dicatur, hoc tamen est successive, quia corrupta una fenice generatur alia; tamen numquam simul in multis est, nec de multis dicitur simul, nam unica fenix semper est actu. Similiter nomina figmentorum ut « chimera », « yrocervus » habent esse in multis, et dici de multis: tamen non sunt aliquid existens in rerum natura sed solum secundum animam. Nota ergo quod signa universalia distributiva partium subiectivarum bene et complete addi possunt cuilibet dictorum universalium, unde bene dicitur: « omnis sol », « omnis luna », « omnis fenix », « omnis chimera ». Cuius ratio potest esse: nam signum universale distributivum partium subiectivarum in termino cui additur non requirit nisi quod ille terminus imponatur a forma universali, que forma actu vel potentia secundum rem vel secundum animam participari possit a pluribus suppositis; et quia hoc reperitur in quolibet dictorum universalium, ideo cuilibet istorum potest addi signum. Sciendum quod signorum distributorum partium subiectivarum quedam sunt distributiva rerum, que sunt in genere substantie ut « omnis », « nullus » « quilibet », « uterque », « neuter »; alia sunt distributiva rerum, que sunt in genere qualitatis ut « qualiscumque » et similia; alia sunt distributiva rerum, que sunt in genere quantitatis, ut « quantuslibet », « quantuscumque » et similia; alia sunt distributiva rerum, que sunt in genere quantitatis discrete ut « quotcumque », « quotquot » et similia.

Sed nota quod per signa particularia non fit distributio, sed solum per universalia: habent enim virtutem distribuendi signa universalia et non particularia. Item sciendum quod non solum signa universalia habent virtutem distribuendi sed etiam negatio. Datur enim prima regula: negatio suppositionem termini quem precedit, quam invenit mobilem reddit immobilem, et quam immobilem invenit mobilem reddit, unde si dicatur: « non omnis homo currit », immobilis manet suppositio huius termini « homo », qui ante adventum negationis mobilis erat; si vero dicatur: « Sortes non videt hominem », suppositio huius termini « hominem » mobilis efficitur et potest fieri descensus sub isto termino, licet ante adventum negationis immobilis esset suppositio illius termini, et sic ab ista negatione distribuitur terminus ille. Ratio autem regule potest esse: negatio nature destructive est, et ideo ponit oppositum eius quod invenit; quando ergo invenit suppositionem mobilem reddit immobilem, et quando invenit immobilem reddit mobilem. Item

de negatione datur alia regula: quando duo signa universalia negativa ponuntur in aliqua oratione, primum equipollet suo contrario, secundum suo contradictorio, ut si dicatur: « nihil est nihil » idem est ac si diceretur: « quidlibet est aliquid ». Ratio potest esse quia in equipollentis talis datur regula: signum universale negativum, posposita sibi negatione, equipollet suo contrario; quando vero duo signa universalia negativa ponuntur in eadem oratione, negatio secundi signi postponatur primo signo et ita primum signum negativum universale propter negationem sibi postpositam, equipollet suo contrario; sed regula est in equipollentis: signum universale postposita sibi negatione equipollet suo contradictorio. Sed quando duo signa universalia negativa ponuntur in eadem oratione negatio primi signi preponitur secundo signo, et ita secundum signum universale negativum propter negationem sibi prepositam equipollet suo contradictorio. Item sciendum quod signum universale negativum maiorem universalitatem distribuendi habet quam signum universale affirmativum: signum enim universale affirmativum terminum communem sibi immediate additum confundit et distribuit; terminum vero mediate adiunctum confundit sed non distribuit; sed signum universale negativum terminum communem quem precedit sibi adiunctum immediate || vel mediate confundit et distribuit, unde si dicatur: « nullus homo est asinus », potest fieri descensus tam in subiecto quam in predicato. Ratio quare signum universale negativum terminum communem quem precedit sibi mediate adiunctum confundit et distribuit potest esse ista: idem est dicere: « nullus homo est asinus » et: « omnis homo non est asinus », unde negatio signi universalis positi a parte subiecti sequitur terminum positum a parte subiecti, precedit verum terminum positum a parte predicati; et quia terminus positus a parte predicati ante adventum negationis habebat suppositionem immobilem, ideo post adventum negationis habet mobilem. Nam sicut dictum est negatio suppositionem termini quem precedit, quem immobilem invenit, mobilem reddit, et sic virtute negationis que in ipso est distribuit signum universale negativum terminum quem precedit sibi immediate adiunctum.

127 v.

Item sciendum quod signum universale affirmativum distributivum totius universalis quod est « omnis » aliquando tenetur divisive, aliquando collective. Tunc autem dicitur teneri collective quando denotat predicatum attribui partibus suis insimul collectis et non alicui per se, et tunc non licet

facere descensum in partibus subiecti, ut cum dicitur: « omnis homo trahit navem et nullus per se »; tunc autem dicitur teneri divisive quando denotat predicatum attribui subiecto pro partibus subiecti et tunc bene licet facere descensum in partibus subiecti, ut cum dicitur: « omnis homo currit ». Et nota quod maxime in plurali habet signum universale affirmativum distributivum totius universalis teneri collective, ut cum dicitur: « omnes apostoli sunt XII ». Sed non ita proprie habet teneri in singulari collective. Eodem modo dicendum de signo universalis distributivo totius integralis: potest enim teneri divisive, ut cum dicitur: « tota domus est alba », vel collective, ut cum dicitur: « tota domus valet centum marchas ».

Item datur prima regula: quando signum universale affirmativum additur alicui termino habenti sub se duo genera partium, scilicet species et individua, tunc potest signum distribuere terminum illum pro speciebus vel pro individuis vel pro partibus propinquis vel pro remotis vel pro singulis generum vel pro generibus singulorum, sicut solet assignari in hac: « omnis anima est in te ». Et nota quod idem est dicere species, partes propinque et genera singulorum: species enim dicuntur partes propinque generis, quia prius dicitur genus de specie, et mediante specie dicitur de individuis. Dicuntur autem species genera singulorum, id est singularium, nam sicut species sunt sub genere, ita singularia sunt sub species. Similiter idem est dicere individua, partes remote et singula generum: individua enim magis remota sunt a genere quam species, tamen non participant genus nisi mediante specie. Dicuntur autem singula generum quod in illa habitudine se habent singula ad species in quantum se habent species ad genus. Item sciendum quod signum universale aliquando facit accomodam distributionem, et dicitur esse accomoda distributio, quando terminus communis cui additur signum universale non restrictus per adiectivum aliquod, vel per implicationem aliquam, non tenetur pro omnibus suis suppositis, sed pro aliquibus, ut cum dicitur: « omnis homo timet in mari », hic non supponit « homo » pro omnibus suis suppositis, sed solum pro existentibus in mari; est enim sensus huius: « omnis homo qui est in mari timet in mari ». Dicitur autem ista distributio accomoda id est accomodata, quia talis distributio proprie loquendo non debetur termino sic se habenti, sed ei est accomodata propter hoc ut locutio que in communi usu habetur pro vera, vera sit, que aliter esset falsa.

Cum signum universale non solum additur termino in recto sed etiam in obliquo, queratur utrum signum in obliquitate sumptum denominet propositionem quantam, sicut quando sumitur in rectitudine; et gratia exempli sumatur illa: « Sortes videt omnem hominem », et queratur cuius quantitatis sit, et quod sit singularis videtur sic: quia singularis est illa in qua subicitur terminus discretus; sed ibi subicitur terminus discretus vel singularis; ergo est singularis. Quod autem sit universalis videtur: ille sillogismus est bonus: « omnem hominem videt Sortes; Plato est homo; ergo Platonem videt Sortes »: sed sine universali non fit sillogismus, sed est ibi sillogismus, ergo est universalis aliqua, sed non est aliqua nisi illa: « omnem hominem videt Sortes » vel e contrario: videtur ergo quod sit universalis. || Ad hoc dicendum quod illa: « Sortes videt omnem hominem » et quelibet talis, potest accipi in ratione enuntiationis vel in ratione propositionis, quod patet sic: inveniuntur in illa principia enuntiationis et principia propositionis. Principia enuntiationis sunt nomen rectum et verbum, vel casus verbi, sicut habetur in libro *Perihermeneias*⁹; cum ergo in illa: « Sortes videt omnem hominem » sint nomen rectum et verbum, principia enuntiationis habet; principia vero propositionis habet in quantum propositio sit principium et medium, vel medium et ultimum. Cum enim sillogismus fiat ex propositionibus eadem sunt partes sillogismi et propositionis: partes autem sillogismi sunt principium, medium et ultimum, id est maior extremitas et minor extremitas et medius terminus, sicut habetur in libro *Priorum*¹⁰: unde, cum in maiori propositione ponatur maior extremitas et medius terminus, principium maioris propositionis sunt primum et medium; cum vero in minori propositione ponatur minor extremitas et medius terminus, principia eius sunt medium et ultimum. Cum ergo illa: « Sortes videt omnem hominem » potest esse maior propositio, ut visum est in sillogismo perfecto, habet in se primum et medium, que sunt principia propositionis. Item alia ratione patet quod possit accipi in ratione enuntiationis et in ratione propositionis. Enuntiatio secundum Aristotelem in libro *Perihermeneias*¹¹ est oratio verum vel falsum significans. Cum ergo illa oratio: « Sortes videt omnem hominem » sit talis, potest accipi in ratione enuntiationis; proposi-

⁹ ARISTOTELIS *De interpretatione*, 5, 17 a 10.

¹⁰ ARISTOTELIS *Anal. Pr.*, I, 4, 25 b 31-34.

¹¹ ARISTOTELIS *De interpretatione*, 4, 17 a 3.

tio autem est quando ad aliquam propositionem vel conclusionem inferendam ordinatur; cum ergo ista sit huius, quia potest esse maior propositio in sillogismo, ut visum est, patet quod in ratione propositionis sumi potest. Quando ergo queritur cuius quantitatis sit illa: « Sortes videt omnem hominem », dicendum est quod illa, accepta in ratione enuntiationis, singularis est, quia sic in ipsa subicitur terminus discretus; ipsa vero accepta in ratione propositionis, universalis est, cum sic ex ipsa contingat sillogizare: quod non convenit fieri sine universali et non sit alia universalis in prefato sillogismo quam illa. Rationes ergo que facte sunt bene concludunt: ambe diversis enim viis procedunt; nam prima concludit quod sit singularis secundum quod accipitur in ratione enuntiationis; secunda vero concludit quod sit universalis secundum quod accipitur in ratione propositionis, unde ambe concedende sunt. Et notandum quod quando ista: « Sortes videt omnem hominem » accipitur in ratione enuntiationis, subiectum est nomen rectum et quia subiectum primum locum optinet in enuntiatione ordinanda est tunc ita quod prius ponatur nomen rectum dicendo sic: « Sortes videt omnem hominem »; quando vero accipitur in ratione propositionis « hominem » subiectum est; nam sicut visum est in prefato sillogismo « hominem » vel « homo » medium est, sed secundum dispositionem prime figure medium est quod subicitur in prima et predicatur in secunda. Cum ergo « homo » predicetur in secunda, « hominem » debet subici in prima et tunc ordinanda est preponendo « hominem » dicendo sic: « omnem hominem videt Sortes ». Item notandum quod quando dicta oratio est enuntiatio quantitatem suam trahit a recto, quando vero est propositio quantitatem suam trahit ab obliquo; unde sciendum generaliter quod omnis enuntiatio trahit quantitatem suam a recto: nam a subiecto trahit quantitatem suam, in enuntiatione autem semper subicitur nomen rectum; propositio autem quantitatem suam trahit aliquando a recto aliquando ab obliquo; cuius ratio est ista: propositio est positio pro alio scilicet in habendo, vel positio pro alio concludendo. Unde propositio dicet ordinationem ad aliud, et quia propositio aliquando se habet ad aliud ratione recti, aliquando ratione obliqui; ideo aliquando trahit quantitatem suam a recto, aliquando ab obliquo. Cum enim dicitur: « omnis homo currit; Sortes est homo; ergo Sortes currit », ordinatur maior ad alias ratione recti; cum autem dicitur: « omnem hominem videt Sortes; Plato est ho-

mo; ergo Platonem videt Sortes », ordinatur maior ad alias ratione obliqui.

De relationibus. Sequitur de relatione, et prius sciendum quod relatio uno modo dicitur respectiva habitudo aliquorum mutuam dependentiam ad invicem inter se habentium; et iuxta relationem sic dictam sumuntur relativa ab Aristotele¹² in libro *Predicamentorum*, que sic diffiniuntur: relativa sunt quecumque hoc ipsum quod sunt aliorum dicuntur || et quorum esse est ad aliud se habere; hec enim relativa sunt que secundum esse et secundum dici ad aliud dependentiam habent. Relativorum sic dictorum quidam sunt suppositionis, ut « pater », « dominus »: hec enim important dignitatem quandam, ratione cuius super alios ponuntur; alia sunt suppositionis ut « filius », « servus »; hec enim subiectionem quandam important ratione cuius aliis subiciuntur; alia sunt equivalentie ut « socius », « amicus », « similis », dissimilis »; hec enim ab aliqua qualitate imponuntur, que equaliter ab illis quibus inest predicatur, unde propter particularitatem que est ibi dicuntur relativa equivalentie; de relatione et relativis sic dictis non intenditur hic. 128 v.

Alio modo dicitur relatio rei antelate recordatio: iuxta relationem sic dictam sumitur relativum, quod est rei antelate recordativum. Relativum enim mentionem facit de eo quod antepositum est, et sic sumitur relativum et relatio a philosophis, et de relatione et de relativis sic dictis hic intenditur. Nam a relativis sic dictis causatur sepe difficultas in sophismatibus, propter quod utilis est cognitio eorum in logica. Relativorum autem sic dictorum alia sunt relativa substantie; alia relativa accidentium. Relativa substantie sunt que substantie antelate denominant recordationem fieri. Relativa accidentium sunt que accidentia antelata reiterant. Relativorum substantie alia sunt nomina ut « quis », « alius »; alia pronomina ut « ipse », « ille ». Item relativorum substantie aliud est relativum ydemptitatis ut « qui »; aliud est relativum diversitatis ut « alius ». Est autem differentia inter relativum ydemptitatis substantie et relativum diversitatis, quia relativum ydemptitatis substantie refert eandem substantiam in numero qui importatur per antecedens, et pro eo supponit unde refert suum antecedens et supponit pro eodem in numero pro quo suum antecedens supponit; cum enim dicitur: « Sortes currit

¹² ARISTOTELIS *Categoriae*, 7, 6 a 36.

qui disputat », hoc relativum « qui » refert Sortem et supponit pro Sorte; est enim sensus: Sortes currit qui disputat; id est Sortes currit, qui Sortes disputat. Relativum vero diversitatis substantie pro alio supponit quam suum antecedens, licet referat suum antecedens. Cum enim dicitur: « Sortes currit et alius disputat », « alius » refert Sortem, sed supponit pro alio a Sorte; est enim sensus: Sortes currit et alius a Sorte disputat, ut Plato vel aliquis aliorum. Sed dicet aliquis: « mulier que dampnavit salvavit » in communi versu habetur pro vera; sed hoc non potest esse nisi hoc relativum « que » pro alio in numero supponit quam suum antecedens: Eva enim dampnavit, sed virgo Maria salvavit. Cum ergo « que » sit relativum ydemptitatis substantie videtur quod relativum substantie non supponat pro eodem in numero pro quo suum antecedens supponit, quod est contra predicta. Eodem modo potest dici in istis: « lignum fuit causa mortis et ipsum fuit causa vite »; similiter: « homo peccavit et ipse redemit »; similiter « manus mee que vos fecerunt clavis confixe sunt ».

Ad hoc dicendum quod duplex est relatio, scilicet simplex et personalis; dicitur autem tunc fieri relatio simplex quando non pro eodem supponit relativum et suum antecedens in numero, sed pro eodem in specie, ut patet in predictis; dicitur autem illa simplex relatio, eo quod fit ratione speciei in qua communicat id quod supponitur per relativum et id quod supponitur per antecedens; species autem forma est, forma vero est simplex et individualis, ideo relatio facta ratione speciei simplex dicitur. Tunc vero dicitur personalis quando pro eodem supponit relativum et antecedens, ut cum dicitur: « Sortes currit qui disputat »; dicitur autem personalis illa relatio quia fit ratione suppositi; suppositum autem idem est quod persona vel sumptum ad similitudinem persone, ut habitum est supra in tractatu de suppositionibus. Ideo relatio facta ratione suppositi dicitur personalis; quod autem est prius dictum in assignatione differentie relativi ydemptitatis ad relativum diversitatis, intelligitur quando fit relatio personalis: instantie vero date sunt quando fit relatio simplex propter quod non est aliqua contradictio. Nota tamen quod proprie loquendo relativum ydemptitatis substantie et suum antecedens semper supponunt pro eodem in numero; si autem aliter fiat erit improprietas, unde improprie sunt omnes ille in quibus supponit relativum ydemptitatis substantie et antecedens pro diversis in numero, nec sunt tales ad consequentiam contrahende || id est non sunt apud communiter loquentes recipiende.

Juxta hoc nota quod sicut dicitur fieri duplex relatio, scilicet simplex et personalis, similiter et demonstratio, et est demonstratio personalis quando aliquod certum suppositum demonstratur nec per illam demonstrationem aliud suppositum intelligitur quam id quod demonstratur, ut si dicatur: « iste est Sortes » demonstrato Sorte. Est autem demonstratio simplex quando aliquod certum suppositum demonstratur sed per illam demonstrationem aliud suppositum intelligitur quam id quod demonstratur, simile tamen in specie ei quod demonstratur: ut si demonstrata salvia in orto alieno, dicat aliquis: « hec herba crescit in orto meo », sensus est: hec herba scilicet consimilis isti in specie et natura, crescit in orto meo. Item relativorum pronominum alia sunt reciproca, alia non reciproca, et est relativum reciprocum quod semper in eadem clausola ponitur cum suo antecedente ut cum dicitur: « Sortes videt se ». Relativum non reciprocum est quod numquam in eadem clausula ponitur cum suo antecedente ut cum dicitur: « Sortes currit, Plato videt illum », « illum » enim est relativum non reciprocum, sed tamen refertur ad Sortem. Et notandum quod relativum reciprocum idem est quod sui passivum; refert enim substantiam que a se ipsa paritur, nam cum dicitur: « Sortes percutit se », eadem substantia agit et patitur percussionem illam, unde « se » est relativum reciprocum. Item notandum quod omne pronomen relativum est relativum ydemptitatis et nullum diversitatis; ratio huius est quod omnis diversitas est a forma et quod nullum pronomen imponitur ab aliqua qualitate sive ab aliqua forma; significat enim pronomen subiectum sine qualitate, ideo nullum pronomen diversitatem aliquam importat propter quod nullum pronomen potuit esse relativum diversitatis. Item nota quod omne pronomen est relativum substantie et nullum accidentis et ratio huius est: nam omne pronomen quantum est de vi vocis materie significat substantiam, unde nullum pronomen significat accidens et ita nullum pronomen potuit esse relativum accidentis. Item relativorum accidentium quedam sunt nomina ut « talis », « qualis », alia adverbia ut « qualiter », « taliter », « quotiens », « totiens », « quando ». Item nominum accidentium relativorum alia sunt relativa ydemptitatis ut « talis », « qualis », huius », « cuius », alia sunt relativa diversitatis ut « alter », « alterius modi ». Est autem differentia talis inter relativum ydemptitatis accidentis et relativum diversitatis. Nam relativum ydemptitatis accidentis refert idem accidens non in numero sed in specie vel genere ut cum dici-

tur: « Sortes est albus et talis est Plato », sensus est: albedo inest Sorti sicut Platoni non tamen utrique inest una et eadem albedo in numero; utrique tamen inest albedo eadem in specie; relativum vero diversitatis refert diversum accidens in specie vel in genere ut cum dicitur: « Sortes est albus et alter est Plato vel alterius modi », et est sensus: Sorti inest albedo et non Platoni, immo Platoni inest diversus color ab albedine Sortis in specie. Si vero queratur ad quid refertur « talis » cum dicitur: « Sortes est albus et talis est Plato » dicendum quod « talis » refertur ad « qualis » ibi intellectum; est enim sensus: qualis est Sortes, talis est Plato: refert autem qualitatem que est eadem in specie in Sorte et Platone; est enim sensus huius: qualis est Sortes, talis est Plato, id est eandem qualitatem in specie habent Sortes et Plato.

Item si querat aliquis ad quid refertur « alter » et quid refertur cum dicitur: « Sortes est albus et alter est Plato », dicendum quod « alter » refertur ad « albus » et refertur qualitatem alteram in specie a qualitate que est in Sorte; est enim sensus huius: Sortes est albus et alter est Plato; Sortes habet talem qualitatem, scilicet albedinem; Plato vero habet aliam qualitatem in specie ab albedine, ut nigredinem vel aliquam aliarum ab albedine in specie differentium. Item nominum accidentium relativorum ydemptitatis alia sunt relativa qualitatis ut « talis », « qualis »; alia quantitatis ut « tantus », « quantum »; alia quantitatis discrete ut « tot », « quot ». Et notandum quod relativorum quedam sunt mutuo relativa ut « qui », et similiter: « talis », « qualis », et similia, que dicuntur mutuo relativa quia unum refertur ad aliud et e contrario; cum enim dicitur: « iste qui currit disputat », « qui » refertur ad « ille » et « ille » ad « qui ». Eodem modo cum dicitur: « talis est Sortes, qualis est Plato » « talis » refertur ad « qualis » et e contrario. Sed videtur quod non possint mutuo referre ad invicem « qui » et « ille » cum dicitur: « ille qui currit disputat »; relativum enim sumitur per antecedens; si ergo unum referatur ad aliud et e contrario unum erit antecedens alterius et e contrario, quare unum sumetur per alterum et e contrario, et ita utrumque erit finiens et finitum quod videtur esse impossibile. Item || relativum posterius est suo antecedente; si ergo unum ad aliud referatur et e contrario, utrumque erit prius et posterius: quod videtur esse impossibile. Ad hoc dicendum quod mutua relatio bene est possibilis; bene enim est possibile quod unum relativum faciat dependentiam alterius et e contrario quod patet per similem in duobus lignis

magne longitudinis. Si enim unum talium per se erigatur non poterit per se stare erictum nisi terre affigatur vel alicui rei appodietur stanti; tamen si summitas unius ligni appodietur summitati alterius ligni tenebit unum alterum et stabit unum erectum per aliud, sic igitur quod neutrum potest per se, possunt tamen in simul ambo applicata. Eodem modo licet unum relativorum per se non possit poni in locutione sine aliquo antecedente ipsum finiente, tamen quando ponuntur in locutione duo relativa mutuam respectum habentia unum per alterum finiuntur per applicationem unius ad aliud, secundum hoc ergo possibilis et mutua relatio. Ad primum obiectum dicendum est quod bene verum est quod utrumque est finiens et finitum, sed hoc non est eadem via et licet inconveniens sit idem esse finiens et finitum eadem via, hoc tamen non est inconveniens diversis viis: quod autem ita fit patet cum dicitur: « ille currit qui disputat », « ille » finit « qui » et finitur per « qui » et similiter e contrario. Sed « ille » finit « qui » quantum ad certum suppositum, « qui » vero ratione actus sibi adiuncti finit « ille » quoad qualitatem; secundum hoc « ille » est finiens quoad suppositum et finitum quoad quantitatem, « qui » vero est finies quoad quantitatem, sed finitum quoad suppositum certum. Ad aliud dicendum: in relativis qui dependant ab antecedentibus et per antecedentia finiuntur bene verum est quod relativum posterius est suo antecedente; sed hoc non est verum in relativis qui a subsequentibus dependent nec per antecedentem finiuntur; in mutuo enim relativis non dependet utrumque ab antecedente nec utrumque per antecedens finiuntur, immo alterum dependet a subsequenti et finiuntur per subsequens et hoc prius est, alterum vero dependet ab antecedente et finitur per antecedens et hoc posterius est. Sic ergo in mutuo relativis non est utrumque prius et posterius, sed alterum prius et alterum posterius, quod patet cum dicitur: « ille currit qui disputat », « ille » significat substantiam que querit certificari per id quod sequitur, unde per subsequens finitur ad quod refertur; « qui » vero significat substantiam que querit certificari per id quod antecedit, unde per antecedens finitur ad quod refertur. Et nota quod in mutuo relativis illud magis retinet locum et naturam antecedentis quod a subsequenti dependet, illud autem quod ab antecedente dependet magis retinet locum et naturam relativi. Item sciendum pro regula quod relativum ydemptitatis relatum ad terminum communem refert ipsum eo modo quo antecedens. Sciendum autem quod terminus communis potest

sumi tripliciter: pro voce, pro supposito, vel pro appellato et pro intentione sive pro forma, unde versus:

*nunc appellatum, nunc se, nunc significatum,
dictio supponit est triplex quilibet ergo,*

hoc est dictio sive terminus supponit communis nunc appellatum: id est aliquando tenetur pro appellato; nunc supponit se: id est aliquando tenetur pro se sive pro sua voce; nunc significatum supponit: id est aliquando tenetur pro significato id est pro intentione sive pro forma communi ad quam significandam imponitur; « homo » enim proprium nomen speciei est, animal vero proprium nomen generis. Quilibet enim terminus communis potest teneri tripliciter: quando ergo relativum ad terminum communem refertur, terminum in quantum sumptum pro voce sua refert ipsum pro voce ut hic: « homo est dissilabus » et: « istud est communis generis ». Si vero refertur ad terminum communem sumptum pro supposito refert ipsum pro supposito ut hic: « homo currit qui disputat »; si vero referatur ad terminum communem sumptum pro intentione refert ipsum pro intentione ut hic: « homo est species », et: « istud est specialissimum ». Iuxta hoc notandum quod alicui termino communi attribuitur aliquod predicatum ei conveniens sub una acceptione, necesse est quod relatio attribuat aliquod predicatum ei conveniens sub illa acceptione sub qua antecedeat aut aliter erit locutio falsa; unde si termino communi accepto pro voce attribuitur aliquod predicatum ei conveniens pro supposito, locutio erit falsa ut si dicatur: « homo est dissillabum et iste currit ». Item sciendum pro regula quod si duo antecedentia preponantur relativo multiplex est locutio eo quod potest relativum referri ad unum vel ad aliud || ut cum dicitur: « homo non est asinus, et iste est rationalis », « iste » potest referri ad hominem et sic est vera, vel ad asinum et sic est falsa; et potest dici quod hec multiplicitas operatur fallaciam equivocationis, cum enim relativum significationem suam trahat ab antecedenti et idem significet quod suum antecedens, secundum quod ad diversa refertur diversa significat; ex diversa ergo significatione causatur equivocatio. Sed nota quod non propter hoc debet dici quod relativum sit de se equivocum: multe enim sunt locutiones in quibus ponuntur relativa ubi tamen nulla est equivocatio. Unde quia contrahit multiplicitatem illam relativum a natura antecedentium diverso-

rum ad que refertur: debet dici relativum equivocum non a se, sed natura diversorum antecedentium ad que refertur: non ergo est equivocum nisi ad diversa referatur. Item sciendum pro regula cum relativum dependat ab antecedenti quod refert denotat et per quod finitur. Similiter illa propositio in qua ponitur relativum dependet a propositione illa in qua ponitur antecedens; et de quantitate propositionis inchoate a relativo, id est in qua relativum subiectum est, non potest iudicari nisi secundum quod iudicatur de quantitate propositionis in qua ponitur antecedens a parte subiecti; talis enim quantitatis est propositio relativa in qua ponitur antecedens a parte subiecti. Si vero velimus contradictoriam sumere propositionis in qua ponitur relativum a parte subiecti, prius sumamus contradictoriam illius in qua ponitur antecedens a parte subiecti, et tunc per illud modum per quod sumetur contradictoria propositionis in qua ponitur antecedens, sumamus contradictoriam propositionis in qua ponitur relativum, ut si dicatur: « omnis homo currit et ille disputat », sicut sumitur contradictoria huius: « omnis homo currit », preponendo negationem toti propositioni dicendo: « non omnis homo currit »; similiter debet sumi contradictoria huius: « iste disputat »; et ratio huius est quia loco relativi licet ponere antecedens; si enim dicatur: « Sortes currit et iste disputat », loco ipsius relativi licet ponere antecedens dicendo: « Sortes currit et Sortes disputat »; ex quo ergo licet ponere antecedens loco relativi. Idem iudicium videtur habendum quantum ad quantitatem propositionis, in qua ponitur antecedens et de propositione in qua ponitur relativum si utrumque a parte subiecti ponantur; a parte subiecti ideo dictum est: nam si a parte subiecti ponatur antecedens, relativum vero non, vel e contrario, ita quod ponatur antecedens a parte predicati et relativum a parte subiecti, alterius quantitatis poterit esse ista propositio in qua ponitur relativum, quam sit illa in qua ponitur antecedens, sicut est hic: « Sortes currit, omnis homo videt illum »; et hic: « Sortes videt omnem hominem, ille currit » dato quod referatur « ille » ad omnem hominem.

Solet queri communiter utrum relativum referat antecedens cum sua dispositione vel sine, et quia relativorum aliud est reciprocum aliud, non ideo queratur hoc primo in relativo reciproco, secundo in non reciproco, breviter. Quod autem relativum reciprocum referat antecedens cum sua dispositione videtur sic, et gratia exempli sumatur ista propositio: « omnis

homo videt se »; fiat erga illa ratio: relativum reciprocum sumit a suo antecedente certam significationem et suppositionem; relativum enim idem significat quod suum antecedens et supponit pro eo, pro quo suum antecedens; ergo oportet quod relativum supponat pro omni eo pro quo suum antecedens: quare si antecedens supponat universaliter, et relativum. Sed cum dicitur: « omnis homo videt se », « homo » supponit universaliter: quare cum « se » sit relativum suum refert ipsum universaliter et ita cum sua dispositione. Item loco relativi licet ponere antecedens quare loco huius quod est « se » licet ponere: « omnem hominem ». Idem ergo est dicere: « omnis homo videt se », et: « omnis homo videt omnem hominem ». Sed sic repetitur antecedens cum sua dispositione quare et refertur cum sua dispositione. Contra: positio quod: « quilibet homo vidit se solum », hec est vera: « omnis homo videt se » quod patet ipsum probando inductive; sed cum non est idem dicere « omnis homo videt se », et « omnis homo videt omnem hominem », quare ut videtur « se » non refert « hominem » cum sua dispositione. Ad hoc dicendum quod relativum reciprocum aliquando refertur ad terminum discretum et tunc refert antecedens cum sua dispositione et loco relativi reciproci bene licet tunc ponere antecedens, ut si dicatur: « Sortes albus videt se », idem est cum hac: « Sortes albus videt Sortem album »; quandoque vero refertur ad terminum communem et tunc terminus communis aut tenetur universaliter aut non; si non, bene licet relativi reciproci ponere antecedentem et refert antecedens cum sua dispositione ut si dicatur: « homo albus videt se », idem est cum hac: « homo albus videt hominem album ». Si vero terminus communis ad quem refertur

130 v. teneatur || universaliter, tunc relativum reciprocum refert antecedens distributivum singulariter sive sigillatim pro unoquoque singularium et supponit pro omni eo, pro quo suum antecedens, sed non eodem modo; antecedens enim supponit universaliter sub ratione communis sed relativum reciprocum refert antecedens pro unoquoque universitatis sub ratione discreti et quia relativum reciprocum non supponit eodem modo quo suum antecedens sumptum universaliter, ideo in casu illo non refert relativum reciprocum antecedens cum sua dispositione, nec loco relativi licet ponere antecedens. Ratio quare relativum reciprocum non refert antecedens sumptum universaliter sub ratione communis, sed refert ipsum sub ratione discreti pro unoquoque universitatis est ista: relativum reciprocum ratione sue reciprocationis maximam importat discre-

tionem et certitudinem, cuius signum est quia relativum reciprocum habet inconvenientem declinationem quod non habet aliud pronomen tertie persone; causatur autem inconveniens declinatio ex finitatione et certitudine et quia distinctio repugnat communitati eo modo quo per signum universale exprimitur, ideo non refert relativum reciprocum terminum communem sumptum universaliter sub ratione communis, sed refert ipsum sicut dictum est. Sic ergo patet quod relativum reciprocum aliquando refert suum antecedens cum sua dispositione aliquando non. Ratio ultima ad hanc partem factam concedenda est; probat enim quod relativum reciprocum non refert antecedens sumptum universaliter cum sua dispositione: quod verum est. Ad primam que est in oppositum dicendum quod bene verum est quod relativum reciprocum certam significationem et suppositionem sumit a suo antecedente, unde pro omni eo supponit pro quo suum antecedens; non tamen eodem modo ut visum est, impediendo hoc natura discretionis, et ideo non sequitur quod universaliter supponat relativum reciprocum sicut suum antecedens, sed singulariter. Ad aliud dicendum: bene verum est in relativo non reciproco: nam pro eo licet ponere antecedens et similiter bene verum est in hoc relativo reciproco quando ad terminum discretum refertur et ad terminum communem sumptum non universaliter; sed non est verum in relativo reciproco quando refertur ad terminum communem universaliter sumptum, impediendo hoc natura discretionis, ut satis patet. Postea queritur utrum relativum non reciprocum referat antecedens cum sua dispositione et videtur quod sic: « hic homo est albus, et iste est niger » impossibilis est eo quod per hanc denotatur album esse nigrum simul et semel, quod est impossibile. Sed si relativum refert antecedens sine sua dispositione iam posset esse vera quia tunc non exprimeretur per illam, virtute sermonis, album esse nigrum, sed hominem esse album et hominem existentem non sub albedine esse nigrum, quod bene possibile est. Inconveniens tamen est illam que est impossibilis posse esse veram, quare inconveniens erit illud ex quo sequitur; sed sequitur ex hoc quod relativum refert suum antecedens sine sua dispositione quare ipsum referret semper cum sua dispositione. Contra: quedam est dispositio exterior ut: « albus omnis » et similes que per voces exterius exprimentur; alia autem est interior dispositio ut casus. Est enim casus dispositio substantie in relatione ad actum: tunc arguitur: bene refert relativum suum antecedens sine sua dispositione interiori, id est sub alio casu quem ante-

cedebat ut cum dicitur: « Sortes currit illum video »; quare a simili poterit referre suum antecedens sine sua dispositione exteriori, quia illud non semper refert cum sua dispositione. Ad hoc dicunt quidam sic: duo sunt genera dispositionum: est enim quedam dispositio absoluta et quedam respectiva; absoluta est quedam dispositio absoluta et quedam respectiva; absoluta est ut « albus », « niger » et similes que disponunt subiectum in se et absolute non in comparatione ad predicatum. Dicunt ergo quod relativum refert antecedens cum sua dispositione absoluta. Dispositio respectiva est ut « omnis », « nullus », et similia, que disponunt subiectum in comparatione ad predicatum et non est necesse quod relativum semper referat antecedens cum sua dispositione respectiva, immo aliquando sic, aliquando non, secundum exigentiam locutionum in quibus ponatur talis dispositio. Aliter tamen potest dici et melius: relativum ydemptitatis substantie non reciprocum quando fit relatio personalis semper refert antecedens cum sua dispositione sive sit absoluta sive respectiva. Non enim videtur esse aliqua ratio quare magis debeat referre antecedens cum dispositione absoluta quam cum respectiva, unde

131 r. si antecedens || referat cum dispositione absoluta et referret ipsum cum respectiva. Ratio huius est sicut innuit Priscianus¹³ in primo *Minoris* in parte illa: « accidit autem pronomini determinatio etc. » relativa autem inventa sunt ad tollendam ambiguitatem et certitudinem faciendam. Si enim dicatur: « Ajax venit ad Troiam; Ajax fortiter pugnavit », dubium est utrum de eodem Aiace intelligatur. Duo enim fuerunt Aiaces et posset actus unius intelligi de alio, et alius de illo; sed cum dicitur: « Ajax venit ad Troiam et idem fortiter pugnavit », certum est quod isti duo actus de eodem Aiace intelliguntur propter relativum ibi appositum. Relativum enim ydemptitatis substantie non reciprocum in relationi personali refert suum antecedens et pro eodem in numero supponunt tale relativum et suum antecedens. Quia ergo dispositio non ponit in numerum cum eo quod disponit: immo idem sunt antecedens et sua dispositio ut subiectum et accidens; ideo relativum refert antecedens ei attributum et sine dispositione, sive cum dispositione ipsum disponente, sive illa dispositio sit absoluta sive respectiva, unde cum dicitur: « homo albus currit et iste disputat », sensus est: homo albus currit et iste homo albus disputat, similiter cum dicitur: « omnis homo currit et iste omnis

¹³ PRISCIANI *Institutionum grammaticarum*, XVII, 56. 20-57. 20.

homo currens disputat ». Ratio que hoc probat concedenda est. Ad illam que est in oppositum dicendum quod non est simile de casu que est dispositio interior et de dispositione exteriori que est « albus », « niger », « omnis », « nullus » et consimilis; mutatio enim casus non mutat ydemptitatem in numero, immo sub diversis casibus manet res eodem in numero; mutatio vero dispositionum exteriorum mutat ydemptitatem in numero et quia exigitur, ut visum est, quod pro eodem in numero supponat relativum et suum antecedens, bene potest relativum referre suum antecedens sub alio casu; nam cum illa mutatione casus bene potest esse ydemptitas in numero, sed non potest referre sub alia dispositione exteriori quia cum illa dispositione mutationis vel mutatione dispositionis exterioris non manet ydemptitas in numero. Ergo nec sine illa dispositione exteriori potest relativum referre antecedens eo quod illa dispositio cedit in eodem in numero cum antecedente ad quod relativum refertur: pro eodem vero in numero supponere debent relativum et antecedens, quod non esset si sine sua dispositione ipsum referret. Explicit.

APPENDICE

Come si è notato nella *Introduzione*, costituisce un forte indizio della esistenza di fasi distinte di redazione della *Summa Lamberti* anche il fatto documentabile che per largo tratto la trattazione delle proposizioni modali nel testo tramandato da A e da I diverge rispetto a quello tramandato da C, F, G, H, K, L, P, S, U, in modo assai netto, e non solo per maggior concisione, ma anche per l'intrinseco. Il largo tratto divergente riguarda tutta ed esclusivamente la trattazione della conversione delle proposizioni modali. Nella *Introduzione* si è notato altresì il fatto che T raccoglie nel corpo della trattazione sia la redazione più breve, comune con quella di A e di I (foll. 13 r-18 r) sia la redazione più ampia, comune con quella tramandata dai restanti manoscritti, e che T disloca a mo' di appendice in coda alla *Summa*, ai fogli e con le indicazioni riportate alla pagina LIII della *Introduzione*.

Diamo dunque qui in *Appendice* la trascrizione della redazione della trattazione della conversione delle proposizioni modali comune ai tre manoscritti A, I, T, a titolo di documento probante per quanto si è osservato. Si richiama il fatto che la redazione qui trascritta è stata scartata nella forma « edita » della *Summa Lamberti*, e sostituita dalla trattazione corrispondente, nella presente edizione, alla pagina 34 (foll. 72v di S). Le divergenze fra i tre manoscritti A, I, T, per questa parte risultano minime: T appare più lacunoso e scorretto. Il testo di I (foll. 51 vA-52 vA), che qui si trascrive, si raccomanda per completezza e correttezza.

<DE CONVERSIONE PROPOSITIONUM MODALIUM >

... Ad sciendum conversiones propositiones modalium, notandum quod omnes propositiones modales dicuntur modales ab aliquo modorum istorum sex: verum, falsum, possibile, I: 51 vA

impossibile, contingens, necessarium, et in quolibet istorum modorum videndum qualiter convertantur.

Sciendum quod si propositio modalis fuerit ab isto modo verum et affirmativa, semper convertitur sicut affirmativa de inesse a qua descendit, cuiuscumque fuerit quantitatis, ut: « omnem hominem verum est esse animal », convertitur in hanc: « quodam animal verum est esse hominem ». Similiter in aliis.

Si vero fuerit negativa, similiter semper convertitur sicut sua de inesse, cuiuscumque fuerit quantitatis, ut: « nullum hominem verum est esse asinum », convertitur similiter in hanc: « nullum asinum verum est esse hominem ».

Si vero fuerit ab isto modo: falsum et universalis affirmativa, convertitur simpliciter sicut universalis negativa de inesse, ut: « omnem hominem falsum est esse asinum », convertitur in hanc: « omnem asinum falsum est esse hominem ».

51 vB Si vero fuerit negativa universalis modalis de falso convertitur per accidens sicut universalis || affirmativa de inesse, ut: « nullum hominem falsum est esse animal », convertitur in hanc: « quodam animal falsum est esse hominem », et est convertens vera sicut conversa, retento « animali » pro eodem in utraque.

Si vero fuerit modalis de impossibili convertitur sicut modalis de falso, unde universalis affirmativa de impossibili convertitur simpliciter ut: « omnem hominem impossibile est esse asinum », convertitur sic: « omnem asinum impossibile est esse hominem »; et similiter particularis affirmativa de impossibili convertitur similiter. Negativa vero universalis de impossibili convertitur per accidens, ut: « nullum hominem impossibile est esse animal » convertitur in hanc: « quodam animal impossibile est esse hominem ».

Si vero fuerit modalis de necessario, convertitur sicut sua de inesse, cuiuscumque fuerit quantitatis et qualitatis, sicut dicit Aristoteles in primo *Priorum*, unde universalis negativa de necessario convertitur simpliciter et similiter particularis affirmativa. Universalis autem affirmativa convertitur per accidens. Particularis autem negativa modata de necessario non convertitur sicut nec particularis negativa de necessario: hec enim: « omnem hominem necessarium est esse animal », convertitur in hanc: « quodam animal necessarium est esse hominem », et hec similiter: « quendam hominem necesse est esse animal », convertitur in hanc: « quodam animal necesse est esse hominem », et similiter: « nullum hominem necessarium

est esse asinum », convertitur in hanc: « nullum asinum necessarium est esse hominem ».

Sed contra istas conversiones de necessario sunt instantie. Et primo contra universalem affirmativam: nam iste sunt vere: « omnem gramaticum necessarium est esse hominem »; similiter « omnem sanum vel vigilans necessarium est esse animal; et similiter « quendam sanum vel vigilans necessarium est esse animal ». Sed tamen ille in quas convertuntur sunt false. Iste enim sunt false: « quendam hominem necessarium est esse gramaticum », « quodam animal necessarium est esse vigilans, vel sanum ».

Similiter contra conversionem universalis negative posset instari; hec enim sunt vere: « nullum corpus necessarium est esse album »; « nullum hominem necessarium est esse gramaticum ». Tamen hec sunt false: « nullum album necesse est esse corpus »; « nullum gramaticum necessarium est esse hominem ».

Ad hoc dicendum est quod universalis affirmativa de necessario et particularis affirmativa, bene possunt converti in particularem affirmativam, et est vera particularis affirmativa, in quantum convertitur, sicut sunt iste que convertuntur. Dicendum tamen: termini accipiuntur eodem modo in illa convertente et conversis. Cum enim dicitur; « omnem gramaticum necessarium est esse hominem » et « quendam gramaticum necessarium est esse hominem », iste sunt vere, et sumitur « gramaticus » pro supposito et non pro forma solum, unde sensus est: omne illud quod est gramaticum, necessarium est esse hominem. Similiter si sumatur « gramaticus » pro supposito, erit vera ista: « quendam hominem necessarium est esse gramaticum », quia erit sensus: quendam hominem necesse est esse id quod est gramaticum; et quod dicitur quod falsa est, verum est si « gramaticus » sumatur pro forma, non pro supposito, ut satis patet. Idem est dicere in hanc: « omne sanum vel vigilans necessarium est esse animal ». Similiter dicendum est quod universalis negativa de necessario potest converti in universalem negativam et est falsa conversa sicut convertens, terminis sumptis uniformiter in utraque universali. Hec est falsa: « nullum album necessarium est omne esse corpus », quia sumitur « albus » pro supposito sub hoc sensu: nullum corpus necesse est esse illud quod est album. Hec enim est falsa, cum id quod est album nihil aliud sit quam corpus. Idem est dicendum de ista: « nullum hominem necesse est esse gramaticum ».

Ad evidentiam conversionis propositionum modalium de contingenti, sciendum est quod contingens dicitur tripliciter sicut vult Aristoteles in primo *Priorum*. Uno modo dicitur contingens idem est quod possibile; et hoc modo sumitur in modalibus: nam in modalibus convertuntur propositiones de possibili de contingenti. Sub hoc sensu idem est dicere: « omnem hominem contingit esse animal » et: « omnem hominem possibile est esse animal »; nec sic contingens habet opponere cum necessario, sed solum cum impossibili; et isto modo propositiones de contingenti affirmative vel negative convertuntur sicut iste de inesse.

Secundo modo dicitur contingens idem quod necessarium: quod probat Aristoteles in primo *Priorum*, ubi dicit: non contingens est esse, impossibile est esse, necesse est non esse, convertuntur, quare et eorum opposite convertuntur, scilicet contingens est esse, non impossibile est esse, non necesse est non esse: unde non necesse est non esse et contingit esse convertuntur. Sequitur ergo: non necesse est non esse, ergo contingit esse. Sed sequitur: si necesse est esse, non necesse est non esse, quia sequitur: si necesse est esse, contingit esse, quia quidquid sequitur ad consequens sequitur ad antecedens, et secundum hoc contingens idem est quod necesse, et isto modo convertuntur propositiones de contingenti affirmative vel negative sicut de inesse.

52 rA Tercio modo dicitur contingens idem quod non necessarium, quod sic diffinitur ab Aristotele in libro *Priorum*: contingens idem est quod non necessarium, ipso tamen posito in esse non accidit impossibile; et hoc idem ac si diceretur: contingens est quod non est neque necessarium || neque impossibile nec hoc modo contingens acceptum subicitur, quia est contingens natum quoddam infinitum. Dicitur autem contingens natum quod est magis determinatum ad unam partem quam ad alteram et tamen impediri potest, ut: « hominem canescere », est contingens natum: nam, etsi se habeat ad esse magis quam ad non esse, tamen impediri potest, vel quia non erit homo in senectute, vel quia si erit adhuc non poterit canescere, et ita possibile quod non sit id ad quod magis ordinatum est, sed ad oppositum. Contingens infinitum est quia non magis se habet ad esse quam ad non esse, ut hominem ambulare. Sciendum autem quod universalis negativa de contingenti infinito non convertitur simpliciter nec per accidens sed per oppositam qualitatem et est converti per oppositam qualitatem quando terminis manentibus in eodem ordine transmuta-

tur non esse in esse, et e contrario, unde ista: « omnem hominem contingit non esse album », que est universalis negativa, de contingenti infinito convertitur in hanc: « omnem hominem contingit esse album », per oppositam qualitatem. Similiter ista: « quendam hominem contingit non esse album », que est particularis negativa eodem modo converti potest in hanc: « quendam hominem contingit esse album », per oppositam qualitatem, vel similiter in hanc: « quendam album contingit non esse hominem ».

Sciendum autem est quod ille que sunt de contingenti nato non habent subici sub negatione, sed sumuntur affirmative magis, unde iste: « omnem hominem contingit canescere », et: « aliquem hominem contingit non canescere » non sunt de contingenti nato: non enim innatum est homini non canescere, sed magis oppositum. Item, non sunt de contingenti infinito quia equaliter non se habent ad esse et ad non esse; nec sunt de contingenti pro necessario: non enim est necessarium hominem non canescere, quare relinquitur quod sint de contingenti pro possibili; propter hoc non est dicendum in negativis de contingenti nato, sicut de negativis de contingenti infinito, eo quod non est sumere negativas in contingenti nato sicut negativas de contingenti infinito, unde tales negative habent converti sicut negative de contingenti pro possibili: convertitur enim universalis negativa, sed particularis negativa non convertitur.

De affirmativis autem de contingenti pro non necessario, sive fuerit natum, sive infinitum, sciendum est quod convertuntur in oppositam qualitatem, ut: « omnem hominem contingit esse album », que est universalis affirmativa de contingenti infinito, potest converti in hanc: « omnem hominem contingit non esse album », et similiter ista particularis affirmativa: « aliquem hominem contingit esse album » potest converti in hanc: « aliquem hominem contingit non esse album »; similiter ista universalis affirmativa de contingenti nato: « omnem hominem contingit canescere » potest converti in hanc: « omnem hominem contingit non canescere » et: « aliquem hominem contingit canescere » potest converti in hanc: « aliquem hominem contingit non canescere ». Sed sciendum est quod propter istam conversionem in oppositam qualitatem, habent iste affirmative converti sicut iste de inesse, unde universalis affirmativa convertitur per accidens, particularis affirmativa convertitur simpliciter, sive sit de contingenti nato sive de contingenti infinito. Item notandum quod affirmative de con-

tingenti infinito semper in modum contingentis, quia ibi est contingens pro necessario; affirmative vero de contingenti nato convertuntur in aliud genus contingentis, quia ibi contingens pro possibili: exempli gratia: « omnem hominem contingit esse album » convertitur in hanc: « quoddam album contingit esse hominem », et sumitur contingens in utraque pro contingenti non necessario. Hec autem: « omnem hominem contingit canescere », et hec: « aliquem hominem contingit canescere », convertuntur in hanc: « quoddam canescens contingit esse hominem », sed non manet idem genus contingens in convertente et conversa: nam in conversa sumitur contingens pro necessario, quod non potest esse in convertenti, quia sensus est: aliquem canescentem non necessarium est esse hominem, quod falsum est si sumitur in illa convertente contingens pro possibili, unde sensus est: aliquem canescentem possibile est esse hominem.

Ad plenam intellectionem predictorum, notandum quod divisio contingentis superius data est secundum diversas acceptiones contingentis, unde per divisionem prehabitam nihil aliud habetur nisi quod una est acceptio contingentis, in qua scilicet genus pro possibile signatur, et illud contingens dicitur contingens altum vel superius; alie acceptiones contingentis sunt speciales, quarum una designatur per necessarium et alia per non necessarium; hec autem ultima potest dici contingens ad utrumlibet et iste || due speciales acceptiones continentur sub secunda acceptione contingentis et de hiis dicitur contingens altum. Similiter intelligendum est quod contingens altum non dicitur de contingenti necessario et non necessario, non ponitur equivoce nec ponitur univoce, sed ponitur analogice, quod sic patet: contingens significat quendam potentiam ad essendum, que potentia in quantum potentia est contingens, habet se ad esse et ad non esse; potentia tamen secundum quod est actui coniuncta non habet potestatem nisi ad esse: contingens quod dicit possibilem primo modo dictam (*sic*) invenitur in contingenti quod est non necessarium, sed contingens quod dicit potentiam secundo modo dictam dicitur de contingenti quod est necessarium, propter quod apparet quod potentia que dicitur per modum contingentis in quantum huius, prius invenitur in contingenti non necessario, et posterius in contingenti necessario. Necessarium vero minus habet de ratione contingenti quam non necessarium, et sic apparet analogia in hoc nomine « contingens », secundum quod dicitur de contingenti necessario et non necessario. Si autem

dicat aliquis quod Aristoteles in libro *Priorum* dicit quod contingens equivoce dicitur, dicendum est quod verum est; sed logicus accipit analogum et equivocum pro eodem, unde debet glossari: equivoce, id est analogice.

Item, si quereret exempla de contingenti in hiis tribus acceptionibus, posset dici: Aristoteles ponit tale exemplum in libro *Priorum* de contingenti pro necessario: « nullum hominem contingit esse equum », nam idem est dicere equum et nullum hominem necesse est esse equum. De contingenti non necessario posita sunt exempla superius, in contingenti nato et infinito. De contingenti alto ponit Aristotelem tale exemplum: « nullam tunicam contingit esse albam ».

Sed tunc diceret aliquis: cum ista: « nullam tunicam contingit esse albam », sit de contingenti ad utrumlibet, idem est contingens altum et contingens ad utrumlibet sive non necessarium. Ad hoc dicendum est quod bene verum est quod illud exemplum de contingenti ad utrumlibet est enim de contingenti infinito, sed non propter hoc sequitur quod idem sit contingens altum et contingens ad utrumlibet, sed Aristoteles posuit illud exemplum in aliqua specie contingentis propter hoc quod impossibile est exemplificare de genere nisi in aliqua sua specie et de contingenti nisi in aliquo suo speciali. In dicto ergo exemplo est natura contingentis ad utrumlibet et natura contingentis alti, quia in quolibet speciali suo sumatur unum commune, sed non ponitur istud exemplum ab Aristotele pro natura contingentis ad utrumlibet, sed pro natura contingentis antecedentis.

Item notandum quod contingenti ad utrumlibet tam nato quam infinito opponitur tam impossibile quam necessarium; contingenti vero sumpto secundum genus, id est contingenti alto et contingenti secundum quod dicitur necessarium, tantum opponitur impossibile.

Item collige ex predictis quod affirmative ex contingenti in omni eius acceptione convertuntur eodem modo quo affirmative de inesse. Negative de contingenti alto et de contingenti pro necessario convertuntur sicut negative de inesse. Negative vero de contingenti pro non necessario non sic. In illis enim non convertitur universalis negativa simpliciter; particularis vero negativa convertitur simpliciter.

Item notandum quod affirmative de contingenti pro non necessario habent conversionem similem illis de inesse et convertuntur per oppositam qualitatem, et ita duplicem habent conversionem. Universalis autem negativa de eodem contin-

genti habet tantum illam conversionem que est per oppositam qualitatem. Sed si aliquis quereret unde hoc est, quod universalis negativa de contingenti pro non necessario non convertitur simpliciter, particularis vero negativa de eodem contingenti convertitur simpliciter, posset dici quod si solum universalis negativa de contingenti pro non necessario converteretur simpliciter, sequeretur inconueniens illud quod dicit Aristoteles in libro *Priorum*, quod si ista: « omnem hominem contingit esse album » sequitur: « nullum hominem contingit esse album », et e contrario, si contingit nullum contingit omne, et loquitur de contingenti pro non necessario. Si ergo ista: « nullum hominem contingit esse album », convertetur simpliciter in hanc: « nullum album contingit esse hominem », cum ad istam: « nullum hominem contingit esse album » sequitur: « omne album contingit esse hominem »; ad istam: « nullum album contingit esse hominem » sequeretur: « omne album contingit esse hominem »; ad istam non sequitur: « omnem hominem contingit esse album », ergo « omne album contingit esse hominem », et ideo non potest converti simpliciter universalis negativa. Particularis negativa de eodem contingenti quia affirmativa de eodem contingenti conuenienter converti simpliciter per oppositam qualitatem potest converti simpliciter sicut ista affirmativa particularis potest converti simpliciter: plane patet.

52 vA Ad hoc, contra predicta, posset aliquis dicere: cum superius reperiatur in quolibet inferiori et ubique invenitur superius et eius passio proprie, et contingens altum sit superius ad || contingens pro necessario et pro non necessario, tunc in quolibet speciali contingenti debet reperiri ista conversio, que debetur contingenti alto, et ita eodem modo convertuntur propositiones de contingenti pro necessario et pro non necessario: nam convertuntur eodem modo quo ille de contingenti alto: cuius oppositum dictum est. Ad hoc dicendum est quod cum aliquod superius contineat sub se plura inferiora conuenit considerare dupliciter illa inferiora, scilicet ad naturam sui superioris salvati et in suis inferioribus aut quoad ad naturam propriam, quam addunt illa inferiora illi superiori. Primo modo considerando inferiora salvatur illa proprietas superioris in ipsis. Altera est proprietas inferioris unius quam alterius ut patet in animali, quod subiectum est homini et asino, que sunt eius inferiora. Dicendum ergo quod contingens pro possibili continet sub se contingens pro necessario et pro non necessario. Potest ergo contineri utrumque speciale contingens quan-

tum ad naturam contingentis salvati scilicet in utroque, et non est diversitas in conversione, possunt converti quoad naturam necessarii et non necessarii quam superaddunt contingenti simpliciter: et tunc contingens pro necessario convertitur sicut necessarium; contingens autem non necessarium non sic, in quantum ad hoc est diversa conversio in ipsis, sicut visum est in precedentibus. Sequitur de predicabilibus...

INDICE DEI NOMI

- ABATE GIUSEPPE, XXXIV n. 8. 105, 106, 107, 112, 115, 122,
 ABELARDO PIETRO, XIV, XV. 126, 130, 137, 139, 209.
 ACHILLES (*exempli causa*), 164. BURLEY W., XXXVI.
 ALESSANDRO III (Papa), XXIX. CAESAR (*exempli causa*), 197, 214,
 AMICIA DI JOIGNY, XX, XXIX. 219, 221.
 ANSELMO D'AUXERRE, XXIX. CASAMASSIMA E., XXXIX, n. 14.
 ARISTOTELE (e ARISTOTELES), XIV, XXIV, XXXVI, 7, 10, 11, 23, 25, CATO (*exempli causa*), 10.
 30, 31, 34, 35, 38, 40, 41, 43, CHAPOTIN F. D., XIX, XX n. 20 e
 46, 47, 48, 50, 51, 53, 55, 56, n. 21, XXI n. 22, XXIX, XXX
 57, 58, 62, 64, 67, 69, 70, 77, n. 37.
 80, 86, 87, 88, 101, 102, 103, CHOUET P., XXI n. 42.
 104, 106, 107, 108, 110, 112, CICERO (*exempli causa*), 51, 172.
 114, 115, 121, 130, 133, 135, CORISCUS (*exempli causa*), 177,
 141, 142, 143, 145, 146, 151, 178, 181, 182.
 152, 153, 155, 159, 167, 169, D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, XXX
 170, 171, 176, 181, 182, 184, n. 36 e n. 37.
 185, 186, 187, 188, 192, 193, DE WULF M., XXVII.
 195, 200, 205, 220, 222, 226, DE RIJK L. M., XVI n. 11, XXVI
 233, 235. n. 29, LIX n. 17.
 BACONE RUGGERO, XIV, XXII, DOUAIS C., XXI n. 23, XXII n. 24.
 XXIII, XXIV, LI. ECHARD J., XVII n. 13.
 BERNANDUS PARMENSIS, XLV. ENRICO D'AUXERRE, XXIX.
 BERNARDO DI SULLY, XX, XXIX. ENRICO III DI CHAMPAGNE, XXX.
 BIBOLET F., LIII n. 16. FINK-ERRERA, XXXI n. 40.
 BOÅCEK M., XXXIV n. 7, XLVII
 n. 15. GABRIEL A. L., XXXIV n. 9.
 BOCHENSKI I. M., XIV n. 6, LIX. GARIN E., XXXII n. 44.
 BOEZIO SEVERINO, XIV, XXXVI, XXXVIII, XLIII. GEYER B., XIII, XXX, XXXI,
 BOETHIUS, 8, 9, 10, 12, 16, 17, 18, XXXIV.
 20, 23, 51, 59, 67, 102, 104,

- GILBERTUS PORRETAE (ps.), 89, 91, 93, 94, 209.
- GIOVANNI ANDREA DEL GALLO, XXXII, XL, XLI.
- GLENISSON J., XXXV n. 11.
- GÖLLER E., XXXI n. 42.
- GRABMANN M., XIII, XIV n. 7, XXII, XXIV, XXXIII, LIX n. 19.
- GRANNIS A., LV.
- GRATIANUS, XLVII.
- GUGLIELMO DI CONCHES, XLVII.
- GUGLIELMO DI NOA, XXIX.
- GUGLIELMO DI OCCAM, XIV.
- GUGLIELMO DI SAINT PATUS, XXI n. 41.
- GUGLIELMO DI SHYRESWOOD, XIV, XXII, XXIII, XXIV, XXVI, XXXI, LI, LIX.
- GUILLELMUS DE PACTEURLA, XLV.
- HAURÉAU B., XXXIII.
- HELENA (*exempli causa*), 54.
- ISIDORO DI SIVIGLIA, 8 n. 2 e n. 3.
- JACOBUS (s.), 86.
- JOHANNES FELIX DE VALLAND, XXXII, XLI.
- JOHANNES DE ASCONIO, XXXI n. 22, LIII, LIV.
- JOHANNES DE SACROBOSCO, XXXVII, XXXVIII, XLV.
- JOHANNES PRAGENSIS, XLIII, XLIV.
- KAEPPELI T., XVIII n. 15, XXXIV, XXXV.
- LAFEUILLADE H., XVIII n. 15.
- LAMBERTUS DE SYVRIACO, LIII, LIV.
- LEBEUF, XIX, XX n. 21.
- LESNE E., XXVIII n. 32, XXIX n. 34.
- LIDIA (*exempli causa*) 167.
- LUIGI DI FRANCIA (re), XXXI, n. 41.
- MARGHERITA DI BORBONE, XXX.
- MATILDE DI COURTENAY, XX, XXIX.
- MATTEO DI RADE CZ, XLIII, XLIV.
- MEDEA (*exempli causa*), 49, 104, 189.
- METTERNICH (principe di) XLVII.
- MICHALSKI K., XXVII, XXXIII.
- MICHELE PSELLO, XIII.
- MOHAN G. E., XXXIV n. 8.
- MULLALY J. P., XII n. 6.
- ORLANDI S., XXXII n. 44.
- PETRUS (*exempli causa*), 15.
- PETRUS HISPANUS, XIII, XIV, XVI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXI, XXXII, XXXVI, LIX.
- PETRUS DE LEMOVICO, LII, LXI.
- PIGNON L., XVII, XVIII.
- PLATO (*exempli causa*), 16, 17, 52, 54, 55, 66, 71, 111, 114, 130, 136, 172, 192, 197, 206, 234, 236, 237, 238.
- PORFIRIO, XIV, XXXVI, 50, 54, 59, 62, 151.
- PRANTL C., XIII, XIX, XXXIII.
- PRETI G., XIV n. 8 e n. 9, XV n. 10.
- PRISCIANO, 9, 15, 16, 161, 171, 172, 207, 244.
- QUÉTIF J., XVII, XVIII, XIX.
- ROBERTUS ANGLICUS, XLV.
- ROGERIUS CHEMINON, XXI n. 22, LIII, LIV.
- ROUSE R. H., LXI n. 20.
- SCHUM W., XXXVI n. 12.
- SIMONE DI MONTFORT, XX.
- STEELE R., XIV n. 5.

STROBEL, XXXVI n. 12.

SUTOR E., XVIII, XIX.

TEOBALDO IV DI CHAMPAGNE, XX,
XXX.

TEOBALDO V DI CHAMPAGNE, XXX.

TOMMASO D'AQUINO, L.

THUROT C., XXXIII.

TRUHLAŘ J., XLIII, XLIV.

VINCENZO DI BEAUVAIS, XXIX.

VIOLE D. G., XVIII, XIX, XXXV.

WRIGHT J. R., XXIV n. 8.

ZUCCHI A., XXXI n. 42.

Stampato nel dicembre 1971
presso la Tipografia Editoriale
Vittore Gualandi di Vicenza